

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

**STORIA**

Ciclo XXVI

**Settore Concorsuale di afferenza: 11/A - Macrosettore – DISCIPLINE STORICHE**

**Settore Scientifico disciplinare: 11/A3: STORIA CONTEMPORANEA**

TITOLO TESI

*L'alternativa democratica: Umberto Zanotti Bianco, il sud Italia e il Mediterraneo tra grande guerra e fascismo.*

**Presentata da: MIRKO GRASSO**

**Coordinatore Dottorato**

**Maria Malatesta**

**Relatori**

**Augusto De Benedetti  
Patrizia Dogliani**

**Esame finale anno 2013**



**Introduzione** p. 3

## **PARTE PRIMA**

### **LA FORMAZIONE E L'IDEA DI NAZIONE**

#### **Capitolo I**

L'animo inquieto di Umberto Zanotti Bianco: il rapporto con il modernismo e la filosofia dell'azione. p. 12

#### **Capitolo II**

Dall'ispirazione religiosa all'antifascismo: Fogazzaro, Tolstoj, Mazzini. p. 24

#### **Capitolo III**

Il carteggio inedito in merito al volume *Mazzini. Pagine tratte dall'epistolario*. p. 46

## **PARTE SECONDA**

### **I PIANI DELL'INTERVENTO TRA SUD ITALIA E MEDITERRANEO**

#### **Capitolo I**

Il terremoto di Messina, l'intervento nel Mezzogiorno d'Italia, la grande guerra. p. 64

#### **Capitolo II**

Fratelli meridionali: la mobilitazione per l'indipendenza degli albanesi e dei popoli balcanici. p. 81

#### **Capitolo III**

1. Guerra mondiale e genocidio: gli armeni in Puglia nel villaggio di Nor Arax; p. 97
2. Intervista a Melkon Sukiassian nato nel 1939 a Nor Arax. p. 110

#### **Capitolo IV**

1. Dalla Calabria alla Palestina tra meridionalismo e sionismo: due diari inediti di Zanotti Bianco. p. 114

2. 1 *Calabria 1912*; p. 122

2. 2 *Palestina 1926-1927*; p. 134

## PARTE TERZA

### L'EUROPA, LA GRANDE GUERRA E I SUOI ESITI NEGLI SCRITTI GIORNALISTICI DI ZANOTTI BIANCO.

Premessa p. 146

#### 1912

*La Nuova Grecia*, "L'Unità", 9 novembre; p. 150

#### 1914

*La Bosnia e l'Austria*, "L'Unità", 10 luglio; p. 153

*Russi e Polacchi*, "L'Unità", 28 agosto e 4 settembre; p. 155

#### 1915

*Le due Germanie*, "L'Unità", 19 marzo; p. 162

#### 1917

*Russofobia, Il figlio di Gorki*, "L'Unità", 26 luglio; p. 165, p. 168

#### 1918

*Il dovere dell'Italia*, estratto da *La resistenza ceca contro gli Asburgo*, "L'Unità", 5 gennaio;  
p. 168

*Lloyd George e i fini della guerra dell'Intesa*, "L'Unità", 24 gennaio; p. 170

#### 1919

*La pace europea e il principio di nazionalità*, "La Voce dei Popoli", marzo 1919; p. 172

*Kolciak*, "L'Unità", 17 luglio; p. 181

*Il dovere d'oggi*, "L'Unità", 29 settembre; p. 183

#### 1920

*Fasti polizieschi*, "L'Unità", 29 gennaio-5 febbraio 1920, p. 184

*A Catanzaro marina*, "L'Unità", 25 marzo; p. 185

*Per l'Albania*, "L'Unità", 15 luglio; p. 193

*Sursum*, "L'Unità", 2 dicembre; p. 196

**Conclusioni** p. 198

**Bibliografia critica** p. 201



## Introduzione

Umberto Zanotti Bianco (1889-1963) per circa mezzo secolo ha condotto nel Mezzogiorno d'Italia un laboratorio di riforma civile indirizzato alla concreta emancipazione delle fasce sociali più povere. Nato sull'isola di Creta ed educato nei rigidi e austeri ambienti del Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, egli sviluppa una vena patriottica influenzata dal modernismo. Gli anni dal 1905 al 1908 segnano il periodo della sua profonda crisi spirituale poco precedente la definizione di una progettualità concreta proiettata nel sociale. Vari fattori in questa fase sembrano essere per lui determinanti: lo stretto legame con Antonio Fogazzaro che con il romanzo *Il santo* aveva profondamente scosso il giovane studente, le incursioni nelle culture russa e orientale, la necessità dell'agire tratta dalla filosofia dell'azione unita ad un acceso rigore morale, le suggestioni derivanti dal pensiero politico di Mazzini. Egli è stato il principale animatore dell'Associazione Nazionale degli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI, fondata a Roma nel 1910) che tramite la sua azione, già di fatto iniziata dopo il terremoto di Messina del 1908 con la realizzazione di una prima inchiesta in Calabria<sup>1</sup>, diventa un importante esperimento di mobilitazione e riforma che lega il sud Italia anche a grandi questioni internazionali della prima metà del Novecento. Tra queste troviamo il problema delle nazionalità oppresse, che il fondatore dell'ANIMI affronta negli anni della crisi balcanica con il sostegno all'indipendenza albanese e l'asilo fornito in Puglia ai profughi armeni, l'accoglienza degli esuli russi a cavallo del primo conflitto mondiale e l'organizzazione di aiuti umanitari in Russia soprattutto nella zona del Volga nel 1922, la mobilitazione per i feriti e gli sfollati delle due guerre mondiali e per i più gravi disastri per cause ambientali. La polivalente attività dell'Associazione è diretta alla formazione e all'assistenza delle popolazioni dell'Italia meridionale, non trascurando anche il sostegno e la promozione di attività economiche. Biblioteche, circoli culturali e asili vengono infatti aperti fin dal primo anno di attività, nello stesso periodo nascono cooperative sociali per l'esportazione di prodotti agricoli e ittici verso i mercati del nord Europa. L'attività scolastica dell'Associazione assume stabile sistematicità nel 1921 quando il decreto legge del 28 agosto permette l'istituzione dell'Opera contro l'analfabetismo delegando all'ANIMI il compito della formazione in Calabria, Basilicata, Sicilia, Puglia e Sardegna. Inizia in questo modo la gestione di scuole serali per adulti, di corsi pomeridiani e festivi per le donne e di scuole rurali funzionanti anche nei piccoli centri percependo con forza il nesso tra Mezzogiorno d'Italia, scuola e cultura democratica ampiamente sentito in quegli anni<sup>2</sup>. Accanto all'attività scolastica viene portato avanti un vasto programma di intervento sanitario grazie al quale trovano realizzazione innovativi laboratori diagnostici e colonie sanitarie, a tutto questo viene affiancata una complessa azione a tutela dell'emigrazione. L'attività archeologica, iniziata con la costituzione della Società Magna Grecia (1920), ottiene notevoli risultati finanziando scavi, promuovendo studi e pubblicazioni nella Collezione Meridionale -diretta a lungo da Zanotti Bianco stesso- e con i numeri periodici dell'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania.

---

<sup>1</sup> G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, Libreria Editrice Milanese, Milano 1910, ora Nuove Edizioni Barbaro, Delinova 2002.

<sup>2</sup> Cfr. S. Misiani, *Manlio Rossi-Doria. Un riformatore del Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, p. 37.

Da questi cenni riepilogativi si coglie come l'ANIMI sia stata concepita con una chiara identità riformatrice, estranea a logiche e interessi di partito e indirizzata alla costruzione in Italia di una cultura autenticamente democratica. Anche per questo motivo lo scontro tra Zanotti Bianco, il fascismo e la politica clientelare degli anni della ricostruzione è stato inevitabile. Il suo attrito profondo con la dittatura aggiungere una particolare tessera al complesso mosaico dell'antifascismo italiano. Egli, cogliendo già dalla marcia su Roma la natura reazionaria e la faziosità del fascismo, attacca apertamente il regime che gli appare un'involuzione politica e civile del paese segnata da una drammatica abolizione dei principi liberali e degli stessi valori risorgimentali dei quali era profondamente convinto. Il meridionalista, confinato a Paestum nel 1941 ma meticolosamente controllato dal regime dalla fine degli anni Venti, riprende la sua attività subito dopo la caduta del fascismo concentrandosi particolarmente nell'opera di assistenza e soccorso alle popolazioni meridionali maggiormente colpite dal conflitto. Nel 1946 il governo Bonomi lo nomina presidente generale della Croce Rossa Italiana, ruolo che svolge sino al 1949 quando decide di rinunciarvi per i tentativi di controllo politico messi in atto da De Gasperi<sup>3</sup>. In seguito passa definitivamente alla presidenza dell'ANIMI allorquando, negli anni Cinquanta, viene riorganizzata tutta l'attività dell'Associazione che in zone agricole economicamente depresse entra in collaborazione con la Cassa per il Mezzogiorno. In quel frangente l'Associazione gestisce corsi di formazione per adulti e centri sociali, continuando la collaborazione con enti italiani e stranieri come la Croce Rossa o l'Aiuto svizzero all'Europa. Procedono, anche in quegli anni, le attività sanitarie con l'Istituto diagnostico di Reggio Calabria e la promozione culturale anche in campo editoriale con un rinnovato interesse per i beni archeologici e culturali del Mezzogiorno d'Italia. Nel 1952 Luigi Einaudi nomina Zanotti Bianco senatore a vita e nel 1955 è tra i fondatori di "Italia Nostra", l'associazione nata a tutela del patrimonio naturale, artistico e culturale divenendone poi presidente. Alla sua scomparsa molti progetti dell'ANIMI vengono interrotti e dal 1965 l'associazione inizia lentamente la dismissione delle attività in corso dedicandosi ad eterogenei progetti culturali, di studio e ricerca nei quali è tuttora impegnata.

I percorsi di sviluppo promossi da Zanotti Bianco -declinati dall'ANIMI in diversi campi di azione a sostegno o supplenza dell'iniziativa statale- trovano origine in quel lungo filone culturale che dalla fine dell'Ottocento ha visto nell'impegno per il Mezzogiorno d'Italia la possibilità di concretizzare tentativi di riforma in grado di unire emancipazione civile e sviluppo economico. È un riformismo ispirato dal più moderno socialismo e liberalismo europeo che viene avviato in Italia dall'opera di Pasquale Villari il quale per primo ha posto il problema della collocazione del Mezzogiorno e dei suoi problemi al centro dell'agenda politica nazionale. Come ha affermato Francesco Barbagallo nell'introdurre il celebre volume del meridionalista *Lettere meridionali* (1878): «Il Mezzogiorno è visto, quindi, come questione nazionale, come luogo centrale dove precipitano ed emergono nella forma più chiara e dura le contraddizioni, i limiti e i ritardi del processo di unificazione nazionale»<sup>4</sup>. Il sud diventa per Zanotti Bianco un

---

<sup>3</sup> A. Jannazzo, *Zanotti Bianco e la Croce Rossa Italiana*, in G. Ielardi (a cura di), *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, Italia Nostra, Roma 1996, pp. 123-128.

<sup>4</sup> P. Villari, *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione meridionale*, a cura di F. Barbagallo, Guida Editori, Napoli 1979, p. 7.

luogo dove necessariamente operare secondo un radicalismo morale: un banco di prova dal quale deve passare una classe dirigente rinnovata anche nei metodi e caratterizzata, nel suo agire, da un tenace rigore etico. Anche per questo la sua esperienza meridionalista aggiunge significativi elementi e inedite prospettive proprio intorno alla declinazione della politica riformatrice italiana. È il caso di richiamare ciò che Rosario Villari ha evidenziato a proposito del riformismo meridionalista che «anche ristretto nei suoi momenti più significativi -quelli, cioè, in cui il legame tra il problema del Mezzogiorno ed il problema del rinnovamento generale è stato sentito in modo più esplicito e fecondo- ha un valore enorme e costituisce un patrimonio politico e ideale la cui importanza non può essere in alcun modo sottovalutata. Un giudizio storico sui caratteri e sulla composizione della classe dirigente, sulla natura delle istituzioni nate dal Risorgimento, sul processo di formazione delle forze di opposizione, non sarebbe possibile senza il riferimento ai temi fondamentali del pensiero meridionalista e senza rimeditare, in genere, le esperienze meridionaliste dei partiti e delle correnti politiche nazionali»<sup>5</sup>. Inoltre per comprendere la complessità dell'azione di Zanotti Bianco risulta fondamentale il ruolo giocato all'inizio del Novecento dall'associazionismo laico di ispirazione modernista che diventa anche un necessario punto focale per una completa e più approfondita interpretazione del meridionalismo democratico. Come ha scritto ancora Villari in merito ai problemi del sud Italia: «L'accento deve essere messo sui programmi, sulla più profonda ispirazione politica, sui tentativi che concretamente sono stati fatti per superare il dislivello tra le due parti del paese e per creare le condizioni politiche di questo superamento»<sup>6</sup>.

In queste coordinate l'azione di Zanotti Bianco è emblematica: supera la visione conservatrice di un sud incapace di fare emergere saperi e capacità organizzative mirando invece attraverso chiari, determinati e moderni progetti di riforma a far crescere il lievito della consapevolezza e della capacità di governarsi. Si può legittimamente sostenere che la complessa azione di Zanotti Bianco quindi, pur partendo dalle migliori e più avanzate forme del pensiero meridionalista di inizio secolo, nella pratica tende a superare anche queste collocando la questione del Mezzogiorno d'Italia non solo nello scenario nazionale, tipico della fondamentale e già innovativa riflessione intorno al sud sviluppatasi da Villari a Salvemini, ma proietta le problematiche del meridione all'interno di un quadro europeo con una spiccata vocazione mediterranea. In sostanza i piani dell'intervento sociale, studiati e messi a punto inizialmente in Calabria e nelle regioni economicamente depresse del nostro Mezzogiorno, per Zanotti Bianco sembrano essere da modello anche per le più complesse questioni sociali di altri popoli del bacino del Mediterraneo i quali (come le popolazioni dell'Italia meridionale in quegli anni) apparivano deficitarii di strumenti per lo sviluppo economico, sociale, politico: è questa la tesi qui proposta.

La definizione e messa a punto della ricerca ha visto come base di partenza la lettura preventiva di un'ampia bibliografia di e su Umberto Zanotti Bianco per ricostruire l'idea di nazione da lui elaborata: la maturazione di questa concezione gli consente infatti di delineare il nesso tra nazione e problemi sociali concreti, collegando sin da subito la sua azione riformatrice

---

<sup>5</sup> R. Villari, *Il Sud nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 1974, p. 7.

<sup>6</sup> Ivi, p. 8.

alle forme più avanzate del liberalismo europeo di inizio Novecento. Nella fase iniziale l'impostazione della tesi ha colto utili consigli da parte dei professori Maria Salvati, Francesca Sofia, Augusto De Benedetti, Anna Sirinian, Alberto De Bernardi, Patrizia Dogliani (dell'Università di Bologna) e dei contatti con esperti esterni come i proff. Sergio Bucchi e Guido Pescosolido (Università La Sapienza di Roma), Marta Petrusewich (City University of New York e Università di Calabria, per ciò che attiene le connessioni tra questione meridionale e questione polacca nell'opera di Zanotti Bianco), Simone Misiani (Università di Teramo, per la proiezione mediterranea della questione meridionale) ma anche dei bibliotecari e archivisti dell'ANIMI. Le indicazioni di Goffredo Fofi, per l'ambiente delle amicizie e relazioni anche internazionali e Salvatore Settis, per la poliedricità dell'interessi, anche archeologici, sono state fondamentali per meglio comprendere e contestualizzare l'opera di Zanotti Bianco e arricchire e definire le linee della ricerca.

Lo scavo effettuato nell'archivio di Zanotti Bianco, conservato a Roma presso l'ANIMI, insieme alla lettura di numerosi documenti inediti utilizzati anche in fase di stesura e qui pubblicati, ha confermato l'idea base della ricerca proposta: la questione meridionale è per lui un problema non solo italiano bensì europeo e si connette, con la stessa forza e problematicità, alle situazioni dei vari popoli "oppressi" d'Europa e del Mediterraneo, a mio parere in particolar modo con gli armeni e gli albanesi. Ciò si può riscontrare in numerosi campi di indagine e attività -oggetto di trattazione specifica di queste pagine- che rendono il Mezzogiorno d'Italia di quegli anni un laboratorio di integrazione sociale ed emancipazione civile da attivare anche in analoghe -seppur distanti- situazioni. Sembra emblematico di questo ciò che il sindacalista rivoluzionario ungherese Ödön Pór nel 1918 confessa al meridionalista: «Se Lei leggerà il mio opuscolo sulle Nuove Funzioni dello Stato insieme all'ultimo capitolo vedrà che noi camminiamo se non sulle medesime linee ma certo nella medesima direzione. E la coincidenza dell'ossessione di redimere il Mezzogiorno -tutti i "Mezzogiorni"- è quasi buffa»<sup>7</sup>.

Per questi motivi la ricerca proposta dispiega un'analisi che ripercorre il periodo compreso tra il 1905 e il 1930, cioè dall'epoca della formazione culturale alla fine degli anni Venti quando Zanotti Bianco profila una vocazione meridionalista con un taglio spiccatamente europeista e mediterraneo. Pur essendo stata la sua esperienza complessiva molto più lunga, si snoderà infatti sino ai primi anni '60, è in quell'arco temporale che mette a punto un'idea di democrazia, cittadinanza e impegno civile che nella sostanza rimarrà immutata per tutta la sua opera. Si è poi scelto la fine degli anni Venti come estremo cronologico dell'analisi anche perché in quel momento, precisamente dall'anno scolastico 1927-1928, l'ANIMI a causa dei contrasti con il fascismo è costretta a rinunciare alla delega dello Stato per la lotta all'analfabetismo. È questo un periodo estremamente interessante anche per la comprensione più ampia dei problemi del Mezzogiorno d'Italia che si intrecciano, in maniera inedita rispetto al secolo precedente, ad avvenimenti e cesure epocali che hanno concorso alla trasformazione globale in termini sociali, economici e politici: la prima guerra mondiale e i suoi esiti, la nascita dei nazionalismi, l'affermazione del fascismo e il conseguente crollo dello stato liberale. Lo studio di documenti anche inediti effettuato nella complessità del fondo "Umberto Zanotti Bianco" ha aperto anche diversi, interessanti e nuovi campi di indagine compiutamente esplorati nella fase di

---

<sup>7</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio 1919-1928*, a cura di V. Carinci e A. Jannazzo, Laterza, Bari 1989, p. 682.

ricognizione iniziale e che hanno trovato trattazione nella stesura definitiva del testo. I carteggi qui pubblicati, i materiali intorno alle varie attività che rivelano i complessi tratti di una fitta rete di relazioni, i diversi diari inediti di Zanotti Bianco costituiscono fonti documentarie di rilevante interesse che mettono in luce suggestivi paradigmi interpretativi della realtà meridionale e le relative connessioni mediterranee e internazionali di questa.

L'azione di Zanotti Bianco, che proprio nella poliedricità delle sue declinazioni rivela ancora oggi numerosi e sorprendenti tratti di attualità<sup>8</sup>, è poco conosciuta perché si contestualizza in quel vasto e interessante arcipelago della cultura italiana definita "minoritaria" la quale racchiude al suo interno esperienze estremamente rilevanti di mobilitazione, femminismo, lotta democratica e disobbedienza civile passate quasi nell'oblio anche per un'interpretazione della nostra vicenda nazionale che a lungo ha sofferto del condizionamento ideologico scaturito dalla guerra fredda. La declinazione dei problemi dell'Italia meridionale da lui proposta, pur avendo visto con netto anticipo la necessità di un ponte culturale ed economico tra Mezzogiorno d'Italia, Mediterraneo ed Europa, è immeritabilmente relegata in penombra rispetto alla ricostruzione ufficiale, canonica e spesso manualistica del cumulo di problemi genericamente indicato come "questione meridionale". Ciò che ha scritto Goffredo Fofi a proposito di Nicola Chiaromonte vale anche per l'esperienza di Umberto Zanotti Bianco, pur essendoci nell'azione dei due intellettuali numerose differenze: «La pleiade di intelligenze che cercarono faticosamente il modo giusto di dialogare con la società e la storia di un secolo atroce, conflittualmente e senza lasciarsi piegare dai suoi ricatti, l'abbiamo chiara oggi in tutta la sua luce, e la biografia di Chiaromonte -che fu uno di questi giusti- ci ricorda i nomi dei suoi sodali, i Caffi Camus Weil Arendt Orwell Macdonald Silone cui altri potremmo aggiungere seguendo i fili che, da incontro a incontro, si snodano e allargano, a ritroso e in avanti, a partire dalla sua vita esemplare. Per esempio, in Italia, quelli di Capitini di Carlo Levi [...], di don Lorenzo Milani o di Pasolini e naturalmente [quelli che] non hanno voluto lasciarsi risucchiare dalle astute pieghevolzze dei più, dei ricatti -peraltro sempre gli stessi e scontati- del successo e/o del benessere o di una parodia di potere. Ma penso anche a dei "minori", che hanno lasciato opere scritte meno importanti ma hanno vissuto vite piene e diverse»<sup>9</sup>.

La ricerca proposta si articola in tre parti che ripercorrono nella lunga esperienza di Zanotti Bianco l'arco temporale che si snoda dal 1905 agli anni Venti. Nella prima parte, *La formazione e l'idea di nazione*, vengono affrontati, ricostruiti e analizzati i campi attraverso i quali Zanotti Bianco porta a compimento la sua formazione prima e parallelamente all'intervento meridionalista seguito al terremoto di Messina. Questo dramma, infatti, oltre all'intervento umanitario lo conduce all'elaborazione di un modello di azione sociale che guarda con attenzione al problema della costruzione della democrazia in Italia: egli -in quel momento ancora in linea con le istanze del modernismo- è convinto che si possa giungere ad un

---

<sup>8</sup> Cfr. A. Tarpino, *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, Torino 2012 e su questo aspetto anche S. Settis, *Due archeologi nel vento*, "Il Sole 24 Ore", 7 ottobre 2012 e sempre nello stesso numero del giornale G. Fofi, *L'amico di Maria José di Savoia*.

<sup>9</sup> G. Fofi nella *Prefazione* al volume di G. Bianco, *Nicola Chiaromonte e il tempo della malafede*, Piero Lacaita Editore, Manduria 1999, p. VII; cfr. anche il recente volume di Fofi, *La vocazione minoritaria. Intervista sulle minoranze*, a cura di O. Pivetta, Laterza, Bari 2009.

rinnovamento generale della società italiana partendo dal basso, da chi è deficitario dei minimi strumenti critici, economici e culturali. I primi due capitoli, *L'animo inquieto di Umberto Zanotti Bianco: il rapporto con il modernismo e la filosofia dell'azione* e *Dall'ispirazione religiosa all'antifascismo: Fogazzaro, Tolstoj, Mazzini*, si soffermano sugli anni giovanili della sua biografia allorquando attraversa un profondo e complesso periodo di riflessione e tensione morale testimoniato anche da numerose pagine dei suoi diari qui pubblicate per la prima volta. In questa fase, fatta anche di confuse e a volte contraddittorie letture, egli plasma la sua personalità e individua nei valori democratici uniti da un profondo e mazziniano sentimento religioso, i riferimenti ai quali poi ispirerà con coerenza l'opera di tutta la sua vita. Le istanze più democratiche del modernismo italiano, allora espresse soprattutto dalle accese posizioni del barnabita Giovanni Semeria, lo spiritualismo appreso dalla cultura medio-orientale e dalla grande letteratura russa vengono da Zanotti Bianco innestati alla riflessione politica derivante dall'opera di Mazzini. Egli, infatti, affascinato dalla figura del genovese cerca di tradurre nella pratica gli ideali mazziniani sentendo viva e presente la sua idea di Europa, fondendo a questi stimoli non tanto gli aspetti dottrinari del modernismo, ma l'attenzione da esso data al mondo degli ultimi e dei dimenticati. Con questo originale recupero della tradizione mazziniana, tramite anche le suggestioni derivanti dalla filosofia dell'azione di Blondel, Zanotti Bianco attua un passaggio inedito sia alla cultura italiana del tempo sia alle più avanzate leve del meridionalismo a cui egli guarda. L'insegnamento mazziniano permette al giovane intellettuale di contestualizzare i problemi dell'Italia di quel periodo, soprattutto del suo Mezzogiorno, nel complesso quadro politico europeo e con assoluta novità anche nel contesto mediterraneo.

Dedicandosi ad una biografia su Mazzini (il terzo capitolo è dedicato anche alla storia di questo volume) rivela come la sua complessa azione culturale e politica svolta sino a quel momento sia di diretta discendenza meridionalista e come nei cruciali anni italiani dalla marcia su Roma al delitto Matteotti, egli abbia intrapreso la strada antifascista grazie anche alla maturazione umana e politica vissuta nel Mezzogiorno d'Italia: lì anche per lui viene a chiarirsi la vera sostanza del fascismo e la sua indiscutibile natura reazionaria. Ernesto Rossi, per citare un'altra interessante esperienza, collaborando con Zanotti Bianco proprio tra il 1921 e il 1922 riesce ad abbandonare la sua iniziale simpatia per i fasci di combattimento per divenire, di lì a poco, un convinto e coerente oppositore del regime. Come ha scritto Simone Misiani a proposito di questa vicenda: «[in Rossi è fondamentale] il legame tra l'impegno meridionalista con la scelta antifascista e l'adesione al movimento di "Giustizia e Libertà". Il dibattito degli ultimi decenni ha trascurato il tema della questione meridionale ritenuto, a torto, ambito di interesse regionale e comunque secondario rispetto ai grandi eventi del Novecento»<sup>10</sup>. Il terzo capitolo, *Il carteggio inedito in merito al volume "Mazzini. Pagine tratte dall'epistolario"*, svela queste molteplici connessioni e il contenuto di quelle lettere, pubblicate qui per la prima volta, chiarisce diversi aspetti e permette anche di ricostruire la tormentata storia editoriale del volume: pensato nel 1922 in occasione del cinquantenario della morte di Mazzini viene pubblicato in Italia nel 1926; nello stesso arco cronologico Zanotti Bianco si impegna per un'edizione inglese che non verrà mai realizzata.

---

<sup>10</sup> S. Misiani nell'introduzione al mio volume *Ernesto Rossi e il Sud Italia nel primo dopoguerra*, Clueb, Bologna 2012, p. 2.

La seconda parte della ricerca, *I piani dell'intervento tra sud Italia e Mediterraneo*, puntualizza la tesi di fondo delle mie pagine evidenziando le ancora inedite connessioni tra l'azione riformatrice di Zanotti Bianco e la sua proiezione europea e mediterranea. Ampio spazio viene dato a dimostrare come l'elaborazione della sua azione meridionalista abbia concorso alla definizione di un'innovativa progettualità d'agire da subito al di là dello scenario italiano. Il primo capitolo, *Il terremoto di Messina, l'intervento nel Mezzogiorno d'Italia, la grande guerra*, si concentra sulla nascita e l'organizzazione dell'associazione che dal momento della fondazione interviene a soccorso delle popolazioni meridionali colpite dal terremoto di Messina e Reggio Calabria del 1908. L'ANIMI sorta inizialmente come tante altre associazioni assistenziali che fornivano un primo sostegno per gli effetti del catastrofico evento, attraverso l'azione di Zanotti Bianco diventa un nucleo in cui le migliori leve della cultura italiana del tempo vivono una straordinaria sintesi in concreti progetti di riforma. Questi trovano campo di applicazione in numerosi settori della vita pubblica nel sud spesso trascurati dallo Stato: l'istruzione per bambini e adulti, la tutela degli emigranti, la salvaguardia del patrimonio artistico e ambientale, l'intervento a favore dell'economia e del commercio. L'arco cronologico investigato si snoda, quindi, dal momento della fondazione dell'Associazione sino all'affacciarsi del movimento di Mussolini sulla scena politica italiana allorquando il modello d'azione dell'ANIMI è ormai avviato, consolidato e ha già prodotto notevoli risultati concreti.

La definizione di questo paradigma civile volto a favorire la crescita democratica supera nettamente l'assistenzialismo o l'intervento episodico a favore del disagio a cui invece siamo oggi abituati, trovando concretizzazione in diversi progetti che Zanotti Bianco in quegli anni mette in atto anche per distanti situazioni umanitarie. Il secondo capitolo, *Fratelli meridionali: la mobilitazione per l'indipendenza degli albanesi e dei popoli balcanici*, si concentra sull'opera di Zanotti Bianco a favore dell'indipendenza albanese verificando quanto e come gli stessi strumenti già avviati nel Mezzogiorno d'Italia vengano lì utilizzati con la stessa incisività, ma in prospettive politiche differenti. Se l'intervento nella scuola, sanità, cultura e nell'economia sono nel nostro sud nodi nevralgici per la costruzione dell'identità nazionale ancora deficitaria a cinquant'anni dall'unificazione del paese, quei campi d'azione nei quali interviene per gli albanesi rappresentano per Zanotti Bianco punti cruciali per spingere al collasso l'Impero Ottomano che in quegli anni, anche con estrema violenza, tenta di soffocare ogni tendenza autonomista. Il meridionalista è attratto particolarmente dallo scenario balcanico che egli osserva con lo stesso interesse rispetto al Mezzogiorno d'Italia trovando in quel momento numerosi elementi in comune con le accese posizioni di Salvemini e Carlo Maranelli sul groviglio di problematicità espresse dalla questione dell'Adriatico. Egli riesce a mobilitare l'opinione pubblica italiana anche a favore del popolo albanese attraverso raccolte di fondi, pubblicazione di articoli e scritti, l'organizzazione di iniziative artistiche ed editoriali.

Collegato a tutta questa serie di problematiche è il contenuto del terzo capitolo, *Guerra mondiale e genocidio: gli armeni in Puglia nel villaggio di Nor Arax*. Qui gli estremi cronologici hanno come punto di partenza gli anni del primo conflitto mondiale, ma si spingono oltre la metà degli anni Venti toccando, come si è detto sopra, il periodo che in queste pagine viene individuato come cesura importante e significativa dell'esperienza di Zanotti Bianco e dell'ANIMI. Anche il caso armeno è per il meridionalista un problema umanitario e politico.

Dopo gli esiti della prima guerra mondiale, l'incendio di Smirne e la seconda ondata di stermini operata dai turchi, egli attiva le forze dell'ANIMI e la sua già robusta rete di conoscenze internazionali per l'accoglienza dei profughi armeni in Puglia che li giungono trovando lavoro nel campo della produzione industriale dei tappeti. In questo si coglie a pieno il senso della sua intensa attività: il modello di intervento ormai collaudato nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia, da un punto di vista sociale, economico e anche urbanistico, è ripreso in scala per la realizzazione alle porte di Bari del villaggio Nor Arax. Un'esperienza ancora semi conosciuta che sembra agganciarsi anche al dibattito di inizio Novecento sul rapporto tra spazio urbano, socialità e lavoro realizzando un innovativo intervento umanitario indirizzato all'integrazione e alla convivenza. In appendice al capitolo viene presentata un'intervista rilasciatami da Melkon Sukiassian, un distinto signore armeno nato nel 1939 villaggio a Nor Arax. È interessante - anche nella mia ottica di studioso meridionale interessato ai problemi della sua terra di origine - la ricostruzione dei tragici eventi armeni e del sospirato approdo in terra pugliese, realizzata da un uomo nato e ampiamente vissuto nel villaggio voluto da Zanotti Bianco e che ha conosciuto, attraverso le proprie vicende familiari, il dramma del genocidio, della diaspora e del rifugio in Italia. Anche le riflessioni di Sukiassian, da armeno orgogliosamente legato alle sue origini innestate alla cultura italiana, dimostrano da un altro punto di vista la forza, la consapevolezza e il forte radicamento che ha avuto la complessa azione meridionalista di Zanotti Bianco.

Il quarto capitolo, *Dalla Calabria alla Palestina tra meridionalismo e sionismo: due diari inediti di Zanotti Bianco*, presenta due inediti documenti che racchiudono gli estremi cronologici della ricerca e permettono di cogliere attraverso le stesse riflessioni di Zanotti Bianco il parallelismo dei piani dell'intervento tra dimensione regionale e livello internazionale. Il primo diario composto tra maggio e giugno del 1912 rappresenta una verifica dell'efficacia dell'azione civile già attuata dall'ANIMI. I luoghi della Calabria toccati da Zanotti Bianco sono quelli in cui per primi hanno trovato posto le strutture formative ed educative della sua associazione delle quali egli descrive le difficoltà materiali e le grandi aspettative riposte in loro dalle popolazioni locali. L'altro diario è composto nelle circostanze del viaggio compiuto dal meridionalista in Palestina -tra la fine del 1926 e l'inizio del 1927- lì recatosi per trascorrere le feste natalizie dal fratello Mario, allora console generale italiano a Gerusalemme. Questo è per Zanotti Bianco un polivalente percorso di scoperta e confronto, politico, culturale e religioso. Anche in Terra Santa, proprio come aveva fatto nella sua prima inchiesta sull'Aspromonte occidentale, per la situazione albanese e quella armena poi, non esita ad informarsi sugli aspetti inerenti all'educazione e la scolarità, sulla presenza di biblioteche e strutture sanitarie, sugli enti preposti al sostegno delle attività economiche e culturali: anche in questa regione si sofferma sui quei campi egli ha già compiutamente investigato e affrontato in altre circostanze. In questo si può ritrovare ancora una volta la tesi di fondo delle mie pagine: non può esistere una generale omnicomprensiva idea di "sud", ma si possono rintracciare precisi campi comuni nei quali operare proprio perché simili le situazioni di disagio di partenza.

La terza parte della ricerca infine, *L'Europa, la grande guerra e i suoi esiti negli scritti giornalistici di Umberto Zanotti Bianco*, ripercorre la modernità del progetto politico del meridionalista tramite una selezione di suoi testi pubblicati tra il 1912 e il 1920 principalmente su "L'Unità" di Salvemini. Da questi si può cogliere come il suo intervento in campo sociale e politico riveli piena consapevolezza circa la portata delle enormi potenzialità di cambiamento

che si aprono in Europa con lo scoppio della prima guerra mondiale. Proporre una selezione dei suoi scritti politici più rilevanti concorre a riportare nell'alveo politico il pensiero e l'azione di un uomo che ha attraversato buona parte delle tragedie del Novecento guardando sempre alla costruzione e all'irrobustimento della democrazia italiana che veniva da lui intesa come un importante tassello di un'Europa tollerante e solidale che già dal dramma del primo conflitto mondiale avrebbe potuto aprire un'epoca di pace e prosperità.

## **PARTE PRIMA**

### **LA FORMAZIONE E L'IDEA DI NAZIONE**

## Capitolo I

### **L'animo inquieto di Umberto Zanotti Bianco: il rapporto con il modernismo e la filosofia dell'azione.**

Umberto Zanotti Bianco nasce il 22 gennaio del 1889 a Canea sull'isola di Creta dal padre Gustavo, console d'Italia, e dalla madre Erinchetta Tulin, di nobili origini svedesi. Il ramo paterno della sua famiglia è piemontese e il Reale Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, retto in quegli anni dai padri barnabiti, diviene l'istituzione in cui si plasma la personalità del giovane Umberto. In questo ambiente formativo, segnato da una rigida disciplina mitigata da un patriottismo di stampo risorgimentale, egli sviluppa i propri interessi principalmente nel campo degli studi umanistici, la musica, il teatro e le arti figurative<sup>1</sup>.

Proprio questi anni (dal 1904 al 1909) sono fondamentali per l'evoluzione del suo pensiero e risultano cruciali anche per comprendere come egli si rapporterà a tutto quel vasto orizzonte di problemi nel quale opererà a partire dalla fondazione dell'ANIMI. In quei momenti come ha riassunto Jannazzo: «per raggiungere la meta di un'azione sociale liberatrice, intrisa di profonda religiosità, Zanotti Bianco doveva passare, come fece, rapidamente e tumultuosamente, negli anni dal 1906 al 1909, dallo stadio della nostalgia a quello della conquista dello spirito, con le lotte e le sofferenze inevitabili»<sup>2</sup>. Scavare in questo limitato arco di tempo permette di chiarire e meglio comprendere la formazione del suo pensiero che si dispiegherà poi in progetti di ampio respiro i quali, con una lettura a posteriori, riveleranno sempre riflessi indelebili e duraturi dell'intensa stagione trascorsa a Moncalieri.

Qui Zanotti Bianco vive infatti la sua adolescenza e il periodo della raggiunta crescita e consapevolezza culturale in un quadro sociale segnato da forti contraddizioni nate dallo scontro tra le spinte moderniste per un rinnovamento cattolico e la conseguente reazione ecclesiale. Un insieme di fattori rendono il Piemonte degli anni dello studente in formazione a Moncalieri un terreno di crescita problematico e vivace. Le connessioni, quindi, tra il pensiero modernista piemontese e le proiezioni nazionali di questo complesso fenomeno culturale che ha ambito alla modernizzazione della Chiesa svelano come Zanotti Bianco abbia da lì tratto numerosi stimoli nel delineare una personale idea di nazione e di impegno civile.

Nei primi anni del secolo anche la realtà religiosa piemontese vive momenti di forte tensione per l'acceso dibattito sul rinnovamento. Nella diocesi di Torino si possono individuare aspri

---

<sup>1</sup> Una sintetica biografia di Zanotti Bianco è quella recentemente pubblicata da S. Zoppi, *Umberto Zanotti Bianco. Patriota, educatore, meridionalista: il suo progetto e il nostro tempo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009; un generale inquadramento della poliedrica attività del meridionalista è ricostruibile dalle eterogenee pagine raccolte in G. Ielardi (a cura di), *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, cit.; si darà conto di altre indicazioni bibliografiche su Zanotti Bianco e la sua opera nelle pagine seguenti. Sulle vicende relative al collegio piemontese e agli anni in cui lì studia anche Zanotti Bianco si vedano almeno: E. Corte, *Il nostro collegio*, L'Italica, Genova 1939; R. Segàla, *Collegio sul Po*, Garzanti, Milano 1939; C. Bertolotto, *Il Real Collegio e i Barnabiti a Moncalieri*, Celid, Torino 2002.

<sup>2</sup> A. Jannazzo, *Mezzogiorno e liberalismo nell'azione di Zanotti Bianco*, prefazione di G. Spadolini, Gruppo Editoriale Internazionale, Roma 1992, p. 18.

contrasti tra le ambizioni al cambiamento, provenienti principalmente dagli strati più bassi della chiesa e dal laicato, e le chiusure reazionarie volute dalle gerarchie ecclesiastiche.

Romolo Murri (1870-1944) aveva individuato proprio in Torino uno dei centri difficilmente penetrabile dal pensiero dei “novatori”. Particolarmente sfiduciato sul futuro della Democrazia Cristiana Italiana -il movimento politico e culturale che aveva contribuito a fondare nel 1901- della più grande città industriale del nord egli era convinto che: «l’indirizzo cattolico conservatore e liberale, o schiettamente reazionario aveva una tradizione e organi suoi»<sup>3</sup>. Lì nel 1896, ad esempio, il sacerdote Giuseppe Piovano<sup>4</sup> (1851-1934) aveva lanciato il difficile progetto di coordinare alcuni giovani interessati ad impostare un’azione sociale che riuscisse a condurre l’impegno degli uomini di chiesa anche fuori dal perimetro ecclesiale e che intradasse attivamente il laico cattolico nella vita del paese da questa ancora lontano a causa dei contrasti di epoca risorgimentale<sup>5</sup>. Sul finire del secolo, poi, era stato nominato arcivescovo di Torino Agostino Richelmy<sup>6</sup> (1850-1923) che pur cogliendo i lati migliori delle proposte elaborate dal movimento democratico riteneva necessaria la statica articolazione tra classi sociali escludendo l’ascesa concreta di quelle più umili. Nella minuta di un memoriale inviato da Richelmy a Leone XIII si legge: «Credo di poter chiamare Democrazia Cristiana il sistema di coloro, che amando di vero amore cristiano tutti gli uomini, cercano nei loro studii e nelle loro opere tanto private quanto specialmente pubbliche di favorire il popolo, cioè a dire gli operai, i contadini, i poveri, i deboli, in una parola quelli che il mondo chiama i derelitti della fortuna»<sup>7</sup>.

Quali sono i tratti di quel clima piemontese che saranno determinanti per la crescita culturale e umana di Zanotti Bianco? È certo che a Torino una tradizione sabauda e conservatrice «fece sì che l’intransigenza per la difesa dei diritti temporali del papato contro le usurpazioni della casa Savoia non fosse né condivisa né voluta dal clero»<sup>8</sup>, a questo deve essere senz’altro aggiunto che il Piemonte di allora viveva l’orgoglio della raggiunta unità d’Italia e proprio negli anni in cui Zanotti Bianco è studente a Moncalieri si respirava anche l’aria di un «capitalismo dinamico, un socialismo attivo, un mondo cattolico venato di giansenismo, che non trova a Torino lo spazio economico e ideologico per essere trainante, [ma] possono costituire i punti di partenza di un’analisi che conferma le preoccupazioni murriane»<sup>9</sup>.

Il 1904 è l’anno cruciale per la vicenda di Zanotti Bianco: l’inizio del suo percorso formativo a Moncalieri si intreccia anche con la grande frattura all’interno del movimento modernista del

---

<sup>3</sup> R. Murri, *La democrazia cristiana*, Cosmopolita, Roma 1945, p. 82.

<sup>4</sup> Interessante, a questo proposito, il libretto a firma di G. Piovano, *La libertà d’insegnamento in Italia nell’ora volgente*, Tipografia Artigianelli, Monza 1909. Sacerdote e docente di storia ecclesiastica presso il seminario di Torino, Piovano si avvicina alla questione sociale dopo la celebre enciclica di Leone XIII e nel 1896 diviene un attivo collaboratore del circolo democratico-cristiano torinese. Per un suo profilo biografico si rimanda al *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, a cura di F. Traniello, G. Campanini, Marietti, Casale Monferrato 1982, vol. III/2, p. 669 e seg. La bibliografia degli scritti di Piovano è riportata in E. Dervieux, *I miei trovanti*, Tipografia G. Anfossi, Torino 1940, pp. 97-100.

<sup>5</sup> Cfr. S. Soave, *Fermenti modernisti e democrazia cristiana in Piemonte*, Giappichelli, Torino 1975, p. 207.

<sup>6</sup> Professore di teologia dogmatica e morale a Torino, vescovo di Ivrea dal 7 giugno 1886 nominato arcivescovo di Torino il 18 settembre 1897. Attraverso numerosi scritti, tra i quali *La democrazia cristiana inculcata ai chierici dell’arcidiocesi di Torino* del 1903, dimostra una certa attenzione alle istanze sociali della Chiesa; cfr. A. Vaudagnotti, *Il cardinale Agostino Richelmy: memorie biografiche e contributi alla storia della Chiesa in Piemonte negli ultimi decenni*, Marietti, Torino 1926.

<sup>7</sup> Cfr. S. Soave, *Fermenti modernisti e democrazia cristiana in Piemonte*, cit., p. 211.

<sup>8</sup> Ivi, p. 7.

<sup>9</sup> Ivi, p. 208.

quale egli ne ha percepito il fascino e le novità, ciò rappresenta uno snodo politico e culturale fondamentale per capire la svolta meridionalista che egli vivrà parallelamente al terremoto di Messina del 1908. Sono questi i momenti, infatti, in cui si cerca di determinare e collocare l'azione politica dei cattolici all'interno di quei complessi movimenti di ascesa delle classi popolari in un nuovo clima storico, favorito anche dalla svolta liberale di inizio secolo, che nella gestione della cosa pubblica chiama alla partecipazione attiva un numero sempre più consistente di cittadini. Come ha scritto Scoppola: «giova sottolineare che il problema acquistava per i cattolici italiani particolare rilievo, perché, proprio nel 1904, agli inizi cioè della crisi modernista, cominciava a cadere quella barriera del *non expedit* che per tanti anni li aveva tenuti lontani dalla vita politica»<sup>10</sup>. In quell'anno tutta la diocesi di Torino registra infatti la ramificazione territoriale e una robusta crescita del movimento democratico cristiano, che tuttavia si lacera sul problema delle alleanze politiche per le elezioni amministrative. Nel dicembre del 1905 Richelmy, in una lettera alle province ecclesiastiche di Torino e Vercelli, si dichiara convinto dell'esistenza di due modernismi: uno negativo che trascina in piazza gli umori rivoltosi del popolo e il positivo che tende a far rientrare quelli nelle mura della Chiesa. È questo per lui il compito dell'ecclesiastico<sup>11</sup>. Inizia a verificarsi anche Torino, insomma, quell'allontanamento insanabile tra gerarchie e movimento democratico che culminerà con l'emanazione dell'enciclica *Pascendi* (1907)<sup>12</sup>. Tra il 1906 e il 1907, l'Unione Democratica Torinese cerca una via più autonoma nell'intervento sociale ed è tentata anche dalla strada della politica attiva iniziando ad immaginare come proprio terreno d'azione anche lo spazio al di fuori del perimetro ecclesiale<sup>13</sup>. In quel frangente sono già presenti a Torino personalità fondamentali per l'evoluzione del pensiero di Zanotti Bianco: lo scrittore Antonio Fogazzaro (1842-1911), il barnabita Giovanni Semeria (1867-1931), gli intellettuali Tommaso Gallarati Scotti (1878-1966), Attilio Begey (1843-1928) e Mario Tortonese (1889-1954)<sup>14</sup>. I primi contatti con Zanotti Bianco avvengono qui, come è probabile che proprio l'azione dell'Unione Democratica Torinese, considerata la sua presenza sino a Moncalieri, sia stata anche per lui un robusto stimolo nella formazione della propria coscienza civile<sup>15</sup>.

---

<sup>10</sup> P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Il Mulino, Bologna 1961, p. 19.

<sup>11</sup> Cfr. A. Richelmy, *Lettera dell'episcopato delle due province ecclesiastiche di Torino e Vercelli al venerando clero subalpino* in S. Soave, *Fermenti modernisti e democrazia cristiana in Piemonte*, cit., p. 429.

<sup>12</sup> La bibliografia sul tema è immensa. Oltre al già citato lavoro di Scoppola, che rimane ancora oggi un testo fondamentale per la comprensione generale del modernismo italiano, è utile rileggere in quest'ottica almeno i lavori di: D. Battaini, *Il modernismo religioso in Italia*, Mendrisio, Ponte Chiasso 1914; L. Bedeschi, *Cattolici e comunisti. Dal socialismo cristiano ai cristiani marxisti*, Il Mulino, Bologna 1975 e Id., *Interpretazioni e sviluppo del modernismo cattolico*, Bompiani, Milano 1975; G. Verucci, *L'eresia del Novecento: la Chiesa e la soppressione del modernismo in Italia*, Einaudi, Torino 2010. Un riepilogo generale sui principali studi è accuratamente tracciato da F. Traniello, *Il modernismo: una questione aperta*, in "Il mestiere di storico. Rivista della Società italiana per lo studio della storia contemporanea", a. XI, n. 1, 2011.

<sup>13</sup> Cfr. C. Giovannini, *Politica e religione nel pensiero della Lega democratica nazionale, 1905-1915*, Cinque Lune, Roma 1968.

<sup>14</sup> Cfr. "L'Azione democratica", a. II (1907), n. 8.

<sup>15</sup> Cfr. S. Soave, *Fermenti modernisti e democrazia cristiana in Piemonte*, cit., p. 247. Tortonese in una lettera a Zanotti Bianco del 19 ottobre 1907 scrive: «Perdonami se rispondo così frettolosamente [...] alla gentilissima tua; domani abbiamo il I° congresso regionale piemontese della Lega D. N., e quindi *fervet opus*. Mi premeva significarti la mia gratitudine, e la mia fiducia che tu sarai alla Causa di valido aiuto, giacché mentre ne senti tutta la grandezza non ti lasci scoraggiare dalle difficoltà molteplici che ne ingombrano il cammino»; in U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, a cura di V. Carinci, Laterza, Bari 1987, p. 13. Tortonese è stato un avvocato torinese promotore dei primi gruppi democratico cristiani attivi agli inizi del Novecento e membro del Consiglio direttivo della Lega democratica

Le riflessioni più interessanti del pensiero sociale di Semeria si possono cogliere in alcuni passaggi di tre sue conferenze: *Giovani cattolici e cattolici giovani* (1898), *Rispetto per gli erranti* (1903), *Fiducia nei valori sociali moderni* (1904). Gli studi biografici su Zanotti Bianco hanno riconosciuto, quasi tutti<sup>16</sup>, lo stretto legame umano tra il barnabita e il giovane piemontese, ma è fondamentale cogliere anche quelle suggestioni programmatiche, politiche e ideologiche che dalle posizioni di Semeria verranno assorbite e rielaborate dal futuro meridionalista. Il religioso ritorna spesso sulla necessità dell'impegno sociale da parte dei credenti, di una loro concreta mobilitazione civica quale irrinunciabile contributo dei cattolici per la costruzione di un'autentica cultura democratica in Italia tendente al superamento del conflitto di classe. Pur rimanendo in termini assolutamente generici su come affrontare con progettualità il disagio sociale e dimostrando anche una certa dose di conservatorismo, il barnabita individua alcuni nodi problematici dell'Italia del tempo che di lì a poco saranno oggetto di meditazione da parte di Zanotti Bianco e che poi ritroveremo delineati in precisi campi di intervento dell'ANIMI. Tramite gli scritti del religioso egli si sente poi chiamato in causa anche per motivi anagrafici e famigliari perché è un giovane esponente di una colta e credente famiglia aristocratica e i destinatari delle idee del barnabita interessano proprio il suo ceto sociale e la sua generazione.

La conferenza del 1898 richiama la necessità dell'intervento del giovane cattolico nella vita sociale e civile del paese. La tesi di fondo del predicatore sostiene che il rinnovamento della cultura cattolica può avvenire solo se alla testa del movimento si pongono motivati giovani. Per lui l'azione delle nuove leve cattoliche non deve esprimersi in campi dottrinari o in astratte formule ideologiche, ma deve invece dimostrare capacità di incidere nel civile tramite un radicamento sociale. Semeria, a questo proposito, afferma: «Lavoro, energia: ma non vedete che tutto questo è affar da giovani? E la costanza ci verrà da Dio, perché noi non siamo giovani solo, vogliamo essere cattolici. La questione sociale è il terreno vergine dove noi siamo chiamati a lavorare; è il campo dove la Chiesa potrà spiegare a vantaggio dell'umanità la sua maggiore energia»<sup>17</sup>. È possibile individuare, tra le pieghe dei suoi ragionamenti, anche una riflessione sul ruolo delle élite cattoliche e sui piani di intervento che spetta a loro progettare e mettere compiutamente in atto. La testa del rinnovamento cattolico per lui deve essere affidata a

---

Nazionale, fondata da Murri nel 1905. Ha assunto anche la direzione della rivista "L'Azione Democratica", organo ufficiale della stessa Lega. Nel 1906 il primo Congresso nazionale si apre con un discorso di Tommaso Gallarati Scotti, sul quale si ritornerà anche in seguito; a questo proposito, oltre al testo di Scoppola, cfr. T. Gallarati Scotti ne "Il Giornale d'Italia" del 18 settembre 1908. Semeria, Murri e Gallarati Scotti sono figure note e ampiamente trattate dalla storiografia per fornire qui anche indicazioni biobibliografiche che comunque si potranno trarre dalle pagine a seguire; per Begey si rimanda, più avanti, alla nota 35. Cenni sull'attività di Tortonese e Gallarati Scotti si possono cogliere da M. Rosazza, *La nostra missione: lettera aperta a Tommaso Gallarati Scotti e Mario Tortonese*, Segreteria della Lega D. N., Torino 1909.

<sup>16</sup> Cfr. i volumi miscelanei su Zanotti Bianco: il numero monografico de "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", Anno XXXIV, 1965-1966, in particolare il saggio di I. Torraca, *Profilo di Umberto Zanotti Bianco*; il volume che raccoglie gli Atti del Convegno su Zanotti Bianco del 1979: AA. VV., *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, Associazione per il Mezzogiorno, Roma 1980 in particolare il saggio di M. Rossi Doria, *Il meridionalista*; P. Amato (a cura di), *Umberto Zanotti Bianco meridionalista militante*, Marsilio Editori, Venezia 1981, in particolare il saggio di P. Amato, *Zanotti Bianco e l'associazionismo democratico nel Mezzogiorno (1910-1963)*; M. Isnardi Parente, *Padre Semeria, Umberto Zanotti Bianco e i fermenti religiosi nel primo decennio del secolo in Italia*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", Anno XLVIII, 1981, p. 133.

<sup>17</sup> G. Semeria, *Giovani cattolici e cattolici giovani*, in L. Bedeschi, *I Pionieri della D.C. Modernismo cattolico 1896-1906*, prefazione di G. de Rosa, Il Saggiatore, Milano 1966, p. 539.

nuove leve in grado di distinguersi anche dalla amorfa massa credente perché in possesso di particolari strumenti culturali che rendono concreta l'azione sociale<sup>18</sup>. Dello stesso tenore le parole usate da Semeria nella prefazione ad un suo volume di qualche anno successivo: «È la legge storica che un popolo barbaro deve ricevere da un popolo civile l'impulso primo alla civiltà. Gli umili sono in qualche modo i barbari, gli alti sono civili o certo solo i civili sono veramente tali. Dunque di lì deve partire l'impulso, perché gli altri ascendano. Quei che hanno e che sanno debbono da essi dare e insegnare; solo da essi gli altri possono ricevere e apprendere»<sup>19</sup>.

Questo impegno sociale e quindi tutto “politico” delle classi “più elevate” deve contribuire alla costruzione di una cultura intrisa di spiritualità, capace di elevare senza traumi e palingenesi rivoluzionarie le fasce sociali più umili tramite un percorso di ascesa morale che concretizzazione all'interno dell'alveo ecclesiale<sup>20</sup>. Da queste riflessioni si può anche cogliere quanto già circolasse la consapevolezza di un inevitabile dialogo tra la cultura cattolica e quella socialista, cioè quel rapporto tra i due filoni culturali e politici autenticamente riformatori che seppur in progressivo avvicinamento sino a tutti gli anni del primo conflitto mondiale si allontaneranno in maniera irreversibile di fronte alla nascita del nazionalismo italiano<sup>21</sup>. È questo uno stretto sentiero politico ben inquadrato da Scoppola: «Si trattava da un lato di determinare da un punto di vista religioso e cristiano il valore di quel moto di ascesa delle classi popolari che trovava la sua espressione più significativa nella crescente affermazione del socialismo; dall'altro, si trattava di ripensare il tema dei rapporti fra autorità e libertà, in un nuovo clima storico che chiamava non più solo le ristrette élites del liberalismo ottocentesco, ma un numero sempre più ampio di cittadini alla responsabilità della partecipazione alla vita pubblica»<sup>22</sup>. Nel testo della conferenza *Rispetto per gli erranti*, Semeria riflettendo proprio sul rapporto con il socialismo precisa che «il programma socialistoide, pur movendo da un punto diverso, riesce in fondo a rivendicazioni pratiche che sono nello spirito del cristianesimo; rivendicazioni che noi, se fossimo cristiani davvero, dovremmo per primi scrivere nel nostro programma»<sup>23</sup>. Il socialismo rimane quindi un nemico per la tendenza all'ateismo, ma il modello organizzativo delle masse socialiste e la loro capacità di mobilitazione può essere un paradigma anche per l'attivismo cattolico. Appare in questi suoi passaggi argomentativi il termine “azione” che sarà poi l'elemento semantico caratterizzante il nucleo centrale delle riflessioni di Zanotti Bianco: «Lo studio, la conoscenza, non può dispensare dall'azione. Non altrimenti non basta studiare una buona, una logica, una astringente apologia della fede in un libro, anche classico, per arrivare al cristianesimo; non basta *studiare*, bisogna *agire*; per giungere, bisogna camminare»<sup>24</sup>. Anche il testo della conferenza *Fiducia nei valori sociali*

---

<sup>18</sup> Cfr. Ivi, p. 534.

<sup>19</sup> G. Semeria, *L'eredità del secolo. Scritti intorno alla questione sociale*, Casa editrice Madella, Sesto San Giovanni 1915, p. 11.

<sup>20</sup> Ivi, p. 9.

<sup>21</sup> Cfr. G. Spadolini (a cura di), *Nazione e nazionalità in Italia. Dall'alba del secolo ai nostri giorni*, Laterza, Bari 1994, in particolare i saggi di A. Agnelli, *L'idea di nazione all'inizio e nei momenti di crisi del secolo XX*, p. 15 e L. Lotti, *L'età giolittiana*, p. 45.

<sup>22</sup> P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, cit., p. 19.

<sup>23</sup> G. Semeria, *Rispetto per gli erranti*, in L. Bedeschi, *I Pionieri della D.C. Modernismo cattolico 1896-1906*, cit., p. 546.

<sup>24</sup> Ivi, p. 549.

*moderni*, forse il più significativo manifesto ideologico del barnabita, è ricco di espressioni e parole chiave che riempiranno i diari composti da Zanotti Bianco negli stessi momenti in cui si avvicina alle accese prediche del religioso: *ascensioni delle plebi, progresso, vita, virtù, eroismo, misticismo*. In queste pagine l'uomo di chiesa propone una definizione di democratico (cristiano) che in parte risponderà ai tratti distintivi del giovane Zanotti Bianco mettendo al centro dell'azione sempre l'elevazione morale del prossimo<sup>25</sup>. In quel momento Zanotti Bianco è gravato da momenti di tensione interna che esprimono un disagio esistenziale segnato da numerosi interrogativi sul proprio futuro; tra il 10 e il 15 dicembre del 1907 annota:

Lo studio è l'unico dovere che sappia compiere. Ed anche questo lo compio abbastanza male: perdo troppo tempo, corro troppo dietro le analisi, dietro idee che mi impressionano, dimenticando il concetto generale che mi deve guidare. Eppoi...ho un desiderio nel nome che mi tormenta...il desiderio d'azione. Mille sogni confusi, mille casi filosofici sono contenuti in questa parola che talvolta, mentre studio, mentre scrivo, mi sale dal cuore e mi rimprovera come d'un continuo ozio colpevole e mi spinge ad abbandonare libri, studi, soddisfazioni d'intelletto<sup>26</sup>.

Gli stimoli che da Semeria giungono al giovane Zanotti Bianco non possono essere circoscritti solo nel perimetro dell'impegno civile e della concretizzazione di un personale e generazionale travaglio spirituale, pur come giustamente è stato rilevato<sup>27</sup>, ma sollecitano anche una riflessione nei confronti della dottrina del liberalismo che per lo studente piemontese costituirà, invece, uno dei pilastri del suo agire politico. Per Semeria il socialismo, come si è visto, perde credibilità perché immagina un orizzonte ateo e materialista; il liberalismo, invece, ha sbiadito ogni tipo di forza propulsiva e innovativa, arenandosi nelle sabbie dell'immobilismo o addirittura della reazione. Per il predicatore solo il nuovo lievito cattolico, quindi, può essere sinonimo di innovazione e vivacità politica<sup>28</sup>. Nell'agosto del 1903, proprio quando Zanotti Bianco inizia gli studi liceali a Moncalieri, Giovanni Semeria riceve la nomina a rettore del Collegio Carlo Alberto, ma nel volgere di pochi giorni il prestigioso incarico viene revocato da Riechelmy. In quel mese Giuseppe Sarto (1835-1914) -futuro Pio X- viene eletto successore di Leone XIII e molto probabilmente la repentina revoca dell'incarico piemontese di Semeria si iscrive nel più ampio tentativo papale di arginare l'ondata modernista, poi culminato tre anni dopo con l'enciclica *Pascendi*, e trova il *casus belli* nella visita del barnabita e Salvatore

---

<sup>25</sup> Cfr. G. Semeria, *Fiducia nei valori sociali moderni*, in L. Bedeschi, *I Pionieri della D.C. Modernismo cattolico 1896-1906*, cit., p. 556.

<sup>26</sup> U. Zanotti Bianco, Frammenti di Diario inedito, docc. 1, 1907-1908; cfr. A. Gioisi, *Inventario del Fondo Umberto Zanotti Bianco (1902-1903)*, ANIMI e Palombi Patner, Roma 2009, p. 109.

<sup>27</sup> Cfr. A. Jannazzo, *Mezzogiorno e liberalismo nell'azione di Zanotti Bianco*, cit., p. 15 e U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., pp. I-XV.

<sup>28</sup> Cfr. G. Semeria, *Giovani cattolici e cattolici giovani*, in L. Bedeschi, *I Pionieri della D.C. Modernismo cattolico 1896-1906*, cit., p. 538.

Minocchi (1869-1943) a Leone Tolstoj<sup>29</sup>. Il grande narratore russo, come si vedrà più avanti eserciterà notevole influenza sull'opera del meridionalista, viene incontrato dai due sacerdoti italiani il 26 luglio del 1903<sup>30</sup>.

Tra la fine del 1903 e gli inizi del 1904 il giovane studente liceale prima di avviare una fitta corrispondenza con alcune grandi personalità della cultura italiana del tempo, continua a fissare le proprie impressioni in diari organizzati con pagine impostate tipo rubrica. Per la maggior parte ancora inediti, questi scritti sono divisi per blocchi tematici omogenei che aprono interessanti squarci di quell'intenso periodo e seguendo parole chiave quale *vita*, *virtù*, *impegno*, *ragione*, *sociale*, *pedagogia*, svelano numerosi agganci e suggestioni anche con l'opera di Semeria<sup>31</sup>. Le prime pagine di uno di questi quaderni sembrano chiarire le finalità dell'idea di fede che ha Zanotti Bianco. Anche per lui il credente deve intervenire attivamente e concretamente nella società dispiegando in maniera propositiva i propri travagli. A ben guardare emerge già da questi tornanti riflessivi un superamento di quella tendenza al misticismo<sup>32</sup> a favore dell'azione concreta. Zanotti Bianco nelle pagine riservate alla voce *Ispirazione* scrive:

Le finalità religiose, una volta ammesse, debbono essere considerate come le più alte ed universali nella vita, quelle che regolano le attività libere e consapevoli, non in ordine ai particolari scopi che queste si propongono di ottenere via via, ma in ordine al fine comune di tutta la vita. Quindi una persona che sente religiosamente deve sempre rispettare, nelle sue attività, quest'ordine di fini e tanto più quanto l'opera che egli compie ha più diretto rapporto con il raggiungimento delle finalità supreme od universali della vita da parte sua o di altri individui<sup>33</sup>.

Le riflessioni di Zanotti Bianco esprimono anche la necessità di una progettazione precisa dell'azione: sarà questa la costante di tutta la sua opera che gli permetterà, in seguito, di mettere

---

<sup>29</sup> Cfr. A. Gentili e A. Zambarbieri, *Il caso Semeria*, in *Fonti e Documenti*, n. 4, Urbino 1975, p. 81 dove, tra l'altro, viene riportato dal dialogo tra i due uomini di chiesa: «Il barnabita ne apprese la notizia da Minocchi, in Russia: “Chi han fatto papa?” domandò. “Sarto, rispose Minocchi, con il nome di Pio X”. “Un reazionario! Siamo fritti!”».

<sup>30</sup> Un resoconto soprattutto in termini dottrinali e ideologici della visita dei due italiani a Tolstoj è ben ricostruito in A. Salomoni, *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia* (1886-1910), Olschki, Firenze 1996, p. 101 e seg.

<sup>31</sup> Come vedremo nella formazione di Zanotti Bianco l'altro tassello fondamentale è dato dal recupero della tradizione mazziniana. L'uso del diario impostato per rubrica in Zanotti Bianco sembra simile, per travaglio morale e taglio autobiografico, proprio a quello del patriota genovese. A questo proposito ha scritto Sarti nella sua recente biografia su Mazzini: «Le annotazioni, non datate, non raccontano la storia cronologicamente, ma di fatto gettano luce su ciò che egli leggeva e su come studiava. Gli appunti trattano di arte, storia, filosofia, religione e soprattutto delle discipline allora di moda. [...] I suoi appunti sono in inglese, francese, italiano e latino, generalmente sotto forma di citazioni da testi, secondo una tradizione di studio che risaliva ai tempi medievali», in R. Sarti, *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Laterza, Bari 2000, p. 39.

<sup>32</sup> La convinzione di questo naturale atteggiamento “misticista” di Zanotti Bianco accomuna diversi studiosi dell'opera del meridionalista: M. Isnardi Parente, in *Padre Semeria, Umberto Zanotti Bianco, e i fermenti religiosi nel primo decennio del secolo in Italia*, cit., p. 140, afferma che bisogna dare «per scontata la personale tendenza di Zanotti Bianco al misticismo come posizione ideale» mentre A. Jannazzo, in *Mezzogiorno e liberalismo nell'azione di Zanotti Bianco*, cit., p. 21, scrive: «Zanotti Bianco, come dimostrano le sue letture giovanili, aveva [...] tentato di non rimanere prigioniero del misticismo».

<sup>33</sup> U. Zanotti Bianco, *Quaderno di appunti*, docc. 1, 1908-1909; cfr. A. Gioisi, *Inventario del Fondo Umberto Zanotti Bianco (1902-1903)*, cit., p. 109.

in connessione e stretta collaborazione figure e personalità differenti per l'edificazione dell'ANIMI. Sin da ora lo scopo generale e complesso per il quale operare è per lui il progresso e l'elevazione morale degli ultimi:

Non bisognerebbe mai risolvere una questione [...] senza chiedersi: in qual maniera la soluzione proposta sarà utile all'educazione morale della gente. La conseguenza della propria dignità, la convinzione profonda che ognuno di noi ha un dovere maggiore da compiere per la terra -quello di lavorare al progresso proprio allo stesso modo che a quello dei fratelli- tale è il punto di ogni educazione<sup>34</sup>.

Nel momento della stesura di queste note Zanotti Bianco ha già attivato numerosi contatti con alcuni modernisti e le lettere scambiate in quegli anni con Murri, Semeria, Attilio Begey<sup>35</sup>, Tortonese, possono essere unite in un unico blocco interpretativo quello che, come ha scritto Carinci curandone l'edizione, trova «[...] alla base di tutto, l'ardente e sofferente religiosità di un ragazzo fra i diciassette e i vent'anni, nata al Reale Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, sullo sfondo di una crisi del mondo cattolico, che culminerà nell'enciclica *Pascendi* del 1907»<sup>36</sup>. L'undici maggio del 1907 Murri, dopo la sospensione *a divinis* a cui seguirà la scomunica del 22 marzo 1909, consiglia a Zanotti Bianco, ritenuto ormai un affidabile amico della Lega Democratica<sup>37</sup>, proprio la lettura di quelle riviste che lo studente già analizza per la composizione del suo diario. Nell'ottobre dello stesso anno Tortonese scrive a Zanotti Bianco -erano quasi coetanei- un'ampia missiva che intrecciata ai diari del giovane studente piemontese fornisce una serie di preziose informazioni sulla loro convinzione della necessità di un profondo legame con le masse popolari: «Dove meno crediamo di trovarle, nelle umili classi popolari, spesso si rivelano anime ardenti, disposte all'apostolato sociale con entusiasmo; ed anche nelle classi alte si trovano nobili cuori che comprendono la gravità dell'ora e della propria missione»<sup>38</sup>.

Il travaglio spirituale del giovane è accompagnato da solide letture circolanti in quella fitta rete di relazioni nella quale Zanotti Bianco inizia a muoversi con disinvoltura<sup>39</sup>. Il tema dell'educazione incanalata in un percorso democraticamente patriottico inizia a imporsi in lui già dal 1904 quando legge, annota e conserva nel diario copia di un opuscolo anonimo che

---

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> È stata una figura fondamentale per la diffusione in Italia del pensiero del mistico polacco Towianski che avrà una forte influenza anche nella formazione di Zanotti Bianco, come si vedrà nelle pagine seguenti. Su Begey e la sua opera si rimanda a M. Bersano Begey (a cura di), *Attilio Begey, memorie raccolte*, La grafica Piemontese, Torino 1938 e all'opuscolo di Zanotti Bianco, *Attilio Begey nell'anniversario della morte*, Tipografia editrice laziale A. Marchesi, Roma 1929, pubblicato nello stesso anno e con lo stesso titolo nel numero XI de "L'Educazione Nazionale", pp. 585-592.

<sup>36</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, a cura di V. Carinci, cit., p. VII.

<sup>37</sup> Murri, in una lettera a Zanotti Bianco dell'11 maggio 1907, scrive: «Giovino le difficoltà e le persecuzioni a stringerci in un fascio sempre più compatto di energie spirituali, a farci profittare del pensiero e della vita cristiana: le opere renderanno testimonianza alla bontà di propositi ed al programma nostro. Mi permetta, in particolare modo, di raccomandare a lei e agli altri amici la Lega D. N. le pubblicazioni della Società di Cultura, contro le quali è così intenso lo sforzo avversario: conviene impiegare in iniziative durevoli le nostre energie spirituali, perché esse non disperdano», in U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 11.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>39</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco, *Quaderno di appunti, docc. 1, 1908-1909*, cit.

presenta una breve antologia di pensatori i quali direttamente o indirettamente influenzeranno le future attività del giovane studente piemontese. È il caso ad esempio di Niccolò Tommaseo (1802-1874)<sup>40</sup> del quale Zanotti Bianco sottolinea alcuni passaggi chiave dall'opera *Delle nuove speranze d'Italia* (1848) enucleando quali nodi fondamentali del processo educativo il rigore morale, l'amor di patria, un rigido senso del dovere<sup>41</sup>. Altra spia significativa circa le suggestioni ricevute in quel periodo anche dalla tradizione romantica europea è l'attenzione dimostrata verso il *Journal intime* di Henri-Frédéric Amiel (1821-1881), tradotto in italiano solo nel 1917<sup>42</sup>. Dal pensatore francese, infatti, egli mette a fuoco un'aspirazione alla "giustizia sociale" indicata come una necessità anche da Semeria e che in queste pagine diviene una consapevolezza politica ben inquadrata<sup>43</sup>. Nel diario giovanile citato prima Zanotti Bianco ritorna spesso sulle pagine del pensatore francese dove vi ritrova quasi una trasposizione letteraria e filosofica della sua riflessione. Anche in questo caso, come per i tratti evidenziati da alcune prediche di Semeria, si possono cogliere numerose analogie lessicali, oltretutto ideologiche, con le pagine del giovane studente<sup>44</sup>.

Zanotti Bianco trova materiale utile anche nella sezione antologica dello stesso libretto dove vengono riportati ampi stralci dall'opera *Things of mind* di John Lancaster Spalding<sup>45</sup> (1840-1916). Anche in questo caso il filo conduttore è la riflessione intorno all'educazione e le sue potenzialità per la costruzione di una cittadinanza attiva. Si comprenderà, quindi, come egli abbia messo in risalto un brano del religioso che rivela profonde assonanze con le altre letture indagate sino a questo momento:

Nell'educazione, come nelle passeggiate, noi abbiamo uno scopo in vista. Nell'educazione questo scopo è un'idea; l'idea dell'umana perfezione, e sviluppare e render semplice quest'ideale, è più importante di tutte le mille questioni di cui si occupano i nostri pedagoghi; giacché il dire che noi viviamo per la fede, l'amore, la speranza e l'immaginazione vale quanto dire, che noi non viviamo che nella luce degli ideali. [...] È inutile insistere sulla essenziale relazione che esiste tra la teoria del destino umano e la teoria dell'umana educazione. Alla domanda, quale educazione devo dare a mio figlio? Si può rispondere solo con un'altra domanda: cosa desiderate che vostro figlio diventi? Il fine a cui un uomo è destinato determina la mira dell'educatore e ne assegna il metodo<sup>46</sup>.

---

<sup>40</sup> B. C., *Per gli educatori. Fatti e pensieri*, Società I.C. di Cultura Editrice, Roma 1904. Nella collana *La giovine Europa* diretta da Zanotti Bianco (con lo pseudonimo di Giorgio D'Acandia) verrà dato ampio spazio al pensatore dalmata con la pubblicazione del volume N. Tommaseo, *Scintille*, introduzione di L. Voinoic e prefazione di G. D'Acandia, Battiato, Catania 1916.

<sup>41</sup> N. Tommaseo in B. C., *Per gli educatori. Fatti e pensieri*, cit., p. 13.

<sup>42</sup> H. F. Amiel, *Dal giornale intimo*, traduzione italiana di P. Rusca, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1917.

<sup>43</sup> Cfr. Id. in B. C., *Per gli educatori. Fatti e pensieri*, cit., p. 3.

<sup>44</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco, *Appunti di religione e filosofia*, docc. 1, 1908-1909; cfr. A. Gioisi, *Inventario del Fondo Umberto Zanotti Bianco (1902-1903)*, cit., p. 110.

<sup>45</sup> L'undici novembre del 1876 Papa Pio IX nomina Spalding vescovo della Diocesi cattolica di Peoria, creata da una parte dell'allora diocesi di Chicago; è stato determinante nella fondazione della Catholic University of America e di numerose scuole cattoliche della sua diocesi. In quegli anni in Italia viene pubblicata la sua opera *L'educazione: mezzi e fine*, Tipografia edit. San Bernardino, Siena 1903.

<sup>46</sup> U. Zanotti Bianco, *Appunti di religione e filosofia*, docc. 1, 1908-1909, cit.

Le rubriche dei suoi diari sono anche ricche di citazioni tratte dalla Bibbia che rivelano un profondo e inedito intreccio tra cultura decadentista e classica: Dante, Carducci, Mazzini, Pascoli e D'Annunzio vengono commentati accanto a numerosi passi estratti da opere di Nietzsche e Wagner, Baudelaire e Kierkegaard, sino a Tagore, Shelley, Heine e Whitman. Nell'ampio magma delle letture giovanili egli batte la strada della necessità di finalizzare un progetto che porti all'azione sociale concretamente liberatrice; è questo il filo conduttore che caratterizza una fase scambiata spesso come una vivace, ma confusa, sacca di travaglio giovanile ed adolescenziale. Significativo, a questo proposito, un altro passaggio del suo diario del 1908: «Sento un profondo bisogno di edificare nella mia vita qualcosa su cui posare fidente l'animo stanco di lotta e di solitudine, di ricercare tra le crudeli tenebre che ci circondano la luce che mi rischiarerà la via, e mi infonderà il coraggio di vivere. Quante volte l'animo colmo di amarezza si chiede: ma qual grandioso destino ti è serbato, che paradiso brami se nulla ti soddisfa, se il tuo sguardo vola sempre più lontano in cerca di qualcosa di più grande, di più profondo, di più divino? [...] Cosa desideri?...A che tendi?»<sup>47</sup>. È proprio Semeria a spronare il giovane Zanotti Bianco allo studio e all'azione. Nel settembre del 1908, chiedendo delle precise indicazioni bibliografiche di argomento storico-religioso e confessando anche il proprio tormento viene così sollecitato dal barnabita: «Ama, mio caro, e studia e lavora per amore, amore e Dio, amore all'umanità. [...] Scrivi, dolce amico, lavora. Fate propaganda tra voi giovani universitari; stringetevi in piccoli gruppi che si propongono appunto la ricerca assidua della verità, si propongano la pratica assidua del bene. Tenete accesa fra voi la scintilla dell'ideale, la sola scintilla veramente divina, la sola degna di voi giovani»<sup>48</sup>.

Pur trovando nell'alveo modernista importanti stimoli culturali e spirituali Zanotti Bianco dimostra di aver velocemente superato i contrasti messi in evidenza dall'irreversibile crisi dei riformatori, egli cerca infatti di distanziarsi dalle loro polemiche dottrinali e filosofiche tentando una utile sintesi tra le varie anime del movimento. Non entra, quindi, nel dibattito per stabilire di quale portata e consapevolezza potesse essere la trasformazione dottrinale proposta del modernismo, né sente quelle polemiche teologiche come proprie, ma attraversa le pieghe delle riflessioni anche più intense per approdare ad un vero e proprio trampolino di lancio utile all'azione sociale<sup>49</sup>. Superato il mero tormento dello spirito matura in lui, proprio nel settembre del 1908, la decisione di *agire* e chiedendo a Semeria: «Non è più consono al nostro ideale di uomini attivi di accostarsi alla luce intellettuale solo quando sentiamo il bisogno di rendere più efficace e più intelligente la nostra azione, di purificare i nostri istinti? La profonda verità dell'insegnamento di Gesù, non nasce dall'esperienza di una possente vita interiore, di una comunione intima con Dio Padre?»<sup>50</sup>.

---

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 30. Semeria su questo argomento darà alle stampe il volume *Scienza e fede e il loro preteso conflitto. La critica della scienza*, Rinfreschi, Piacenza 1914.

<sup>49</sup> Cfr. B. Croce, *Modernismo*, in Id., *Pagine sparse*, vol. I, Laterza, Bari 1960, pp. 381-384 e G. Gentile, *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, in Id., *La religione*, Sansoni, Firenze 1965, pp. 1-275.

<sup>50</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 30; lo stesso giorno Zanotti Bianco riceve una lettera da Alessandro Favero -questi in nome dei principi del Vangelo assumerà atteggiamenti di radicale pacifismo di fronte al primo conflitto mondiale- il quale scrive: «Nella sua orientazione piena di sacrificio verso la verità ho sentito con dolce intensità il contatto misterioso delle nostre anime spinte da un desiderio di elevazione, da una sete inappagabile di spiritualità, dall'amore di quell'ideale altissimo che gli altri chiamano sogno...oh quanti questi altri...quanti!», *ivi*, p. 32.

L'irreversibile scelta etica che Zanotti Bianco compie in quei momenti lo pone su un terreno ancora spiritualista, già tendente a ribadire il primato della prassi. Proprio la necessità della progettazione dell'azione, tra il 1908 e l'anno successivo, lo spinge alla lettura de *L'azione* (1893) di Maurice Blondel (1861-1949), dimostrando anche un certo interesse per le espressioni di un rigido moralismo inteso come negazione dell'intellettualismo ed illustrate anche dall'apprezzata opera di Lucien Laberthonnière (1860-1932)<sup>51</sup>. Queste letture sono per Zanotti Bianco un importante contributo per la maggiore definizione della sua prospettiva filosofica attivistica che approda ad una rinnovata moralità e capacità di agire. In quel momento le alternative proposte dalla cultura italiana a questo scavo profondo nel tormento spirituale appaiono in netto contrasto con il suo temperamento: si diffondono infatti il dannunzianesimo, uno spiritualismo venato da uno spinto sensualismo, il teosofismo<sup>52</sup>. Dalle pagine del filosofo francese il futuro meridionalista apprende in che modo si debba volgere lo sguardo dentro di sé per elaborare una ricerca spirituale che si esplica nell'attività pratica, creativa e nell'ambito della sfera sociale, più che nella pura contemplazione e nella teoresi. La luce intellettuale di cui Zanotti Bianco ne ha descritto i caratteri in quella lettera a Semeria rivela un tratto comune alla definizione di azione che elabora Blondel: «I nostri desideri sono e valgono quel che noi siamo e quel che noi li facciamo; se l'idea non attraversa il sentimento resta lettera morta. La luce intellettuale in tal modo reca in sé e sfrutta la forza vitale; il motivo non è infatti ché l'eco e la sintesi di mille attività sorde, onde la ragione della sua efficacia naturale»<sup>53</sup>. La progettazione dell'opera meridionalista di Zanotti Bianco e della sua più ampia azione politica è irrobustita sin dalla fine del 1908 da solidi sostegni culturali e ideologici che, pur nella mutevolezza dei tempi e nella poliedricità dei campi di intervento, rimarranno sempre alla base del suo impegno. Oltre alla spinta verso uno slancio vitalistico e attivo Zanotti Bianco coglie da Blondel significative riflessioni su l'impegno condotto in una prospettiva civile e patriottica: è il momento in cui anche lo studio dell'opera di Mazzini gli permetterà di definire con precisione anche i suoi ideali politici<sup>54</sup>. Risulta chiaro quanto nell'immaginario del giovane studente piemontese si impongono con forza numerose suggestioni che fanno intravedere la possibilità di un intervento nel sociale come metafora e concretizzazione delle proprie passioni e dei propri inevitabili doveri verso la società. Alcune annotazioni sull'opera di Blondel, e brevi riflessioni tratte da *La tache de la philosophie d'après la philosophie de l'action* di Bernard de Scrilly, prendono forma tra la fine del 1908 agli inizi del 1909 in un ancora inedito dattiloscritto dal titolo *L'Azione*<sup>55</sup>. Da queste pagine traspare una riflessione che rivela interessanti spunti sull'evoluzione e la consapevolezza dell'agire nel giovane Zanotti Bianco e che lo porterà a definire l'azione nei termini dell'utilità sociale e dell'elevazione morale<sup>56</sup>.

---

<sup>51</sup> Per un inquadramento generale dell'opera di Laberthonnière ed ai suoi rapporti con Blondel si rimanda a L. Pazzaglia, *Educazione e libertà umana in Laberthonnière (1880-1903)*, Il Mulino, Bologna 1973.

<sup>52</sup> Cfr. B. Croce, *Rigoglio di cultura e irrequietezza spirituale (1901-1914)*, in Id., *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Bari 1959; interessante e dettagliata è anche la ricostruzione di quel clima effettuata recentemente da S. Luzzatto, *Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del Novecento*, Einaudi, Torino 2007.

<sup>53</sup> M. Blondel, *La filosofia dell'azione*, a cura di S. Chiodi, La Nuova Italia, Firenze 1973, p. 92.

<sup>54</sup> Ivi, p. 147.

<sup>55</sup> U. Zanotti Bianco, *L'Azione*, docc. 4/cc. 37, 1908-1909; cfr. A. Gioisi, *Inventario del Fondo Umberto Zanotti Bianco (1902-1903)*, cit., p. 110.

<sup>56</sup> Ivi.

Il giovane studente cerca di analizzare le possibilità offerte da una mobilitazione capace di placare la propria tempesta dello spirito, ma si pone anche interrogativi più ampi ruotanti intorno alla moralità dell'agire pubblico, la qualità dello stesso intervento sociale, la necessaria padronanza di strumenti culturali per coordinare in maniera consapevole e produttiva lo sforzo di una riforma civile. Questa riflessione sembra coincidere con parte delle posizioni pubbliche che assumevano in campo squisitamente politico allora i già celebri studiosi della questione meridionale tendenti ad affermare che il rinnovamento civile per tutta l'Italia poteva avvenire da una rigenerazione del suo Mezzogiorno. La complessa esperienza di Zanotti Bianco troverà, a breve, profondi legami proprio con quel lungo filone del riformismo italiano che dalla fine dell'Ottocento ha visto nell'impegno per il Mezzogiorno d'Italia la possibilità di concretizzare percorsi di riforma in grado di unire emancipazione civile e sviluppo economico. Il sud diventerà per lui anche un luogo dove agire secondo un radicalismo morale e un banco di prova dal quale deve passare una classe dirigente rinnovata anche nei metodi e caratterizzata, nel suo agire, da un rigore etico interpretato come bussola di orientamento<sup>57</sup>, d'altra parte il primo nome della sua associazione meridionalista sarà Associazione Nazionale per gli interessi morali ed economici del Mezzogiorno. La finalità della sua azione volge quasi a delineare i tratti di un nuovo umanesimo che nel solco degli ideali del Risorgimento diviene capace di portare a compimento anche l'unità di uno spirito nazionale. È anche attraverso queste pagine che è già possibile cogliere quel primato della prassi che, oltre al superamento delle problematiche dibattute in contemporanea dai modernisti, gli permette di gettare le basi di una nuova forma di religiosità civile. Il suo sarà un sentimento laico che travalica quello circolante nelle limitate élites intellettuali di allora per approdare, con modalità inedite e concrete, a quell'incontro con le classi popolari e gli strati più umili della società: «Si tratta del tutto dell'uomo: non s'ha dunque a cercarlo nel solo pensiero. Nell'azione bisogna trasferire il centro della filosofia che ivi appunto è il centro della vita. Al fondo del mio essere o c'è un volere e un amore dell'essere o non c'è nulla»<sup>58</sup>. Appena finiti gli studi liceali il diciottenne lascia Moncalieri per raggiungere la sua famiglia a Zara, in Dalmazia, dove il padre regge il Consolato italiano. Qui trascorre il tempo immerso nelle letture e nelle meditazioni, ma tocca con mano anche la vita di una cittadina che appare completamente diversa rispetto al suo ambiente piemontese. Zara era allora sotto la dominazione austriaca e veniva attraversata da fermenti irredentisti di matrice italiana, aspirazione croate all'indipendenza, rigurgiti reazionari del clero e delle autorità. Egli inizia a comprendere, insomma, il problema delle "nazionalità" che di lì a poco porterà alle crisi balcaniche e che genererà in lui enorme interesse per il tema dei popoli oppressi e del loro sviluppo democratico<sup>59</sup>.

---

<sup>57</sup> Il radicalismo morale di Zanotti Bianco tenderà a superare, proprio per la sua concretizzazione nell'azione dell'ANIMI, anche quel filone culturale e politico dal quale egli stesso parte. Per le posizioni meridionaliste che hanno espresso il bisogno di una necessaria rinascita morale per agire nel Mezzogiorno si rimanda all'ormai classico studio di M. L. Salvadori, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*, Einaudi, Torino 1960.

<sup>58</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco, *L'Azione*, docc. 4/cc. 37, 1908-1909; cfr. A. Gioisi, *Inventario del Fondo Umberto Zanotti Bianco (1902-1903)*, cit.

<sup>59</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. XI. Per cogliere la cifra del conflittuale clima che Zanotti Bianco percepisce a Zara nei suoi anni giovanili risulta interessante il volumetto a firma di G. Sabalich, *Cronache zaratine dei tempi andati*, Jankovic, Zara 1908.

## Capitolo II

### Dall'ispirazione religiosa all'antifascismo: Fogazzaro, Tolstoj, Mazzini.

Il rapporto con Giovanni Semeria conduce Zanotti Bianco anche alla conoscenza dell'opera di Antonio Fogazzaro del quale nel 1906 legge, rimanendone folgorato, *Il Santo* pubblicato l'anno prima<sup>1</sup>. Il romanzo di Fogazzaro, come è noto, narra l'ascesi mistica di Piero Maironi che si allontana dalla società per seguire la vocazione religiosa. Egli comincia a divulgare dal suo eremo di Subiaco idee di profonda rigenerazione della Chiesa che presto troveranno diffusione soprattutto tra i più poveri. Il tormento religioso di Piero, tuttavia, non cancella la passione per Jeanne Desalle, la donna da lui un tempo amata, ma la passione amorosa è espiata con una scelta di vita ascetica. *Il Santo* sarà messo all'indice dalla reazione antimodernista di Pio X e conclude, insieme all'altro romanzo *Leila* del 1910 anche questo condannato dalla congregazione, il ciclo narrativo "religioso" di Fogazzaro che potenzia la battaglia modernista e uno dei temi fondamentali dell'opera dello scrittore vicentino e cioè l'attrito tra fede, scienza, sensi. Appena ultimata la lettura del romanzo, il giovane studente non esita a scrivere una lettera a Fogazzaro in cui mette in luce la passione e il coinvolgimento emotivo che ha segnato la sua percezione delle tormentate vicende di Maironi:

Appago così un desiderio intenso dell'anima mia facendoLe conoscere la profonda gratitudine che nutro per Lei, pel gran bene che mi hanno fatto i suoi scritti. E vorrei poterle esprimere i vari sentimenti di ammirazione, di riconoscenza, e di forte riverente affezione...ma non c'è parola che possa anche pallidamente rispondere alla realtà. Grazie: grazie con tutta l'anima, con tutto il cuore<sup>2</sup>.

L'iniziale contatto epistolare tra i due uomini si trasforma nell'arco di due anni in un intenso rapporto umano e ciò conduce spesso Zanotti Bianco verso la strada di Valsolda dove, nella propria casa sul lago di Como, Fogazzaro riceveva frequenti visite di amici e ammiratori<sup>3</sup>. È in quel luogo -nell'autunno del 1908- che Zanotti Bianco ha la possibilità di conoscere anche diverse personalità che di lì a poco fonderanno con lui l'ANIMI. In un quel momento la vicinanza con lo scrittore vicentino contribuisce in maniera determinante al maturare di un suo poderoso sentimento patriottico<sup>4</sup>. In una lettera ad Attilio Begey il futuro meridionalista chiarisce l'importanza di quell'incontro tanto che il testo risulta chiarificatore circa la

---

<sup>1</sup> Cfr. S. Zoppi, *Umberto Zanotti Bianco. Patriota, educatore, meridionalista: il suo progetto e il nostro tempo*, cit., p. 18.

<sup>2</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 3.

<sup>3</sup> Cfr. T. Gallarati Scotti, *Autunno in Valsolda col Fogazzaro*, in Id., *Interpretazioni e memorie*, Mondadori, Milano 1960, p. 150.

<sup>4</sup> Cfr. P. Amato (a cura di), *Umberto Zanotti Bianco meridionalista militante*, cit., p. 3.

percezione che Zanotti Bianco poteva già avere dell'opera complessiva di Fogazzaro. Inoltre, gettando luce sulla definizione della sua idea di impegno civile, rende maggiormente comprensibile il grado di consapevolezza che egli matura sul ruolo del credente nella società. Per Zanotti Bianco non è più rinviabile una radicale opera di rinascita morale: sarà proprio questo il *trade union* che unirà il gruppo di giovani settentrionali che con lui si impegneranno nella costruzione dell'ANIMI. Della lunga lettera inoltrata a Begey è questo il passaggio fondamentale in cui egli riflette sull'opera di Fogazzaro:

Lasciando da parte il campo intellettuale i cui ardimenti la Chiesa può condannare in nome della luce che non viene dall'intelletto o per difendere le turbe arretrate dalla "sovraabbondanza di luce", come si può spiegare nel campo sociale l'ostacolo ad una democrazia spinta da un sentimento profondamente umano se non ancora pienamente cristiano, e nel campo morale la condanna di ogni propaganda generosa e disinteressata che urti contro i suoi sentimenti privati? Si può ammettere che venga da Dio il potere di combattere contro la giustizia e l'amore<sup>5</sup>?

Appaiono interessanti, in piena reazione antimodernista, le riflessioni del giovane sul ruolo dell'autorità che in uno scritto inviato a Fogazzaro il 28 ottobre 1908 pare contestare pensando ad un'azione di rinnovamento civile al di fuori dei perimetri esclusivamente religiosi -quindi oltre l'autorità- superando anche in questo ciò che aveva condiviso dalle posizioni di Semeria<sup>6</sup>. Un'inedita pagina del suo diario "filosofico", composte durante la pasqua del 1908 trascorsa a Zara, dimostrando ancora una profonda tensione morale sembrano essere il contrappunto a ciò che rivela a Fogazzaro:

Il vero eroismo non è momentaneo, è continuo. Esso risulta da un intenso, oscuro lavoro delle nostre energie lottanti coi germi distruttori della vita che impregnano il fluido terrestre. Io non tendo a sconfessare atti che hanno destato e desteranno ancora l'ammirazione di intere generazioni ma accanto ad uno slancio subitaneo di nobile generosità vedo, se non l'amore sincero della fama [...] l'accecamento prodotto da una luce grandiosa che ad un tratto divampa sul nostro cammino. In tal caso non è atto incognito di feroce passione, così lo scatto di sublime generosità non è forse l'opera d'un io fugace, di un essere sfuggito dalle redini del nostro volere e del nostro pensiero? Ma quando la lotta prima

---

<sup>5</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 34. Il 18 aprile del 1906, dodici giorni dopo la condanna de *Il Santo*, Fogazzaro in una lettera pubblicata su "L'Avvenire d'Italia" dichiarava la propria obbedienza di cattolico nei confronti del punitivo decreto della Congregazione dell'Indice. Zanotti Bianco, rivolgendosi ad Attilio Begey, commenta così quel gesto: «Anch'io non approvo il suo atto ma lo comprendo. Egli temette di ledere pubblicamente il principio d'autorità sapendo come le turbe avrebbero accolto l'atto senza comprenderne lo spirito. Ed egli forse aveva anche previsto come il suo atto l'avrebbe reso invisibile all'autorità, che avrebbe preferito un "ribelle" e alla stampa d'ogni colore che l'avrebbe chiamato un piega schiena», ivi, p. 36.

<sup>6</sup> Cfr. Ivi, p. 39.

d'alcun aspetto di epica grandiosità si protrae di giorno in giorno di anno in anno e il nostro cuore pienamente cosciente fa vincere la stanchezza e l'ebbrezza delirante non sconfortato dal mistero che sgorga in tante lacrime, tanti sospiri, tanti motivi, oh allora sì germoglia e giganteggia l'eroismo! La vita, internamente sofferta non è il grandissimo tra i grandi eroismi umani?<sup>7</sup>.

La sua riflessione sembra rimandare al testo fogazzariano dove Maironi invoca alcune urgenti "riforme" dell'insegnamento religioso, di culto e del governo della Chiesa<sup>8</sup> e allo stesso tempo ribadisce l'urgenza di un'azione sociale indirizzata al progresso civile e morale degli ultimi<sup>9</sup>. Nel romanzo il protagonista si spinge anche oltre e in occasione della celebre udienza con il pontefice, il quale riconosce in privato alcuni mali moderni della Chiesa, argomenta su quali colpe segnano secondo lui l'azione delle gerarchie ecclesiastiche. Oltre alla menzogna, avarizia e aprioristico rifiuto della scienza, viene dato anche peso ad un immobilismo che condiziona la necessaria e non più rimandabile azione sociale<sup>10</sup>.

Il legame tra Fogazzaro e Zanotti Bianco (testimoniato dal loro ampio e interessante carteggio<sup>11</sup>) sono segnate dalla profonda cesura alla base dell'esperienza di Zanotti Bianco e cioè il terremoto di Messina. Le missive precedenti l'infausto dicembre del 1908 -e che qui interessano maggiormente- si iscrivono, infatti, nel complesso travaglio spirituale che tra Moncalieri e Zara vive con drammaticità il giovane studente: in quel momento Zanotti Bianco avverte come propria problematica principale la necessità di coniugare slancio morale e azione civile. Il 6 novembre del 1908 scrive a Fogazzaro:

Il dolore non è la conseguenza necessaria di questo bisogno infinito di assurgere a stadi di vita sempre più elevati, non è il sinonimo della parola "ascensione"? "Solo il dolore trae dal nostro franto essere la virtù primordiale che vi dorme ansiosa dello schianto". [...] E questa forza che invano la scienza tenta spiegare, questa forza che spinge le cellule a unirsi, l'animale ad amare la vita e a riprodursi, l'uomo ad aspirare ad un fine ultimo che lo trascenda e dia uno scopo all'universo, non è l'immanente forza divina<sup>12</sup>?

---

<sup>7</sup> U. Zanotti Bianco, *Appunti di religione e filosofia*, doc. 1, 1908-1909, cit.

<sup>8</sup> Cfr. A. Fogazzaro, *Il Santo*, Mondadori, Milano 1970, p. 80. Secondo Bedeschi: «Per testimonianza di Fogazzaro, in Benedetto è adombrato don Brizio Casciola»; anche Casciola verrà coinvolto da Zanotti Bianco nella fase organizzativa dell'ANIMI; cfr. A. Gentili e A. Zambarbieri, *Il caso Semeria*, in *Fonti e Documenti*, n. 4, cit., p. 92 e U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 280.

<sup>9</sup> Cfr. A. Fogazzaro, *Il Santo*, cit., p. 92.

<sup>10</sup> Ivi, p. 253.

<sup>11</sup> Precedentemente alla pubblicazione dei due volumi dei *Carteggi* di Zanotti Bianco la corrispondenza con Fogazzaro aveva trovato posto a cura di M. Isnardi Parente nel volume miscelaneo in AA. VV., *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, cit., pp. 131-155.

<sup>12</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 43.

E più avanti ammettendo di riconoscersi a pieno nel percorso di “ascesa” di Maironi, rivela di ritrovarsi nel tormento di altri personaggi ruotanti intorno al *Santo*<sup>13</sup>. Nella stessa lettera, inoltre, costruisce un suo interessante ritratto che nella sostanza rimanda al problema affrontato nelle pagine precedenti e cioè secondo quali modalità bisognava sciogliere il passaggio dalla tensione morale all'intervento nel sociale. Si inizia a percepire da qui il rigore morale che poi accompagnerà sempre la sua azione politica<sup>14</sup>. La ricezione che egli sviluppa de *Il Santo*, tuttavia, non appare né unica né eccezionale, ma si iscrive perfettamente nel complesso panorama del pubblico che lo scrittore vicentino ha in mente di raggiungere. Sensibile alle istanze della crisi culturale di inizio secolo Antonio Fogazzaro indirizza il libro ad una borghesia in ascesa proponendo un rifiuto dei generi narrativi tradizionali prediligendo il romanzo psicologico. Facendo egli rende la sua opera il catalizzatore delle istanze e dei problemi della cultura cattolica italiana di fronte al nodo della partecipazione dei credenti alla vita democratica<sup>15</sup>. Zanotti Bianco, allora convinto della necessità di «lavorare nella Chiesa»<sup>16</sup>, dibattendo intorno al romanzo di Fogazzaro vive anche la nascita di relazioni sociali e rapporti umani che saranno per lui fondamentali. In quella circostanza, infatti, dà vita al sodalizio intellettuale con Giovanni Malvezzi (1887-1972) che fa parte del gruppo fondatore della rivista “Rinnovamento” per la quale scrivono altri illustri nomi del modernismo come Alessandro Casati (1881-1955), Giovanni Boine (1887-1917), Aiace Alfieri (1880-1962) e l'amico Gallarati Scotti. Il periodico si può considerare luogo di discussione intorno alla figura e all'opera di Fogazzaro; anche queste personalità, come si è accennato, entreranno nel vivo della battaglia meridionalista accanto allo studente piemontese<sup>17</sup>. Le parole introduttive usate per presentare la rivista sembrano, infatti, descrivere questi giovani che vivranno una vera e propria svolta umana grazie al meridionalismo che Zanotti Bianco costruirà tramite l'ANIMI. Essi dichiarano non di essere predicatori di astratte palinogenesi sociali ma «interrogatori d'anime, e vorremmo risvegliare le dormienti, incitandole ad un lavoro interiore che ignorano, rivolgendole loro continue domande, obbligandole a deporre come maschere vecchie le forme del pregiudizio, spezzando gli anelli incantati delle formule nelle quali hanno trovato una pace che è sonno»<sup>18</sup>. Per gli intrecci umani e politici già evidenziati è utile valutare, inoltre, l'accoglienza de *Il Santo* anche nel percorso di Semeria, Gallarati Scotti e Murri. Gallarati Scotti è stato uno

---

<sup>13</sup> *Ibidem.*

<sup>14</sup> *Ibidem.*

<sup>15</sup> Cfr. P. Marangon, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 209.

<sup>16</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 37.

<sup>17</sup> Scoppola ha scritto: «Ma, scendendo più in particolare alla storia italiana di questi ultimi decenni, in una prospettiva più vasta di quella delle scienze religiose non si possono non rilevare certe coincidenze che è difficile ritenere puramente occasionali. Così vediamo impegnati nell'opera di redenzione materiale e morale del Mezzogiorno, promossa nei primi anni del secolo da iniziative private di spiriti generosi, uomini il cui nome abbiamo spesso incontrato in queste pagine. All'Associazione per il Mezzogiorno [sic], sorta nel marzo del 1910, offrono la loro collaborazione i tre condirettori del “Rinnovamento”, Alfieri, Casati e Gallarati Scotti, e vari collaboratori della rivista; il progetto stesso dell'associazione fu discusso e messo a punto nella villa di Oria, di Antonio Fogazzaro. Ruffo della Scaletta, un altro dei collaboratori del Zanotti Bianco, aveva subito a sua volta l'influsso del padre Genocchi, e simpatizzato con le tendenze di riforma religiosa dei primi anni del secolo. Semeria fonderà, nel dopoguerra, l'“Opera nazionale pel Mezzogiorno d'Italia” per gli orfani di guerra dell'Italia Meridionale», in Id., *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, cit., p. 361.

<sup>18</sup> L. Bedeschi, *Giovanni Boine e “Il Rinnovamento”*, in *Giovanni Boine*, Atti del convegno nazionale di studi, Imperia, 25-27 novembre 1977, a cura di F. Contorbis, Il Melangolo, Genova 1981, pp. 109-128.

dei primi entusiasti recensori del romanzo fogazzariano. Egli condividendo a pieno il messaggio di Benedetto ha avvertito una trasposizione del travaglio interiore della sua generazione e una valida spinta alla rigenerazione morale<sup>19</sup>. Il 9 novembre del 1905 “L’Osservatore Cattolico” pubblica uno scritto di Semeria in cui afferma di trovare nel romanzo la descrizione delle motivazioni che lo spingevano nel sociale<sup>20</sup>; nel 1906 poi, il barnabita dedica all’opera di Fogazzaro tre conferenze presso la Scuola Superiore di Religione di Genova<sup>21</sup>. Questi scritti, divagando anche per sentieri non strettamente teologici, si possono inquadrare come corrispondenti alla percezione de *Il Santo* che sviluppa Zanotti Bianco il quale, si è visto, legge la storia di Benedetto dell’aprile dello stesso anno. Semeria, infatti, coglie una profonda tensione civile nelle pagine fogazzariane e ne trae stimolo per l’intervento del cattolico nella società. In un’udienza con il neo eletto papa Pio X, si è già ricordato che nello stesso anno allontanerà il barnabita dalla direzione del collegio di Moncalieri, Semeria tocca i punti salienti del *Santo* proprio allora messo all’indice. La difesa del romanzo è in realtà un pretesto per giustificare la necessità dell’intervento nel sociale. Di questo nelle sue memorie Semeria scrive:

Non ricordo più bene e precisamente come il discorso venne poi sul popolo e allora il papa mi parlò della carità che noi si deve avere con i poveri: l’accento suo fu di nuovo veramente evangelico e commovente. Rammentò con insistenza compiacente la carità che durante il suo ministero parrocchiale aveva visto esercitare dai ricchi, anzi più precisamente da un ricco ebreo...migliore (soggiunse testualmente) di tanti cristiani. Mi permisi di riflettere che il popolo ha anche dei *diritti* da far valere e il papa approvò<sup>22</sup>.

Il quadro della percezione del *Santo* tipico degli ambienti culturali e sociali frequentati da Zanotti Bianco si deve completare con un inevitabile passaggio su Romolo Murri che si è già visto in corrispondenza con il giovane studente per l’organizzazione in Piemonte della Lega Democratica Nazionale la quale diveniva quel terreno in cui il rinnovamento culturale e religioso aveva da subito una proiezione nel sociale e che sentiva la lezione di Fogazzaro concretamente vicina; d’altra parte lo scrittore vicentino aveva definito il circolo di Murri come luogo di un’azione cristiana caratterizzata da un vigoroso slancio giovanile indispensabile al

---

<sup>19</sup> Cfr. T. Gallarati Scotti, *Che cos’è il ‘Santo’ nuovo romanzo di A. Fogazzaro*, “Il Giornale d’Italia”, 5 nov. 1905. Come è noto Gallarati Scotti sarà uno dei più autorevoli biografi di Fogazzaro e il suo volume, *La vita di Antonio Fogazzaro*, pubblicato nel 1920 presso l’editore Treves di Milano avrà negli anni successivi diverse edizioni con leggeri rifacimenti.

<sup>20</sup> Cfr. G. Semeria, *La grandezza umana e civile del Santo*, in “L’Osservatore Cattolico”, 9 novembre 1905, poi in G. Barbieri, *Attraverso gli scritti del Padre Giovanni Semeria. Osservazioni di un uomo semplice*, Tip. Pontif. e Arciv. dell’Immacolata Concezione, Modena 1906, pp. 218-220.

<sup>21</sup> Le conferenze hanno avuto come titolo *La santità nella realtà della storia e in un romanzo recentissimo; Riforma morale e intellettuale nella Chiesa; Il santo come riformatore*; cfr. *La conferenza di P. Semeria*, in “L’Avvenire d’Italia”, 3 gennaio 1906.

<sup>22</sup> G. Semeria, *Anni terribili. Memorie inedite di un modernista ortodosso (1903-1913)*, a cura di A. Gentili e A. Zambarbieri, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, p. 107. Sul rapporto tra Semeria, *Il Santo* e Antonio Fogazzaro si rimanda a A. Gentili e A. Zambarbieri, *Il caso Semeria*, cit., p. 92 e seg.

rinnovamento del cattolicesimo<sup>23</sup> tanto che con certe divergenze di vedute e prospettive, il giudizio di Murri sul *Santo* è positivo<sup>24</sup>. Una linea di demarcazione tra le posizioni di Murri e quelle di Fogazzaro è individuabile principalmente per la trattazione di alcune tematiche religiose riferibili alla valutazione del rapporto tra libertà individuale e autorità. Su questo la posizione di Zanotti Bianco sembra essere più vicina a quella del prete modernista il quale, dopo la morte dell'autore di *Piccolo mondo antico*, riconosce a Fogazzaro un docile ripiegamento all'obbedienza<sup>25</sup>. Sull' "Azione Democratica", una delle riviste che affolla con ampie citazioni numerosi passaggi del diario che Zanotti Bianco compone in quel momento *Il Santo* viene recensito dal sacerdote Salvatore Minocchi<sup>26</sup> (1869-1943) il quale è diventato intanto una delle figure di spicco del modernismo; nel 1908 verrà sospeso *a divinis*. Egli, dimostrando una percezione simile a quella di Zanotti Bianco, tende a incanalare la creazione artistica dell'ultimo Fogazzaro nell'alveo di un contributo fondamentale per la definizione della cultura politica del modernismo<sup>27</sup>. Anche la rivista "Nova e Vetera" di Ernesto Bonaiuti<sup>28</sup> fornisce a Zanotti Bianco ulteriori elementi critici e suggestioni culturali. È singolare notare che pur essendo in contatto tra il 1905 e il 1908 con i massimi esponenti del modernismo italiano, il giovane Umberto in quel momento non intrattenga alcun legame con il celebre e discusso autore delle *Lettere di un prete modernista* (1908). Bonaiuti coglie nel romanzo di Fogazzaro numerosi limiti artistici, ideologici e programmatici soprattutto per ciò che attiene all'azione di riforma civile che per lui sembra lì invocata in un modo poco utile sul piano pratico<sup>29</sup>. Anche il discorso di Benedetto al papa, che aveva così impressionato il lettore piemontese facendo nascere in lui le riflessioni che abbiamo visto sull'autorità, viene criticato e ampiamente ridimensionato: «Sentiamo lucidamente che l'immobilità invade come una paralisi tutto l'organismo cattolico, e noi crediamo di doverla curare non invocando dal supremo gerarca con riforme che la ferrea logica della tradizione vieta di compiere, bensì operando in seno al cattolicesimo perché le nuove

---

<sup>23</sup> Cfr. Lettera di Fogazzaro a G. Bonomelli, 19 dic. 1901, in A. Fogazzaro, *Lettere scelte*, a cura di T. Gallarati Scotti, Mondadori, Milano 1940, p. 462.

<sup>24</sup> R. Murri, *Il "Santo" di Antonio Fogazzaro*, in "Athena", I., 1906, p. 16. Le riflessioni di Murri proseguono anche nel numero successivo della rivista sotto il titolo *L'amore platonico in tre romanzi recenti. I coniugi Selva*.

<sup>25</sup> Id., *Il Romanticismo di Antonio Fogazzaro*, in AA. VV., *Antonio Fogazzaro. Saggi e giudizi*, supplemento al num. 21-22 dell'"Azione Democratica", Firenze 1911, p. 2; cfr. anche Id., *Fogazzaro e il modernismo*, "Rassegna Contemporanea", V., 4 (1911), p. 11 e seg.

<sup>26</sup> Ordinato sacerdote nel 1892, si dedica fin da giovane alle scienze bibliche presso l'Istituto di Studi Pratici e Superiori di Firenze. Nel 1901 ottiene la cattedra di *Lingua e letteratura ebraica* a Firenze, dove rimane fino al 1909, anno in cui si trasferisce a Pisa. Dal 1896 al 1899 crea e dirige la *Rivista bibliografica italiana*, fondando anche in seguito altri periodici. Il 23 gennaio del 1908, dopo una conferenza sulla *Genesi*, Minocchi viene sospeso *a divinis*; poco dopo lascia l'abito ecclesiastico e abbandona tutte le attività religiose, dedicandosi esclusivamente agli studi e all'insegnamento universitario. Un utile inquadramento sulla figura e l'opera di Minocchi si può ricavare da A. Agnoletto, *Salvatore Minocchi: vita e opera (1869-1943)*, Morcelliana, Brescia 1964.

<sup>27</sup> Cfr. P. Marangon, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, cit., p. 238.

<sup>28</sup> Nell'abbondante letteratura su Bonaiuti (1881-1946) si rimanda a: A. Zambarbieri, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Ernesto Bonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista*, Morcelliana, Brescia 1979. Sul legame assai precario e poco sentito con Fogazzaro, cfr. G. Romanato, *Bonaiuti, Fogazzaro e il modernismo*, in AA.VV., *Antonio Fogazzaro. Saggi e giudizi*, cit.; per questo aspetto sono interessanti anche le riflessioni che si possono leggere in E. Bonaiuti, *Fogazzaro e il modernismo*, in "Religio", XI, 5 (1935).

<sup>29</sup> Cfr. E. Bonaiuti, *Lettere di un prete modernista*, Libreria Editrice Romana, Roma 1908, p. 116.

forme di religiosità che noi vagheggiamo prendano, per un lento processo di assimilazione, il posto delle antiche»<sup>30</sup>.

La passione per l'opera di Fogazzaro si inserisce in quel clima che avvicina Zanotti Bianco anche allo spirito e alla cultura russa. Tra il 1905 e il 1908 le sue letture sono arricchite dai grandi narratori come Gogol, Turgenev, Dostoevskij e Tolstoj. Anche la percezione che il giovane studente elabora delle opere di questi autori contribuirà alla costruzione e alla definizione di ampie reti culturali e relazionali che diventeranno attive dal 1909 con la progettazione dell'ANIMI e che segneranno in seguito tutte le iniziative alla base del suo impegno<sup>31</sup>. Attraverso le suggestioni derivanti dall'intellettualità russa Zanotti Bianco provincializza le riflessioni che in quel momento elabora attraversando il modernismo e l'opera di Fogazzaro. Anche la letteratura di Tolstoj contribuisce quindi alla sua formazione civile e alla maturazione di una netta coscienza politica, quindi può apparire angusto affermare che «Le letture giovanili dei grandi scrittori [...] lo avevano condotto all'interno delle domande sull'universalismo russo, e sulla sua capacità di non isolarsi dall'Occidente; alle soglie del nihilismo o dell'astrattismo senza azione efficace; alle riflessioni sui pericoli del panslavismo con tutte le sue insidie mistiche [...]»<sup>32</sup>. La sua conoscenza dell'opera di Tolstoj deve essere inquadrata in un vasto e complesso orizzonte culturale comune all'Italia del tempo che rappresenta la cornice nella quale si incastona la formazione del giovane studente piemontese. In un passo del diario del 1907 afferma: «Lette parecchie pagine di Tolstoj, piene di un profondo sentimento di fratellanza umana... Il pensiero si fermò d'improvviso su questa massima: per tutti è necessario aver portato alle labbra la coppa della vita prima d'arrivare a gustare la vita stessa: senza ciò non si crede mai all'esperienza della vita»<sup>33</sup>. In Tolstoj Zanotti Bianco ritrova un'utile riflessione sulla perfezione morale e l'azione sociale, anche qui percependo la necessità dell'impegno nella società come proiezione della propria tensione e dell'intimo scavo spirituale. Lo specchio indicativo della fase di travaglio spirituale che

---

<sup>30</sup> Ivi, p. 118. L'8 luglio del 1908 Zanotti Bianco scrive a Begey a proposito della rivista di Bonaiuti e di alcuni suoi collaboratori: «L'altro giorno sono stato a veder Fuschini e il segretario di "Nova et Vetera" Quadrotta. A quest'ultimi ho detto che la loro rivista nell'ultima parte "Fatti e commenti" mi pareva alquanto acre e ispirata da un sentimento ben poco cristiano. "Eh! Con certa gente non vi sono altre armi!" mi ha risposto. Veramente è ben triste che coloro che "quasi cursores vitae lampada tradunt" non sappiano trovar altra via che riparare all'affronto con l'affronto!»; cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 23.

<sup>31</sup> Salvemini a proposito dell'arte di Tolstoj e della spinta ad un rinnovamento morale afferma: «Noi acquistiamo la coscienza della nostra bruttezza morale, di tutti quei sentimenti che non abbiamo mai confessato ad alcun altro e che difficilmente conosciamo da noi stessi; ma nello stesso tempo noi siamo sollevati ad altezze morali che precedentemente non avevamo mai sognato». Questo passaggio su *Resurrezione* in particolare, riferibile anche ad una valutazione complessiva sull'opera di Tolstoj, è tratto da una serie di conferenze tenute da Salvemini all'Università di Chicago nel 1938 e pubblicate l'anno dopo dalla Harvard University Press con il titolo *Historian and Scientist*. La citazione è tratta da G. Salvemini, *Che cos'è la cultura*, in Id., *Scritti vari*, Opere VIII, a cura di A. Galante Garrone, Feltrinelli, Milano 1978, p. 195.

<sup>32</sup> A. Jannazzo, *Mezzogiorno e liberalismo nell'azione di Zanotti Bianco*, cit., p. 53.

<sup>33</sup> A. Tamborra, *I rapporti col mondo russo*, in AA. VV., *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, cit., p. 46. Le principali opere biografiche su Zanotti Bianco già citate non riflettono su quali letture di Tolstoj si sia potuto soffermare il giovane studente piemontese, ma come nel caso del "misticismo" accettano questo come un dato esistente lontano da ogni verifica precisa in merito all'influenza avuta dal narratore russo per l'opera del meridionalista.

attraversa il futuro meridionalista è la lettura de *La confessione*<sup>34</sup> di Tolstoj. Qui lo scrittore russo traccia il percorso che lo induce alla svolta religiosa e alla matura consapevolezza della propria missione per il beneficio morale degli altri. L'ascesi religiosa e lo sbocco civile di questa tensione appare straordinariamente simile a quella compiuta in quel momento da Zanotti Bianco. Alla figura fogazzariana di Benedetto e ai suoi tormenti spirituali qui si aggiunge lo sguardo sul sociale che riesce a dar corpo al proprio impegno nell'umanità e per l'umanità. Tolstoj, come è noto, si dedicherà anche all'istruzione popolare costruendo scuole per contadini nella sua Jasnaja Polijana.

Lo spirito russo esercita sul futuro meridionalista grande fascino proprio per la riflessione intorno *all'andata al popolo* che di lì a poco egli stesso compirà. Appaiono significative le parole usate anche a questo proposito da Tolstoj: «Dicevo a me stesso che in certe sue manifestazioni il progresso si realizzava in modo contraddittorio, e che quindi bisognava assumere un atteggiamento completamente libero dai soliti schemi nei confronti della gente primitiva, dei figli dei contadini, e offrir loro la possibilità di scegliersi la via che preferivano al progresso»<sup>35</sup>. Nel 1908 Zanotti Bianco è in rapporto con Giulio Vitali -questi di lì a poco darà alle stampe un fortunato saggio su Tolstoj che da Zanotti Bianco stesso verrà inviato alla biblioteca di cultura italo-russa presso la colonia di esuli russi a Capri<sup>36</sup>- e il gruppo modernista romano capeggiato dal barone Von Hügel (1852-1925). Il legame con l'opera di Tolstoj, come con tutto il mondo russo, continuerà in maniera intensa sino agli anni della prima guerra mondiale. In ambiente modernista Zanotti Bianco parteciperà ad una conferenza su Tolstoj (a Roma nel marzo del 1912) e nel 1914 affiderà a Anna Kolpinskaja (1886-?) un volume sulla cultura russa nel quale ampio spazio viene dato proprio a Tolstoj<sup>37</sup>. Nell'ambito della ricostruzione della complessa formazione di Zanotti Bianco e per inquadrare sin da ora gli sviluppi futuri della sua poliedrica attività è utile richiamare un passaggio di una lettera a lui rivolta dalla russa Olga Reisenec Petroselli, moglie del medico che curerà il giovane piemontese nel 1916 dopo le gravi ferite di guerra. Da queste parole si può anche cogliere il nesso che caratterizzerà la modalità con cui Zanotti Bianco affronterà le sfide della sua epoca. Egli rendendo attuali gli ideali del Risorgimento crea reti di azione transnazionale per agire in nome del progresso e dell'emancipazione in simili, seppur distanti, situazioni di disagio:

Rileggo la Guerra e pace di Tolstoj, questo libro delle eterne verità, che sembra scritto oggi o domani. Penso alla gioia che si avrà in Russia per le vostre vittorie. Noi, cioè la gioventù della mia generazione, ci siamo fatti

---

<sup>34</sup> L. N. Tolstoj, *La confessione*, a cura di G. Pacini, SE, Milano 2000, p. 105.

<sup>35</sup> Ivi, p. 22. Come è emerso dalle pagine dei diari inediti di Zanotti Bianco la riflessione di quei suoi anni cruciali è finalizzata alla conquista di una robusta scelta ideale che egli troverà nel meridionalismo. Tolstoj scrive: «Io avevo bisogno di sapere quale fosse il senso della mia vita, e il fatto che essa sia una particella dell'infinito non soltanto non le conferisce alcuno senso, ma al contrario distrugge qualsiasi possibilità di senso», in L. N. Tolstoj, *La confessione*, cit., p. 42.

<sup>36</sup> G. Vitali, *Leone Tolstoj*, Libreria Editrice Romana, Roma 1911.

<sup>37</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit. pp. 90, 91, 255, 341, 523. A. Kolpinskaja sarà una delle collaboratrici più vivaci dell'ANIMI, il suo volume *I precursori della rivoluzione russa* uscirà nel 1919 nella collana «La Giovine Europa» diretta da Zanotti Bianco. Anche per questa interessante figura si rimanda alle già citate pagine di Tamborra e ad A. Venturi, *Rivoluzionari russi in Italia (1917-1921)*, Feltrinelli, Milano 1979, pp. 146-197.

la nostra educazione etica e politica leggendo il vostro meraviglioso risorgimento. E chi mai pensava allora con nostalgia e quasi con invidia a quel meraviglioso periodo, che ci sarà data la fortuna di vivere la continuazione di quel risorgimento<sup>38</sup>.

Negli anni della formazione di Zanotti Bianco la percezione in Italia dell'opera del grande scrittore russo tende a cogliere principalmente il rapporto tra religione e politica, uno dei terreni di discussione del modernismo. È utile per il percorso che qui si ricostruisce rievocare la vicenda dell'avvenuto incontro di Semeria e Salvatore Minocchi con Tolstoj. Il resoconto del viaggio, avvenuto nell'estate del 1903 tramite l'interessamento del modernista Paul Sabatier (1858-1928) e che sarà poi il pretesto per l'allontanamento di Semeria dalla direzione del collegio di Moncalieri, viene pubblicato a puntate sul "Giornale d'Italia"<sup>39</sup>. L'esperienza russa dei sacerdoti genererà in Italia numerose polemiche e accese dispute, soprattutto per gli aspetti dottrinali e religiosi che Tolstoj avrebbe argomentato durante l'incontro con i due uomini di chiesa. In quegli anni in Italia gli ambienti più reazionari della Chiesa attribuivano all'opera del narratore russo i tratti degenerativi del pessimismo e dell'anarchismo, nichilismo, rassegnazione, fatalismo e misticismo<sup>40</sup>. Non è qui necessario riprendere quei temi della polemica intorno all'opera di Tolstoj, ma è significativo evidenziare come nella percezione italiana dell'opera del russo si possono rintracciare i contrasti fra tutte quelle tendenze culturali e spirituali di rinnovamento che sono state da sempre associate al temperamento del giovane Zanotti Bianco. La rievocazione di Semeria apre anche interessanti squarci sulle temperie culturali di quel momento che toccano anche Zanotti Bianco:

...fecero la voce grossa contro questi due preti che erano andati a ossequiare il grande eresiarca, che non avevano saputo cosa rispondere a quella insolenza sua contro la Chiesa e il dogma, che erano partiti con sensi di ammirazione e di simpatia per l'empio. [...] Ci fu allora certo chi ne approfittò per impedire che io andassi a Moncalieri rettore del Collegio Carlo Alberto. Il papa chiese per favore al mio generale che revocasse la nomina; sul papa aveva certo influito (lo seppi nel modo più positivo) il cardinal A. Richelmy, allegando che gli avrei turbato la diocesi. Notisi però che lo stesso eminentissimo cardinale che di quei giorni agì in tal senso sul papa, una quindicina di giorni prima, quando il mio provinciale gli annunciava la mia nomina, s'era limitato a dirgli che non desiderava io predicassi nell'archidiocesi torinese. Chi abbia influito sul cardinale nel frattempo non lo so con certezza; potrei solo congetturarlo con probabilità<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 523.

<sup>39</sup> Cfr. G. Semeria, *Anni terribili. Memorie inedite di un modernista ortodosso (1903-1913)*, cit., p. 76.

<sup>40</sup> Cfr. A. Salomoni, *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia (1886-1910)*, cit., p. 30. A questa opera si rimanda anche per un'utile ricostruzione della polemica italiana intorno al viaggio dei due sacerdoti.

<sup>41</sup> G. Semeria, *Anni terribili. Memorie inedite di un modernista ortodosso (1903-1913)*, cit., p. 77.

I passi maggiormente critici e significativi della posizione tolstoiana a cui guarda anche Zanotti Bianco possono essere quelli in cui egli esprime i suoi giudizi sulla Chiesa del tempo «che in Italia, con la sua intransigenza clericale, aveva aperto così larga via all'ateismo immorale e rivoluzionario» o quelli in cui le appartenenze nazionali non sono viste come barriere nazionaliste ma diventano ponti culturali per il dialogo e la tolleranza: «Non sono Russo, come non sono Italiano. I limiti di nazionalità, io non li comprendo; li subisco; non li accetto. Io sono uomo, l'umanità è il mio popolo: e per lei lavoro, e guardo a lei sola<sup>42</sup>».

L'altro nodo fondamentale che bisogna affrontare per cogliere in maniera completa la formazione di Umberto Zanotti Bianco è rappresentato dalle suggestioni politiche e culturali derivanti dall'opera dei polacchi Andrzej Towiański<sup>43</sup> e Adam Mickiewicz. Towiański elabora un'idea di associazionismo tra gli uomini dalla quale avrebbe dovuto prendere corpo una nuova forma di cristianesimo tramite una fede intima, attiva socialmente e lontana dai compromessi politici. Anche la definizione del credo del pensatore polacco ben si addice, quindi, all'intenso percorso di maturazione attraversato da Zanotti Bianco. In quel Piemonte consapevole del fondamentale ruolo avuto nel processo di unificazione del Paese il towianesimo investe in pieno l'animo dello studente proprio come agisce in lui il modernismo. Ciò va tenuto presente anche «per comprendere fortuna e sfortuna del messaggio di Towiański fra i polacchi e gli italiani del Risorgimento»<sup>44</sup>. Il pensiero del mistico polacco arriva in Piemonte già dal 1848 dove darà vita ad un minoritario ma vivace proselitismo; proprio a Torino e a Cuneo nascono i circoli più attivi che faranno traghettare il pensiero di Towiański anche nel nuovo secolo<sup>45</sup>. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo il Piemonte avrà i due principali esponenti del towianesimo in Italia: Tancredi Canonico (1828-1908) e Attilio Begey<sup>46</sup>. Anche l'attraversamento dell'opera di Towiański rafforza in Zanotti Bianco il recupero della tradizione risorgimentale indirizzata verso uno sbocco patriottico che il towianesimo non aveva individuato come luogo di azione del credente. Il towianesimo politicamente rappresenta una eco della spiritualità romantica slava che in Italia aggancia la sua aspirazione di riforma

---

<sup>42</sup> Le tre citazioni sono tratte da S. Minocchi, *Gli italiani in Russia e in Siberia. Lettere e documenti*, Arti grafiche Sabine, Firenze 1933, pp. 50-55.

<sup>43</sup> Andrzej Towiański (1799-1878), nasce ad Antoszewice che dopo la spartizione della Polonia viene assorbita all'Impero russo. Leader carismatico di una setta conosciuta anche con il nome di *Koło Sprawy Bożej* (Il Circolo della causa di Dio), lascia volontariamente la patria nel 1840 dirigendosi a Parigi. Fra i testi più significativi sulla figura e l'opera del mistico polacco si rimanda a M. Bersano Begey, *Vita e pensiero di Andrea Towiański (1799-1878)*, prefazione di G. Amendola, Libreria Editrice Milanese, Milano 1918; A. Erba, *Aspetti e problemi del cattolicesimo italiano nei primi decenni del '900. Dal carteggio di un epigono towianista*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", a. V. (1969), n. 1, pp. 29-30; la nota n. 2 dell'introduzione al *Carteggio Begey-Sabatier*, in "Fonti e Documenti", num. 8, Urbino 1979, p. 287.

<sup>44</sup> Cfr. A. Zussini (a cura di), *L'eredità di Towiański dentro e fuori il Piemonte*, in "Fonti e Documenti", num. 9, Urbino 1980, p. 285.

<sup>45</sup> Ivi, p. 288.

<sup>46</sup> Gallarati Scotti ha scritto: «In Andrea Towiański ho sentito un soffio superiore che mi ha scosso e rigenerato nell'intimo dell'animo, che mi ha fatto sentire più al vivo l'essenza della legge di Cristo e della sua Chiesa: il dovere di non limitare la vita cristiana all'interno dell'anima ed alla mia cerchia individuale, ma di estenderla ed applicarla a risolvere ogni problema, a tutte le manifestazioni dell'attività sociale e politica»; lettera pubblicata in T. Gallarati Scotti, *Adamo Mickiewicz*, Treves, Milano 1915, p. 39 e in Id., *Nuove interpretazioni e memorie*, cit., p. 113.

religiosa con quella della crisi modernista. Ne rimango fuori le preoccupazioni sociali e culturali; allo stesso modo guarda con indifferenza ai tentativi di risolvere razionalmente i rapporti tra scienza e fede<sup>47</sup>: il giovane intellettuale transita in una direzione opposta. Proprio Begey sarà uno dei confidenti privilegiati del giovane Zanotti Bianco sino ai giorni di poco precedenti il terremoto siciliano. Anche nelle lettere a Begey -Zanotti Bianco era arrivato alla sua opera grazie al barnabita Giuseppe Trincherò (1875-1936), amico strettissimo di Semeria-egli si confessa con termini in parte simili a quelli usati in quel periodo con Semeria o Fogazzaro:

Ma ora le forze mi mancano, e mi convinco d'esser sino ad oggi un illuso Don Chisciotte che combatteva con entusiasmo contro le aride sabbie del deserto! [...] La colpa, lo so, lo so, è tutta mia. Ho tralasciato tante volte di fare il bene. Dalle amicizie ho cercato più che altro la soddisfazione di una tenera dolcezza. Con vero egoismo ho sempre preteso il ricambio al mio affetto. Correggevo gli altri e non badavo a governare il mio cuore. Ho sopportato croci e sacrifici perché ero felice nella grazia di Dio; ed oggi che ne sono privo vilmente mi abbatto senza osare più muovere un passo, senza sapere ove dirigermi. Oh! che deboli sostegni ha la mia fede. Mi aiuti lei nella cui braccia mi getto reprimendo a stento i singulti del cuore<sup>48</sup>.

Come si è già visto il periodo trascorso a Zara apre a Zanotti Bianco la strada della comprensione di altre problematiche del suo tempo che si intrecceranno all'azione riformatrice condotta nel Mezzogiorno d'Italia, particolarmente con le nazionalità oppresse. Avvertito nel tra il 1908 e il 1909 questo diventa per lui un nucleo politico principale quando definitivamente si spezza la convinzione di poter di lavorare in termini innovativi nel perimetro ecclesiale come anche in un alveo strettamente partitico<sup>49</sup>. In quel momento Zanotti Bianco viene contattato da Trincherò con l'obiettivo di radicare la Lega democratica a Zara dove però il giovane studente rileva un'atmosfera tutt'altro che positiva e come annota a Begey: «[A Zara] si è troppo occupati nelle associazioni politiche, nella lotta per l'esistenza, perché il governo non potendo soffocare il sentimento nazionale ch'è sì forte cerca addirittura di sopprimere, annientare gli italiani»<sup>50</sup>. Il giovane è in bilico tra towianesimo e modernismo, ma egli giungerà ad un personale approdo unitario che non rivela conflittualità o contraddizioni fra le due influenze che nell'Italia di inizio secolo<sup>51</sup> trovano posto in altri spiriti ugualmente tormentati. Si può ritrovare in questo anche Giovanni Boine il quale sente profondamente l'insegnamento di Towianski e vi arriva tramite lo stesso Begey. Non è quindi casuale il passaggio della lettera di Zanotti Bianco

---

<sup>47</sup> Cfr. A. Zussini (a cura di), *L'eredità di Towianski dentro e fuori il Piemonte*, cit., p. 294.

<sup>48</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 7.

<sup>49</sup> Ivi, p. 16.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> Oltre al saggio di Zussini si rimanda, per questo aspetto, all'opera di A. Erba, *Aspetti e problemi del cattolicesimo italiano nei primi decenni del '900. Dal carteggio di un epigono towianista*, cit., pp. 29-30.

a Begey in cui si paragona ad un novello e tormentato don Chisciotte se si rileva il fatto che lo stesso Boine cercherà di far pervenire il messaggio di Towianski al celebre scrittore modernista spagnolo Miguel de Unamuno (1864-1936)<sup>52</sup> che ha avuto come modello ideale proprio l'eroe di Cervantes. Sulla deportazione di Unamuno poi scriverà anche Zanotti Bianco che nel 1924 organizzerà per un lui una raccolta di firme che egli stesso porterà allo scrittore all'epoca in auto esilio a Hendaye. Rilevando nell'opera dello spagnolo un alto esempio di moralità in linea con la sua scelta antifascista afferma:

Grazie a Dio vi sono ancora uomini su questa terra che, senza preoccupazioni contingenti, sanno inchinarsi reverenti davanti alla nobiltà di una vita di sacrificio, di lotte ideali disinteressate, di dedizione patria, e che palpitano ancora quando al loro cuore parlano quelle mere categorie dello spirito che si chiamano Libertà, Giustizia. L'uomo che in un momento in cui la sua patria si è andata per viltà e per poltroneria ricoprendo livree, ha condotto per mano tra le folle l'insano hidalgo della temerità, della Verità e del coraggio fino alla morte; l'uomo a cui va oggi tutta la nostra devota solidarietà, ritornerà certo un giorno -se saprà mantenere vigile e puro il sentimento della sua missione- nella Spagna del suo cuore non come un liberato, ma come un liberatore. Ce ne fa fede il Gandhi, che da tre anni invano incatenato dal più potente Impero del mondo, torna oggi in mezzo al popolo suo con la potenza centuplicata che gli dà l'aureola del sacrificio coscientemente per la Verità e per la Libertà<sup>53</sup>.

Le agitazioni sulla costa adriatica, che di lì a qualche anno diventeranno argomento di serrato approfondimento con Salvemini, spostano Zanotti Bianco nel pieno della riflessione politica in cui si sommano i nodi problematici emersi e analizzati precedentemente. A Zara comprende, infatti, la necessità della separazione tra religione e politica, della laica e propositiva convivenza delle due sfere di azione. Il 26 marzo scrive a Begey:

L'amor di patria, come ogni altro grande sentimento, non è puro se non dopo aver fatto la sua prova nella fiamma della giustizia. Ora è giustizia misurare arrogantemente i sentimenti altrui col proprio metro politico? È giustizia vivere e far vivere gli altri nel sospetto e nel timore...[...] Domandi alla gran massa quanto v'è di risentimento personale, quanto

---

<sup>52</sup> Cfr. G. Boine, *Carteggio*, vol. III, tomo I, a cura di M. Marchione e S. Eugene Scalia, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1977, p. 44. Il pensiero di Unamuno trova caratterizzazione dal contrasto fra le istanze della ragione e quelle della vita in una visione di tragica lotta e il suo modello ideale è la figura di Don Chisciotte, cui dedica l'opera *Vita di Don Chisciotte e Sancho* (1903). L'eroe di Cervantes viene da lui inteso come suprema incarnazione dell'idealismo umano che persegue una difficile meta. Interessante, anche a questo proposito e per un'analisi generale dell'opera dello scrittore, il volume di G. Cangiotti, *Miguel de Unamuno e la visione chisciottesca del mondo*, Marzorati, Milano 1985.

<sup>53</sup> U. Zanotti Bianco, *Miguel de Unamuno*, in "Volontà", VI, 28 febbraio 1924, p. 2, poi in Id., *Proteste civili*, Aldo Chicca Editore, Tivoli 1954, pp. 11-15, ora in AA. VV., *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, cit., pp. 199-241.

d'interesse privato, quanto di gelosia, quanto di volgare desiderio di pettegolezzi e di malignità nel suo patriottismo...e poi mi dica se non mi avvicino alla verità! E anche tra quelle anime solitarie chi ha il coraggio di osservare pubblicamente che ormai le formule, le feste, le declamazioni patriottiche sono una ingannevole confusione che non obbligano a nessun reale sacrificio che le fa, e che agendo e parlando così molti passano per patrioti che non hanno dell'amor di patria e per ogni altro ideale bisogna agire silenziosi e costanti, perdonando e amando, e bisogna drizzarsi e richiedere la libertà per servire...qui invece tutti si piegano per dominare<sup>54</sup>.

Zanotti Bianco appunta alcune riflessioni su Towianski che fungono da base per un'altra lettera a Begey e che rivelano i tratti della sua già rintracciabile *disobbedienza civile*: «Sì è vero: la ribellione -se così può chiamarsi- all'Autorità ha alimentato più di quanto non si creda dall'innato desiderio, acutissimo, di criticare, di colpire, di sentire il fremito piacevolmente acre della battaglia...[...] Di queste ribellioni illuminate ce ne sarebbe tanto bisogno qui! E non un ribelle solo!...una legione di ribelli...c'è un mare, un oceano smorto da smuovere! [...]la vera democrazia deve abbracciare, accogliere in se tutti i sofferenti di qualunque nazionalità essi siano, deve confondersi con la gran causa umana: non la causa d'irrequieto partito politico»<sup>55</sup>.

Il 1908 vede anche un decisivo arricchimento delle sue letture: il 20 marzo comunica a Begey di aver accostato alcune pagine di Towianski ad alcune meditazioni di Adam Mickiewicz (1798-1855)<sup>56</sup>; attraverso Begey stesso giunge a toccare il problema politico della Polonia. A dicembre legge anche il poeta Julyusz Slowacki (1809-1849) che conobbe Mickiewicz e frequentò Towianski. Solo nel 1907 viene pubblicato in Italia il trattato mistico di Slowacki *Genesis Z ducha*<sup>57</sup> che colpisce il giovane Zanotti Bianco e il 19 dicembre, dieci giorni prima il terremoto di Messina, scrive a Begey: «Mi sa consigliare una buona storia della Polonia? Della sua causa mi occuperò certo un giorno: per adesso non posso far altro che seminare nel silenzio»<sup>58</sup>.

---

<sup>54</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 22.

<sup>55</sup> Ivi, p. 36.

<sup>56</sup> Seguace di Towianski, tra il 1822 ed il 1832 compone l'opera teatrale *Dziady* (Gli Avi) nel quale attribuisce alla Polonia e al suo martirio un ruolo di riscatto morale e civile anche per altre nazioni europee oppresse. Il titolo dell'opera è ispirato ad un'antica festa popolare bielorusa, che ha luogo durante la festa di Ognissanti. La letteratura critica su Mickiewicz è sterminata, tuttavia fornisce utili informazioni sulla sua opera anche nella nostra prospettiva il testo di J. Mieczyslaw, *Adam Mickiewicz*, Ed. Polonia, Varsavia 1955.

<sup>57</sup> Poeta polacco che visse in Italia per due anni, dal 1836 al 1838. Le sue prime opere attingono ad episodi storici, spesso con un particolare gusto per il mondo orientale. Agli inizi del 1829 si trasferisce a Varsavia dove ottiene un posto di impiegato amministrativo e dove ha occasione di assistere di persona ai fatti dell'insurrezione del 1830-31, che influenzano fortemente la sua creatività artistica dandole un più forte tono nazionalistico. Dopo aver scritto tre poemi di stampo patriottico parte in missione diplomatica per Londra, trasferendosi in seguito a Parigi, seguendo le orme di molti altri dissidenti politici polacchi nella grande emigrazione. L'opera citata da Zanotti Bianco appare in Italia in traduzione francese a Milano nel 1907 e nel 1926 presso gli editori Maglioni-Strini viene pubblicato un volume di suoi scritti e traduzioni a cura di S. Krasinski, E. de Andreis, A. Palmieri.

<sup>58</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 50.

La sua concezione politica si completa con l'innesto di queste suggestioni orientali alla ideologia mazziniana. I principali e già citati studi biografici su Zanotti Bianco hanno collocato la passione del futuro meridionalista per Mazzini già negli anni trascorsi a Moncalieri e a Zara quando egli ne avrebbe subito il fascino puntualizzando le sue riflessioni sulle nazionalità oppresse e sui problemi connessi all'equilibrio europeo. Tuttavia il suo approccio sistematico all'opera mazziniana sembra contestualizzarsi a partire dai primi anni meridionalisti; il *mazzinianesimo* sarà poi una traccia che scorrerà in tutta la sua opera tanto da attraversarla di pari passo all'adattarsi della sua azione alla mutevolezza di contesti e situazioni che l'Italia vivrà sino alla prima metà degli anni Sessanta. Suggerisce questa linea interpretativa Nello Rosselli (1900-1937) che recensendo il volume di Zanotti Bianco su Mazzini<sup>59</sup> affermerà di cogliere nella complessa azione sino allora condotta dal meridionalista echi della moralità del patriota: «E, come Mazzini, Zanotti mi appare animato da un severo senso religioso della vita e insieme da un ottimismo fondamentale e invincibile. [...] C'è bisogno, sa, di stringersi a un uomo che non conobbe vittorie e che, dalla sconfitta, uscì sempre più ostinato nell'idea e temprato all'azione: può giovare a quanti nella immobilità forzata o in una parvenza di moto subiscono l'ingiusta ma effimera vittoria degli altri»<sup>60</sup>. Ad avvenuta fondazione dell'Associazione, infatti, egli puntella la sua azione meridionalista alle suggestioni mazziniane e in quel momento proprio per l'elevazione morale del Mezzogiorno -ma anche per una maggiore comprensione dei relativi problemi sociali che li vengono affrontati- egli mette in cantiere un'antologia mazziniana che per varie vicende concretizzerà quindici dopo. Già dal 1910 in Calabria e Sicilia, infatti, organizza conferenze ed eventi su Mazzini. A Begey nello stesso anno scrive: «Sono stanco: ma quando vedo tutta questa parte d'Italia così lontana dalla vita sento piangere le dolorose pagine di Mazzini e sento tutto il dovere di non arrestarmi»<sup>61</sup>.

Negli anni delle guerre balcaniche e del primo conflitto mondiale -di cui ampiamente si parlerà anche nei relativi risvolti politici- l'interesse per Mazzini avvicinerà sempre più Zanotti Bianco anche a Gaetano Salvemini (1873-1957): il legame tra i due intellettuali è cruciale per cogliere la complessità delle posizioni di riforma sociale che andranno ad elaborare nel sud Italia<sup>62</sup>. L'opera di Mazzini pur segnata da una scarsa incisività nella pratica sembra essere interpretata da Zanotti Bianco -impegnato invece nell'azione concreta- come il terreno nel quale fare convergere le istanze migliori della cultura democratica e riformatrice dell'Italia del tempo<sup>63</sup>. La figura di Mazzini costituisce poi un forte cemento spirituale tra tutte le figure con cui Zanotti Bianco direttamente o indirettamente collaborerà per la costruzione dell'ANIMI e che nei primi anni del secolo attraversano insieme a lui la fase modernista. Nei confusi anni del dopoguerra e

---

<sup>59</sup> U. Zanotti Bianco, *Mazzini. Pagine tratte dall'epistolario*, Morreale, Milano 1926. Il volume zanottiano è stato ripubblicato nel 2012, per le edizioni Piero Lacaita Editore, a cura di M. di Napoli e M. De Benedetti.

<sup>60</sup> N. Rosselli, *Zanotti Bianco e il suo Mazzini*, in Z. Ciuffoletti (a cura di), *Nello Rosselli. Uno storico sotto il fascismo. Lettere e scritti vari (1924-1937)*, La Nuova Italia, Firenze 1979, p. 179.

<sup>61</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 77 e sulle varie iniziative mazziniane da lui organizzate nel Mezzogiorno d'Italia le pp. 85, 100, 103, 144, 148, 149.

<sup>62</sup> Cfr. A. Galante Garrone (a cura di), *Zanotti Bianco e Salvemini. Carteggio*, prefazione di F. Tessitore, Guida editori, Napoli 1983, p. 28 e cfr. Id., *Salvemini e Mazzini*, Casa Editrice d'Anna, Messina 1981.

<sup>63</sup> In queste pagine introduttive al *Carteggio* si accennerà soltanto al legame tra Zanotti Bianco e Salvemini, Fortunato e Caffi che troverà ampia trattazione nei capitoli successivi.

dell'affermazione del fascismo, nel 1922 tra l'altro ricorreva il cinquantenario della morte di Mazzini, Zanotti Bianco porta quasi a conclusione l'antico progetto dell'antologia mazziniana che verrà realizzata nel 1926; la stessa opera avrebbe dovuto avere anche un'edizione inglese<sup>64</sup>. Elinor F. Richards ad esempio, una collaboratrice del British Institute di Firenze contattata da Zanotti Bianco per il volume mazziniano, coglie come la complessa azione culturale e politica svolta sino a quel momento dall'intellettuale sia di diretta discendenza meridionalista e come egli abbia intrapreso la strada antifascista grazie anche alla maturazione umana e politica vissuta nel Mezzogiorno d'Italia. Parte di una sua inedita lettera a Zanotti Bianco afferma:

I hope your work for Southern Italy is advancing. The whole world is passing through a crucial period -we have been experiencing death-throes and birth-throes almost at the same time: the death of one Age and the emergence of a new Age. Thought is being steadily revolutionized, and I am interested to watch its slow veering towards the point Mazzini indicates. In religion as in politics we are choking off many fetters and formulating an expression of ideals that were derided two generations ago. Doubtless you are watching, as we are here, the question of Ireland - so like that of your own Sicily: and the confirmation by Russia (thanks to Germany) of all that Mazzini foretold in respect of the Third International. It is of the deepest interest to us Mazzinians to note how the dictum of the master is slowly creeping into possession of some leading minds, namely , that true politics must be the practical expression of a religious conception. Here, a few men of science are leading a large body of thinking and earnest men and women out of the narrow pole of "orthodoxy" and opening out views of the Gospel of love and sacrifice lived by person, that closely correspond with those proclaimed by the Great Italian<sup>65</sup>.

Salvemini proprio ricorrendo al genovese, invece, sembra spingere Zanotti Bianco ad allentare gli stretti legami con il Mezzogiorno per intensificare quelli con la capitale nella fase di sbandamento dello stato liberale: « [Dovresti] fare da Roma, di tanto in tanto, un sopra luogo nel sud per vedere coi propri occhi quel che avviene, e raccogliere documenti vivi -sì, venire a Roma di tanto in tanto a correre di qua e di là, come un'anima dannata- non si conclude nulla. [...] Mazzini non si chiuse a Sestri Levante né ad Asti per fare l'Italia: se ne andò a Londra. E

---

<sup>64</sup> Cfr. G. G. Triulzi, *Mazziniana*, in "L'Italia del popolo", a. VI, n. 7, luglio 1926, pp. 1-3 e il testo di Zanotti Bianco, *Lo spirito di Mazzini e il problema dell'ora*, in "Democrazia Cristiana", Bologna, ottobre 1922, pp. 320-326. Il 6 maggio dello stesso anno Zanotti Bianco tiene a Genova presso il Circolo di Studi Politici una conferenza intitolata *La morte spirituale di Giuseppe Mazzini*. Significative del clima in cui viene pubblicato il volume sono anche le recensioni di E. Mazzoni, in "L'Educazione Nazionale", VIII, 1926 pp. 44-45 e A. Colombo, in "Il Risorgimento Italiano", XX, 1927, p. 127. Sulla percezione di Mazzini e la sua influenza politica tra Ottocento e Novecento è di estremo interesse il recente volume di F. Guida (a cura di), *Dalla Giovine Europa alla grande Europa*, Carocci, Roma 2007.

<sup>65</sup> Cfr. A. Gioisi, *Inventario del Fondo Umberto Zanotti Bianco (1902-1903)*, cit., p. 79.

fece l'Italia scrivendo»<sup>66</sup>. In quei drammatici momenti è proprio l'interesse politico per Mazzini a rafforzare in Zanotti Bianco il suo radicamento nell'azione meridionalista e caricare questa di una valenza internazionale. Il 9 maggio del 1923 ribadisce questo convincimento a Giustino Fortunato (1848-1932) allora in preda allo sconforto per le vicende che il paese vive in quei tornanti: egli mette in evidenza come la "mistica fede" di Mazzini possa essere la forza profonda per una possibile reazione al fascismo ormai affermatosi<sup>67</sup>. Nel 1923 la solidarietà espressa da Zanotti Bianco verso Raffaele Rossetti (1881-1951), il celebre affondatore della corazzata austriaca *Viribus Unitis* fregiato della medaglia d'oro al valore militare che aveva pubblicamente denunciato il tratto autoritario del fascismo<sup>68</sup>, esprime chiaramente i caratteri dell'antifascismo del meridionalista. Egli ponendosi in linea con la migliore tradizione risorgimentale rifiuta l'autoritarismo fascista e la sua visione dello Stato:

Ora è troppo generale oggi il culto della Paura perché io non senta il dovere -per il fremito che ha provocato nell'anima mia- di dare al gesto del Rossetti una pubblica adesione: adesione di una vita -valga quel che valga- che certo non è stata mai ispirata nei suoi atti che da un virile amore per quell'Italia moralmente grande, propagatrice tra i Popoli di un principio di più umana, di più elevata convivenza internazionale che fu il sogno delle coscienze più alte del nostro Risorgimento<sup>69</sup>.

All'inizio del 1924 è Andrea Caffi ad intuire la cifra del suo legame con Mazzini: l'anarchico è convinto che il meridionalista abbia assunto dal genovese una grande tensione morale, ma anche l'incapacità ad accettare il lato irrazionale e illogico del carattere umano. Spesso per questo egli sembra riporre una esagerata fiducia nelle potenzialità dell'uomo occidentale che per l'anarchico è vista come «più ancora come fatalità da attribuirsi all'ambiente della "civiltà contemporanea" che a una conformazione della mente e della natura di tali uomini -un "pericolo di esulare dalla realtà umana" di restringere il popolo "microcosmo"- pericolo che mi pare scorgere in esistenze che si sono foggiate al modo di quella di Mazzini e di coloro che a Mazzini assomigliano»<sup>70</sup>.

L'anno seguente il volto sanguinario del fascismo non è più mistero e il delitto Matteotti mette definitivamente in luce la natura reazionaria del regime che Zanotti Bianco aveva già colto. In quei drammatici momenti egli è in Inghilterra dove tramite Salvemini entra in contatto con gli ambienti laburisti e progressisti. Qui definitivamente matura in lui la piena adesione alla causa antifascista con la pubblicazione nel dicembre del 1924 dell'ampio articolo *The Anti-*

---

<sup>66</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio 1919-1928*, cit., p. 218.

<sup>67</sup> Ivi, p. 375; a questo proposito così si esprime Zanotti Bianco rivolgendosi al tormentato Fortunato: «[Sono] addolorato solo che Ella non abbia il conforto di quella mistica fede che fu la forza più profonda ed il conforto più saldo di G. Mazzini, dell'uomo più eroico della nuova Italia».

<sup>68</sup> Su Rossetti e la sua attività antifascista cfr. S. Fedele, *I Repubblicani in esilio nella lotta contro il fascismo (1926-1940)*, Le Monnier, Firenze 1989, pag. 55.

<sup>69</sup> U. Zanotti Bianco, *Dopo la civile protesta della medaglia d'oro R. Rossetti*, in Id., *Proteste civili*, cit., p. 10; lo scritto è stato pubblicato per la prima volta il 17 aprile 1923 su "La Voce Repubblicana".

<sup>70</sup> Id., *Carteggio 1919-1928*, cit., pp. 514, 519.

*Risorgimento. The work of fascism in Italy*<sup>71</sup>: un'interessante ma poco nota testimonianza coeva ai drammatici avvenimenti dal dopoguerra italiano all'uccisione di Matteotti. In maniera più ampia e in netto anticipo rispetto a quella che tratteggerà la più accreditata storiografia resistenziale, egli già propone un lungo legame tra Risorgimento, interventismo democratico e resistenza al fascismo cercando anche di riportare nel suo naturale alveo democratico le figure risorgimentali, tra queste soprattutto Mazzini, che venivano allora banalmente strumentalizzate dal fascismo per legittimare la presa violenta del potere e giustificare così la costruzione della dittatura<sup>72</sup>: «il fascismo accreditò questa visione, che aveva il gran pregio di non sollevare problemi e di preparargli la strada come a quello che di tutti quei grandi poteva, senza contraddizioni, considerarsi il suggello»<sup>73</sup>. È noto come a questa interpretazione faziosa e limitata del Risorgimento italiano daranno un importante sostegno la storiografia di Gioacchino Volpe (1876-1971) e le riflessioni di Gentile (1875-1944), e come queste strumentalizzazioni abbiano portato ad una visione autarchica e provinciale dello stesso processo di unificazione nazionale<sup>74</sup>. Nel 1925 il filosofo idealista proprio in termini "localisti" parlerà di Mazzini tanto che per lui il patriota genovese diviene sia il profeta della nuova Italia nata a Vittorio Veneto sia del fascismo stesso<sup>75</sup>. All'improvvisata interpretazione fascista e gentiliana del Risorgimento reagisce con fermezza Zanotti Bianco dall'Inghilterra. In primo luogo egli sgombra il campo da improbabili analogie tra il nazionalismo aggressivo e intollerante del fascismo e lo spirito nazionale italiano ed europeo che aveva ispirato Mazzini. Mettendo in luce come il fascismo ponesse un'ipocrita pacificazione nazionale tra i suoi obiettivi, di fatto questa veniva smentita dalla violenza sistematica che identificherà un tratto distintivo del regime sin dalle sue origini, Zanotti Bianco già denuncia il controllo che il governo opera sulla stampa come un nodo fondamentale per la comprensione di ciò che avveniva in quel momento in Italia. Subito dopo il delitto Matteotti egli è già consapevole che:

---

<sup>71</sup> Id., *The Anti-Risorgimento. Risorgimento v. Fascismo. The work of fascism in Italy*, in "Contemporary Review", n. 126, luglio-dicembre 1924, pp. 567-576. Questo fondamentale scritto politico non è riportato nella bibliografia di Zanotti Bianco stesa da M. Isnardi Parente in AA. VV., *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, cit., pp. 251-252, così come non risulta nelle già citate opere biografiche come quelle di Jannazzo e Zoppi.

<sup>72</sup> Emblematica di questa interpretazione, solo per riportare un esempio, la raccolta miscelanea in AA. VV., *Il Secondo Risorgimento. Nel decennale della resistenza e del ritorno alla democrazia 1945-1955*, scritti di A. Garosci, L. Salvatorelli, C. Primieri, R. Cadorna, M. Bendiscioli, C. Mortati, P. Gentile, M. Ferrara, F. Montanari, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1955.

<sup>73</sup> C. Pavone, *Dal Risorgimento alla Resistenza*, Edizioni dell'Asino, Roma 2010, p. 9.

<sup>74</sup> Sulle varie tendenze interpretative del percorso di unificazione nazionale risulta ancora oggi utile il volume composto da W. Maturi, *Interpretazioni del Risorgimento: lezioni di storia della storiografia*, prefazione di E. Sestan, Einaudi, Torino 1962. Per il legame che avrà Zanotti Bianco con Giorgio Amendola, come si vedrà anche nell'introduzione ai diari inediti del meridionalista, è utile ricordare che anche una parte della cultura comunista italiana elaborerà il mito del "ritorno" a Mazzini oltre ché di Garibaldi. Amendola stesso afferma: «Mio bisnonno mazziniano, mio nonno garibaldino, mio padre antifascista, io comunista, questa è la linea del progresso italiano»; in G. Amendola, *Una scelta di vita*, Rizzoli, Milano 1980, p. 13.

<sup>75</sup> Cfr. G. Gentile, *Che cosa è il fascismo*, in Istituto nazionale fascista di cultura, *Pagine fasciste*, I., *I fondamenti ideali*, De Alberti, Roma 1926, pp. 28 e seg. Cfr. sempre di G. Gentile, *Risorgimento e fascismo*, in "Politica sociale", 1931 poi in Id., *Memorie italiane e problemi della filosofia e della vita*, Sansoni, Firenze 1936, pp. 115-120. Per un sintetico quadro del rapporto tra Gentile e l'ANIMI, di cui ne diverrà presidente tra il 1941 e il 1943, si rimanda a G. Sasso, *Giovanni Gentile*, in AA.VV., *Per una storia dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia. I Presidenti*, Piero Lacaita Editore, Manduria 2000, pp. 115-138.

The struggle, which has been brought before the eyes of Europe by a tragic crime, is a far more serious and deep-seated than the meagre notices in the foreign Press imply. It may therefore be of interest just now to hear the voice of those Italians whose creed it is to defend, help and strengthen the best and worthiest Italy - the Italy of the heroes and thinkers of the *Risorgimento*, whose lives modelled on the teaching of Giuseppe Mazzini. To Mazzini, this godless nationalism appeared the greatest possible danger to Europe, and he strove to stir up a vast crusade against it from every quarter, not only of Italy but of all countries, so that progress might triumph over back-sliding, and the universal moral law over the relative principles of nations and of classes. We feel, too, that not only is it of interest to foreign peoples, but that it is the duty of such Italians to draw attention to the effort they are making, since the good name of Italy suffers just now from the impression created abroad that she has abandoned herself without protest to the slavery of a dictatorship<sup>76</sup>.

Dopo aver ribadito la netta distanza fra l'idea di nazione di Mazzini e il nazionalismo italiano prodotto dal fascismo, Zanotti Bianco riordina e interpreta le tappe fondamentali che dalla fine della guerra mondiale alla marcia su Roma hanno segnato l'ascesa di Mussolini; nella sua ricostruzione si può ritrovare ampia analogia con quello che anni dopo Salvemini argomenterà in maniera più documentata - e con maggiore diffusione - anche nelle celebri lezioni di Harvard<sup>77</sup>. È questa un'altra assonanza fra i due intellettuali che è utile qui evidenziare perché permette di articolare la complessità dei tratti di quel profondo legame che sarà fondamentale per tutto l'operato di Zanotti Bianco. Zanotti Bianco rintraccia nel problema del reinserimento dei reduci e nell'incapacità anche da parte delle forze democratiche a comprendere il loro dramma un'ampia base di consenso per il movimento di Mussolini<sup>78</sup>. Oltre a questo vengono messi in luce altri fattori generatori di consenso al fascismo: gli interessi degli agrari, il silenzio della corona, la violenza dilagante nelle province, la creazione della milizia mussoliniana. Tutto questo permette di comprendere come «The virus of the mob-spirit, so dreaded and so accursed, entered thus into the very heart of the country's organism»<sup>79</sup>.

L'altra importante messa a fuoco che egli propone è nella netta e realistica consapevolezza che in Italia non vi erano le condizioni per lo scoppio di una rivoluzione comunista e che Mussolini aveva montato una vera e propria campagna mediatica contro un imminente - quanto improbabile - pericolo bolscevico per sedurre, come nei fatti farà, le classi dirigenti liberali e la

---

<sup>76</sup> U. Zanotti Bianco, *The Anti-Risorgimento: Risorgimento v. Fascismo. The work of fascism in Italy*, cit., p. 568.

<sup>77</sup> Cfr. a questo proposito le lucide posizioni salveminiiane sulla dittatura italiana raccolte negli ampi volumi dell'opera omnia G. Salvemini, *Scritti sul fascismo, Opere VI*, Vol. I e Vol. III a cura di R. Vivarelli, Vol. II a cura di N. Valeri e A. Merola, Feltrinelli, Milano 1961-1974, 1966.

<sup>78</sup> Cfr. anche U. Zanotti Bianco, *La voce dei combattenti*, in "La Voce dei Popoli", I, gennaio-febbraio 1919, pp. 174-186.

<sup>79</sup> U. Zanotti Bianco, *The Anti-Risorgimento. Risorgimento v. Fascismo. The work of fascism in Italy*, cit., p. 571.

grande borghesia. Il fascismo, quindi, identificando i suoi interessi con quelli della nazione poneva all'estero una propria immagine di pacificatore e fautore di una *concordia ordinum* per Zanotti Bianco inesistente: fascisti e filo-fascisti rappresentano due versioni diverse del consenso aperto al regime che per la sua stessa natura si basa sull'identificazione di un nemico interno da perseguire<sup>80</sup>. Per come in quel momento si configura la situazione politica italiana egli è ben consapevole dell'estrema difficoltà nella lotta al regime, ma pur non rinunciandovi si colloca in un filone politico di opposizione già allora minoritario, quello cioè liberal-democratico. Per questo motivo rende ancora più esplicito il nesso tra mazzinianesimo e antifascismo:

For us Italians who have come back from the war with our faith in humanity and democracy still unbroken, the struggle against Fascismo appears to-day, before every other consideration, our most pressing moral obligation. It matters little that we are few in number and without Parliamentary influence, for many vital pages of Italian history, such as the unitarian movement of Mazzini, the Socialist and democratic movement of 1890 to 1900, and the interventist movement of 1914-1915, have been written by a small minority, often reviled and sacrificed and almost always excluded from the official life of country<sup>81</sup>.

Dopo il delitto Matteotti, preannunciando la necessità per l'Italia di un percorso costituente per un ritorno alla democrazia e alla legalità, aveva anche invocato le dimissioni del governo, lo scioglimento della Camera, il ritorno alle urne ottenendo in questo modo «di far punire i prostitutori della Patria, dai capi agli ultimi gregari colpevoli. Sia infine, a normalità ricostituita, chiamato nuovamente il popolo alle urne, affinché non si dica che la maggioranza a cui è affidata l'attività legislativa del Paese è stata scelta da una Pentarchia in parte ottennebrata dall'ombra della galera»<sup>82</sup>. L'uccisione del deputato socialista induce Zanotti Bianco ad un pubblico atto di protesta civile con la restituzione della medaglia al valore per il servizio prestato con i granatieri sul Monte San Michele e quella d'oro di "benemerito per l'Istruzione Pubblica" ottenuta come riconoscimento per la sua attività meridionalista. Una protesta «[...] d'italiano contro gli uomini del governo che per pavidità o per malinteso senso di opportunità politica sono sì incerti e tardi nel difendere l'onore del Paese. Chi ha dedicato ogni ora della sua vita con amore all'elevazione morale della Patria ha diritto di pretendere dai reggitori dello

---

<sup>80</sup> Ivi, p. 574.

<sup>81</sup> Ivi, p. 576. Una sintetica cronistoria di tutto l'antifascismo di Zanotti Bianco -che però non investe la presenza di Mazzini nella sua idea di opposizione al regime- è stata tracciata da P. Melograni nello scritto *L'antifascista*, in AA.VV., *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, cit., pp. 105-113.

<sup>82</sup> U. Zanotti Bianco, *L'assassinio di Matteotti. Responsabilità*, in Id., *Proteste civili*, cit., p. 24. Nello scritto *In difesa dei maestri dell'ANIMI*, sempre in questo volume a p. 52, egli a proposito delle pressioni politiche che l'Associazione subisce dal fascismo in quel momento scrive: «Ma quando una opinione, quella del partito dominante, viene imposta con una perentorietà ed intransigente violenza che mette il funzionario davanti al triste dilemma di aderire o di rovinarsi la carriera, noi ci domandiamo se le nostre preoccupazioni non siano, prima di essere politiche, pure nel senso più generico della parola, essenzialmente morali, e se non abbiamo il dovere di denunciarle, affrontando tutte le conseguenze di questo nostro atto di coscienza».

Stato in quest'ora di vergogna una più virile e pronta reazione»<sup>83</sup>. Già nel luglio del 1923 aveva proposto il parallelismo tra *Risorgimento* e *Antirisorgimento* che dispiegherà compiutamente nello scritto inglese e che in termini interessanti anticipa a Salvemini: «nonostante che nel Risorgimento noi vediamo in contrasto due correnti, soprattutto la liberale-monarchica e la democratica-repubblicana, possiamo tuttavia riconoscere in tutte le sue espressioni alcune caratteristiche essenziali e queste sono tutte in opposizione alla concezione o meglio alle manifestazioni del fascismo»<sup>84</sup>. Zanotti Bianco critica la politica fascista con la denuncia dell'attentato alla tradizione risorgimentale che per lui operava secondo il senso del *noi* e di *comunità* e viene tratteggiata dal meridionalista attraverso parole chiave quali *solidarietà*, *educazione*, *unità*, *parlamento*. Il fascismo, invece, esaspera l'individualismo e lo spirito di parte, esercitando un asservimento del vero interesse nazionale con la mortificazione del parlamento piegato a scopi e interessi di parte. Difendendo lo storico pugliese dopo l'arresto per il foglio clandestino "Non Mollare" -del quale fu anche diffusore<sup>85</sup>- riconoscendogli un ruolo fondamentale anche per la sua rivista di politica internazionale "Vita delle Nazioni" subito soppressa dal fascismo<sup>86</sup>, afferma:

Come nel periodo del Risorgimento nostro sotto la censura e il bastone austriaco, come nel periodo della guerra il Belgio, sotto la censura e il bastone prussiano, così oggi sotto la censura e il manganello fascista è sorta -espressione istintiva della coscienza *indipendente* della Nazione- una *stampa nazionale clandestina*, che più cresce l'arbitrio dei pubblici poteri, più si rafforza e si anima, ancorché tra difficoltà finanziarie, duplicità ed agguati di falsi amici, pavidità e improvvisi collassi morali di collaboratori: fogli stampati, fogli dattiloscritti, fogli ricopiati a mano: confortevole testimonianza che anche di fronte alla violenza organizzata, alla menzogna codificata, alla viltà premiata, v'è una parte sana d'Italia decisa a *non cedere* e a non disperare nell'avvenire del paese<sup>87</sup>.

Oltre alla diffusione dell'opuscolo fiorentino Zanotti Bianco nel 1930 darà un importante contributo per la realizzazione de "L'Alleanza Nazionale", un altro lavoro di propaganda clandestina più vicino alle sue idee liberal-democratiche. Fondato su iniziativa di Lauro De Bosis (1901-1931)<sup>88</sup> questo movimento politico tendeva a puntualizzare il perimetro di un

---

<sup>83</sup> U. Zanotti Bianco, *Dopo la pubblicazione del memoriale Rossi*, in Id., *Proteste civili*, cit., p. 27.

<sup>84</sup> Id., *Carteggio 1919-1928*, cit., p. 412.

<sup>85</sup> Cfr. G. Salvemini, *Scritti sul fascismo*, a cura di R. Vivarelli, *Opere III*, cit., p. 468.

<sup>86</sup> Questa seconda rivista diretta Zanotti Bianco si porrà nel solco della sua precedente "La Voce dei Popoli" e de "L'Unità" di Salvemini per ciò che attiene l'assetto politico europeo dopo il primo conflitto mondiale. Il periodico vedrà la pubblicazione di due soli numeri nel 1925 per essere poi censurato e soppresso dal regime; anche di queste iniziative editoriali di Zanotti Bianco si parlerà nelle pagine seguenti; cfr. M. Isnardi Parente, *Bibliografia*, in AA.VV., *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, cit., p. 252 e M. Isnardi Parente, C. Cassani, *Bibliografie*, in G. Ielardi (a cura di), *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, cit., p. 199.

<sup>87</sup> U. Zanotti Bianco, *Gaetano Salvemini*, in Id., *Proteste civili*, cit., p. 45.

<sup>88</sup> Su De Bosis e la sua azione è ancora oggi utile il quadro che se ricava in P. Calamandrei, *Varrò più morto che vivo*, in Id., *Uomini e città della Resistenza*, Laterza, Bari 2006, pp. 43-44.

antifascismo democratico, liberale e monarchico che ponendosi in alternativa a quello comunista o anarchico sente come indispensabile la necessità di creare un'opposizione capace di agire in Italia facendo leva sulla costituzione e cercando di «isolare innanzitutto il nemico, rivolgendo contro di esso quelle forze politiche e sociali di cui aveva ottenuto sino allora il consenso, forze che si compendiano in primo luogo nella monarchia e nel Vaticano, dietro i quali vi erano l'esercito e la Chiesa Cattolica»<sup>89</sup>. Declinando anche qui una tendenza minoritaria nella più ampia vulgata della lotta al fascismo questo gruppo liberal-democratico non si sviluppa nel settarismo o nell'elitismo, ma cerca il dialogo tra le già ampie ed eterogenee direzioni dell'antifascismo italiano: non è un caso quindi che Ernesto Rossi (1897-1967), il quale era già stato attivo con l'ANIMI rimanendo sempre in stretto contatto con Zanotti Bianco, fungerà da ponte tra "L'Alleanza Nazionale" e "Giustizia e Libertà"<sup>90</sup>. Di questo progetto Salvemini, che in quel momento non riesce a cogliere pienamente le motivazioni per le quali Zanotti Bianco non segua la strada del fuoriuscitismo, finirà per rivalutare solo in seguito i tratti salienti di quell'esperienza<sup>91</sup>.

L'antifascismo di Zanotti Bianco delinea un tipo di lotta che non viene ben individuata e compresa nemmeno da quel filone culturale dal quale egli stesso in parte deriva, tanto che proprio lo stesso Salvemini -allorquando egli ha già intrapreso la strada del fuoriuscitismo- così lo apostroferà: «Tu non puoi credere quanta amarezza ho nel cuore contro voi altri che avete perduto un anno intiero ad aspettare che qualcuno vi desse il colpo sulla testa che facesse di voi dei martiri ignoti e non lacrimati da nessuno. Il vostro è il coraggio del popolo italiano. Il coraggio della passività fatalista e inconcludente»<sup>92</sup>. Zanotti Bianco aveva bene individuato già nel 1924 i tratti del regime e la sua azione attraverso anche il volume su Mazzini acquista quei tratti internazionali che invece per Salvemini erano solo possibili con il *fuoriuscitismo*. È il già citato Trinchero a riconoscergli questo l'anno prima:

La purezza e la vigoria del tuo sentimento italiano, nutrito dalla parola grande di Mazzini, di cui è prova la tua opera lunga e intensa per la educazione meridionale e insulare, dà alla tua opposizione al fascismo una nota di sincerità e di nobiltà ideale, che la rende degna del massimo rispetto anche da parte del più ardente fascista, che sinceramente ami l'Italia, perché nessuno che ti conosca, può non sentire che la tua opposizione è di quelle che collaborano veramente al bene e grandezza

---

<sup>89</sup> A. Dal Pont, A. Leonetti, M. Massara, *Giornali fuori legge: la stampa clandestina antifascista 1922-1943*, Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, Roma 1964, p. 202; un'ampia selezione antologica di questo foglio si può leggere sempre in questo volume tra le pp. 201-207; cfr. anche M. Vinciguerra, *I girondini del '900 e altri scritti politici*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2005.

<sup>90</sup> A. Dal Pont, A. Leonetti, M. Massara, *Giornali fuori legge: la stampa clandestina antifascista 1922-1943*, cit., p. 203. Sul legame tra Rossi e Zanotti Bianco sia concesso di rimandare ancora al mio già citato volume *Ernesto Rossi e il Sud Italia nel primo dopoguerra*.

<sup>91</sup> Cfr. G. Salvemini, *Lauro De Bosis*, in Id., *Scritti sul fascismo*, a cura di N. Valeri, A. Merola, *Opere II*, cit., p. 442. Il testo da cui è tratta la citazione salveminiiana deriva dalla prefazione di Salvemini all'interessante volume di postumo di L. De Bosis, *Storia della mia morte e ultimi scritti*, De Silva, Torino 1948.

<sup>92</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio 1919-1928*, cit., p. 640.

d'Italia non di quelle che avvelenano chi per l'Italia voglia vivere e lavorare; e vale più assai di molte verbose e osannanti adesioni<sup>93</sup>.

Oltre per le vicende dell'ANIMI e della Società Magna Grecia, entrambe osteggiate e messe in difficoltà dal regime, Zanotti Bianco nel febbraio del 1941 verrà arrestato per la sua attività antifascista clandestina per poi trascorrere il confino a Paestum. Egli sfrutterà quel periodo per dedicarsi pienamente al lavoro di ricerca e di scavo archeologico<sup>94</sup>, ma con la caduta del fascismo parteciperà attivamente alla Resistenza romana<sup>95</sup>. Il *Carteggio* inedito che qui di seguito si pubblica documenta come Zanotti Bianco, anche mettendosi in contatto con traduttori, esperti di Mazzini ed editori di Londra per l'edizione in inglese del volume, rivela in che modo la sua complessa azione culturale e politica svolta sino a quel momento sia di diretta discendenza meridionalista e come, nei cruciali anni italiani dalla marcia su Roma al delitto Matteotti, egli abbia intrapreso la strada antifascista grazie anche alla maturazione umana e politica vissuta nel Mezzogiorno d'Italia.

---

<sup>93</sup> Ivi, p. 474.

<sup>94</sup> Per questa fase dell'esperienza di Zanotti Bianco, la cui trattazione esulerebbe dall'arco cronologico indagato in queste pagine, si rimanda alle riflessioni di G. Pugliese Cattarelli, *L'archeologo*, in AA. VV., *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, cit., p. 115-121; cfr. anche S. Zoppi, *Umberto Zanotti Bianco. Patriota, educatore, meridionalista: il suo progetto e il nostro tempo*, cit., p. 139. Appare troppo sbrigativo il giudizio che formulerà su Zanotti Bianco proprio Ernesto Rossi in una lettera a Salvemini del 13 febbraio 1945: «Mi trovai allora anche con Zanotti Bianco, estremamente conservatore, nazionalista, filo-monarchico» e il 7 aprile dello stesso anno: «Ieri l'altro ho discorso per un paio d'ore con Zanotti Bianco, che è venuto in Svizzera come presidente della Croce Rossa Italiana per qualche giorno: l'ho trovato molto filo-monarchico, per timore -dice lui- del caos, quando si scatenassero le forze popolari al seguito dei soliti demagoghi. Per lui la monarchia rappresenta ancora un elemento di continuità nella vita politica del paese ed una certa garanzia di ordine. Ha cercato perfino di presentare nella luce più favorevole il principe reggente»; cfr. G. Salvemini, *Lettere dall'America. 1944/1946*, a cura di A. Merola, Laterza, Bari 1967, p. 108 e p. 137. Sulle frequentazioni tra Zanotti Bianco, Maria Josè e parte di Casa Savoia rappresenta un'interessante fonte di notizie il diario di E. Caviglia, *Diario: aprile 1925-marzo 1945*, Gherardo Casini, Roma 1952.

<sup>95</sup> U. Zanotti Bianco, *La mia Roma. Diario 1943-45*, a cura di C. Cassani, introduzione di F. Grassi Orsini, Piero Lacaita Editore, Manduria 2011.

I<sup>1</sup>

**Elinor F. Richards a Umberto Zanotti Bianco**

Southwood Hermitage Besks, England, Sept. 16, 1921

Dear Signor I believe Dr. Z. Bianco,

Your very kind letter of the 3<sup>rd</sup> instant has given me more pleasure than I can easily express. Your devotion to the Master-Mind of the last century is cleared to the full by me, in my humble way. The Marchesa did speak in her letters, and now I feel in breathing through the (?) of your own. The reason you have not sooner had a reply is that the paper mentioned by you only reached me yesterday – the longest member of *L'Europa Orientale* came two days earlier – added to which I have been ill in bed, and rather overwhelmed with things to write.

I am going to write to a gentleman who lives near Oxford, and who's deeply interested in all Eastern-European questions, drawing his attention to the *L'E. O.* He may, very possibly, know of it, but if not, he will probably like to. His name is Sir Arthur Evans, and he has done much excavating in Crete etc: as that one of the rooms in the Museum at Oxford is filled with his discoveries, or with reproductions of them. You may already know his name.

Had this illness not interrupted the work, the 3<sup>rd</sup> vol. of *Mazzini's Letters to an English Family* would be by this time in the hand of the [?] but I hope to send it off next week.

The Marchesa Pareto will translate an abridged edition of my work into Italian, and when I could do nothing else, I began, last week, to prepare this for her. You, who know English as remarkably well must, dear Signor, read this work in its original form. In English we have one good *Life of Mazzini*. And I see that in the list of books in your popular libraries you fall back in Bolton-King of Mazzini. I am glad you have Trevelyan's books – though he, too, is unfair to Mazzini through not attempting to see things from his point of view. A very dear old friend of mine, now passed onwards, Mrs. Frank Malleson, was so distressed by Trevelyan's books that she wrote entreating him to examine a mass of papers to which she could give him access to which might put many facts in a different light to the one presented by him to his readers. He replied that he could not reopen the subject. Not one of the more conspicuous English students has been able to grasp the principle actuating Mazzini: the principle of action that sprang naturally from his religious conception and which made his life the most consistent of all

---

<sup>1</sup> Il carteggio sul volume mazziniano che qui viene pubblicato è stato trascritto conservando i particolari segni ortografici e le indicazioni topico-diacroniche di ogni singola lettera che come si potrà vedere sono derivanti da ambienti culturali e politici distanti e differenti quali potevano essere l'Italia e l'Inghilterra negli anni Venti; si è poi proceduto alla traduzione italiana dei testi in inglese. Per la collocazione di questi documenti nell'archivio di Zanotti Bianco cfr. A. Gioisi, *Inventario del Fondo Umberto Zanotti Bianco (1902-1903)*, cit., p. 79. I corrispondenti di Zanotti Bianco sono esperti inglesi di Mazzini o profondi conoscitori della cultura italiana in genere, quasi tutti vicini al British Institute di Firenze fondato nel 1917 (Elinor F. Richards, Janet Trevelyan, T. Okey), editori quali J. M. Dent & Son, traduttori del volume zanottiano (A. De Rosen Jervis) interessati alla sua pubblicazione in Inghilterra; per quanto riguarda il versante italiano abbiamo testimonianza sulla scarsa fortuna editoriale del volume nelle lettere di A. Correggiani e (?) Caddeo entrambi legati alle vicende dell'editore Morreale e all'istituto di cultura popolare milanese che pubblicò il testo nel 1926.

prominent moderns. I owe much to the studies of Mr. Bolton King, but I read with heated blood and indignation, certain passages in the *Gist: of It. Unity*, and the *Life of Mazzini*, that put personal judgments and strictures which deviate from what Mazzini's own letters and other writings reveal. Unfortunately the men in England who, in Mazzini's earlier days here, most sympathized with his desire for liberty, were men who had emancipated themselves from orthodox trammels, but were tending towards a cast of materialistic rationalism. Liberty in some directions, was almost a fetish to them – an end, not a mean. Cobden and free trade, for instance, Bright with his Quaker pacifism, Mill with his brave and actual protest for rational liberty, and a dozen others, nominally perhaps Unitarians (denying the doctrine of a 3 in 1 first) but really inverse to the idea of what they stigmatized as supernatural, and therefore not certain, as was Mazzini, about the Immortality of the human spirit. I do not know Mr. B. King personally, nor, personally, Mr. Trevelyan, but I see the trend of their minds and have encountered scores like them. They have not seen their way thro' the great puzzle of how to reconstruct the moral and religious edifice in which the human spirit needs to worship: and they have been unable to perceive how clearly Mazzini has pointed the way. Hence their failure rightly to appraise his life and genius.

Dear Dr. Bianco, you may think me presumptuous for thus passing judgment on those who have written on our Master: and ask by what superior right of study I do so? It is, I venture to say, by the effort to read this man's heart, to discover its [?] and trace the action of the impulses sent forth from them. You know of the Ashursts: the youngest of them, and the sole survivor into the later eighties, was my close friend during the last eight years of her life. She alone of the Ashursts had truly understood and adopted Mazzini's religion. I drank it from her own words, actions, writings, attitudes to the world of thought and to her fellow-beings. One night, I think in 1891, we were sitting together before the fire in her little dining-room in Chelsea, and silence had fallen between us, as it often did: when, suddenly, she leaned forward and putting her hand on my shoulder said in a very solemn way: "My dear, you are the one person I have known in England who has understood Mazzini's religion. Remember, it is a great responsibility." I was greatly astonished. Presently she repeated and elaborated her words, and I began to understand something of the depths of sorrow and disappointment she must have felt over the failure of even her loved sister Caroline to throw off, wholly, the impediments of materialism. Sorrow had been my own tutor: the necessity, in circumstances of extreme and enduring difficulty, to discover some way of hope to live for, some assurance that we humans are not merely "grinding the wind" – some object, reason, purpose, in our labours and griefs. I was about 35 – she was 70 or nearly 70; but we were able to meet on a common ground for we had each traversed the way to it. In this presentation of mine, to the public, of a truly great One's letters – letters which give rare glimpses of his soul – I have striven to show the Man, the tender human being, the creature who, in himself combined the gentleness and quickness of a woman with the attitude of man's thinking power – the two phases being linked to each other by the simple, trusting heart of a child. In one of his latest letters (to Mrs Hamilton King) he tells her to feel and look and pray to God as a trusting child to his mother. My pen has taken to himself nimble feet and has run over a great deal of paper.

Pray pardon the tax upon your time in the labour of reading, and believe me, in the bond of a deep appreciation, and devotion for a Giant Soul,  
Sincerely Yours

P.S. I wonder whether you know, or have met a certain Captain Enzo Cimino, who lives somewhere in Rome and is engaged in a sort of official campaign against Bolshevism in its more subtle forms. There is the mention of a Cimino in one of Mazzini's letters of Aug: 1866 and I should much like to know whether he can have belonged to this gentleman's family. Capt. E. C. is, I think from Sicily. I forgot to say how much interest I find in the literature you have so kindly sent.

**Lettera I, [ms., 6 cc.], Archivio Umberto Zanotti Bianco, Associazione Nazionale Interessi del Mezzogiorno d'Italia, Roma.**

*Egregio Signor credo Dr. Z. Bianco,*

*La sua gentilissima lettera del 3 c.m. mi ha fatto più piacere di quanto riesca facilmente a esprimere. La sua devozione per la migliore Mente del secolo scorso mi si è ampiamente chiarita, a mio umile parere. La Marchesa ha parlato chiaramente nelle sue lettere, e ora mi sembra di vedere con i suoi stessi occhi. Il motivo per cui non ha avuto una risposta prima è stata che il documento da lei menzionato mi è arrivato solo ieri -l'elemento più lungo de L'Europa Orientale mi era pervenuto due giorni prima- senza contare che sono stata a letto malata, e piuttosto oberata di cose da scrivere. Ho intenzione di scrivere a un gentiluomo che vive vicino a Oxford, il quale è profondamente interessato a tutte le questioni dell'Europa Orientale, in particolare vorrei porre la sua attenzione su L'Europa Orientale. Probabilmente lo conosce già, in caso contrario potrebbe fargli piacere. Si chiama Sir Arthur Evans, e ha fatto molti scavi a Creta ecc: infatti una delle sale del Museo di Oxford è piena delle sue scoperte, o di loro riproduzioni. Forse lei conoscerà già il suo nome. A meno che questa malattia non interrompa il lavoro, il terzo volume delle Lettere di Mazzini a una famiglia inglese saranno entro il periodo in questione nelle mani del [?]: ma spero di riuscire a spedirlo la prossima settimana. La Marchesa Pareto tradurrà in italiano una versione accorciata del mio lavoro, e mentre la settimana scorsa non ero in grado di fare nient'altro, ho iniziato a preparare questo per lei. Lei, che conoscerà l'inglese estremamente bene, caro Signore, leggerà questo lavoro nella sua versione originale. Abbiamo una buona versione della Life of Mazzini in inglese. E vedo che nella lista dei libri nelle vostre biblioteche più popolari ricorrete a Bolton-King per quanto riguarda Mazzini. Mi fa piacere che abbiate i libri di Trevelyan- sebbene anche lui sia ingiusto verso Mazzini nel non tentare di vedere le cose dal suo punto di vista. Una mia carissima amica, ora scomparsa, Mrs. Frank Malleon, era così angustiata dai libri di Trevelyan che gli scrisse pregandolo di prendere in esame una serie di documenti ai quali gli avrebbe dato accesso, in modo tale da vedere molti fatti sotto un'altra luce rispetto a quella da lui presentata ai suoi lettori. Lui rispose che non poteva riaprire la questione. Nessuno tra i più eminenti studiosi è stato in grado di afferrare il principio che muoveva Mazzini: il principio*

*dell'azione che sgorgava naturalmente dalla sua concezione religiosa e che rese la sua vita la più coerente tra tutti gli illustri moderni. Devo molto agli studi di Mr. Bolton King, ma mi fanno ribollire il sangue e indignare certi passaggi nel Gist: of It. Unity e in Life of Mazzini, nei quali inserisce giudizi e critiche personali che deviano da quanto mostrato nelle stesse lettere e scritti personali di Mazzini. Purtroppo quegli uomini in Inghilterra che, nei primi giorni di Mazzini qui, avevano più di tutti simpatizzato con la sua ambizione per la libertà, erano uomini che si erano emancipati dagli impacci dell'ortodossia, ma che tendevano verso una certa forma di razionalismo materialistico. La libertà per certi versi era quasi un feticcio per loro un fine, non un mezzo. Cobden e il commercio libero, per esempio, Bright con il suo pacifismo quacchero, Mill con la sua coraggiosa e solida protesta per la libertà razionale, e una dozzina di altri, che possiamo definire Unitaristi (rinnegando per prima la dottrina di 3 per 1) ma in realtà contrari all'idea di quanto loro stigmatizzavano come soprannaturale, e perciò non certo, allo stesso modo di Mazzini, riguardo l'immortalità dello spirito umano. Non conosco personalmente Mr. B King né Mr. Trevelyan, ma posso capire verso dove tendano le loro idee e ho già incontrato tipi come loro. Non sono riusciti a orientarsi circa il modo in cui ricostruire l'edificio morale e religioso all'interno del quale lo spirito umano ha bisogno di praticare un culto, e non sono stati capaci di realizzare quanto chiaramente Mazzini abbia indicato la via. Da qui il loro fallimento nell'apprezzare nel modo giusto la sua vita e il suo genio.*

*Caro Dottor Bianco, potrebbe considerarmi presuntuosa perché esprimo in questo modo dei giudizi su coloro che hanno scritto del nostro Maestro: e potrebbe chiedersi dall'alto di quale superiore diritto di studio faccia così. Oso dire che lo faccio a causa dello sforzo di leggere il cuore di quest'uomo, di scoprirne i suoi battiti e di tracciare l'azione degli impulsi da loro lanciati.*

*Lei conosce gli Ashursts: la più giovane di età tra loro, l'unica sopravvissuta fino a ottant'anni inoltrati, è stata una mia cara amica durante gli ultimi otto anni della sua vita. Lei è stata l'unica tra gli Ashursts ad avere profondamente compreso e adottato la religione di Mazzini. Io a mia volta l'ho bevuta dalle sue stesse parole, azioni, scritti, atteggiamenti verso il mondo e verso i suoi simili. Una notte, mi pare nel 1891, sedevamo insieme davanti al fuoco nella sua piccola sala da pranzo a Chelsea, ed era calato il silenzio tra noi, come spesso accadeva: quando, improvvisamente, lei si sporse in avanti e posando la sua mano sulla mia spalla disse con un tono estremamente solenne: "Mia cara, tu sei l'unica persona che io conosca in Inghilterra ad aver compreso la religione di Mazzini. Ricorda, è una enorme responsabilità". Ne fui molto meravigliata. Subito ripeté e rielaborò le sue parole, e cominciai a intuire qualcosa degli abissi di dolore e delusione che lei doveva aver sofferto a causa del fallimento persino della sua amata sorella Caroline nell'essersi liberata, totalmente, degli impedimenti del materialismo. Il dolore mi era stato maestro: la necessità, in circostanze di estrema e durevole difficoltà, di scoprire una qualche speranza per cui vivere, una qualche garanzia che noi umani non stiamo solo "macinando il vento" un obiettivo, una ragione, uno scopo, nei nostri travagli e sofferenze. Io avevo circa 35 anni lei ne aveva 70 o circa 70; ma riuscivamo a incontrarci su un terreno comune dato che ognuna di noi ci era arrivata attraverso le proprie esperienze. In questa mia presentazione al pubblico di una delle Sue lettere davvero grandiosa*

*\_ lettere che lasciano intravedere rari bagliori del suo spirito mi sono sforzata di mostrare l'Uomo, il tenero essere umano, la creatura che in sé riusciva a combinare la gentilezza e la prontezza di una donna con l'atteggiamento della forza del pensiero maschile unendo i due livelli uno all'altro grazie al cuore semplice e fiducioso di un bambino. In una delle sue ultime lettere (a Mrs. Hamilton King) le dice di sentirsi, avere lo sguardo e pregare Dio come un bambino fiducioso verso sua madre. La mia penna è corsa rapida sul foglio e ha consumato una grande quantità di carta. Chiedo scusa per averle rubato del tempo impegnandola con la lettura, e mi creda, legata a lei da un profondo apprezzamento, e devozione per un'Anima Immensa,*

*Sua*

*Elinor F. Richards*

*P.S. Mi chiedo se lei conosca, o abbia mai incontrato un certo Capitano Enzo Cimino, che vive da qualche parte a Roma e si è impegnato in una sorta di campagna ufficiale contro il Bolscevismo nelle sue più sottili forme. In una delle lettere di Mazzini dell'Agosto del 1866 viene menzionato un Cimino e mi piacerebbe molto sapere se possa appartenere alla famiglia di questo gentiluomo. Capitano E. C. viene, credo, dalla Sicilia. Mi sono dimenticata di dirle quanto ho trovato interessante la letteratura che lei mi ha così gentilmente spedito.*

## II

### **E. F. Richards a Zanotti Bianco**

Southwood Hermitage Besks, England, Nov. 8, 1921

Dear Dr. Bianco,

I have an idea that you can easily read English, and as I am rather pressed for time I write in my own tongue rather than in French, to thank you for the 3 handsome volumes of La voce del Popolo. I found them awaiting me on my return home from Bath on Friday last, and I look forward with special interest to reading your own articles. After sending the last of my Mazzini work to the Publisher, I felt quite ill and unable to do anything more without a heat, (I am almost an old woman) so I went away for four weeks complete change. Since my return there has been a great deal to attend to, and many letters to answer, so that you will forgive a very brief expression of thanks to you for your kindness and of gratitude for the generosity in sending me these books as well as the other publications. If at any time there is any way in which I can be useful to you, pray let me know. I hope your work for Southern Italy is advancing. The whole world is passing through a crucial period -we have been experiencing death-throes and birth-throes almost at the same time: the death of one Age and the emergence of a new Age. Thought is being steadily revolutionized, and I am interested to watch its slow veering towards the point Mazzini indicates. In religion as in politics we are choking off many

fetters and formulating an expression of ideals that were derided two generations ago. Doubtless you are watching, as we are here, the question of Ireland -so like that of your own Sicily: and the confirmation by Russia (thanks to Germany) of all that Mazzini foretold in respect of the Third International. It is of the deepest interest to us Mazzinians to note how the dictum of the master is slowly creeping into possession of some leading minds, namely , that true politics must be the practical expression of a religious conception.

Here, a few men of science are leading a large body of thinking and earnest men and women out of the narrow pole of “orthodoxy” and opening out views of the Gospel of love and sacrifice lived by person, that closely correspond with those proclaimed by the Great Italian.

But I must lay aside my pen for today, though not before I once more beg you to believe that you have in England one who would gladly do any little service for you over here which your work of benevolence may require.

Believe me, dear Sir

Gratefully Sincerely yours

If you ever want to read, or to recommend, an English novel, you may like the name of a rather important one just published by Daniel & Co, called The Hidden Whirlpool, by David R. O' Niel.

## **Lettera II, [ms., 3 cc.], AUZB.**

*Caro Dr. Bianco,*

*Mi son fatta l'idea che lei capisca facilmente l'inglese scritto, e dal momento che il tempo mi incalza, scrivo nella mia lingua piuttosto che in francese, per ringraziarla per i tre bei volumi de La Voce del Popolo [sic]. Li ho trovati che mi attendevano al mio ritorno a casa da Bath lo scorso venerdì, e attendo ansiosa di leggere con grande interesse i suoi articoli. Dopo aver spedito all'Editore l'ultimo dei miei lavori su Mazzini, mi sono sentita poco bene e incapace di fare nient'altro senza che mi venisse la febbre, (sono quasi una donna anziana) perciò son partita per quattro settimane per cambiare aria. Dal mio ritorno qua c'è stato molto da fare, e molte lettere a cui rispondere, perciò lei perdonerà se sono così sintetica nel ringraziarla per la sua gentilezza e nell'esprimerle la mia gratitudine per la generosità nell'avermi spedito questi libri come anche le altre pubblicazioni. Se in qualunque momento posso esserle utile in qualsiasi modo, la prego di farmi sapere. Spero che il suo lavoro per l'Italia Meridionale stia progredendo. Tutto il mondo sta attraversando un periodo cruciale -stiamo sperimentando spasmi di morte e vagiti di nascita quasi nello stesso tempo: la morte di un'Epoca e la nascita di una nuova Epoca. Il pensiero viene costantemente rivoluzionato, e mi interessa osservare la sua lenta virata verso il punto indicato da Mazzini. In religione come in politica ci stiamo liberando da molte catene e stiamo formulando un'espressione di ideali che due generazioni fa venivano derisi. Senza dubbio lei sta osservando, come facciamo qui, la questione dell'Irlanda - così come quella della vostra Sicilia: e la conferma da parte della Russia (grazie alla Germania) di tutto ciò che Mazzini predisse riguardo alla Terza Internazionale. Per noi*

*Mazziniani è del massimo interesse notare come il dictum del maestro stia lentamente avanzando a possedere alcune menti al potere, vale a dire che la vera politica debba essere l'espressione pratica di una concezione religiosa. Qui, alcuni uomini di scienza stanno conducendo fuori dallo stretto polo della "ortodossia" un ampio corpo di pensiero e uomini e donne oneste, e stanno spalancando visioni del Vangelo dell'amore e del sacrificio vissuto in prima persona, che corrisponde da vicino a quelle proclamate dal Grande Italiano. Ma devo mettere da parte la penna per oggi, anche se non prima di pregarla ancora una volta di credere che lei ha qua in Inghilterra una persona che sarebbe volentieri al suo servizio in caso la sua benevolenza lo richiedesse.*

*Caro Sir*

*La saluto con sincera e sentita gratitudine*

*Elinor F. Richards*

*Se volesse mai leggere, o raccomandare, un romanzo inglese, potrebbe piacerle il nome di uno piuttosto importante, appena pubblicato da Daniel & Co, intitolato *The Hidden Whirlpool*, di David R. O' Niel.*

### III

#### **E. F. Richards a Zanotti Bianco**

Southwood Hermitage Besks, England, Nov. 14, 1921

Dear Dr. Bianco,

I beg your acceptance of the enclosed copy of a photograph of Mazzini, possibly familiar to you already, but which you may like to possess. I think it must be a good portrait in the sense of giving an accurate idea of the slim, graceful figure, the noble head and the fine hands and feet. Personally I like it better than many of the portraits. Now for a word of advice from you. I possess several original MSS. of Mazzini's writings but I feel that they are wasted as the possessions of a private individual. I should like to give them, but I cannot afford to do so, because, to produce my 3 volumes of Mazzini's letters, I have had to find a large sum of money. The publisher agreed to pay half the cost of publication, but finding the other half has rather embarrassed me. If some Italian Institution or private collector purchased the most interesting of these MSS, it would help in the matter. Some are in Italian, some in French. Do you think an Italian purchaser is possible? I can let you have a list if you consider it likely. Believe me, with many thanks and with the hope that your work done in the spirit of Mazzini is prospering,

Sincerely yours

**Lettera III, [ms., 2cc.], AUZB.**

*Caro Dr. Bianco,*

*La prego di accettare la copia allegata di una fotografia di Mazzini, che probabilmente le è già familiare, ma che magari le piacerebbe avere. Ritengo sia un bel ritratto, nel senso che dà un'idea accurata della figura snella e aggraziata, del nobile capo e dei piedi e mani fini. Personalmente mi piace più di tanti altri ritratti. Ora le chiedo un consiglio. Possiedo numerosi manoscritti originali degli scritti di Mazzini ma mi pare siano rovinati in quanto proprietà di un individuo privato. Mi piacerebbe donarli, ma non me lo posso permettere, dal momento che, per produrre i miei tre volumi delle lettere di Mazzini, ho dovuto trovare una ingente somma di denaro. L'editore ha accettato di pagare la metà del costo di pubblicazione, ma trovare l'altra metà mi ha messo piuttosto in difficoltà. Se qualche Istituzione italiana o collezionista privato acquistasse il più interessante di questi manoscritti, sarebbe d'aiuto per la questione. Alcuni sono in italiano, altri in francese. Ritiene possibile che ci sia un acquirente italiano? Potrei farle avere una lista se lo considera possibile. Mi creda, con molti ringraziamenti e con la speranza che il suo lavoro compiuto nello spirito di Mazzini stia prosperando,  
Cordialmente*

*E. F. Richards*

#### IV

##### **Alberto Corregiani a Zanotti Bianco**

Milano, 6 aprile 1926

Egregio Dottore, ho ricevuto le sue lettere 13, 30 marzo e 2 corr. Mi faccio premura comunicarLe che ad alcuni nominativi da Lei indicatimi ho fatto spedire il volume "Mazzini"; ad altri no, perché sono sempre in attesa che Ella completi gli indirizzi. Per tale lavoro Le accludo un doppio elenco di tutti i nominativi fornitimi, pregandola di volermene ritornare una copia corretta. Per quanto riguarda i giornali, sarà bene che Ella ci faccia tenere una piccola recensione da unire al libro, prima della spedizione. Le unisco la fattura delle 15 copie spedite all'Associazione del Mezzogiorno di Reggio Calabria, come da Sua commissione 2 corr., e quella relativa alle 10 copie spedite il 9 marzo u.s. debitamente saldata. Con i più cordiali saluti.

**Lettera IV, [datt., 1 c.], AUZB.**

#### V

##### **Zanotti Bianco a [?] Caddeo**

Roma, nov. 1926

Caro Sig. Caddeo,

non si spaventi per la mole di queste note biografiche e storiche: in corpo 6 non prenderanno troppo spazio e d'altro lato era indispensabile dare un elenco cronologico dei principali fatti avvenuti durante la vita di Mazzini. Per la simpatia ch'Ella ha per le sue idee la supplico di far subito comporre e impaginare quest'ultima parte del libro inviandomi le bozze già impaginate di modo che dato io l'ultima riveduta di esse, il libro possa uscire. Sarà possibile prima di Natale?

Ed ora, un infortunio sul lavoro. Come le ho telegrafato ora ora la lettera CLXXXIX (pag. 563-568) ha bisogno di gravi correzioni. Io l'avevo tratta da una rivista che la faceva passare come lettera inedita. Solo ora, mi sono accorto che essa fu già pubblicata nella vecchia edizione Daelliana degli scritti di Mazzini. Impossibile lasciar passare uno svarione di questo genere che darebbe il senso di poca serietà di lavoro. Se il foglio non è stato ancora tirato, come spero, faccia fare le prego la correzione a la nota di pagina 563, che troverà sulla bozza che le restituisco: vi sono anche da fare nella lettera, varie altre nuove correzioni che ho potuto eseguire confrontando il testo originale e che ho segnato sulle vecchie bozze entro un circoletto. Visto che si deve comporre il corpo 6 delle note biografiche mi faccia inviare una bozza di questa lettera corretta. Qualora il foglio fosse già stato tirato faccia rifare a mie spese la tiratura del foglio intero o se è possibile del mezzo foglio. Mi assicuri la prego in proposito. Grato se potrà eseguire a tutto celerissimamente.

**Lettera V, [datt., 2 cc.], AUZB.**

## VI

### A. Corregiani all'ANIMI

Milano, 14 maggio 1927

Spettabile Associazione,

a Loro pregiata del 3 corr., mandiamo il duplicato della fattura che hanno desiderato di avere. Quanto alle notizie che l'amico dr. Zanotti Bianco desidera avere sull'andamento della vendita del "Mazzini", comunichiamo con dispiacere che il suo ottimo volume, purtroppo, ha dovuto subire il contraccolpo di una spiacevole vicenda finanziario-legale, della quale è stato protagonista quel tale Morreale, editore, che ha ritirato la maggior parte delle edizioni incaricandosi in via esclusiva della vendita ai librai e della relativa propaganda. Questo signore ha interrotto, ormai, ogni rapporto con noi, e quindi non ci è possibile accertare precisamente i dati del suo movimento; fra l'altro, non ha neppure pagato al tipografo le spese di stampa, né a noi quelle di carta ecc. Siamo ora, purtroppo, stati costretti a convenirlo in giudizio perché faccia onore ai suoi impegni. Delle 700 copie che il nostro Istituto ha ritirato per mantenerle a disposizione delle biblioteche scolastiche, ecc., più di un terzo sono state assorbite fra omaggi e

vendite. Questo è l'unico dato preciso che purtroppo noi possiamo comunicare. Se il Dr. Zanotti Bianco avesse la cortesia di comunicare allo scrivente quando si potrà vederlo a Milano, volentieri discuteremo con lui se è possibile, senza incorrere in responsabilità finanziarie che siano superiori alle nostre forze modestissime, di ritirare parte del materiale che si trova nelle mani, certamente non molto abili, del Morreale; opera che sarebbe certo benemerita in vari sensi. Intanto, abbiamo provveduto a mandare al Dr. Zanotti Bianco altre 10 copie del volume, e qui uniamo la relativa fattura. Con i distinti e cordiali saluti.

**Lettera VI, [datt., 2cc.], AUZB.**

## VII

**Janet Trevelyan a Nora [Elinor F. Richards]**

Garden Corner, West Road Cambridge, Jan. 18, 1929

My dear Nora,

I have been consulting with dear old Professor Okey here about your request, as he is much more a Mazzini expert than George, and at first when he saw the book was dated 1922 he didn't think an English publisher would look at it, but then when I asked him to consider whether there was any other good selection of Mazzini's letters published in English he admitted that he didn't think there was. So as he knew that anything edited by Zanotti-Bianco would be well done he ended by thinking it might just be worthwhile to suggest it to a publisher (probably Dent's would be the best), but he asked me to warn you that there is not nearly so much interest in Mazzini here now as there used to be, and I know from George's experience that the costs of printing and building have gone up so enormously since the War that publishers are very disinclined now to embark on what used to be a safe little venture of this kind, because the high cost of production makes it unsafe. So the good books suffer, because publishers won't reprint them when they go out of print, and the bookshops are filled with new and sensational stuff. However, I don't say that this would not be worth trying, especially if one could say that it was the standard selection of Mazzini's letters in Italian. Could it be called that? But I fear that our friend Zanotti-Bianco (for I know him too a little) would make very little money out of it, for of course a translator would have to be paid, either here or in Italy, and then would come the costs of production. But I don't mind approaching Dent's about it for you if you could just send me a little more information about the book first. Has it been a success in Italy, in the sense of being used a good deal in schools and universities? Perhaps its approximate sales there would be a useful piece of information, and whether the Casa Morreale would let the translation rights go for a moderate sum. Supposing you translated it, and I revised it afterwards? That might be a good combination, don't you think? Well, just let me know sometime if you would like me to pursue the matter.

Your affectionate

**Lettera VII, [ms., 2cc.], AUZB.**

*Mia cara Nora,*

*Mi sono consultata con il caro vecchio Professor Okey riguardo la sua richiesta, dato che lui è molto più esperto di George su Mazzini, e all'inizio quando ha visto che il libro era datato 1922, non pensava che un editore inglese l'avrebbe considerato, ma poi quando gli ho chiesto di pensare se ci fosse qualche altra buona selezione delle lettere di Mazzini pubblicata in inglese, ha ammesso che non pensava ce ne fossero. Perciò dal momento che sapeva che qualunque cosa curata da Zanotti-Bianco sarebbe stata ben fatta, ha finito con il pensare che potrebbe valer la pena suggerirlo a un editore (probabilmente Dent's sarebbe il migliore), ma mi ha chiesto di avvisarla che qua al momento non c'è tanto interesse per Mazzini quanto ce n'era prima, e so dall'esperienza di George che i costi della stampa sono aumentati in modo così ingente dalla Guerra che gli editori ora sono piuttosto riluttanti a imbarcarsi in un'impresa di questo tipo, un tempo tranquilla e sicura, dal momento che i costi di produzione la rendono rischiosa. Perciò i buoni libri soffrono, dato che gli editori non li ristamperanno una volta esauriti, e le librerie sono piene di roba nuova e sensazionale. Tuttavia, non dico che non valga la pena provarci, specialmente se si può dire che questa era la selezione standard delle lettere di Mazzini in italiano. Si può chiamare così? Ma temo che il nostro amico Zanotti-Bianco (dato che un po' lo conosco) ne ricaverebbe pochi soldi, dal momento che certamente il traduttore andrebbe pagato, qui o in Italia, e poi ci sarebbero costi di produzione. Ma non mi spiace avvicinare per lei Dent's a tale riguardo se lei mi potesse spedire prima un altro poco di informazioni sul libro. È stato un successo in Italia, nel senso che è stato usato ampiamente nelle scuole e nelle università? Forse l'ammontare delle vendite approssimative lì sarebbe una informazione utile, come sapere se la Casa Morreale concederebbe i diritti di traduzione per una somma moderata. Ipotizzando che lei li traducesse, e io li riesaminassi successivamente? Potrebbe essere una buona combinazione, non crede? Bene, mi faccia pure sapere se le piacerebbe che io proceda con la questione.*

*Sua affezionata,*

*Janet Trevelyan*

**VIII**

**J. Trevelyan a Nora [Elinor F. Richards]**

Garden Corner, West Road Cambridge, Feb. 12, 1929

Dearest Nora,

I think things will go well about the Mazzini book, that is to say I wrote last week to Messrs Dent, enclosing the book, and Prof. Okey called me there too on Saturday and talked with the present head of their firm about it. The upshot is that I think a letter will come from them to

Zanotti-Bianco (addressed c/o you, as you didn't give me his address) pretty soon, offering to publish a translation here on one or two conditions. I think that the chief one is that the book should be reduced in length by about a fifth or a quarter, and the second that they should not have to pay for the copyright. Unfortunately printing is now so very costly here that all the available money will go in that, and in paying a small fee to a translator here whom they would wish to employ. Apparently the mere setting up in type of 400 pages of that size will cost £100, and they cannot afford to spend more than that on it (plus the translator's fee), as they do not expect more than a moderate sale for it. So you and he must judge whether this will be worth his while to accept; if the introduction were well and briefly done he could get a certain reputation here among students of Italian, and I really think he would not get a better offer from any other publisher. George thinks it is a really quite a good one, considering the very high cost of printing since the War. We have been shivering for the last 3 days in some of Europe's icy blasts, and think ourselves very ill-used. But at least we haven't yet got any wolves!

Ever your affectionate

**Lettera VIII, [ms., 2cc.], AUZB.**

*Carissima Nora,*

*Credo che le cose andranno bene per il libro di Mazzini, vale a dire che la scorsa settimana ho scritto ai Sig.ri Dent, allegando il libro, e sabato anche il Prof. Okey mi ha chiamato e ha parlato a tale riguardo con l'attuale capo della loro società. Il risultato è che credo che molto presto arriverà una lettera da parte loro a Zanotti-Bianco (al tuo indirizzo, dato che non mi hai dato il suo), offrendo di pubblicare qui una traduzione a una o due condizioni. Credo che la principale sia che il libro dovrebbe essere ridotto in lunghezza per un quinto o un quarto, e la seconda è che non dovrebbero dover pagare il copyright. Purtroppo la stampa qua è estremamente costosa ora, tanto che tutti i soldi a disposizione saranno utilizzati per questo, e per pagare un piccolo onorario a un traduttore qua che vorrebbero impiegare. Pare che il costo iniziale per la stampa di 400 pagine di quella dimensione sarà di 100 £, e non si possono permettere di spendere più di così per questo (più l'onorario del traduttore), dal momento che non si aspettano più di una vendita limitata per questo. Perciò prima di accettare tu e lui dovrete valutare se ne valga la pena; se l'introduzione fosse sintetica e ben fatta, potrebbe ottenere una certa reputazione qua tra gli studenti di italiano, e credo davvero che non potrebbe ottenere un'offerta migliore da parte di un altro editore. George la ritiene davvero buona, considerando l'altissimo prezzo della stampa dalla Guerra a oggi. Stiamo tremando di freddo da tre giorni per i venti gelidi che soffiano in Europa, e ci sentiamo piuttosto malconci. Ma almeno non abbiamo ancora visto dei lupi!*

*La tua sempre affezionata*

*Janet Trevelyan*

## IX

### J.M. Dent & Son LTD a Zanotti Bianco

London, 13<sup>th</sup> February, 1929

Dear Sir,

I have had suggested to me that we should publish an English translation of your book *MAZZINI (Pagine tratte dall'Epistolario)* and as I am keen on Mazzini's work and ideals being put before the English public as widely as possible, I feel inclined to take the risk of such a production; but I am quite sure that we cannot afford to produce the complete book and that if we are to give the project a fair chance of success we ought not to take more than four hundred pages out of the five hundred and seventy seven pages of letters. I propose, therefore, to produce a selection of the letters of about four hundred pages, the selection to be made under the direction of Professor Okey who is a Professor at the Cambridge University, and through whom the book came to our notice. Will you grant to us whatever may be necessary in the way of rights to publish this English translation? As I understand it there is no copyright now in the letters themselves, but there is I should think some right in the actual selection made by you, and it would be necessary for us to have the sole right to use this selection in an English translation. Hoping you will be able to see your way to grant us this right,

Yours faithfully.

**Lettera IX, [ds., 1 c.], AUZB.**

*Egregio Signore,*

*Mi è stato suggerito che dovremmo pubblicare una traduzione inglese del suo libro MAZZINI (Pagine tratte dall'Epistolario) e dato che mi entusiasma l'idea che il lavoro e gli ideali di Mazzini possano essere presentati al pubblico inglese il più diffusamente possibile, mi sento propenso ad accollarmi il rischio di tale produzione; ma sono quasi certo che non possiamo permetterci di produrre il libro per intero, e se vogliamo dare al progetto una buona possibilità di successo non dovremmo prendere in considerazione più di quattrocento delle cinquecento e settantasette pagine di lettere. Propongo, pertanto, di produrre una selezione delle lettere della lunghezza di circa quattrocento pagine, affidando la selezione alla direzione del Professor Okey che è Professore all'Università di Cambridge, e attraverso il quale il libro è stato posto alla nostra attenzione. Ci può garantire tutto quanto sia necessario in termini di diritti per pubblicare questa traduzione inglese? Glielo chiedo dato che mi pare che al momento non ci sia nessun copyright sulle lettere stesse, ma riterrei che ci possa essere qualche diritto nella vera e propria selezione fatta da lei, e sarebbe per noi necessario avere il diritto esclusivo di usare questa selezione in una traduzione inglese. Sperando che lei possa trovare il modo di garantirci tale diritto,*

*Cordialmente*

## X

### Zanotti Bianco a Dent J.M.

Roma, 18 febbraio 1929

Dear Sir,

I have received your letter of 13<sup>th</sup> instant and I thank you for wanting to publish my collection of Mazzini's letters. As an admirer of Mazzini I am most grateful to you for what you are doing to put his works before the English public, and I shall be pleased to meet your proposal. It's very kind of Professor Okey to [...] to make the selection of the collection of letters; however I should want to send him first of all a copy of the book from which I shall have suppressed several letters and added a few which have been recently published in the National edition and which are particularly interesting. As I am so very keen that Mazzini should be known more fully in England and through his letters, I am quite content to let you have the sale right to use my collection for English translation. I shall make a new short biographical preface, and shall add a few footnotes for the English public; but anyhow about all this, I shall write directly to Professor Okey. Yours faithfully.

**Lettera X, [ms., 2cc.], AUZB.**

*Egregio Signore,*

*Ho ricevuto la sua lettera del 13 c.m. e la ringrazio per voler pubblicare la mia raccolta delle lettere di Mazzini. Come ammiratore di Mazzini le sono molto grato per quanto sta facendo nel presentare i suoi lavori al pubblico inglese, e accetto con piacere la sua proposta. È molto gentile da parte del professor Okey fare una selezione della raccolta di lettere; tuttavia desidererei inviargli prima di tutto una copia del libro da cui ho eliminato numerose lettere e aggiunto delle altre, che sono state pubblicate recentemente nell'edizione Nazionale e che sono particolarmente interessanti. Dato che sono particolarmente ansioso che Mazzini sia conosciuto in modo più approfondito in Inghilterra e attraverso le sue lettere, sono alquanto soddisfatto di farle avere il diritto esclusivo di usare la mia raccolta per la traduzione inglese. Scriverò una nuova breve prefazione biografica, e aggiungerò alcune note per il pubblico inglese; ad ogni modo, scriverò direttamente al professor Okey riguardo tutto questo.*

*Cordialmente*

## XI

### Zanotti Bianco a Thomas Okey

Roma, 18 febbraio 1929

Dear professor Okey,

The editor Dent has written to me letting me know that he would publish my collection of Mazzini's letters and that you would kindly reduce the volume to about 400 pages. I am very grateful to you for your offer of help; but if you will allow me I would send you a copy of my collection of letters with some of them already suppressed, because I know they are less interesting to the English public; on the other hand I will add a few, taken from the last volumes of Mazzini's letters in the National Collection. I believe it will be necessary to add some footnotes to the ones already existing, to explain some details which might be obscure to the English public; and I will substitute a short biographical notice on Mazzini and his international influence to the existing introduction which was written for a popular Italian public and which referred to our post-war situation. I hardly dare hope that you would put a few words to present the book to the public but if you did I would indeed be delighted and grateful. Perhaps you know that I am very interested in all questions concerning the South of Italy and that I edit a Collection on South Italian problems; if you will allow me I shall send you the books published up to the present, as I know that you are always interested in our country. With my very best thanks for your having interested the editor in my book.

Believe me yours very sincerely.

**Lettera XI, [ms., 2cc.], AUZB.**

*Egregio Professor Okey,*

*L'editore Dent mi ha scritto facendomi sapere che potrebbe pubblicare la mia raccolta di lettere di Mazzini e che lei potrebbe gentilmente ridurre il volume fino a circa 400 pagine. Le sono molto grato per la sua offerta di aiuto; ma se lei mi permette, le spedirei una copia della mia raccolta di lettere con qualcuna di loro già eliminata, dal momento che so che esse risultano meno interessanti per il pubblico inglese; viceversa ne aggiungerò altre, estratte dagli ultimi volumi delle lettere di Mazzini nella Raccolta Nazionale. Ritengo sarà necessario aggiungere alcune note a quelle già presenti, per spiegare alcuni dettagli che potrebbero risultare oscuri al pubblico inglese; e sostituirò una breve nota biografica su Mazzini e sulla sua influenza internazionale all'introduzione presente che era stata scritta per un pubblico italiano popolare e che si riferiva alla nostra situazione nel dopo-guerra. Difficilmente oserei sperare che lei possa scrivere alcune parole per introdurre il libro al pubblico, ma se lo facesse ne sarei felice e grato. Forse saprà che sono molto interessato a tutte le questioni riguardanti il Sud d'Italia e che ho pubblicato una raccolta sui problemi del Sud d'Italia; se mi posso permettere le manderò i libri pubblicati fino a ora, dato che so che lei è sempre interessato al mio paese. Con i miei migliori ringraziamenti per aver coinvolto l'editore nelle questioni riguardanti il mio libro.*

*Mi creda, suo affezionato*

## XII

### T. Okey a Zanotti Bianco

Gonville and Caius College, Cambridge, Feb 27, 1929

Dear Mr. Zanotti-Bianco,

I'm afraid from your letter of the 18th that you have been led to believe I was able to take an active part in the preparation of the Mazzini's letters in the press. My advice was to induce Mr. Dent to risk in heavy expenses of publications which I have done. It was understood that you could do the cutting down to 400 pages. The best person to write the notes and write a short introduction could be Mr. Bolton King. I will write to him and try to persuade him to agree to help the book to that extent. He is the greatest English authority in Mazzini. Thank you for your being able to send me your books on S. Italy which I will gladly read.

**Lettera XII, [ms., 2cc.], AUZB.**

*Egregio Sig. Zanotti-Bianco,*

*Dalla sua lettera del 18 temo che lei sia stato portato a credere che sarei stato in grado di prendere parte attiva nella preparazione per la stampa delle lettere di Mazzini. Il mio consiglio è stato di indurre Mr. Dent ad arrischiarsi in ingenti spese di pubblicazione, cosa che ho fatto. Ci si è intesi che lei può ridurre le pagine a 400. La persona migliore per scrivere le note e una breve introduzione potrebbe essere Mr. Bolton King. Gli scriverò e proverò a persuaderlo a fornire un apporto al libro in tal senso. Egli è la massima autorità inglese su Mazzini. La ringrazio per essere riuscito a spedirmi i suoi libri sul Sud d'Italia che leggerò con piacere.*  
*Cordialmente*

## XIII

### Zanotti Bianco a T. Okey

Palazzo Taverna, Via Monte Giordano 36, Roma, 6 April 1929

Dear Professor Okey,

Thank you very much for your letter. Please excuse my being late in answering you, but I have been very busy lately. I have tried to reduce the 540 pages of my Mazzini's letters but it is not very easy task, because when I want to suppress a letter it almost always seems to have some special interest as regards either Mazzini's life or thought. Anyhow I am sending you the copy of the book with the letters which I have been able to suppress, leaving you to take away the others you think fit. Unfortunately as well as suppressing some letters I should want to add

others, as three new volumes of Mazzini's letters have appeared quite recently. I shall send you a selection of them as soon as I have been able to look through the volumes. The translator can let me know as he goes along when he finds passages that require notes to illustrate them. I am glad that the Italian books I sent you can be of use and I shall continue to send you the volumes of my collection when they come out. With very best regards and thanks, Believe me yours sincerely

**Lettera XIII, [ms., 4cc.], AUZB.**

*Egregio Professor Okey,*

*La ringrazio tanto per la sua lettera. La prego di scusarmi per il mio ritardo nel risponderle, ma ultimamente sono stato molto occupato. Ho provato a ridurre le 540 pagine delle mie lettere di Mazzini ma non è un compito semplice, dato che quando intendo eliminare una lettera quasi sempre sembra rivestire uno speciale interesse riguardo la vita o il pensiero di Mazzini. Ad ogni modo le spedirò la copia del libro con le lettere che sono riuscito a eliminare, lasciando a lei il compito di eliminare le altre che ritenga adatte. Purtroppo così come posso eliminare alcune lettere, vorrei aggiungerne altre, dato che sono apparsi proprio recentemente tre nuovi volumi delle lettere di Mazzini. Gliene spedirò una selezione appena riuscirò a dare un'occhiata ai volumi. Il traduttore può aggiornarmi mano a mano che va avanti nel caso in cui trovi dei passaggi che richiedano note chiarificatrici. Mi fa piacere che i libri che le ho spedito possono essere utili e continuerò a spedirle i volumi della mia collezione quando usciranno. Con i miei migliori saluti e ringraziamenti, Con sentito affetto*

**XIV**

**A. Corregiani a Zanotti Bianco**

Milano, 18 settembre 1929

Egregio Signor Zanotti Bianco,

Sono dispiacente di apprendere dal Suo segretario che Ella è ammalata: io Le faccio i migliori auguri per una pronta guarigione. In merito alla fattura scoperta, posso assicurarle che essa non è ancora stata saldata dalla sua Associazione di Roma. Con l'occasione mi permetto di farle presente che anche i Sigg.: Chialant di Catania, Nazariantz di Bari, Sciacca di Girgenti, ai quali sono stati inviati, a suo tempo, dietro Suo invito, delle copie del volume di "Mazzini" sebbene sollecitati diverse volte, non hanno ancora saldate le fatture. Dovendo il nostro Istituto chiudere definitivamente i conti entro l'anno in corso, Le sarei oltremodo grato se potesse invitare questi Signori a saldare il Loro debito con cortese sollecitudine. Sono spiacente del rammarico che già Ella ebbe occasione si esprimere per la mancata diffusione del Suo libro. L'Istituto si è messo in liquidazione da anni e, per varie ragioni già al momento della pubblicazione del "Mazzini" non

poté sviluppare la propaganda come avrebbe voluto se Ella sa d'altronde che il libro, per varie ragioni, era di vendita difficilissima. Se indicherà la libreria che desidererebbe fossero, darò disposizioni per la costituzione di un piccolo deposito. In attesa di un Suo cortese riscontro, La saluto cordialmente.

**Lettera XIV, [datt., 4cc.], AUZB.**

## XV

**Alice De Rosen Jervis a Zanotti Bianco**

Firenze, 4 ottobre 1929

Egregio Signor Professore,

Gli editori, Messrs. Dent e Son di Londra, per i quali faccio la traduzione di alcune delle lettere di Mazzini nella "Pagine tratte dall'epistolario" mi hanno richiesto di copiare le lettere che Mazzini ha scritto in inglese. Ho trovato dodici di dette lettere, ma mi rimane ancora da trovarne una: num. CLV a Sydney Milner Gibson, della quale non so dove cercare l'originale. Vuole usarmi la cortesia di indicarmi se tale lettera è già stata pubblicata in Inghilterra? Così pure se la lettera, num. CLXXXI al Sig. Conway, era scritta in inglese? Vi sono anche nelle lettere italiane due frasi delle quali la significazione non è chiara per me [...]: "Vorrei chiamare gli stranieri, ecc". è giusta la traduzione? [...] p. 556 "per paura che suonasse tra il Campidoglio e il Vaticano la grande antica parole, etc." Si può tradurre questa letteralmente e lasciare a Mr. Bolton King la spiegazione in una nota?

**Lettera XV, [datt., 1c.], AUZB**

## XVI

**A. De Rosen Jervis a Zanotti Bianco**

Firenze, 14 novembre 1929

Signore,

mille ringraziamenti per la sua cortesia. Avevo già scritto alla signora Pareto che mi ha risposto che la famiglia Milner Gibson le ha dato le lettere, e che queste sono tutte state distrutte in un incendio alla sua casa di Milano. Poi non esiste più l'originale, inglese, di questa lettera a S. M. Gibson; e la signora Pareto stessa vuol bene che sia pubblicata in inglese. Quanto alla lettera a Mr. Conway, nessuno pare sapere dov'è l'originale, se esiste ancora. Credo bene che si può pubblicare senza danno.

**Lettera XVI, [ms., 1 c.], AUZB.**

## **PARTE SECONDA**

### **I PIANI DELL'INTERVENTO TRA SUD ITALIA E MEDITERRANEO**

### Capitolo III

#### **Il terremoto di Messina, l'intervento nel Mezzogiorno d'Italia, la grande guerra.**

Lunedì 28 dicembre del 1908 un terremoto di 7,1 gradi Richter scuote violentemente lo stretto tra la Sicilia e la Calabria, una delle zone a intensità sismica più alta d'Europa, colpendo le città di Messina e Reggio alle 5,21. Uno dei più potenti sismi della storia italiana ha colto le due regioni nel sonno, interrotto in breve tempo tutte le vie di comunicazione, danneggiato i cavi elettrici e i tubi del gas e in Calabria sospeso l'illuminazione stradale fino a Villa San Giovanni e a Palmi. L'evento devasta particolarmente Messina, causandovi il crollo del 90% degli edifici; il sisma moltiplica i danni perché seguito da almeno tra scosse di maremoto<sup>1</sup>. Con porti distrutti, vie di comunicazioni inservibili, una generale e diffusa inadeguatezza nella gestione dei soccorsi, il disastro di Messina e Reggio Calabria apre il nuovo secolo esasperando le numerose problematiche già connesse alla questione meridionale e alla situazione di generale arretratezza del sud Italia. La debolezza del Paese nell'affrontare i soccorsi emerge sin dalle prime ore<sup>2</sup> quando vengono fornite carenti e contraddittorie versioni sull'entità del sisma, sui danni, sul numero ipotetico di vittime e i telegrammi inviati a Roma dagli osservatori sismici dettagliano un quadro apocalittico dell'evento riconoscendo l'incapacità di una maggiore e analitica descrizione dell'episodio<sup>3</sup>. Nella stessa serata del 28 dicembre il Comando di Stato Maggiore dell'esercito diffonde ordini operativi mobilitando gran parte delle unità presenti sul territorio nazionale, viene seguito in questo dal ministro della Marina e da quello dei Lavori Pubblici; i reali partono il 29 per giungere in Sicilia il giorno dopo. Di quei momenti in cui nasce da subito un'inedita solidarietà internazionale Gor'kij ha scritto: «L'Europa tutta e il mondo intero non divennero forse, in questi giorni, un'unica Italia? [...] Questo momento presente, nella sua grandezza tragica, non può durare a lungo, perché troppo bello; il mondo assumerà di nuovo il suo carattere normale, crudele e spietato, le tendenze allo sfruttamento vinceranno di nuovo»<sup>4</sup>.

Successivamente alcune navi vengono trasformate in ospedali e una volta caricati i feriti si occupano di trasferirli in altri porti per i primi soccorsi: a chi arriva di notte la città di Messina appare illuminata dagli incendi che ardono ininterrottamente<sup>5</sup>. I detenuti sfuggiti alle carceri e alla morte si aggirano tra le case crollate in cerca di qualche resto e spesso vengono passati per

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Laterza, Bari 1982, pp. 165 e seg. Un'interessante seppur eterogenea raccolta di documenti coevi al tragico evento è pubblicata da F. Mercandate (a cura di), *Il terremoto di Messina. Corrispondenze, testimonianze e polemiche giornalistiche*, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, Messina 2006, ristampa anastatica dell'edizione del 1962.

<sup>2</sup> Cfr. J. Dickie, *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina*, Laterza, Bari 2008, p. 5.

<sup>3</sup> Cfr. G. Boatti, *La terra trema. Messina 28 dicembre 1908. I trenta secondi che cambiarono l'Italia e non gli italiani*, Mondadori, Milano 2004, p. 18 dove afferma: «Solo alle 14.50 del giorno del disastro, la torpediniera *Spica*, che al momento del terremoto si trovava nel porto di Messina, riuscì a trovare una stazione telegrafica funzionante, sulla costa tirrenica della Calabria, e inviò a Roma il primo messaggio in cui si comunicava che gran parte della città di Messina era stata distrutta; il messaggio giunse a destinazione alle 17.35».

<sup>4</sup> A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Laterza, Bari 1977, p. 63.

<sup>5</sup> Cfr. A. Aquarone, *L'Italia giolittiana*, Il Mulino, Bologna 1981, p. 95.

le armi dopo sommari processi presieduti anche da ufficiali stranieri<sup>6</sup>. Uno scenario apocalittico che si può rievocare con la tragica esperienza di Salvemini, allora professore di storia moderna nell'università messinese, che nel dramma perde cinque figli, la moglie e la sorella<sup>7</sup>:

Ero in letto allorquando sentii che tutto barcollava intorno a me e un rumore sinistro che giungeva dal di fuori. In camicia, come ero, balzai dal letto e con uno slancio fui alla finestra per vedere cosa accadeva. Feci appena in tempo a spalancarla che la casa precipitò come in un vortice, si inabissò, e tutto disparve in un nebbione denso, traversato da rumori come di valanga e da urla di gente che precipitando moriva. Tutto disparve tranne il muro maestro ove si trovava la finestra alla cui tenda m'ero avvinghiato con la frenesia della disperazione. Sotto di me -si deve pensare che ero al quarto piano- le macerie avevano fatto un cumulo tale che il mio urto fu meno forte di quanto potevo aspettarmi<sup>8</sup>.

Ancora oggi vi è molta incertezza nella quantificazione del numero preciso delle vittime e dell'entità dei danni ma «considerando 90.000 vittime, diventerebbe uno dei quattro o cinque peggiori disastri a livello mondiale»<sup>9</sup>. La calamità innesca un robusto movimento di solidarietà patriottica e con il dramma messinese si assiste ad una mobilitazione generale che coinvolge anche privati cittadini pronti a costituire associazioni di diversa natura e tipologia determinate nell'intervento diretto. La catastrofe del 1908 mette in luce questa nuova e accresciuta partecipazione alla vita pubblica, a fronte anche di una percepita lentezza dell'intervento statale; secondo Bevilacqua: «Lo Stato che interviene direttamente o con agevolazioni indirette nell'opera di soccorso o di ricostruzione costituisce un po' il prolungamento, la metafora istituzionalizzata dell'opera di soccorso dei privati, della solidarietà collettiva»<sup>10</sup>. Parallelamente alla diffusione della notizia del disastro le operazioni di soccorso si potenziano anche grazie ai volontari dell'Italia settentrionale che si occupano della prima accoglienza di profughi e orfani<sup>11</sup>. Questo spirito solidale, che si incarna in decine di associazioni per il sud velocemente nate in tutta Italia, sembra affrontare ed esorcizzare nello stesso tempo quel senso di impotenza, stupore e terrore nei confronti dell'imponente dramma messinese e calabrese<sup>12</sup>.

Come si accennato il terremoto avviene in un momento in cui il meridione è già al centro del dibattito politico ed economico allorquando, nella fase centrale dell'Italia giolittiana, si assiste ad un'accentuazione del divario nord-sud che grava sul generale sviluppo economico del

---

<sup>6</sup> Cfr. P. Longo, *Messina città rediviva*, Edizioni Gbm, Messina 1994 (prima ed. 1933) e M. Venturoli, *Terremoto*, in Id., *Cronache e figure*, Fazi, Lucca 1966, pp. 9-58.

<sup>7</sup> Per un inquadramento biografico su Salvemini si rimanda a E. Tagliacozzo, *Gaetano Salvemini nel cinquantennio liberale*, Quaderni del Ponte-La Nuova Italia, Firenze 1959; Id., *Gaetano Salvemini*, Laterza, Bari 1959; H. Büttler, *Gaetano Salvemini un die italienische Politik vor dem ersten Weltkrieg*, Max Niemayer Verlag, Tübingen 1978.

<sup>8</sup> G. Salvemini, *Dizionario delle idee*, a cura di S. Bucchi, Editori Riuniti, Roma 2007, p. 26.

<sup>9</sup> J. Dickie, *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina*, cit., p. 7.

<sup>10</sup> P. Bevilacqua, *Catastrofi, continuità, rotture nella storia del Mezzogiorno*, in «Laboratorio politico», n. 5-6, 1981, p. 193.

<sup>11</sup> Cfr. C. Licata, *Un giorno come gli altri. 28 dicembre 1908-Terremoto a Messina*, Massimo, Milano 1966.

<sup>12</sup> Cfr. J. Dickie, *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina*, cit., p. 27.

paese<sup>13</sup>. In quel periodo, come è noto, parte del reddito nazionale defluisce nel meridione sotto forma di lavori pubblici con interventi non sistematici che prendono forma tramite leggi eccezionali -come quelle del 1902 per la Basilicata e le leggi speciali del 1904- volte a incoraggiare lo sviluppo industriale e la modernizzazione dell'agricoltura<sup>14</sup>.

Per contestualizzare l'opera di Zanotti Bianco nell'Italia del primo quarto di secolo è necessario intrecciarla anche ai principali e più avanzati nuclei di riflessione meridionalista di quel periodo. Questi, come vedremo, si legheranno in maniera indissolubile a tutta la sua ampia azione riformatrice che tenderà, in breve, a superare i classici confini analitici che lo stesso meridionalismo di inizio secolo traccia già in termini innovativi rispetto a quello che si sviluppa subito dopo l'unità d'Italia<sup>15</sup>.

Il meridionalismo del periodo giolittiano al quale si ispirerà Zanotti Bianco trova espressione nelle celebri posizioni di Salvemini, Antonio De Viti de Marco, Giustino Fortunato. Già durante il periodo della sua militanza socialista Salvemini aveva innovato i termini del dibattito intorno alla questione meridionale e la modalità di conduzione della polemica politica. La posizione salveminiana è totalmente critica verso un certo paternalismo che si rintracciava nella prima fase del meridionalismo. Per Salvemini quei meridionalisti non avevano visto quanto proprio le strutture sociali borghesi, sorte o risorte dopo l'unità, avevano aggravato le condizioni in cui i contadini meridionali vivevano. L'importante novità che egli introduce nel dibattito è la necessità di fare dei contadini i protagonisti delle lotte per migliorare le loro condizioni. Nella sua analisi lo storico pugliese enuclea tre blocchi che connotano la realtà meridionale: lo Stato accentratore, l'oppressione economica da parte dell'Italia settentrionale, la struttura semif feudale del paese. Secondo Salvemini il sud Italia si presenta come una piramide che ha in cima i latifondisti, residuati di una nobiltà decaduta, in mezzo una piccola borghesia che non riesce ad emergere perché schiacciata dalla prima fascia sociale e infine una vasta classe contadina oppressa dalle due classi precedenti<sup>16</sup>; tutta la piramide sociale del meridione è gravata dal capitalismo settentrionale che ottiene dai latifondisti meridionali l'elezione dei candidati governativi garantendo in cambio il dominio incondizionato sui comuni e nella locale vita amministrativa<sup>17</sup>. Con efficacia Salvemini chiarisce il rapporto tra latifondisti e piccola borghesia intellettuale che rappresenta: «[...] la chiave di volta di tutta la vita politica meridionale. I due alleati si distribuiscono da buoni amici il terreno da sfruttare: i latifondisti si prendono il Parlamento, e la piccola borghesia lavora nei Consigli comunali»<sup>18</sup>.

---

<sup>13</sup> Cfr. G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. Liberalismo e democrazia*, Laterza, Bari 1999.

<sup>14</sup> Cfr. T. Detti, G. Gozzini, *Storia contemporanea. L'Ottocento*, Bruno Mondadori, Milano 2000, pp. 357-378.

<sup>15</sup> Un'interessante riflessione sull'articolazione in generazioni del pensiero meridionalista è affrontata da F. Compagna, *Il meridionalista*, in AA.VV., *Gaetano Salvemini*. Atti del Convegno di studio, Edizioni P.A.C.E., Cremona 1977, pp. 37-50; la stessa percezione sembra essere preannunciata da U. Zanotti Bianco nel volume postumo *Meridione e Meridionalisti*, prefazione di T. Gallarati Scotti, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1964. Una prospettiva analitica sui temi dell'attuale questione meridionale è trattata in A. Leogrande, G. Fofi (a cura di), *Nel sud, senza bussola. Venti voci per ritrovare l'orientamento*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2003.

<sup>16</sup> Cfr. G. Salvemini, *Movimento socialista e questione meridionale*, a cura di G. Arfè, *Opere IV*, vol. II, Feltrinelli, Milano 1973. Sull'evoluzione del pensiero socialista in Salvemini segnato da una lunga continuità cfr. anche S. Bucci, *Galeotto fu il libro. Alle origini del socialismo di Gaetano Salvemini*, in "Rivista Storica Italiana", a. CXXI, agosto 2009, pp. 543-588, G. Pecora, *Socialismo come libertà. La lunga storia di Gaetano Salvemini*, Donzelli, Roma 2012.

<sup>17</sup> Cfr. M. L. Salvadori, *Gaetano Salvemini*, Einaudi, Torino 1963, p. 53.

<sup>18</sup> G. Salvemini, *Movimento socialista e questione meridionale*, cit., p. 48.

Se da Salvemini il giovane meridionalista sembra trarre, quindi, un importante contributo per l'individuazione dei problemi sociali concreti tramite il canale dell'inchiesta per la progettazione dell'azione civile attraverso il coinvolgimento attivo dei contadini negli interventi di riforma -determinante in questo lo stretto legame con Leopoldo Franchetti (1847-1917)<sup>19</sup>-, dall'opera di Antonio De Viti de Marco (1858-1943)<sup>20</sup> riflette su quella carenza di etica pubblica delle classi dirigenti meridionali che nelle posizioni critiche dell'economista venivano attaccate per la gestione clientelare dei finanziamenti pubblici stanziati per il Mezzogiorno. Già allora questo atteggiamento aveva contribuito a far descrivere le risorse che lo Stato doveva versare alle regioni meridionali -tanto a quelle settentrionali- come una continua spesa a danno del nord. Nella riflessione sul rapporto tra le due parti del paese<sup>21</sup> De Viti de Marco elabora un'idea di federalismo volta a responsabilizzare le autonomie locali che si dovevano riconoscere in una robusta struttura unitaria<sup>22</sup>.

Sempre in quegli anni Fortunato collega la generale arretratezza del sud alla politica parassitaria delle aristocrazie latifondistiche di antico regime, rese più intoccabili anche dal sistema di potere giolittiano che trova forza in un ordinamento sociale immobile e classista: l'errore originario dei latifondisti meridionali, che per lui era la vera causa del mancato sviluppo del Mezzogiorno, trova luogo nella gestione delle terre intese solo come serbatoi da sfruttare e come fonti di inesauribili ricchezze. Il sud è gravato anche dalle caratteristiche del suo clima: una posizione che tende a demolire il luogo comune diffuso allora e oggi in ampi strati intellettuali e politici sulla fertilità e mitezza meteorologica di questa parte della penisola sottoutilizzata dagli incapaci meridionali<sup>23</sup>. In una società statica ed economicamente irrigidita il latifondo e il suo abbandono è metafora di un intero assetto sociale destinato al declino e all'isolamento rispetto al resto d'Italia e d'Europa<sup>24</sup>. Secondo Fortunato a questo stato di cose si deve reagire proponendo una rigenerazione completa degli assetti politici ed istituzionali italiani passando ad stagione di «buongoverno» che possa favorire una modernizzazione degli assetti istituzionali unita ad un liberismo degli scambi che rafforzino i legami dell'Italia meridionale con il resto del Regno e dell'Europa anche in termini. Nemmeno la legislazione speciale per il sud, quindi, è utile nell'opera di rinascita della società meridionale e nel campo dello sviluppo industriale<sup>25</sup>.

---

<sup>19</sup> Sul legame tra Zanotti Bianco, Franchetti (primo presidente dell'ANIMI), De Viti de Marco e Salvemini sono ancora interessanti le pagine raccolte da Gallarati Scotti in U. Zanotti Bianco, *Meridione e Meridionalisti*, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1964.

<sup>20</sup> A. Cardini, *Antonio De Viti de Marco. La democrazia incompiuta*, Laterza, Bari 1985, p. 6.

<sup>21</sup> A. De Viti de Marco, *Un trentennio di lotte politiche*, a cura e con una postilla di E. Rossi, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1929.

<sup>22</sup> Ivi, p. 13.

<sup>23</sup> Sull'opera di Fortunato e sul ruolo avuto nella fondazione dell'ANIMI è ancora oggi fondamentale il volume di U. Zanotti Bianco (a cura di), *Giustino Fortunato, pagine storiche*, Collezione di Studi Meridionali, Roma 1951; a p. 1 così viene ricordato da Zanotti Bianco: «Fu l'uomo della tristezza meridionale. Fu la voce accorata delle vaste campagne deserte, povere di alberi, poverissime di abituri, intrise di paludi lungo le sregolate fiumare e le silenti marine malariche, e a cui le catastrofiche piogge invernali e le lunghe siccità estive dai venti affocati, contrastano gli sperati raccolti». Il legame tra i due meridionalisti è ricostruito da E. Pontieri (a cura di), *Carteggio tra Giustino Fortunato e Umberto Zanotti Bianco*, Collezione Meridionale Editrice, Grafica Salvi, Perugia 1972.

<sup>24</sup> Cfr. E. Ciccoti, *Il Mezzogiorno alla fine dell'Ottocento*, in R. Villari, *Il Sud nella storia d'Italia*, cit., p. 291.

<sup>25</sup> Cfr. G. Ruffolo, *Un paese troppo lungo. L'unità nazionale in pericolo*, Einaudi, Torino 2009, p. 177. Anche Zanotti Bianco -come buona parte dei meridionalisti citati- sarà molto critico nei confronti di quella legislazione; cfr. U. Zanotti Bianco, *Storia di una regione del Mezzogiorno. La Basilicata*, in Id., *Meridione e meridionalisti*, cit., pp. 103-107.

Quel contesto sociale, condizionato da una scarsa rete di infrastrutture e di comunicazione, esprimeva uno dei tassi di analfabetismo tra i più alti d'Europa, problema che si connetteva all'emigrazione la quale rappresentava dagli inizi del secolo sino ai primi anni venti la risposta al disagio sociale ed economico del Mezzogiorno. L'incidenza dell'emigrazione meridionale su quella generale italiana in quegli anni passa dal 13% al 39<sup>26</sup> e fra le regioni meridionali le vette più alte del fenomeno migratorio interessano la Basilicata dove solo nel 1911 la popolazione si riduce addirittura del 3,58%<sup>27</sup>.

Questo dibattito meridionalista, incentrato su temi chiave quali scuola, lavoro, sanità ed emigrazione, concorre alla svolta esistenziale di Umberto Zanotti Bianco che sboccia dopo il terremoto che lo spinge definitivamente e in maniera irreversibile alla tanto cercata azione sociale. Nell'ottobre del 1909 Antonio Fogazzaro aveva scritto a Tommaso Gallarati Scotti:

Poiché il dovere morale di fare qualcosa per i nostri fratelli del Mezzogiorno è vivamente sentito da molti né il terremoto può almeno servire a determinare una zona più bisognosa di aiuto; una zona tanto ristretta che sia nelle possibilità nostre di soccorrerla efficacemente, io vorrei, anzitutto, che tutti i volenterosi di ogni parte dell'Italia Settentrionale e Centrale associassero, in seguito ad un nostro appello, la loro azione e poi, permanendo l'unità di direzione, che il paese infelice fosse diviso in zone di razionali proporzioni, assegnandone una a ciascuna delle regioni italiane Settentrionali e Centrali [...] per modo che denaro e anche opera personale affluissero invariabilmente da una regione benefattrice a una data zona beneficata e il sentimento di emulazione venisse in aiuto al sentimento di fraternità<sup>28</sup>.

Per Zanotti Bianco il primo passo verso il sud si materializza proprio agli inizi del 1909 con un viaggio esplorativo in Calabria in compagnia di Giovanni Malvezzi e la seguente stesura della loro prima inchiesta (*L'Aspromonte occidentale*<sup>29</sup>) la cui gestazione si intreccia anche alla progettazione dell'ANIMI. Lo studio, incentrandosi su una parte ben precisa dell'Aspromonte, segna l'inizio della loro azione per l'individuazione sul campo di alcuni problemi del Mezzogiorno d'Italia e delle relative soluzioni; Malvezzi si riserva di trattare delle condizioni economiche mentre Zanotti Bianco si occupa dell'educazione, della scuola e della sanità<sup>30</sup>. La prefazione all'inchiesta -scritta da Zanotti Bianco- è particolarmente significativa perché mette in luce quelle che sono le caratteristiche del meridionalismo che egli vuole costruire tramite una nuova e moderna forma di associazionismo tendente a superare il filantropismo ottocentesco, per divenire un laboratorio di mobilitazione civile. Il ruolo che egli assegna alla cultura evita ogni possibile caduta nell'intrattenimento o nella beneficenza considerando le declinazioni monumentali, paesaggistiche ed ambientali come terreno per la costruzione della cittadinanza.

<sup>26</sup> Cfr. Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia*, Vallecchi, Firenze 1976, p. 344 e seg.

<sup>27</sup> Cfr. G. Ruffolo, *Un paese troppo lungo. L'unità nazionale in pericolo*, cit., p. 166.

<sup>28</sup> La lettera di Fogazzaro è ampiamente citata in M. Rossi Doria, *Gli uomini e la storia*, Laterza, Bari 1990, p. 78.

<sup>29</sup> G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit.

<sup>30</sup> AA.VV., *Per una storia dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia. I Presidenti*, cit., p. 139.

Parallelamente al riconoscimento della libertà d'agire rispetto a qualsiasi legame dogmatico con un determinato partito politico o corrente di opinione, egli guarda all'azione concreta per un'emancipazione civile collettiva e all'ampio orizzonte della crescita morale. Il meridionalista incardina il proprio impegno su un forte, universale e mazziniano sentimento di fratellanza umana aperto al coinvolgimento di forze giovani e nuove leve intellettuali. Egli non rivolge quindi la sua progettualità d'agire alla risoluzione immediata e improbabile del problema del latifondo, della redistribuzione della proprietà privata o della criminalità organizzata, i *leitmotive* di buona parte della cultura meridionalista più avanzata, ma considera prioritarie quelle azioni concrete, ben coordinate e progettate volte prima all'emancipazione culturale e civile di un mondo che sino all'unità nazionale era in condizioni estremamente arretrate, ma che nel primo cinquantennio liberale aveva comunque fatto numerosi passi in avanti. Quelle fasce sociali responsabilmente bisognava traghettare verso il pieno riconoscimento di nuovi diritti attraverso le strade della cultura.

La sua visione dei problemi del sud Italia è un tassello di quel complesso quadro rappresentato dall'età giolittiana e deve essere interpretata come un importante contributo per la crescita democratica in una fase cruciale in cui «La democrazia italiana avrebbe avuto bisogno ancora di un'altra generazione di esperienze e di errori prima di diventare, non una “democrazia perfetta”, ma una “democrazia meno imperfetta”, putacaso come quella della Francia»<sup>31</sup>, come affermerà più tardi Salvemini riflettendo più pacatamente sul primo quindicennio del Novecento e sulla figura di Giolitti allora aspramente criticata con le sue note posizioni. Proprio Salvemini, tuttavia, aveva costruito una avanzata interpretazione dei problemi del Mezzogiorno ancora in linea con il dibattito del tempo ribadendo la necessità di una loro soluzione per attuare a pieno l'unità del paese, economicamente e moralmente. Zanotti Bianco, invece, attraverso la lezione di Mazzini colloca su un piano più ampio lo stesso problema meridionale. Convinto dell'irrinunciabilità di un'estesa e necessaria azione riformatrice per poter consolidare e ampliare le basi della democrazia a partire dal sud Italia, egli vede la collocazione delle criticità del Mezzogiorno nel più complesso quadro mediterraneo e internazionale delle minoranze conculcate e alienate verso le quali -proprio negli anni della fondazione dell'ANIMI- si accinge a lavorare con la stessa intensità e con la stessa metodologia analitica<sup>32</sup>.

Per comprendere gli sforzi titanici dell'impresa alla quale si accinge Zanotti Bianco è utile riprendere un'ampia argomentazione di Giustino Fortunato:

Eravamo ancora, nel 1860, sul limitare del medioevo, quando, di botto, fummo cacciati nella età moderna; o meglio, le due età si incontrarono ad un tratto, si mescolarono, si confusero nel modo più singolare e per via de' più stridenti contrasti. Nessun paese, per ciò, è più arretrato del nostro nel sentimento di libertà. Quale è il concetto dell'uomo libero, secondo il vecchio nostro credo? Non di uno che sia pari a un altro, e come un altro soggetto a una stessa legge; ma di uno che sia arbitro di sé ed abbia, a un tempo, potestà sugli altri. È libero, è signore di sé chi solo

<sup>31</sup> G. Salvemini nell' *Introduzione* a A. W. Salomone, *L'età giolittiana*, Francesco De Silva, Torino 1949, p. XXVII.

<sup>32</sup> Cfr. M. Isnardi Parente (a cura di), *L'Archivio Zanotti Bianco di Reggio Calabria*, in “Archivio Storico per la Calabria e la Lucania”, a. LXII (1996), p. 14.

può comandare, chi solo non può obbedire. Ecco in qual modo, se siamo il popolo più individualista, siamo pure il più autoritario del mondo civile: autoritario fino nelle midolla, per eredità, per educazione, per ambiente. O servi, o padroni, con la istigazione nel sangue o alla sedizione o alla prepotenza, conforme il primitivo assoluto diritto della persona, cui spetti farsi giustizia da sé. Questi i germi del passato, che ci scorrono tuttora nella vene: un passato di vera anarchia, poi che nessun popolo è stato mai abituato, da secoli, alla licenza, alla impunità, al regime del favore, a tutto ciò che è dissoluzione, non organizzazione sociale e politica. E se l'Italia non vuole, prima o poi, tornare ad essere ciò che era...essa deve tutta rifarsi da capo nell'intima sua essenza morale, sinceramente contrita di quel suo vano inganno, di quel vieto suo orgoglio, origine di tutti i suoi guai, causa principale se non unica d'ogni sua miseria<sup>33</sup>.

L'ANIMI si propone, quindi, come strumento per l'edificazione delle basi morali e culturali necessarie per una seconda ondata di rinascita meridionale dopo «l'efficacia generatrice dell'unità nazionale»<sup>34</sup> per aiutare a condurre i cittadini nel complesso cammino delle riforme che comunque spettano allo Stato:

Tutti i grandi popoli hanno vivamente sentito questo senso di responsabilità che dal capo dello Stato scende fino all'ultimo cittadino, e hanno intuito ch'ogni atomo morto è un peso inutile, è un elemento che assorbe e non dà. Siamo soliti ad ammirare il vigore di vita della nazione inglese, ma intanto fingiamo d'ignorare ciò che per essa è un assioma: «Gli affari pubblici d'Inghilterra sono gli affari particolari di ogni inglese». Quanti sono dell'alta Italia che considerano come loro il problema del Mezzogiorno? Vi sono intere regioni d'Italia in cui ogni iniziativa richieda forza e coraggio, attività ed amore, è uccisa dall'aura mortifera dell'abbandono, dell'apatia, dell'ignoranza...: in cui chi nutre nel cuore un sogno, emigra! Per noi non v'ha «meddori» (miglioramenti), è il grido dell'isola ch'ha col Mezzogiorno comune sventura! Sempre a «capu schintu» (chino!)<sup>35</sup>.

Il volume scritto con Malvezzi individua nelle varie declinazioni della povertà (economica, culturale, morale) il preciso campo di indagine e di intervento. L'estensione della ricerca investe tutta la regione dell'Aspromonte occidentale, concentrandosi su trentasei comuni collocati tra i 200 e i 500 metri sul mare e cioè la zona dei paesi raccolti intorno a Cittanova, Oppido Mamertina, Gioia Tauro, Santa Eufemia d'Aspromonte, Sinopoli, Calanna. I due ricercatori si indirizzano anche verso l'entroterra e le alture abbandonate per conoscere

---

<sup>33</sup> Riflessione di Fortunato riportata in U. Zanotti Bianco (a cura di), *Giustino Fortunato, pagine storiche*, cit., p. 20.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>35</sup> U. Zanotti Bianco, *Prefazione*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., p. 2.

situazioni di disagio, abbandono, condizioni di atavica povertà: mentre rilevano nei paesi della costa una certa vitalità sociale ed economica, in quelli interni scoprono drammatiche realtà bisognose di seri interventi di riforma. Malvezzi analizzando il quadro di una realtà economica profondamente arcaica si concentra sull'agricoltura che rappresentava, infatti, l'unica scarsa fonte di reddito essendo quasi inesistente l'allevamento organizzato<sup>36</sup>. Pur riscontrando un'eterogenea diffusione di colture (vite, olivo, agrumi, piante leguminose e tuberose) egli rintraccia nella conduzione di queste una generale approssimazione e uno scarso o irrilevante impiego delle nuove tecnologie e di concimi chimici. Il debole settore agricolo è poi limitato anche da una scarsa presenza degli istituti di credito; i pochi presenti spesso risultano essere gestiti da famiglie praticanti l'usura o colluse con la criminalità<sup>37</sup>. Nel tracciare le caratteristiche del quadro economico di questa parte della Calabria ampia trattazione viene riservata al tema delle infrastrutture e della viabilità che ancora è uno dei nodi irrisolti della questione meridionale. È impressionante il quadro che viene delineato dallo scrittore che analizzando quelle condizioni estreme rende anche la complessità degli ostacoli che questi giovani riformatori dovevano affrontare: «Così, se non la miseria, si perpetua in Calabria uno stato di povertà per cui, dati gli aggravi considerevolissimi, la famiglia giunge appena a sbarcare alla meglio il magro lunario, grazie soprattutto alla proverbiale sobrietà; ma non sente nessun incitamento a migliorare i sistemi di coltivazione della terra»<sup>38</sup>.

La ricerca condotta da Malvezzi porta, nella sua conclusione, all'ambito analitico affrontato da Zanotti Bianco e cioè il problema scolastico e la formazione, la cura dell'igiene e della sanità pubblica, le attività a sostegno della cultura e dello sviluppo civile. L'intellettuale tratta la problematica scolastica traendo dati precisi da confronti tra la situazione italiana e quella meridionale, tra quest'ultima e l'Europa: tra nord Italia e sud, in particolare Calabria, egli rileva un tasso di analfabetismo di circa 60 punti inferiore e lo stesso raffronto è effettuato anche con quei paesi mediterranei e dell'Europa orientale che nello stesso momento, come si vedrà, verranno da lui assimilati al Mezzogiorno d'Italia per criticità, problematicità e necessità di intervento. L'alto tasso di analfabetismo e la quasi totale assenza di biblioteche e canali formativi collocano gli italiani del sud dietro a spagnoli, magiari, greci, russi, rumeni, polacchi<sup>39</sup>: «Accademie e congressi non sono mancati davvero: ma furono giochi seri con dadi falsi, che tutt'al più servirono a far rilevare l'inazione e l'impotenza del Governo a riscattare il passato, senza mai lasciare nella vita reale alcuna traccia duratura»<sup>40</sup>.

Dopo aver rilevato le condizioni di arretratezza della situazione calabrese e prima di passare alla parte propositiva dell'inchiesta, Zanotti Bianco dedica un'ampia trattazione

---

<sup>36</sup> Nel comporre questa parte dell'inchiesta Malvezzi trova fonte nel volume di D. Taruffi, L. De Nobili, C. Lori, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Barbera, Firenze 1908.

<sup>37</sup> Cfr. G. Malvezzi, *Condizioni economiche del paese*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., pp. 7-42.

<sup>38</sup> G. Malvezzi, *Viabilità*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., p. 46.

<sup>39</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco, *Scuola e analfabetismo in Calabria*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., pp. 71-75.

<sup>40</sup> Id., *Scuola e analfabetismo in Calabria*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., p. 77. Per la stessa linea analitica risulta di estremo interesse l'altro importante scritto di Zanotti Bianco sullo stato dell'educazione calabrese *Il martirio della scuola in Calabria*, in "L'Educazione Nazionale", V, luglio-agosto, 1923, pp. 25-50. Una sintesi dell'attività scolastica condotta da Zanotti Bianco è ricavabile da N. Siciliani de Cumis, *Umberto Zanotti Bianco e i problemi della scuola*, in P. Amato (a cura di), *Umberto Zanotti Bianco meridionalista militante*, cit., pp. 53-70.

all'individuazione delle cause che per lui concorrono a mantenere alto il tasso di analfabetismo: egli rintraccia ciò nell'exasperato individualismo delle classi più basse, nella mancanza di iniziative private e la quasi totale indifferenza verso la cultura da parte dei ceti più benestanti, nelle condizioni disastrose delle poche scuole gravate dalla sfiducia e dal senso di impotenza degli insegnanti verso uno stato di cose apparentemente immutabile, dall'indifferenza della politica e delle amministrazioni comunali<sup>41</sup>. Anche in questa parte dello studio propone squarci analitici impressionanti:

Or qual voce possono avere quegli ammassi luridi di casupole che paiono nate in un'ora di angoscia confusa, tumultuaria, e su cui il tempo ha lasciato cadere la sua cenere informe? Con quale idea di bellezza o d'amore, di dolcezza o di forza, può nutrire lo spirito quella vita di vergogna e di abbruttimento? Entrando in quegli abituri si ha il senso angoscioso di un affondamento nell'impuro. Accovacciati a terra tra polpe peste di fichi d'india, erbe e resti di cucina, capre e maiali, sono poveri bimbi dai capelli unti d'olio, dalla fisionomia intelligente spesso alterata per qualche morbo incipiente, nudi, o con camicie nere di luridume che a stento loro coprono il ventre. Sui giacigli ispezionati di tanto in tanto dalle galline irose, sono spesso distesi malati dalla carnagione terrea e dallo sguardo rassegnato, a cui tien compagnia il cane che cogli occhi semichiusi par ascoltare il rombo velato ed uniforme delle mosche affaccendate intorno alle sanguigne conserve di pomodoro. In un angolo, fra le pietre che formano il focolare, s'innalza un fumo acido e asfissiante, che dopo aver inutilmente tentato le nere travi da cui pendono i pani induriti, esce lentamente da una finestra o dalla piccola specula appositamente aperta nella porta<sup>42</sup>.

Accanto al grave stato in cui vive ampia parte della popolazione lo scrittore denuncia anche situazioni di abbandono e miseria degli spazi destinati alla formazione. Nella zona dell'Aspromonte occidentale i locali utilizzati per l'istruzione sono principalmente baracche prive di servizi igienici, idonei materiali didattici e dotazioni di cancelleria. In questo contesto l'azione dei pochi maestri motivati è vana tanto che nella maggior parte dei casi fra le loro fila prevale il pessimismo e l'incapacità di reagire<sup>43</sup>. Pur riconoscendo una serrata azione legislativa da parte dello Stato egli in Aspromonte ritrova una pressoché parziale e blanda applicazione dei vari provvedimenti esistenti. L'incapacità del sistema scolastico è anche causa dell'emigrazione, dello spopolamento e dell'abbandono continuo di queste zone. Anche questo sarà un terreno di lavoro dell'ANIMI che in queste pagine viene già efficacemente inquadrato

---

<sup>41</sup> Id., *Le cause dell'analfabetismo*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., pp. 79-83.

<sup>42</sup> U. Zanotti Bianco, *Miseria dei comuni e delle popolazioni*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., p. 87.

<sup>43</sup> Cfr. Id., *Condizione del locale e del materiale scolastico, I maestri*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., pp. 93-106.

dal giovane meridionalista<sup>44</sup>. Le pagine finali dell'inchiesta propongono una serie di innovative misure utili per affrontare realisticamente alcuni bisogni urgenti: la costruzione con criteri antisismici di nuovi locali scolastici opportunamente riforniti di materiale didattico e di cancelleria, la fondazione di asili d'infanzia, scuole serali/festive e a indirizzo speciale, la promozione di un tessuto capillare di biblioteche popolari, l'intervento nel campo della sanità e dell'igiene: «ci pare che dopo tanto studiare e decretare e legiferare sul *problema* del Mezzogiorno convenga tentare ancora un mezzo finora non usato: l'assistenza personale, continua, ai migliori di quelle regioni nei loro bisogni e nelle loro iniziative»<sup>45</sup>. Questo modo di fare inchiesta iniziato, a metà strada tra giornalismo di denuncia e raccolta di materiale di documentazione per la preparazione di un intervento sociale, sembra essere un fattore unificante di una comune modalità conoscitiva utile per indagare le zone depresse del Mediterraneo. Venti anni dopo, ad esempio, anche Albert Camus (1913-1060) utilizzerà il canale dell'inchiesta per raccontare il dramma che vedeva in Algeria. Questo scritto del 1939, mosso dall'indignazione verso il degrado e l'indigenza in cui versava la popolazione della Cabilia, dimostra proprio come i canali esplorativi attraversati da Zanotti Bianco per il Mezzogiorno d'Italia siano in realtà validi passaggi di conoscenza per tutte le realtà marginali, sottosviluppate e oppresse dell'area del Mediterraneo, una consapevolezza questa presente sin da subito in Zanotti Bianco che come si vedrà sarà attiva e operante particolarmente per la gestione del problema albanese e armeno<sup>46</sup>.

Qualche mese prima della fondazione dell'associazione, molto probabilmente nell'ottobre del 1909, Zanotti Bianco conosce a Firenze Gaetano Salvemini: sarà questo l'incontro determinante che fornirà al giovane intellettuale un contributo importante per raggiungere quelle chiavi di concretezza e progettualità nell'azione meridionalista pensata con Fogazzaro e ben individuata nelle pagine dell'inchiesta<sup>47</sup>. Lo storico di Molfetta costruisce con il giovane discepolo un rapporto autentico, forte e simile a quello che dieci anni dopo avrebbe intrecciato anche con Ernesto Rossi e di ciò Galante Garrone ha ricordato: «Direi solo che per un altro giovane, abissalmente lontano, per temperamento, idee, attitudini da Zanotti Bianco, Salvemini sentì non meno affetto e ammirazione: Ernesto Rossi»<sup>48</sup>. Nel volgere di pochi giorni Salvemini presenta Zanotti Bianco a Giustino Fortunato che sarà da stimolo e consiglio per una coordinata azione; l'intenso rapporto umano è il collante straordinario di questa esperienza<sup>49</sup>. Come si è accennato in quell'anno sorgono in tutta Italia diverse iniziative e associazioni, spesso di stampo caritatevole o filantropico, che hanno come campo di azione il Mezzogiorno d'Italia: a Firenze solo ad esempio (nel giugno del 1909) il marchese Guicciardini<sup>50</sup> (1851-1915) aveva fondato su

---

<sup>44</sup> Cfr. Id., *L'avocazione della scuola elementare allo Stato e l'azione governativa. Analfabetismo e emigrazione*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., p. 124. Sul tema dell'educazione e sul nesso fra scuola e democrazia Zanotti Bianco ritornerà anche nel suo interessante volume-inchiesta *La Basilicata*, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1927.

<sup>45</sup> Id., *I bisogni urgenti*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., p. 142.

<sup>46</sup> Cfr. A. Camus, *Le miserie della Cabilia*, traduzione italiana di M. Vitale, Nino Aragno editore, Torino 2011.

<sup>47</sup> Cfr. A. Galante Garrone, *Zanotti Bianco e Salvemini. Carteggio*, cit., p. 11.

<sup>48</sup> A. Galante Garrone, *Zanotti Bianco e Salvemini. Carteggio*, cit., p. 12.

<sup>49</sup> Ivi, p. 24.

<sup>50</sup> Uomo politico fiorentino e deputato della Sinistra nel 1882, ha ricoperto la carica di ministro dell'Agricoltura per il ministero Rudinì (1886) e quella di ministro degli Esteri nei due governi presieduti da Sonnino (1906 e 1909-1910), cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 59.

proposta di Salvemini<sup>51</sup> la Società fiorentina per la scuola popolare nel Mezzogiorno che poi sarà assorbita e integrata nella struttura dell'ANIMI; a Milano, invece, nasceva il Comitato lombardo per i danneggiati del terremoto che cederà all'associazione di Zanotti Bianco numerose abitazioni prefabbricate<sup>52</sup>. Profonda analogia rivelerà, infatti, la struttura dell'associazione di Zanotti Bianco con quel primo nucleo di elaborazione fiorentino. Egli stesso scrivendo a Fogazzaro nell'ottobre del 1909 afferma:

Ho visto il prof. Salvemini il 10 mattina. Egli mi ha detto che fin dal 24 giugno 1909 si è costituita una società in Firenze [...] col fine di promuovere ed aiutare l'istruzione popolare nel Mezzogiorno d'Italia: a) inviando delegati speciali che si rendano conto preciso delle necessità locali; b) inviando libri e istituendo piccole biblioteche dove ne sia constatato maggiore il bisogno; c) incoraggiando l'istruzione e il buon funzionamento delle scuole serali, delle festive e di quante altre possano contribuire efficacemente a promuovere o estendere l'istruzione popolare; d) tenendo vivo con ogni mezzo l'interesse del paese intorno alla suprema necessità d'una più diffusa e più efficace istruzione nel Mezzogiorno. Come si vede il fine che si propone questa società e i mezzi escogitati per raggiungerlo s'avvicinano assai a quelli del futuro istituto<sup>53</sup>.

Zanotti Bianco, nella breve fase in cui l'ANIMI vive una veloce gestazione, non rimane insensibile anche verso altre sollecitazioni e influenze derivanti da esperimenti di mobilitazione poco precedenti alla sua azione e condotte da figure che si intrecciano in maniera diretta alla sua attività. Già dal 1904, infatti, sorgono le prime scuole per contadini nell'agro romano, organizzate fra gli altri da Sibilla Aleramo (1876-1960) e Giovanni Cena, attraverso le quali si mette a punto il nesso che poi caratterizzerà a lungo il concetto di cittadinanza nel Novecento elaborato dalla migliore cultura progressista del paese: il legame, cioè, tra scuola e democrazia. La legge 15 luglio 1906 aveva anche introdotto la necessità di un sostegno a favore dei centri in cui risultava più alto il livello di analfabetismo<sup>54</sup>, secondo Misiani, infatti: «Intorno all'obiettivo della lotta contro l'analfabetismo e alla richiesta per il suffragio universale, si

<sup>51</sup> Cfr. G. Salvemini, *Carteggio. 1907-1909*, a cura di S. Bucchi, Pietro Lacaita Editore, Manduria 2001.

<sup>52</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 108. Di queste strutture abitative, specialmente quelle di Bruzzano e Ferruzzano, ne parla Zanotti Bianco nel diario inedito *Calabria 1912* che pubblichiamo a conclusione di questa parte della ricerca.

<sup>53</sup> Ivi, p. 60.

<sup>54</sup> Per un'ottima ricostruzione di questa interessante iniziativa che si intreccia anche alle vicende di Zanotti Bianco si rimanda a S. Misiani, *Il Mezzogiorno che è in noi. L'opera contro l'analfabetismo e lo sviluppo italiano*, in "Trimestre", a. XXX, n. 1-4, 2007, p. 209. È significativo ricordare come anche Giovanni Semeria, nei primi anni seguenti la grande guerra, costruirà l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia in cui paternalismo e valori cristiani saranno il tratto distintivo della sua azione. Come ha scritto Vercesi: «Nelle sue frequenti visite in Calabria, nel Molise, nella Basilicata, in genere nell'Italia meridionale era rimasto commosso e sorpreso dall'abbandono in cui erano tenute quelle forti e popolose regioni. Al fronte aveva poi visto combattere da leoni i paria delle terre di Calabria e di Sicilia. Egli pensò che era dovere di ogni uomo di cuore provvedere agli orfani delle terre più derelitte d'Italia. Togliere dalla strada e dalle putride caverne gli orfani, educarli cristianamente al lavoro per farne degli operai intelligenti, degli agricoltori solerti; educare le bimbe a cucire e divenire buone massaie», in E. Vercesi, *Padre Semeria servo degli orfani*, Amatrice, Roma 1935, p. 222.

venne rafforzando una interpretazione del riformismo capace di orientare il mondo rurale alla modernità»<sup>55</sup>.

In particolare l'ANIMI si proponeva con azioni continue e metodiche ampi campi d'azione affrontati da un meridionalismo per la prima volta concreto: fondare e potenziare nel sud Italia sedi idonee per lo sviluppo dell'istruzione primaria e popolare unitamente al sostegno all'economia agraria e al credito per il lavoro, sensibilizzare l'opinione pubblica di tutto il paese ai problemi delle regioni meridionali, stimolare lo Stato in ordine di legislazione e applicazione delle leggi a favore del sud, favorire la nascita di istituti in grado di far convergere le forze economiche pubbliche e private come capitale sul quale poggiare l'ampia azione meridionalista<sup>56</sup>. La necessità di un'azione sociale ben programmata e quindi sempre verificabile, richiama la proposta salveminiiana per la lotta all'analfabetismo nelle regioni meridionali. Sfiduciato sulla possibile opera di riscatto proveniente dai partiti, nel 1910 lo storico molfettese aveva proposto una simile idea di associazionismo che poi troverà attuazione nell'ANIMI<sup>57</sup>. Nello stesso periodo infatti, dopo aver conosciuto Zanotti Bianco e il suo progetto complessivo di riforma sociale, Salvemini in una lettera a Giustino Fortunato scrive: «vorremmo mettere su un'associazione nel Mezzogiorno col fine immediato di concretare gli sforzi intorno al problema dell'istruzione e dell'emigrazione in provincia di Reggio Calabria. Siamo per ora il Gallarati Scotti, il Franchetti, il Villari, io, un Malvezzi di Vicenza intelligente ed energico, il Lombardo Radice, il Bodio e qualche altro»<sup>58</sup>.

Proprio sul problema dell'analfabetismo Giuseppe Donati (1889-1931) -in quegli anni scrive con il periodico di Salvemini per un'inchiesta sullo stato dell'istruzione nel sud Italia e sarà poi una delle firme della più celebre rivista di Piero Gobetti- si reca in Calabria per un disamina dell'applicazione della legge Daneo-Credaro conducendo anche una serie di rilevazioni statistiche<sup>59</sup>. Quel provvedimento (1911) rendeva la scuola elementare un servizio statale per cercare di disciplinare l'obbligo scolastico in modo più vigoroso. Introduceva, inoltre, le prime norme sull'istruzione degli adulti ed agevolazioni nella contrazione di mutui da parte dei comuni per la costruzione di nuovi ed idonei edifici scolastici. In realtà, data la scarsità di mezzi e l'enorme complicazione burocratica, la legge finiva per arenarsi pur avendo delle ottime intenzioni<sup>60</sup>. Salvemini grazie all'utilizzo dei dati provenienti dalle rilevazioni di Donati individua presto l'altro limite della legge: questa sottraendo di fatto ai comuni l'iniziativa in campo scolastico e affidando tutto in mano allo Stato in realtà tendeva, paradossalmente, a svantaggiare proprio le comunità locali più povere. Lo Stato infatti, non garantendo loro costanti e corposi finanziamenti, metteva maggiormente in crisi quei municipi che avevano una debole incidenza sociale e politica e che dovevano quindi sperare nelle azioni riparatrici dei deputati locali<sup>61</sup>. Il fallimento della legge spiega quindi il ruolo del progetto scolastico

---

<sup>55</sup> S. Misiani, *Manlio Rossi-Doria. Un riformatore del Novecento*, cit., p. 37.

<sup>56</sup> P. Amato (a cura di), *Umberto Zanotti Bianco meridionalista militante*, cit., p. 3.

<sup>57</sup> Cfr. G. Lemaire, S. Aleramo, G. Cena, G. Salvemini, *La scuola popolare in provincia di Reggio Calabria*, in "Nuova Antologia", 15 marzo 1910, poi in G. Salvemini, *Scritti sulla scuola*, a cura di L. Borghi e B. Finocchiaro, *Opere V*, Feltrinelli, Milano 1966, p. 1000.

<sup>58</sup> Cfr. M. Rossi Doria, *Gli uomini e la storia*, cit., p. 81.

<sup>59</sup> Cfr. G. Donati, *L'analfabetismo e la legge Credaro nel Mezzogiorno*, in "La Voce", 16 marzo 1911.

<sup>60</sup> Cfr. E. De Fort, *Scuola e analfabetismo nell'Italia del '900*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 141.

<sup>61</sup> G. Salvemini, *Scritti sulla scuola*, cit., p. 1001.

dell'ANIMI per il quale l'associazione utilizza il metodo montessoriano fortemente collegato alle esigenze del territorio. Le scuole volute da Zanotti Bianco, che si sviluppano in maniera sistematica e costante anche dopo la conclusione del primo conflitto mondiale, dimostrano un'impostazione per certi innovativa in grado di cogliere le aspirazioni educative di quelle comunità meridionali. I luoghi dell'intervento scolastico in Calabria sono quelli già conosciuti dalle pagine dell'inchiesta zanottiana del 1910 con un bacino territoriale di azione in continua espansione. La fondazione di una scuola, spesso con l'opportuno utilizzo di padiglioni Doker ceduti dallo Stato -ricorderemo questi più avanti anche per la costruzione del villaggio armeno di Nor Arax- è sempre affiancata dalla creazione di biblioteche popolari aperte anche in giorni festivi e orari serali che spesso ospitavano momenti di riflessione e studio dei problemi del Mezzogiorno -e più avanti dei popoli del Mediterraneo- attraverso l'intervento di meridionalisti come Salvemini, Colajanni, Franchetti<sup>62</sup>. La realizzazione dei propositi dell'inchiesta di Zanotti Bianco e Malvezzi si coglie anche nell'incisivo piano per l'educazione infantile ed elementare realizzato, sin da subito, a Melicuccà, Bova Marina, Bagaladi, Mammola, Brancaleone. Ai termini mazziniani cui guarda Zanotti Bianco, il maestro diviene l'apostolo di un metodo educativo che prende slancio dal forte legame con il sociale per cui egli deve vivere infatti nei pressi della scuola, dedicarsi principalmente all'insegnamento, esercitare la propria professione in orari concordati con le popolazioni rurali, accontentarsi di una scarsa retribuzione arricchita da premi proporzionati al numero dei successi scolastici, distribuire gratuitamente i materiali scolastici anche in orari non lavorativi<sup>63</sup>. A questo proposito è utile richiamare la partecipata descrizione delle scuole calabresi stesa dalla ricercatrice Hélèn Tuzet (1902-1987) che nel 1928 per conto della Fondazione Rockefeller verrà inviata in Calabria e Sicilia proprio per analizzare le strutture educative dell'ANIMI:

L'insieme forma una sinfonia in giallo dorato e blu regale, alla quale si armonizza persino l'uniforme invernale dei piccoli: i maschietti in giacca grigio scura fra i capelli. I dormitori, tutti bianchi, tutti inondati di luce e di gioia, sono ornati da mattonelle di maiolica con la spiga di Metaponto, giallo-dorata su un fondo azzurro brillante, l'azzurro dei Della Robbia. La sala da pranzo, ove ci vengono serviti eccellenti funghi, ha dei mobili dalle belle linee sobrie rivestite degli stessi colori; sulle pareti delle riproduzioni del Beato Angelico e di Benozzo Gozzoli. La villetta della direzione contiene parecchie camerette, a metà strada tra ufficio e salotto, trasformate all'occorrenza in camere da letto, ornate di tessuti calabresi e di belle terrecotte, raccolte con un buon gusto attento di amatori sempre svegli, e di cui ci viene spiegata la provenienza: ciascuna ha la sua storia. I padiglioni di legno sono stati decorati esteriormente -sempre in giallo e

---

<sup>62</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco (a cura di), *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, cit., pp. 2-20.

<sup>63</sup> Ivi, p. 38.

azzurro- da Zanotti Bianco che per il padiglione del refettorio si è ispirato alla leggenda romanda dell'incantatore di topi<sup>64</sup>.

Anche dal versante culturale il meridionalismo zanottiano inizia a tingersi di un tratto che sino a quel momento non era rientrato nel dibattito sulle potenzialità di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia: la necessità del recupero del patrimonio archeologico e la tutela dei beni paesaggistici visti anche come importante e imprescindibile corollario del rilancio di una più ampia azione economica e civile nel sud. In questo contesto si iscrive la sua frequentazione con lo studioso roveretano Paolo Orsi (1859-1935)<sup>65</sup>, in servizio presso la Direzione degli scavi del Ministero della pubblica Istruzione e già dal 1907 impegnato in importanti ricerche archeologiche in Calabria e Basilicata. Contattato da Zanotti Bianco come consulente per il recupero di significati esempi calabresi dell'arte bizantina e altomedievale nei quali il meridionalista si imbatte (dal diario *Calabria 1912* pubblicato più risulta che il fondatore dell'ANIMI era allora in mobilitazione per importanti monumenti quali la Cattolica di Stilo e la Roccelletta di Squillace) Orsi riflette su un'incomprensibile e dura verità con la quale il nostro paese fa i conti anche oggi e cioè l'insensata trascuratezza dei suoi beni culturali che rimane uno dei punti deboli della democrazia italiana e del concetto di cittadinanza<sup>66</sup>:

Attualmente io sto scoprendo Caulonia, vi ho messo a luce gli avanzi di un grandioso tempio greco...e la sera devo dormire nell'unica taverna del misero villaggio, anzi nell'unica stanza disponibile assieme a 2,3 ed occorrendo anche sei persone che nemmeno so chi siano. E ci vuole la mia pelle d'orso, che ormai ha fatto il callo a queste e ben altre miserie, per adattarmi! Per far del bene ai monumenti della Calabria è perfettamente inutile far pressione al Ministero, denari non ci sono, e nessuna influenza politica sarà in grado di farli balzare fuori<sup>67</sup>.

Dieci anni dopo, sul modello associativo dell'ANIMI, Zanotti Bianco darà vita alla Società Magna Grecia (1920) che nel difficile quadro economico e sociale nell'Italia del dopoguerra inizierà un ampio lavoro di conoscenza e poi tutela dei beni culturali e ambientali dell'antica Magna Grecia cercando di dare sostegno, anche in questo modo, ad una debole politica pubblica dei beni culturali nel Mezzogiorno denunciata da Orsi. Come ricorderà Zanotti Bianco: «Suo

---

<sup>64</sup> E. Kanceff, *La Calabria di Hélèn Tuzet*, in E. Kanceff, R. Rampone (a cura di), *Viaggio nel Sud*, Atti del Congresso Internazionale "Viaggio nel Sud", 22-26 maggio 1990, Slatikine Geneve-Centro Studi Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, Moncalieri 1995, p. XVI. L'attenzione dimostrata da H. Tuzet verso il Mezzogiorno d'Italia è testimoniata in diverse sue opere: l'inchiesta *Calabre et Sicile: une enquête en 1928* (pubblicata dal Centro di Moncalieri nel 1985) e da due ampie monografie sulla presenza di viaggiatori stranieri in Sicilia tra XVIII e XIX secolo. Il testo dal quale è tratta la citazione è stato ripubblicato in H. Tuzet, J. Destrée, *In Calabria durante il fascismo*, a cura di S. Napolitano, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

<sup>65</sup> Su Orsi cfr. almeno U. Zanotti Bianco, *Paolo Orsi (1859-1935)*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", a. V (1935), n. 3-4, pp. 1-39, poi in Id., *Meridione e Meridionalisti*, cit., pp. 317-372; vedi anche C. Sabbione, R. Spadea, *La "Società Magna Grecia" e la ricerca archeologica*, in P. Amato (a cura di), *Umberto Zanotti Bianco meridionalista militante*, pp. 115-135.

<sup>66</sup> Su questo aspetto risulta di estremo interesse il recente volume di A. Leone, P. Maddalena, T. Montanari, S. Settis, *Costituzione incompiuta. Arte, paesaggio, ambiente*, Einaudi, Torino 2013.

<sup>67</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio 1919-1928*, cit., p. 145.

scopo [della Società] non era quello di lavorare con i sussidi dello Stato, ma di venire in aiuto a questo, raccogliendo privatamente i fondi da distribuire annualmente alle Sovrintendenze governative»<sup>68</sup>; l'organo della Società sarà poi la pubblicazione periodica de "L'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", fondata da Orsi e Zanotti Bianco nel 1931 che affiancato alle pubblicazione della Collezione Meridionale Editrice dà vita ad un ampio piano editoriale sul Mezzogiorno d'Italia. Negli anni della seconda guerra mondiale, ad esempio, questo approccio civile al patrimonio culturale sfocerà in dura protesta contro gli Alleati per i bombardamenti di Napoli, Milano, Torino dell'agosto 1943<sup>69</sup>. Nel 1959 ricordando quelle perdite umane e monumentali era arrivato a ricordare ad Inglesi e Americani che avrebbero dovuto «iniziare insieme certi scavi archeologici da tanto tempo attesi in Italia, considerando questi quali monumento ai caduti e alle belle cose che sono state distrutte [...] durante la guerra»<sup>70</sup>. Sempre a partire dagli anni Cinquanta Zanotti egli modulerà l'attività da senatore a vita occupandosi delle tematiche inerenti al meridionalismo e alla tutela paesaggistica e dei beni culturali, seriamente compromessi dallo sviluppo urbanistico dissennato che vive l'Italia a partire dagli anni del *boom* economico<sup>71</sup>.

L'altro problema sociale che l'ANIMI affronta è l'emigrazione meridionale. Nel 1909 un'inchiesta parlamentare<sup>72</sup> aveva evidenziato come tra tutte le regioni del Mezzogiorno le più colpite dal fenomeno erano proprio la Basilicata e Calabria. La crisi del settore agricolo, l'elevato tasso di mortalità infantile, la paralisi del mercato interno e l'inefficacia delle leggi speciali concorrevano all'aumento costante del flusso migratorio di quegli anni<sup>73</sup>. Nello scenario in cui opera Zanotti Bianco il destino degli emigranti diviene fonte di reddito per gli usurai gli agenti delle compagnie di navigazione tramite vere e proprie opere di estorsione<sup>74</sup>, che richiamano drammatici canoni di sfruttamento ai quali vengono sottoposti ancora i migranti di oggi. Costretti a subire calcolati ritardi nelle partenze e ammassati in locande spesso controllate da reti mafiose, gli emigranti venivano danneggiati da ingenti furti anche nella fase di rimessa dei risparmi<sup>75</sup>. Proprio nel giugno del 1909 Giustino Fortunato tiene un intervento al Senato durante la discussione generale del bilancio del Ministero degli Affari esteri; qui il senatore meridionale ripercorre le principali tappe del fenomeno migratorio, evidenziando le

---

<sup>68</sup> Id. (a cura di), *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, cit., p. 302. Il conflitto tra Zanotti e Bianco e il regime fascista passa anche attraverso questa vicenda apparentemente "solo" culturale; a p. 303 egli infatti afferma: «Nel '34, in seguito all'importante scoperta dello Heraion del Sele, con uno dei tanti suoi atti illegali il governo fascista scioglieva l'organo direttivo della Società "per non aver seguito le direttive del regime". Ma essa si ricostituiva a Milano con il nome di Paolo Orsi, morto in quel tempo [...]»; interessanti anche a questo proposito gli articoli di Zanotti Bianco, *La Magna Grecia*, in "La parola e il libro", IV, marzo 1921, p. 13-18; *Le scoperte allo Heraion del Sele*, in "Le vie d'Italia - CTI", XLVI, 1940, pp. 892-902; cfr. anche U. Zanotti Bianco, *La Società Magna Grecia*, in Id., *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, cit., pp. 299-333.

<sup>69</sup> U. Zanotti Bianco, *Contro i bombardamenti di Napoli*, in Id., *Proteste civili*, pp. 70-73.

<sup>70</sup> Id., *Una proposta archeologica*, in "Sviluppi Meridionali", I, luglio-agosto 1959, p. 51.

<sup>71</sup> Per una rassegna dei suoi più significativi scritti e interventi propositivi di quel periodo si rimanda alle note bibliografiche stese da M. Isnardi Parente e C. Cassani citate più avanti nella *Bibliografia* e S. Zoppi, *Un singolare senatore a vita. Umberto Zanotti-Bianco (1952-1963)*, Rubbettino Soveria Mannelli 2013.

<sup>72</sup> Cfr. G. Sabatucci e V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. Liberalismo e democrazia (1887-1914)*, cit., p. 334.

<sup>73</sup> Cfr. F. Coletti, *L'emigrazione*, in R. Villari (a cura di), *Il Sud nella storia d'Italia*, cit., p. 404.

<sup>74</sup> Cfr. Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia*, cit., p. 353. Per un quadro dettagliato del fenomeno si rimanda anche ai due recenti volumi di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2002.

<sup>75</sup> Cfr. G. Sabatucci e V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. Liberalismo e democrazia (1887-1914)*, cit., p. 336.

responsabilità pubbliche e private per le illegalità commesse nei confronti degli emigranti. Fortunato giunge a conclusione che lo Stato può arginare il fenomeno migratorio solo con una fitta serie di investimenti in materia di politica economica, fiscale, educativa e scolastica<sup>76</sup>, simili le conclusioni a cui giunge contemporaneamente Salvemini<sup>77</sup>.

Come già ricordato la Basilicata, in quegli anni, è la regione del sud con il più alto tasso di emigrazione e oltre a quella interna, l'emigrazione per l'America è considerata anche dai lucani quasi uno sbocco naturale del proprio destino. Alcune riflessioni di Coletti sono proprio degli anni 1909-1911 e rendono con piena efficacia i tratti di quel dramma sociale: «La Basilicata è fra le contrade che rivelano maggiore profondità e potenza nelle determinanti dell'emigrazione. Questa, come si sa, è intensissima e fu una delle prime a manifestarsi e salire ai maggiori vertici d'Italia e di ogni paese. Ha richiamato sopra di sé l'attenzione pubblica specialmente per la diminuzione di popolazione che ne è conseguita da un pezzo in qua in proporzioni notevoli»<sup>78</sup>. Il fenomeno migratorio in Calabria, a Reggio Zanolli Bianco ha insediato il cuore degli uffici dell'ANIMI per fare poi della città reggina il suo luogo di residenza, è caratterizzato dalle stesse problematiche della Basilicata tanto che «l'emigrazione periodica per le Americhe è divenuta, come ovunque, sempre più frequente. Molti oramai, sono quelli che si sono recati nelle lontane terre più e più volte. L'emigrazione si alimenta da sé, come fenomeno normale e consuetudinario»<sup>79</sup>. A questo proposito risultano interessanti le proposte per la tutela dell'emigrazione elaborate per conto dell'ANIMI da Ernesto Rossi che hanno come obiettivo principale quello di arginare l'emigrazione clandestina e soprattutto spezzare la rete di stampo camorristico che miravano allo sfruttamento del contadino emigrante. Il 17 novembre del 1921 Rossi scrivendo a Zanolli Bianco propone misure immediate e concrete per iniziare ad agire in una direzione cautelativa cercando di ottenere dall'emigrante la rappresentanza legale e fungere da tramite con le agenzie di viaggio e i vari uffici. In questo modo l'ANIMI avrebbe contribuito ad eliminare la dipendenza degli emigranti dal lavoro di oscuri agenti di servizio e procacciatori di viaggi con la consapevolezza che «se insomma cercheremo in ogni modo di far partecipare maggiormente alla vita i meno favoriti, dovremo presumere l'ostilità delle classi abbienti e privilegiate. Non credo sia possibile tenere i piedi in due staffe. Come si presenta l'odierna lotta di classe, se diamo direttamente un aiuto ad una classe abbiamo di necessità avversaria l'altra»<sup>80</sup>.

Della politica delle nazionalità condotta da Zanolli Bianco e da lui intrecciata alla questione meridionale negli anni della grande guerra si parlerà nelle pagine seguenti, qui è utile richiamare quanto le problematiche del sud Italia abbiano avuto da subito contestualizzazione al di fuori dei classici perimetri geografici e politici che ne aveva individuato, sino ad allora, il meridionalismo più avanzato che abbiamo ripercorso. Nel 1912 scrivendo al diplomatico Arturo Ricci Busatti in merito al problema albanese e alla necessità di un intervento italiano agganciato ad alcune attività dell'ANIMI di cui si parlerà anche in seguito, Zanolli Bianco afferma di aver avuto un colloquio con Pasquale Villari (1827-1917) che si rivelava incapace di cogliere i tratti

---

<sup>76</sup> Cfr. G. Fortunato, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, Vallecchi, Firenze 1973, p. 764.

<sup>77</sup> Cfr. B. Finocchiaro (a cura di), *L'Unità di Gaetano Salvemini*, Neri Pozza, Venezia 1958, p. 225.

<sup>78</sup> F. Coletti, *L'emigrazione*, in R. Villari, *Il Sud nella storia d'Italia*, cit., p. 410.

<sup>79</sup> Ivi, p. 414.

<sup>80</sup> M. Grasso, *Ernesto Rossi e il Sud Italia nel primo dopoguerra*, cit., p. 54.

e le potenzialità della nuova azione riformatrice: «A Firenze abbiamo trovato un gruppo di giovani volenterosi sui quali possiamo contare sicuramente. Abbiamo parlato di tutto ciò al Se. Villari: ma egli non riusciva a capirci: occupandoci noi del Mezzogiorno d'Italia egli si domandava che legame ci fosse tra l'autonomia dell'Albania e le regioni meridionali: non abbiamo quindi insistito»<sup>81</sup>.

Tra il 1915 e il 1917 l'ANIMI si dedica all'accoglienza dei profughi di guerra -si vedrà nella terza come egli era partito per il fronte nel '16 fra gli interventisti democratici- alla gestione dei disagi del devastante terremoto della Marsica (1915) e alla ricostruzione di asili. Nell'Italia post bellica progetta e realizza strutture mediche, scolastiche, lavorative predisposte ad un continuo aggiornamento e potenziamento. Il programma sanitario in Calabria avviato cinque anni prima viene portato avanti negli anni del conflitto mondiale con la creazione nel difficile circondario di Reggio di ambulatori, sanatori per la tubercolosi, istituti di medicina. Significativo il caso della fondazione di una colonia sanitaria a Santo Stefano d'Aspromonte creata dalle forze dell'ANIMI, dall'Union International de secours aux enfants di Ginevra e dal Save children fund di Londra<sup>82</sup>. Oltre all'intervento in campo educativo l'ANIMI promuove la nascita di cooperative di pescatori, favorisce l'esportazione di prodotti agricoli meridionali verso il mercato nazionale ed europeo<sup>83</sup> e nel 1920, come abbiamo visto, assumerà completezza con la fondazione della Società Magna Grecia. Nei primissimi mesi del dopoguerra, grazie all'aiuto della Croce Rossa americana, Zanotti Bianco organizza l'accoglienza dei profughi veneti guardando ad una fase di graduale trasformazione dell'attività svolta sino a quel momento<sup>84</sup>. Complesso e articolato è quindi il ruolo dell'ANIMI al quale pensa il suo fondatore quando la sua azione meridionalista ha già superato i confini del Mezzogiorno d'Italia e diventa per lui possibile modello di intervento mediterraneo e transnazionale in opposizione ai nazionalismi.

---

<sup>81</sup> Ivi, p. 179.

<sup>82</sup> Ivi, p. 41. Per una rassegna dei luoghi interessati a questo tipo di attività cfr. M. D'Angeli, *L'intervento sanitario in Calabria*, in P. Amato (a cura di), *Umberto Zanotti Bianco meridionalista militante*, cit., pp. 83-113.

<sup>83</sup> Per l'aspetto spiccatamente economico dell'attività dell'ANIMI e la rete di finanziatori privati si rimanda alle dense pagine di G. Mami, *Attività dell'Ufficio economico*, in U. Zanotti Bianco (a cura di), *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, cit., pp. 139-181.

<sup>84</sup> Cfr. M. Rossi Doria, *Gli uomini e la storia*, cit., p. 92.

## Capitolo IV

### La mobilitazione per l'indipendenza degli albanesi e dei popoli balcanici.

A cavallo del primo conflitto mondiale la questione balcanica pone Zanotti Bianco di fronte alla progettazione di analoghe azioni di intervento sociale che egli ha già messo in atto nel sud Italia. Per il meridionalista il groviglio delle nazionalità oppresse assume i tratti di un problema di emancipazione democratica degli strati sociali più umili: in questa prospettiva egli intende anche il ruolo della sua attività nel Mezzogiorno che diviene luogo di accoglienza ed integrazione per contribuire alla costruzione di un Mediterraneo pacificato. Questo ancor prima di propugnare la distruzione dell'Austria-Ungheria, sino al 1914 avanzata principalmente da Cesare Battisti (1875-1916) e che verrà anche abbracciata da Salvemini e Zanotti Bianco a partire dal 1915 allorquando, come scrive Valiani: «Salvemini la farà pienamente propria (anche per effetto delle prese di posizione di intellettuali inglesi, convinti, per lo più, dagli esuli Supilo e Masaryk) su “L’Unità” del 12 marzo 1915. Il governo italiano, col Patto di Londra, riterrà ancora [...] di evitare la fine dell'impero asburgico, cui pure dichiarerà guerra. Non abbiamo la prova di esattamente quando Zanotti-Bianco faccia propria l'idea della necessaria dissoluzione dell'Austria-Ungheria. Certamente ne è già convinto allorché torna, gravemente ferito, dal fronte italo-austriaco, ove ha combattuto con raro coraggio»<sup>1</sup>. In quel momento attraverso l'azione calabrese dell'ANIMI egli entra in contatto con le minoranze albanesi sulle quali farà leva durante il travagliato arco cronologico che porterà alla indipendenza dell'Albania. Allo stesso modo si mobiliterà per la causa polacca, belga e per le altre problematiche date dalla questione adriatica<sup>2</sup> organizzando nel sud Italia momenti di conoscenza e approfondimento di queste criticità che egli direttamente o indirettamente considera vicine alla questione meridionale.

Il periodo in cui Zanotti Bianco vive con operosità la fondazione dell'ANIMI coincide, a livello internazionale, anche con l'arrivo al potere dei Giovani Turchi (1908) i quali, soffocando con una politica centralista ogni forma di autogoverno, favoriscono il risveglio della coscienza nazionale albanese. Il cammino verso il governo autonomo albanese inizia a prendere forma con una serie di richieste di autodeterminazione in relazione all'identità e alle loro tradizioni (ad esempio l'uso ufficiale dell'albanese); ciò inizialmente indirizza i clan in lotta a riunire la regione in un unico comparto territoriale sotto la responsabilità di una personalità individuata dalla Sublime Porta, ma appoggiata ad un'amministrazione costituita da funzionari albanesi. In quel momento, per il complesso contesto nel quale essa si inseriva e per le potenzialità di indebolimento dell'impero ottomano, particolare attenzione viene prestata al fenomeno albanese a Roma e a Vienna<sup>3</sup>. Nel 1910, tuttavia, le relazioni tra la Porta e l'Albania iniziarono a deteriorarsi portando in breve a numerose sollevazioni soprattutto nella zona meridionale della

---

<sup>1</sup> L. Valiani, *La politica delle nazionalità*, in AA. VV., *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, cit., p. 31.

<sup>2</sup> Una sintesi di questa attività è tracciata nel saggio di G. Pescosolido, *Umberto Zanotti Bianco e il suo impegno a favore della minoranze oppresse nell'Europa dei nazionalismi*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXVI (2010).

<sup>3</sup> Cfr. F. Salleo, *Albania: un regno per sei mesi*, Sellerio, Palermo 2000, p. 27.

regione. Anche secondo lo storico turco Zürcher le insurrezioni albanesi di quell'anno, protratte a ondate sino al 1912 e che oltre al Kosovo lambiscono anche il Montenegro, pur avendo una forte motivazione nell'esosa politica fiscale della Porta, possono apparire come una reazione all'eccessivo centralismo ottomano: «come dimostrarono i fatti dell'anno seguente gli albanesi non potevano essere trasformati in un contrafforte del potere ottomano a dispetto delle pressioni separatiste»<sup>4</sup>. Proprio in quel periodo iniziano le dure repressioni ad opera dei Giovani Turchi concentrate soprattutto all'interno della regione del Kosovo che si protrarranno per quasi tutto il 1911<sup>5</sup>. L'insurrezione albanese si intreccia anche alla guerra tra Italia e Turchia per la questione della Tripolitania<sup>6</sup> che rinforza le aspirazioni albanesi per l'irreversibile declino dell'impero ottomano. Queste riprendono nel 1912 con la reiterazione alla Porta delle antiche richieste di autodeterminazione e trovano poi una collocazione più ampia nelle guerre balcaniche concluse con il Trattato di Bucarest (10 agosto 1913) che sancisce l'indipendenza albanese.

La percezione del problema albanese in Zanotti Bianco è precocissima e collocabile con tutta certezza già agli inizi del 1911: risulta di fondamentale importanza l'approccio che egli elabora alla situazione dell'Albania perché è nei fatti il primo momento in cui si rapporta concretamente a questioni internazionali con il collegamento di questo ampio campo d'azione al nucleo problematico ruotante intorno alla Grecia. Oltre a questo si iniziano ad intravedere alcuni aspetti programmatici e organizzativi che saranno propri di Zanotti Bianco anche nella gestione dell'emergenza armena che vedrà, ancora una volta, il Mezzogiorno d'Italia come luogo centrale dell'accoglienza. Agli inizi del marzo del 1911, scrivendo all'allora direttore del museo egizio di Firenze Ernesto Schiapparelli (1856-1928), comunica di aver appreso attraverso una lettera della viaggiatrice e filantropa inglese Edith Durham (1863-1944)<sup>7</sup> numerosi dettagli circa i disordini e le violenze consumate a Scutari e di volersi impegnare in prima persona per il popolo albanese:

Cosa possiamo mai fare per l'Albania. Quaggiù sono completamente all'oscuro di tutto e vorrei tanto prestarmi perché se una soluzione deve accadere in primavera abbia almeno più probabilità di vittoria che non quella passata e che si estenda realmente a molte tribù. [...] Vorrei sapere se non vi è già un piano prestabilito d'azione per questa primavera; e nel caso contrario se convenga prepararlo. Di quali persone fidarsi in Italia? Mi metterei completamente a disposizione sua nel poco che potrei fare: raccogliere denaro e vestiti<sup>8</sup>.

---

<sup>4</sup> E. J. Zürcher, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'impero ottomano ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 2007, p. 129.

<sup>5</sup> Cfr. F. Salleo, *Albania: un regno per sei mesi*, cit., p. 36.

<sup>6</sup> Ancora oggi risulta interessante, per un quadro esaustivo del problema, la raccolta di scritti di Salvemini intorno alla questione libica; cfr. G. Salvemini, *Come siamo andati in Libia e altri scritti dal 1900 al 1915*, *Opere III*, a cura di A. Torre, Feltrinelli, Milano 1963.

<sup>7</sup> Interessante intellettuale che dopo una serie di escursioni nelle regioni adriatiche si dedica pienamente alla causa dell'indipendenza dei popoli balcanici focalizzando la sua attenzione principalmente sulla questione albanese. Tra le sue opere più importanti: *High Albania* (1909) e *The struggle for Scutari* (1914) entrambe pubblicate dalla casa editrice londinese Arnold. Il volume del 1909 è stato ripubblicato di recente (Phoenix Press, London 2000) con un'interessante introduzione di J. Hodgson.

<sup>8</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 93. In quel momento Schiapparelli faceva parte dell'Opera Bonomelli per il soccorso sociale e religioso degli emigranti italiani in Europa. Nella stessa lettera Zanotti Bianco cita Terenzo Tocci che, da originario di una piccola comunità albanese in Calabria, si occupa del problema balcanico con

Per progettare un'azione umanitaria di primo soccorso Zanotti Bianco è convinto di poter far leva sulla neonata ANIMI e sulle numerose colonie albanesi dell'Italia meridionale. La vocazione mazziniana che lo muove per il sud Italia è operante anche nel primissimo approccio alla politica delle nazionalità, come dimostra il passo di una lettera a lui diretta da Malvezzi l'11 aprile dello stesso anno: «Ben tu dici circa l'Albania: oh se potessimo persuaderci che oggi e a noi tocca soprattutto essere i piccoli apostoli di semplici idee piuttosto che i magnifici banditori delle nuove idee! Se in noi non riusciremo a ottenere da noi stessi tutta la abnegazione suprema di Mazzini, o di quegli spiriti eccelsi che governarono la Rivoluzione francese»<sup>9</sup>. In breve Malvezzi e Zanotti Bianco si occuperanno del recupero di fondi a favore della causa albanese in numerose città del nord -quelle che abbiamo visto in mobilitazione per il Mezzogiorno d'Italia- costituendo un comitato per i soccorsi con Begey, Gallarati Scotti e Rufo Ruffo della Scaletta, parte quindi del nucleo fondatore dell'ANIMI. Attraverso Giuseppe Prezzolini (1882-1982) lo stesso Zanotti Bianco tenterà poi la strada della sottoscrizione della causa albanese tramite le colonne de "La Voce", comunicando ciò a Gallarati Scotti nel giugno del 1911: «[...] sto raccogliendo in questi giorni fondi in favore dei fuggiaschi albanesi che ricoveratisi in Montenegro vengono decimanti dalla fame e dalla mancanza assoluta di medicinali. Arrossisco pensando che mentre quel piccolo e povero paese ha dato agli infelici tutto quel che poteva, noi in Italia non abbiamo saputo organizzare alcun soccorso! [...]»<sup>10</sup>.

Il comitato di soccorso per i rivoluzionari albanesi nasce a Torino nell'estate del 1911 grazie anche ad Edith Durham della quale a lungo parlerà in termini eroici l'intellettuale modernista Eugenio Vaina (188-1915) prima della pubblicazione del suo studio *Albania che nasce*<sup>11</sup> per la collana catanese "La Giovine Europa" diretta da Zanotti Bianco. Un testo del Comitato, scritto da Zanotti Bianco nel giugno e pubblicato il mese seguente, rileva all'opinione pubblica italiana l'impari lotta dei ribelli albanesi, lo strazio e la fame che subiscono donne e bambini: «Non è ora di discutere: ma di agire, e di rapidamente agire. Di fronte a questa terribile agonia d'un popolo devono tacere le preoccupazioni politiche, le voci dell'ignavia e della viltà, tutto ciò che d'ingeneroso può arrestare lo slancio dello spirito umano. [...] Ai disperati appelli inviati a tutti gli amici suoi lontani, rispondano anche gli Italiani con denaro e pane: denaro e pane per le donne, denaro e pane per i figli di coloro che si battono per la libertà. È un dovere questo per quanti hanno vivo il senso della nuova missione d'Italia nel mondo»<sup>12</sup>. Il legame tra Zanotti

---

numerose conferenze e con la pubblicazione del volume *Il governo provvisorio in Albania*, Tipografia operaia forense, Cosenza 1911. Risulta utile anche un altro libro che Tocci darà alle stampe dopo aver attraversato il periodo fascista per il quale diviene presidente della Camera fascista corporativa; cfr. T. Tocci, O. C. Mandalari, *L'Albania del 1939: pagine della vigilia*, Archivio storiografico dei reduci di guerra, Sezione di cultura albanese, Roma 1940.

<sup>9</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 103.

<sup>10</sup> Ivi, p. 112.

<sup>11</sup> E. Vaina, *Albania che nasce*, Battiato, Catania 1914. Il volume verrà ristampato dopo la morte dell'autore nel 1917 con il titolo *La nazione albanese*. La prima edizione presenta anche una lunga prefazione di Zanotti Bianco dal titolo *Della giovine Europa*, che circola -come si vedrà- anche come opuscolo sciolto. Di Vaina, uno dei fondatori della Lega democratica cristiana e collaboratore de "L'Unità" e dell' "Azione", risultano interessanti anche per un inquadramento sulla sua complessa e poliedrica attività culturale i volumi E. Vaina de Pava, *La nostra politica estera Italiana*, Tip. G. Vignuzzi e C., Cesena 1914 e Id., *La Democrazia Cristiana italiana e la guerra (1912-1915): scritti politici raccolti e pubblicati dagli amici*, Democrazia Cristiana Italiana, Bologna 1919.

<sup>12</sup> U. Zanotti Bianco, *Circolare del Comitato di Soccorso di Torino per i rivoluzionari albanesi*, in E. Vaina, *La nazione albanese*, cit., p. 189. Il testo della circolare è certamente attribuibile a Zanotti Bianco come risulta dalla già citata lettera a Gallarati Scotti del giugno 1911; cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 112.

Bianco e la Durham procede parallelamente all'aggravarsi della situazione albanese che, insieme all'opera di ricostruzione e riforma sociale in Calabria, è ormai divenuta la sua occupazione fissa. Le origini familiari da parte di madre aprono la strada della sottoscrizione inglese<sup>13</sup> e oltre a questo sarà di aiuto alla causa albanese anche la raccolta di fondi organizzata da Sofia Cammarota Adorno<sup>14</sup>. Le lettere ricevute dalla Durham rivelano anche la massiccia assistenza che gli insorti albanesi e le popolazioni profughe in Montenegro ricevono da Torino tramite il Comitato coordinato dal giovane meridionalista che opera su più fronti muovendosi per il recupero di medicinali, generi alimentari e vestiari di prima necessità e nella ricerca di libri e materiali scolastici. L'opera umanitaria pro Albania che imposta Zanotti Bianco -in parte verrà poi riproposta con simili modalità organizzative anche per la più nota missione in Russia del 1922<sup>15</sup>- sembra quindi trovare radicamento profondo nel modello di riforma già attuato per la realtà meridionale italiana che è per lui il paradigma d'azione e di intervento da seguire. Appare declinarsi già in queste drammatiche circostanze, inoltre, quella sua capacità manageriale di gestione e superamento dell'emergenza che egli metterà in azione molti anni dopo durante l'impegno come presidente della Croce Rossa Italiana dal 1944 al 1949. L'impegno per gli albanesi non si materializza solo nella gestione del drammatico presente -ciò richiama la tempestività avuta di fronte al sisma meridionale- ma per Zanotti Bianco è anche la possibilità di muovere verso un sentiero di maturazione politica e crescita civile. Significativo è un breve passaggio di una lettera di Elena Durham a Zanotti Bianco: «Presentemente non abbiamo bisogno di bende per feriti. Una settimana fa arrivò qui un italiano, il Dr. Negri, con un assistente e mi domandò in che modo poteva offrire la sua assistenza. Era provvisto soltanto di medicinali per feriti. Gli consigliai di visitare i rifugiati ammalati nelle montagne. Trovò gran miseria e scrisse disperato di non aver medicinali. [...] Credo che questo dottore abbia lavorato in Calabria e nella guerra greco-turca, sicché è molto adatto a questo lavoro»<sup>16</sup>.

Viene anche in questo caso superato la modulazione di un semplice intervento caritatevole per creare invece un'azione sociale in grado di gettare le basi per un percorso di crescita squisitamente politico. È Zanotti Bianco stesso che chiarisce a Rufo Ruffo (15 giugno del 1912) il canone del suo progetto e colloca definitivamente su un piano più ampio i problemi che l'ANIMI cerca di affrontare metodicamente anche nel Mezzogiorno d'Italia. Egli chiarisce come il suo intervento in Albania sia fortemente politico proprio per l'aspirazione al progresso civile e in funzione della più ampia lotta contro i turchi e austriaci: «Sempre allo scopo di favorire i risvegli nazionali non per rivoluzioni violente (che se contribuiscono a cementare le forze, molte volte incapaci di tendere a un fine che sia l'interesse di pochi non lasciano dietro sé che stragi e miserie orrende) ma per mezzo di un'azione silenziosa tenace noi vorremmo potere valerci delle migliori energie albanesi in Italia per combattere nella loro terra d'origine le

---

<sup>13</sup> Cfr. A. Gioisi, *Inventario del Fondo Umberto Zanotti Bianco (1902-1903)*, cit., p. 109.

<sup>14</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 115 e 146.

<sup>15</sup> U. Zanotti Bianco, *Una notte sul Volga*, in "La parola e il libro", VI, 1923, pp. 193-199, poi in Id., *Tra la perduta gente*, Mondadori, Milano 1959, pp. 49-63 ora Rubbettino, Soverina Mannelli 2006. Sul rapporto tra il meridionalista e la Russia, che in verità rappresenta una delle pagine più note della sua complessa esperienza, si segnala il suo, *Diario dall'Unione Sovietica*, a cura di M. Isnardi Parente, in "Nuova Antologia", CXII, 1977, pp. 379-489; cfr. anche A. Tamborra, *I rapporti col mondo russo*, in *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, cit., pp. 41-104 e M. Giambalvo, *Umberto Zanotti Bianco e la colonia di Capri: dal mito della Russia alla sua dissoluzione*, Edizioni della Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer, Palermo 1998.

<sup>16</sup> E. Vaina, *Albania che nasce*, cit., p. 192.

discordie interne, per diffondere il senso e l'amore dell'Unità, per rendere cioè possibile quella libertà nazionale che non ha valore se non è stata conquistata per virtù propria, e se già non sono stati trasformati gli spiriti che dalla libertà trarranno maggiori obblighi, maggiori doveri di fronte a se stessi ed all'Europa». Per la comprensione da parte degli albanesi stessi dei loro principali problemi «che più si oppongono alla loro unità nazionale [...] per un'opera che non ha a durare un mese ed un anno ma deve iniziare il movimento di un'epoca» la strada da percorrere anche qui è quella della cultura tramite «biblioteche, scuole e altre opere di cultura che contribuiranno certo a risvegliare e cementare sempre più la razza» per creare quasi «un governo anonimo che in silenzio prepari e faciliti l'opera del governo futuro che reggerà l'Albania. Per quest'opera -l'esperienza ce l'insegna- sono necessarie persone capaci di un sacrificio silenzioso, segreto, capaci di far naufragare il proprio avvenire per il bene dei più, cioè delle persone di fede -la vita ce le contende di minuto in minuto- pratiche di problemi sociali e politici»<sup>17</sup>. Il suo Mezzogiorno d'Italia, con una democrazia in cammino anche attraverso i settori di intervento dell'ANIMI, diviene quindi il paradigma educativo da esportare laddove è necessario innalzare determinati livelli di consapevolezza ed emancipazione. Ciò che scrive Misiani a proposito delle scuole nel Mezzogiorno promosse dall'ANIMI concorre ad illuminare anche le modalità dell'approccio al complesso quadro internazionale che Zanotti Bianco tenta di affrontare: «È un'opera non di beneficenza ma di educazione nazionale. La sua iniziativa è sorretta dall'idea di dar vita a una nazione fondata sulle differenze. [...] Riformismo e meridionalismo trovano nella lotta contro l'analfabetismo un terreno di azione comune. Viene superata un'idea economicistica del concetto di cittadinanza e fatto proprio il principio che i diritti andavano anche estesi al mondo rurale»<sup>18</sup>. Il 20 giugno 1912 Rufo Ruffo nella risposta a Zanotti Bianco confessa: «Per il resto del tuo programma, per inviare in Albania apostoli quali tu e Malvezzi siete per il Mezzogiorno bisogna costituire un'altra Associazione come la nostra perché poco, pochissimo forse niente noi potremmo ottenere dal governo se non sussidi per le scuole etc. Ottima cosa sarebbe agire in Calabria per suscitare qualcuno di questi apostoli -fra gli albanesi delle nostre colonie- gente che parli correttamente la lingua albanese e che con fede e con conoscenza di causa possa far seria propaganda per elevazione di quei popoli. Anche l'Associazione potrebbe intanto occuparsi di scuole albanesi nelle colonie calabresi»<sup>19</sup>.

Il passo successivo che Zanotti Bianco compie è quello della stampa di materiali didattici e culturali albanesi che realizza tramite la collaborazione dell'Abbazia di Grottaferrata -di rito greco, forse anche in questo per un simbolico ritorno alle sue origini?- chiedendo sostegno economico al collega del padre Arturo Ricci Busatti, diplomatico italiano e ministro plenipotenziario di seconda classe. Nel cercare di delineare i tratti del contemporaneo intervento nelle due vicine regioni del Mediterraneo risulta emblematico ciò che il meridionalista argomenta nell'agosto del 1912 alla moglie di Zinovij Peškov (1884-1966), il figlio adottivo di Gorkij:

Ella conosce a grandi linee l'opera che andiamo compiendo nelle  
Calabrie: mio sogno è potere suscitare nei vari paesi oppressi

<sup>17</sup> Le citazioni della lettera a Rufo Ruffo vengono tratte da U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 162.

<sup>18</sup> S. Misiani, *Il Mezzogiorno che è in noi. L'opera contro l'analfabetismo e lo sviluppo italiano*, cit., p. 214.

<sup>19</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 165.

politicamente o arretrati nel progresso, iniziative consimili onde accelerare con un apostolato indefesso, colla propaganda della Coltura, colle organizzazioni economiche l'avvento della libertà, suscitare tra i vari popoli il senso concreto e potente della loro missione nel mondo. Qualche cosa in questo senso ho già tentato in Albania e più spero di poter fare negli anni venturi, valendomi delle colonie albanesi che trovansi nelle provincie calabresi; e un'associazione con idealità simili alla nostra per il Mezzogiorno, spero poter fra non molto inaugurare in Grecia. Azione, azione soprattutto! Ho il senso che tre quarti dell'umanità vive nella illusione del progresso, poiché aderisce coll'intelletto a forme libere, elevate di vita ma non le incarna, non sente nei suoi giorni, la responsabilità d'una missione<sup>20</sup>!

La fine delle guerre balcaniche coincide con la nascita della nuova realtà politica albanese che tra il 1913 e il 1914 assiste alla strutturazione dei confini geo-politici del regno, ma le rivendicazioni albanesi sono accerchiate dalle aspirazioni di Serbia e Montenegro, che essendo uscite vittoriose dalle guerre balcaniche non rinunciano al controllo delle provincie albanesi abitate in parte anche da loro compatrioti. Gli albanesi ricevono sguardi non disinteressati anche dalle potenze occidentali, tanto che Italia e Austria-Ungheria opponendosi alle richieste della Serbia, del Montenegro e della Grecia cercano di depotenziare le ambizioni serbe sull'Adriatico e quindi, indirettamente creare un argine al panslavismo. La collocazione delle linee di frontiera albanesi, a settentrione e meridione, genera dure prese di posizione in Europa e suscita gli appetiti delle potenze occidentali costituendo un'altra pericolosa polveriera balcanica<sup>21</sup>.

È proprio in questi momenti che Zanotti Bianco delinea una collana editoriale per la pubblicazione di studi e documenti ruotanti intorno alla politica delle nazionalità. Dopo una serie di contatti con l'editore Penella e l'Humanitas di Bari, tramite Giuseppe Lombardo Radice (1879-1938), il suo progetto trova accoglienza presso la casa editrice catanese Battiato<sup>22</sup>. La sua robusta rete di relazioni contribuisce poi all'elaborazione del ricco piano editoriale ruotante intorno ai nodi nevralgici della grande guerra e dei suoi esiti. Egli concretizza la pubblicazione (tra il 1914 e il 1918) della maggior parte dei volumi della collana "La Giovine Europa" da lui diretta e conclusasi presso le Edizioni della Voce di Firenze<sup>23</sup>. La quarta di copertina di ogni volume riporta l'orientamento ideologico dell'intero piano e rivela anche la modalità di approccio a quelle complesse questioni: «La compilazione affidata a uomini di progresso e di

---

<sup>20</sup> Ivi, p. 186.

<sup>21</sup> Cfr. F. Salleo, *Albania: un regno per sei mesi*, cit., p. 37.

<sup>22</sup> Cfr. I. Picco, A. M. Masi, M. L. Castellazzo (a cura di), *Archivio Giuseppe Lombardo Radice: Catalogo*, Armando, Roma 2004, p. 262. Sull'editore Battiato si rimanda A. G. Marchetti, M. Infelise, L. Mascilli Migliorini, M. L. Palazzolo, G. Turi (a cura di), *Editori italiani dell'800. Repertorio*, Tomo I, Franco Angeli, Milano 2004, p. 120.

<sup>23</sup> I volumi pubblicati sono quasi sempre accompagnati da un'introduzione o contributo di Zanotti Bianco che si firmerà spesso con lo pseudonimo Giorgio D'Acandia: E. Vaina, *Albania che nasce* (1914) che verrà ripubblicato nel 1917 con il titolo *La nazione albanese*; G. Salvemini, *Mazzini* (1915), G. Stuparich, *La nazione ceca* (1915), G. D'Acandia, *La questione polacca* (1916), H. Nazariantz, *L'Armenia, il suo martirio e le sue rivendicazioni*, (1916), L. Voinovich, *N. Tommaseo. Scintille*, (1916), AA.VV., *Italia e Jugoslavia* (1918), C. Maranelli e G. Salvemini, *La questione dell'Adriatico* (1918), A. Kolpiska, *I precursori della Rivoluzione Russa* (1919), C. Kerofilas, *La Grecia e l'Italia nel Risorgimento Italiano* (1919); oltre a questi volumi la stessa collana avrebbe dovuto proporre la prima traduzione italiana dello studio di M. J. Bonn, *Die Irische Agrarfrage* (1905) e altri volumi su Mickiewicz, Solovieff ecc.

fedele, sarà condotta con metodo di sincerità e serietà assoluta: la lettura dei volumi sarà perciò utile non solo a quelli che credono nella vittoria finale del principio di nazionalità, ma anche a coloro i quali, pur seguendo il criterio di equilibrio che guida l'attuale politica internazionale, non possono tuttavia ignorare quelle correnti sotterranee che costituiscono la ragione ultima dei più grandi avvenimenti della vita dei popoli». Nell'opuscolo *Della giovane Europa*, il quale precede di poco il volume di *Vaina Albania che nasce* che di fatto inaugurerà la collana, Zanotti Bianco ritorna sui termini e le ambizioni che presenta il suo strutturato piano editoriale. Dalla formazione del meridionalista e dall'azione condotta nel Mezzogiorno d'Italia derivano, infatti, i principali nodi problematici affrontati nel breve ma significativo scritto in cui si avvertono le note della sua battaglia per il progresso civile e la mobilitazione democratica. Rievocando i suoi rapporti con la colonia russa di Capri scrive:

Eppure quei racconti di dolore inespugnabile ancorché evocati da labbra cui il pianto aveva reciso ogni amarezza, non riuscivano a darmi il senso del puro olocausto propizio alle generazioni venturose: l'infinita pietà, l'adorazione religiosa di quel martirio mi rendeva più lucida la visione di quale che ancora doveva essere vissuto per la vittoria finale. Chi aveva sentito l'anima della propria patria individuata in una missione<sup>24</sup>?

Anche qui ribadisce che per lui l'intervento sociale deve essere segnato da un programmato concretismo marcato da una profonda tensione morale, tramite un'idea di associazione «profondamente democratica perché assetata di giustizia, ma scevra di pregiudizi settari, coordinata per quanto svolgentesi in ambienti differenti e lontani, nella luce o nel segreto ribelle ad ogni metodo di lotta che degradi la dignità dell'uomo traente da una fede nell'evoluzione illimitata dell'umano e da un continuo contatto con la realtà, la sua forma e giustificazione?»<sup>25</sup>. Il principio e l'organizzazione democratica della sua associazione che rende concreta e continuamente verificabile l'azione condotta nel Mezzogiorno d'Italia deve servire da modello per un intervento anche in altre realtà politiche dell'Europa centrale e del Mediterraneo ancora lontane dalla democrazia, ma che gradualmente devono arrivare a quel regime:

E con questi uomini creare associazioni che: con la propaganda di cultura tra le masse, con lo studio dei problemi nazionali più urgenti, con l'organizzazione delle forze economiche delle classi più abbandonate, con la diffusione delle idee di giustizia e di libertà; col purificare verso un fine più alto e ideale tutte le espressioni delle psiche d'un popolo, dalla religione alla cultura, dalla cultura alla politica, con l'unificare le masse degli esuli, degli emigrati politici, mirino a formare in ogni nazione quel minimo etico ancor non raggiunto, che renda possibile non solo la visione ma l'incarnazione delle idealità sognate dai propri profeti<sup>26</sup>?

---

<sup>24</sup> G. D'Acandia, *La giovane Europa*, Battiato, Catania 1914, p. 5.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 6.

Egli, infatti, pensa la stessa cosa anche per un intervento in Romania (nel maggio 1914) non solo indirizzato alla soluzione di problemi impellenti, ma in grado di programmare anche il futuro. Scrive di questo sempre alla moglie di Zinovij Peškov quando riponendo grandi potenzialità di rinascita sociale negli esiti di un imminente riforma agraria (ancora una volta si ritrova l'attenzione per il mondo contadino alle prese con la modernità) si convince che «l'opera nostra avrà un appoggio sincero da parte di quanti hanno il senso della missione della Rumania tra i popoli balcanici, e della necessità, perché questa possa svolgersi, della sua integrità nazionale. [...] Credo che un lavoro illuminato e fecondo dovrà essere preceduto da una accurata inchiesta in quella parte della Rumania in cui intenderemo iniziare la nostra attività. A tale scopo intendo scendere in Rumania nei mesi di luglio e agosto: vi sarà qualche volenteroso disposto a dividere il lavoro con me?» e più avanti «Le invio come modesto saggio l'inchiesta compiuta con un amico in Calabria e che ha servito appunto per la costituzione di una "Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia" nella relazione della cui attività troverà materiale per il programma che dovremo un giorno stendere. Al plico unisco inoltre il programma sulla "Giovine Europa", associazione che con gli scritti e con l'azione intende affrettare non attraverso la mortificazione ma attraverso lo sviluppo delle Nazionalità, ciò che fu il segno del suo ideatore e del nostro grande Profeta nazionale, il Mazzini, la costituzione degli Stati Uniti di Europa»<sup>27</sup>. Questo modello meridionalista viene meditato anche per la Grecia che proprio nel momento dell'edificazione dell'ANIMI è sottoposta -proprio come la Calabria- ad una sintetica ma efficace inchiesta conoscitiva firmata da Zanotti Bianco e Malvezzi<sup>28</sup>. Nel novembre del 1912 su "L'Unità", dopo il viaggio in Grecia, Zanotti Bianco ribadisce la necessità di quell'intervento per la costruzione di una coscienza democratica. Criticando le voci che tendevano ad affossare gli sforzi per la crescita fatti dalla Grecia dai tempi dell'indipendenza egli propone un interessante parallelismo con la situazione del sud Italia:

Ma vorrei domandare a quelli che così ragionano, se hanno mai pensato che cosa sarebbe oggi del Mezzogiorno nostro -che costituisce ancora uno dei problemi più gravi della politica interna, e che per molti lati può essere avvicinato alla Grecia- se non fosse mai stato unito al rimanente d'Italia, anzi circondato da popoli oppressi, arretrati, in continue crisi rivoluzionarie; che cosa sarebbe oggi delle stesse regioni settentrionali nostre, se invece della dominazione austriaca, odiosa politicamente ma lodevolissima per la sua amministrazione, avessero dovuto subire per secoli e secoli l'oppressione del popolo più incivile e inumano che vanti l'Europa; a qual punto sulla via del progresso sarebbe infine giunta la nazione italiana, se al di là delle Alpi non avesse trovato popoli evoluti

---

<sup>27</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 186.

<sup>28</sup> G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Italia e la questione d'Oriente. Memorandum pro isole egee*, Tipografia del Giornale "Il commercio", Reggio Calabria 1912. Di questo volume Zanotti Bianco comporrà il saggio iniziale *L'Italia e la questione d'Oriente* in cui si possono ritrovare le sue posizioni politiche in merito allo scenario balcanico che in queste pagine vengono analizzate principalmente dalla prospettiva del problema albanese.

intellettualmente ed economicamente, ma popoli primitivi, sforniti di vie di comunicazione, muti intellettualmente, ignari d'ogni industria all'infuori delle piccole industrie agricole locali, terrorizzati di continuo da agitazioni e repressioni sanguinarie, ostacoli insormontabili al ricongiungimento delle varie correnti della civiltà<sup>29</sup>.

L'associazionismo democratico per Zanotti Bianco assume quindi valenza e proiezione mediterranea ed europea; il progetto sembra echeggiare ciò che Mazzini aveva già indicato alla nascente nazione italiana nel *Programma dell'Associazione nazionale italiana* (1848): «Ma a noi rimane intatta una grande missione: cancellare dal mondo europeo un'antica ingiustizia e sostituire sulla carta europea, coll'esempio della nostra emancipazione, una libera federazione di nuove nazioni a un impero fittizio, colpevole d'aver negato per secoli la santa legge di progresso che Dio prefiggeva all'umanità»<sup>30</sup>. Zanotti Bianco è consapevole che per incanalare nell'alveo democratico l'auspicabile crollo dell'Austria-Ungheria e dell'Impero ottomano è necessario lavorare in anticipo mettendo a punto strumenti e consapevolezze che daranno a quei popoli, ancora non indipendenti nonostante le guerre balcaniche, garanzie di sopravvivenza, crescita economica e sviluppo civile:

No, l'era delle lotte non è ancora chiusa: ma lungi dal fomentarle rinfocolando odii, inasprendo situazioni già penosissime, appoggiandoci a quanto di inferiore fermenta nella natura umana, illudendoci così di raggiungere la meta per la via meno dura e dolorosa, la nostra opera sarà invece tutta rivolta ad innalzare il livello spirituale, ad irrobustire gli elementi sociali, a sviluppare le forze economiche dei popoli oppressi, onde in questo rinnovamento di vita, chiara loro appaia, per conquista propria, l'idea che determina la loro esistenza. Giacché se i profeti hanno la virtù di risvegliare le energie sopite, gli esseri mortali, individui o nazioni, non possono avere coscienza della propria missione senza elevarsi, senza sforzarsi a che l'idea di un dovere supremo si trasformi per virtù di sacrificio in legge di vita e non in legge di morte per viltà di ribellione<sup>31</sup>.

Per lui uno stato democratico, solidale, laico si identifica anche in alcuni pilastri necessari per modellare il concetto di cittadinanza attiva: l'accesso alla ricchezza pubblica (intesa anche in termini culturali), il suffragio universale, un solido rapporto tra cittadini e classi dirigenti. Il 10 febbraio del 1914 per descrivere la sua collana editoriale e le sue aspirazioni ideali ad Eugenio Vaina afferma:

---

<sup>29</sup> U. Zanotti Bianco, *La nuova Grecia*, in "L'Unità", a. I, num. 48, 9 novembre 1912. Il Sillogio filoellenico per la Confederazione Orientale è stato un movimento creato da Lorenzo Michelangelo Billa (1860-1924) con lo scopo di sostenere una robusta campagna di opposizione all'Impero Ottomano; cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 159.

<sup>30</sup> G. Mazzini, *Programma dell'Associazione nazionale italiana*, in Id., *Opere politiche*, a cura di T. Grandi e A. Comba, UTET, Torino 2005, p. 584.

<sup>31</sup> G. D'Acandia, *La giovine Europa*, cit., p. 10.

[...] Noi non siamo mossi solo per *divulgare idee* ma soprattutto per *agire*: al volume sull'Albania deve quindi seguire un tentativo di raggruppamento delle migliori forze giovani albanesi per lo sviluppo della coscienza e dell'ancora informe organismo nazionale. Nessuno, ch'io conosca, più adatto di te per la creazione di questa nuova Associazione, della "Giovane Albania"...Credi la cosa possibile? Se sì, preparati allora, risparmiando ciò che puoi, a un viaggio laggiù [...]. Io se sarò libero farò un salto in Rumania ove già stanno raccogliendo fondi per un'associazione "giovane rumena" che lavorerà anche nelle terre irredente. Ah! Che Dio ci dia il *coraggio di voler realizzare* ciò che per i più è sogno e per me la missione dell'Italia nel mondo<sup>32</sup>.

Lo stesso concetto, con un taglio più orientato al Mezzogiorno d'Italia, verrà ribadito sempre a Vaina sul finire di febbraio: «Un programma simile a quello che stiamo svolgendo in Calabria mi pare sarebbe adattissimo...non credi? Idea che ti parrà vana ma che troverebbe modo di concretarsi non appena tu fossi su terra albanese accanto a tre o quattro giovani veramente desiderosi d'agire»<sup>33</sup>. Il Mezzogiorno d'Italia diviene anche in tempo di guerra laboratorio nel quale si costruisce la consapevolezza sul problema delle nazionalità oppresse tra Mediterraneo ed Europa<sup>34</sup> e Zanotti Bianco stesso ricorderà così quella prima proiezione internazionale dei problemi del sud Italia:

Vennero così aperti gli uffici di Bari, Barletta, Lecce, Taranto, Potenza, Reggio Calabria, a cui seguirono quelli di Catanzaro, Cosenza e Castrovillari. Invitai quindi a fare conferenze sui popoli che lottavano per la loro indipendenza l'on. Jules Destrèe che da Catanzaro a Lecce sollevò ondate di commozione e di simpatie narrando con la sua bella parola eloquente la tragedia del Belgio invaso; l'avv. Attilio Begey, discepolo di Towiansky che parlò dell'aspirazione all'indipendenza della nazione

<sup>32</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 334.

<sup>33</sup> Ivi, p. 338. Come è già stato rilevato in queste pagine il modello d'azione messo a punto nel Mezzogiorno d'Italia è per Zanotti Bianco l'unico in grado di intervenire democraticamente per l'abbattimento di barriere economiche e sociali favorendo un certo tipo di sviluppo. Significativa una sua lettera del 14 febbraio del 1914 al senatore Luigi Bodio: «Ill.mo Senatore, mio fratello viceconsole a Riberao Preto in Brasile mi scrive disperato per le condizioni delle scuole italiane di laggiù. Ne ho parlato al Comm. Scalabrini che mi ha promesso d'inviare un po' di materiale. Non potrebbe la Dante inviare qualcosa? Non si chiedono sussidi in denaro, ma libri, carte geografiche, atlanti ecc. Veda se può contentare un uomo di buona volontà esiliato in una delle più sperdute plaghe del globo. Io l'attendo sempre quaggiù secondo le sue promesse. Il tempo è magnifico, sole e mandorli in fiore», in U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 336.

<sup>34</sup> La costruzione di valori e prospettive nuove a partire dal conflitto mondiale sembra essere un atteggiamento diffuso in larga parte nelle giovani leve intellettuali che partecipano alla tragedia della guerra. Ciò è stato ben colto da Prochasson: «Anche in Italia, se è vero che una vasta gamma di atteggiamenti segnò gli intellettuali, tutti furono però orientati a riporre grandi aspettative nella guerra ventura, considerata come occasione irripetibile tanto sul piano collettivo della nazione come su quello privato ed esistenziale. [...] Pur pienamente in sintonia con la temperie europea, il caso italiano sembra presentare alcune caratteristiche che ne definiscono la peculiarità: gli intellettuali assunsero non tanto il compito di difendere un insieme di valori precostituiti, quanto di inventarli ex novo, di creare motivazioni e suggestioni intorno a una guerra non sentita dalla maggior parte della popolazione», C. Prochasson, *Gli intellettuali*, in S. Audoin-Rouzeau, J. J. Becker, *La prima guerra mondiale*, a cura di A. Gibelli, Einaudi, Torino 2007, p. 142.

martire, la Polonia; il figlio adottivo di M. Gorki<sup>35</sup>, Peschoff, che combattendo in Francia era stato mutilato di un braccio e che descrisse la lotta accanita che si stava svolgendo sul fronte orientale di quella nazione; e infine il poeta Hrand Nazariantz efficace difensore dei diritti degli Armeni alla loro libertà: conferenze che davano agli ascoltatori il sentimento del valore universale della guerra europea<sup>36</sup>.

È di estrema importanza rilevare che già nell'estate del 1912 Zanotti Bianco con il tentativo di sprovvincializzare la questione meridionale è da subito in contatto con gli ambienti internazionali che guardano con favore a Wilson, che di lì a poco diverrà presidente degli Stati Uniti d'America. In quel momento Gallarati Scotti lo mette in contatto con il deputato radicale inglese Arthur Ponsoby (1871-1946) che negli anni della guerra mondiale con il gruppo di orientamento politico liberale *Union of democratic control* sarà collaboratore del presidente americano. Al politico inglese il meridionalista invierà i materiali sino allora da lui prodotti sulla questione balcanica e orientale per poi far recapitare a Wilson stesso, nel giugno del 1918, il lavoro di Salvemini e Maranelli sull'Adriatico<sup>37</sup>.

Il volume di Vaina riassume le vicende che portano all'indipendenza dell'Albania, passando per il "turbine delle guerre balcaniche" -così definite dall'autore- giungendo alla situazione politica del 1914 che vede l'inizio del regno del Principe di Wied. Nella prima parte dello studio lo scrittore delinea un'efficace sintesi delle principali fasi del risveglio nazionale albanese. Per una maggiore comprensione della linea d'azione meridionalista ed internazionalista di Zanotti Bianco risulta di estremo interesse l'ultimo capitolo: *L'oggi e il domani dell'Albania*. Qui si coglie meglio, infatti, il parallelismo tra l'intervento nel Mezzogiorno d'Italia e la lotta per l'emancipazione albanese che abbiamo già visto delineato nelle riflessioni di Zanotti Bianco e che trova, nelle pagine di Vaina, ampia e ponderata argomentazione. Anche secondo Vaina i campi di intervento in Albania devono essere quelli dai quali può nascere consapevolezza politica, capacità di agire e di autogoverno e cioè l'istruzione, la sanità, l'efficienza delle infrastrutture. Oltre a questi risultano determinanti anche la tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale, la gestione razionale e legale dei flussi migratori, la semplificazione amministrativa e le forme di autogoverno. Per quanto riguarda l'istruzione, infatti, egli sembra riproporre in Albania la progettazione educativa impostata dall'ANIMI in Calabria, mirando alla creazione e al potenziamento degli istituti per la formazione tecnica e professionale. Per rendere possibile questo egli guarda con interesse al Mezzogiorno d'Italia per favorire anche in questo modo un ponte commerciale e culturale con tutta l'Italia e contribuire all'isolamento della politica di potenza dell'Austria:

In essi e per mezzo di essi, ecco sorgere a quanti si vogliono occupare in Italia dell'Albania un'ultima possibilità, tutta privata questa, d'azione. Ciò che si va facendo nel Mezzogiorno ed in altre regioni più neglette

<sup>35</sup> Su M. Gorki e suo figlio cfr. U. Zanotti Bianco, *Russofobia. Il figlio di Gorki*, "L'Unità", VI, 18 ottobre 1917.

<sup>36</sup> U. Zanotti Bianco (a cura di), *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, cit., p. 31.

<sup>37</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 631.

d'Italia per avvicinare i cuori nello studio e nell'opera data alla soluzione dei problemi regionali più gravi, va fatto con particolare intento fra gli italo-albanesi, sicuri che quanto si faccia a vantaggio dell'Albania italiana finirà più o meno rapidamente per rifluire anche verso l'Albania transadriatica<sup>38</sup>.

Dal punto di vista economico l'ambizione dell'autore è quella di convogliare l'aiuto delle colonie dell'Italia meridionale per creare occasioni di maggiore apertura e confronto anche per iniziative commerciali<sup>39</sup>. Diviene di strategica importanza, quindi, la collocazione della Puglia anche per la futura crescita del settore scolastico e formativo albanese: «In corrispondenza a questa istituzione di cattedre superiori degli studi loro caratteristici in una o due almeno delle nostre università, coll'intento poi di riunirle nella futura Università di Bari, assegnando borse di studio ad italiani ed albanesi per la loro frequentazione»<sup>40</sup>. Già nel 1907 il geografo Carlo Maranelli (1876-1939)<sup>41</sup>, in un'ampia relazione presentata al VI Congresso Geografico Italiano tenutosi a Venezia, aveva posto negli stessi termini di convenienza e opportunità per l'Italia, in particolare per il Mezzogiorno, la questione del potenziale sviluppo albanese. Il meridionalista, particolarmente attento alle relazioni tra sud Italia e l'altra sponda adriatica, riassume e ben contestualizza le principali attività economiche albanesi maggiormente connesse all'economia italiana. Proponendo una serie di misure per favorire un legame con esse in funzione principalmente dell'economia meridionale, già presente nel territorio albanese con sparuti impianti industriali di una primissima fase della delocalizzazione, egli a proposito della coltura dell'olivo, ad esempio, è convinto che la Puglia «dovrebbe sentire il bisogno di accaparrarsi anche la produzione olearia d'oltre Adriatico, per migliorarla e accentrarla nei suoi mercati, dove dovrebbe anche accentrare la ricchissima sansa, che fa difetto alla sua troppo sviluppata industria degli olii al solfuro»<sup>42</sup>.

Le riflessioni sulle potenzialità economiche dell'Albania, ottimiste anche per il nascente porto di Tirana<sup>43</sup>, conducono Vaina a ragionare intorno ad altri campi di intervento che l'ANIMI ha già messo in atto nel Mezzogiorno e cioè quello dell'igiene, della sanità e del controllo del

---

<sup>38</sup> E. Vaina, *Albania che nasce*, cit., p. 151.

<sup>39</sup> Ivi, p. 148.

<sup>40</sup> Ivi, p. 149.

<sup>41</sup> Sul noto geografo meridionale e l'importanza dei suoi studi per la cultura meridionalista cfr. D. Buzio Cosimi, *Carlo Maranelli socialista riformista*, in F. Grassi, G. Donno (a cura di) *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla costituzione. 1874-1946*, Laterza, Bari 1985, pp. 197-202.

<sup>42</sup> C. Maranelli, *Sui rapporti economici con l'altra sponda dell'Adriatico (Dalmazia, Bosnia, Erzegovina, Montenegro, Albania)*, in Id., *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale*, a cura di C. Barbagallo, G. Luzzatto, F. Milone, Laterza, Bari 1946, p. 293.

<sup>43</sup> E. Vaina, *Albania che nasce*, cit., p. 141. Il passo citato da Vaina è tratto da A. Caroncini, *Il commercio albanese*, in "La Voce", 20 febbraio 1913; lo stesso autore ha pubblicato un interessante volume dal titolo *L'Italia e la futura economia balcanica*, Officina tip. Bodoni di G. Bolognesi, Roma 1913, che riprende a sua volta le tesi di Maranelli ampliandone il raggio di azione e di analisi. La pubblicistica italiana di quegli anni, proprio per il groviglio di problemi connessi alla causa albanese, ha prodotto oltre a quelle già citate altre opere e saggi di notevole interesse -sempre con individuabili risvolti meridionalisti- devono essere ricordate almeno: L. Galanti, *L'Albania*, Soc. Ed. Dante Alighieri, Roma 1901; V. Mantegazza, *Albania*, Bontempelli e Invernizzi, Roma 1912; M. Marchianò, *I confini del nuovo Stato albanese*, in "Rivista d'Italia", marzo 1913; G. Petrotta, *L'Albania e gli albanesi nella presente crisi balcanica*, Trimarchi, Palermo 1913; completano il quadro della percezione italiana in merito al problema albanese i più noti resoconti di viaggio di Ugo Ojetti pubblicati sul "Corriere della Sera" e le lettere di Antonino di San Giuliano sul "Giornale d'Italia".

fenomeno migratorio. È il momento in cui nel sud Italia viene portato avanti anche un ampio programma sanitario che si concretizza, come si è visto, nella messa a regime di numerosi e innovativi laboratori diagnostici e colonie terapeutiche e, di poco seguente, sarà anche l'attività rivolta alla valorizzazione del patrimonio artistico, archeologico e culturale del Mezzogiorno<sup>44</sup>.

Per Vaina in Albania, infine, bisogna agire per favorire il flusso migratorio in uscita, mentre all'opposto l'ANIMI tendeva a creare strumenti e consapevolezze per potenziare l'economia del Mezzogiorno tentando di arginarne il fenomeno<sup>45</sup>: «Io sono un credente convinto nella strada e la mia consuetudine di regioni, anche nella nostra Italia, più arretrate di civiltà, sempre mi ha dato la riprova di quanto naturalmente l'apertura di nuovi mezzi di comunicazione agisca a modificare degli abiti sociali inveterati»<sup>46</sup>.

La pubblicazione della prima edizione del volume di Vaina avviene poco prima dei celebri fatti di Durazzo -nel maggio del '14- e la sua scarsa fortuna editoriale<sup>47</sup> è dovuta anche al rapido mutare della quadro politico istituzionale albanese a seguito del breve regno di Wied e lo scoppio del primo conflitto mondiale. Le sorti dell'Albania, stretta tra le ambizioni italiane e le pretese austriache, compongono un quadro noto soprattutto per la presenza di militari italiani a Scutari, per l'attività diplomatica di San Giuliano (1852-1914) e per i risvolti anche mediterranei della criticità di quella parte dei Balcani. La morte di Vaina sul Carso, il primo luglio del 1915, e la partenza di Zanotti Bianco per il fronte, agli inizi del 1916, rallentano l'attività a favore dell'Albania che riprende con la ripubblicazione del volume *Albania che nasce* nel 1917 con il titolo *La nazione albanese*. Anche qui Zanotti Bianco ribadisce l'interesse dell'Italia alla piena indipendenza albanese ed escludendo, infatti, qualsiasi protettorato italiano tinto da cieche vene nazionaliste, nei fatti queste si concretizzano di lì a poco con la politica estera fascista, egli teme che «a traverso vecchie strutture politiche non abbia possibilità di riaffermarsi in alcun modo la vecchia mentalità politica europea che naufraga in quest'oceano di sangue purificatore, nello esercitare, ripeto, questa protezione effettiva, occorrerà molto tatto e nelle nostre classi dirigenti quell'aperto spirito di libertà, quel pronto e onesto riconoscimento dell'altrui diritto, anche quando urta certi nostri interessi materiali, che, per il lento lavoro secolare della civiltà italiana, è posseduto nel più alto grado del popolo nostro»<sup>48</sup>. Non esita quindi a ribadire la sua visione della missione dell'Italia che derivando l'azione politica dai

---

<sup>44</sup> E. Vaina, *Albania che nasce*, cit., p. 156; per un quadro generale di natura etnica-geografica e sulle vicende italiane in Albania si rimanda a E. Buccioli, *Albania fronte dimenticato della guerra*, Ediciclo Editore, Portogruaro 2003, p. 63 dove si scrive: «I Massilori, del ceppo dei gheghi, abitavano le impervie montagne nordorientali dell'Albania. Scendevano a valle alla ricerca di pascoli invernali o per compiere razzie o visitare i mercati, incutendo ovunque spavento. Vivevano inoltre, in perenne conflitto, per contrasti di pascolo, di aggressione, di faide, con i vicini serbi e montenegrini. Costretti a cercare sostentamento e sicurezza al piano, attenuarono gradatamente le loro tendenze separatiste fino a diventare nel 1914 sostenitori del principe di Wied».

<sup>45</sup> E. Vaina, *Albania che nasce*, cit., p. 137.

<sup>46</sup> Ivi, p. 146. Un significativo quadro dell'interesse italiano sulla colonizzazione rurale come luogo di costruzione democratica negli anni immediatamente successivi al primo conflitto mondiale è ben rievocato da S. Misiani, *Manlio Rossi-Doria. Un riformatore del Novecento*, cit., pp. 17-257.

<sup>47</sup> Il volume di Vaina viene recensito su diversi periodi e giornali e gli scritti più significativi trovano spazio in: «La vita italiana all'estero», II, fasc. XVI (25 aprile 1914) pp. 244-57 e fasc. XVIII (25 giugno 1914), pp. 479-80; «La Nuova Antologia», vol. CLXXVI, fasc. 17 (25 settembre 1914), pp. 917-20; «L'Unità», III, n. 27 (3 luglio 1914), p. 543; «La Voce», VI, fasc. 11 (13 giugno 1914) in cui paradossalmente si afferma che la missione mazziniana alla quale si ispira Vaina: «ha troppo del filantropico e dell'umanitario per non saperla priva di alcuna efficienza. Come tutte le filantropie contribuirebbe a mantenere in pigrizia intellettuale e morale i popoli; i quali, per risorgere veramente, devono trovare in sé l'energia per rialzarsi».

<sup>48</sup> G. D'Acandia, *Vaina e l'Albania*, in E. Vaina, *La nazione albanese*, cit., p. XLIII.

migliori esempi del Risorgimento deve coniugare la propria libertà alle aspirazioni e all'indipendenza di ogni popolo. La stessa ferma posizione, ad esempio, è ribadita su "L'Unità" del 5 gennaio del 1918 a proposito della resistenza ceca contro gli Asburgo<sup>49</sup>.

Sono questi i momenti in cui Wilson accende gli animi degli interventisti democratici italiani con il celebre programma dei 14 punti che suggestiona profondamente anche Zanotti Bianco: come è noto il presidente americano aveva fissato nei suoi punti programmatici il riconoscimento dei diritti delle nazionalità, il disarmo, la libertà dei mari e la pubblicità degli accordi diplomatici. Per Zanotti Bianco, come per Salvemini, quelle posizioni americane sembrano riassumere e risolvere le problematiche che loro affrontavano su "L'Unità" e come ha scritto Salvadori: «i principii wilsoniani erano in diretta opposizione con i principii che s'incarnavano nella diplomazia di tipo sonniniiano. Wilson diventò per Salvemini il Padre della Democrazia Internazionale. Ed egli non esitava a paragonare Wilson a Mazzini»<sup>50</sup>. È nota, poi, la vicenda del tavolo delle trattative italiane nel dopoguerra e dell'indurimento dei rapporti con lo stesso presidente americano in seguito anche alle pretese francesi e inglesi. A questo proposito, commentando le posizioni politiche del primo ministro inglese Lloyd George, e rintracciando delle aspirazioni imperialistiche provenienti dalla stessa Intesa anche dopo la pacificazione europea post-bellica, Zanotti Bianco ribadisce che «Vi è una realtà superiore che profetizzata al nostro popolo da Mazzini, che sognata nella nostra giovinezza, si è maturata nel sangue versato da infinite sentenze immolatesi credendo: di questa verità superiore, se vuoi che gli spiriti migliori ti seguano con fede, devi essere propugnatore nelle ore di tenebre come nelle ore di gloria, di fronte alla disfatta come alla vittoria<sup>51</sup>».

Un'ampia riflessione sui trattati di pace del primo conflitto mondiale viene composta da Zanotti Bianco e Andrea Caffi (1877-1955)<sup>52</sup> con il volume *La pace di Versailles* dove confluiscono anche documenti e analisi politiche già sviluppate attraverso le pagine della zanottiana rivista "La Voce dei popoli"<sup>53</sup> (pubblicata tra il 1918 e il 1919). Principalmente indirizzata ad affrontare i problemi dei popoli emergenti dalla dissoluzione degli Imperi centrali, molti anni dopo in un'inedita lettera del meridionalista a Valiani così verrà ricordata: «Ho sempre cercato che restasse fedele all'orientamento mazziniano, al di fuori delle contese di basso nazionalismo [in] quel bel periodo prima che gran parte delle nostre speranze venissero deluse»<sup>54</sup>. Anche in questo volume il problema albanese ha un'ampia ed organica trattazione nel capitolo *L'Albania e la questione dell'Epiro*. Riprendendo anche l'argomentazione già esposta nella seconda edizione del libro di Vaina gli autori affrontano il problema albanese dal difficile lato della definizione dei confini del versante greco e dell'Epiro<sup>55</sup>. Convinti della necessità

<sup>49</sup> Id., *Il dovere dell'Italia*, in "L'Unità", anno VII, n. 1, 5 gennaio 1918.

<sup>50</sup> M. L. Salvadori, *Gaetano Salvemini*, cit., p. 105.

<sup>51</sup> U. Zanotti Bianco, *Lloyd George e i fini di guerra dell'Intesa*, in "L'Unità", anno VII, n. 4, 25 gennaio 1918. Il giornale di Salvemini oltre all'articolo di Zanotti Bianco su George dedica ampio spazio all'argomento proprio con diversi scritti dello storico pugliese: *L'Italia e la Società delle Nazioni*, VII, n. 28 (13 luglio 1918); *La Società delle Nazioni*, n. 32 (10 agosto 1918); *Per la Lega delle Libere Nazioni*, nn. 43-44 (26 ottobre-2 novembre 1918).

<sup>52</sup> Per un utile inquadramento della complessa e interessante attività internazionale di Caffi e al suo rapporto con Zanotti Bianco si rimanda a M. Bresciani, *La rivoluzione perduta. Andrea Caffi nell'Europa del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2009.

<sup>53</sup> L. Valiani, *La politica delle nazionalità*, in AA. VV., *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, cit., p. 37.

<sup>54</sup> Lettera di Umberto Zanotti Bianco a Leo Valiani, 30 settembre 1961 [ms., 1 c.] in ALV.

<sup>55</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco, A. Caffi, *La pace di Versailles. Note e documenti (con 20 carte etnografiche e politiche)*, La Voce, Roma 1919, p. 190.

dell'abolizione del protettorato italiano sull'Albania e ribadendo l'urgenza dell'impegno dell'Italia nel favorire la strada della completa e piena indipendenza del popolo albanese i due intellettuali mettono in evidenza ciò che già per primo Zanotti Bianco aveva ben individuato occupandosi del popolo albanese dal Mezzogiorno d'Italia: la nascita di uno stato indipendente e ben strutturato in quella regione balcanica è sì un problema di civiltà e democrazia "locale", ma attiene anche ai potenziali sviluppi di un Mediterraneo pacificato e alla collocazione in questo di una nuova Italia democratica. Secondo loro l'Italia, facendo leva sulla diffusa consapevolezza in merito al problema albanese e poggiandosi sull'esperienza di emancipazione civile condotta in quegli anni nel Mezzogiorno, poteva divenire il punto di riferimento per un nuovo corso della politica europea anche abolendo il protettorato. Per Zanotti Bianco e Caffi appariva sbagliata, fuorviante e ambigua la linea politica intrapresa allora dal governo italiano<sup>56</sup>: «Posta la questione albanese come questione generale di diritto e di civiltà, le altre Potenze, siano pur anche fervorose tutrici degli interessi greci e jugoslavi, non potrebbero onestamente rifiutarsi di aderire a tale punto di vista»<sup>57</sup>.

Sul giornale salveminiano la questione albanese viene affrontata anche nel 1920 -ultimo anno di vita del periodico- principalmente da Zanotti Bianco e Salvemini. Nel numero 5-6 del 29 gennaio/5 febbraio 1920, Salvemini riassumendone i nodi problematici attacca il Patto di Londra che non esita a definire "una macelleria di popoli". Anche per lo storico pugliese l'Italia avrebbe dovuto seguire la tradizionale difesa delle autonomie portata avanti da Visconti Venosta (1829-1914) che promuovendo un accordo con l'Austria già nel 1897, indicava nel principio dell'autonomia la linea guida dell'intervento italiano nei Balcani. Questa era venuta meno con San Giuliano e si era definitivamente inabissata con Sonnino: «Quindi sbranamento dell'Albania; sbranamento dell'Arcipelago greco. [...] Dopo di che, l'on. Sonnino rimase inchiodato al suo trattato come Prometeo alla rupe. Da che mondo e mondo, nessuna guerra è mai finita lasciando immutati i trattati, con cui era cominciata»<sup>58</sup>. Zanotti Bianco, oltre a contestare l'impianto generale del Trattato di Londra, si sofferma sull'articolo ottavo dell'accordo denuncia che «l'Italia si sarebbe impegnata ad abbandonare alla loro sorte gli Albanesi, sacrificandoli alle ingordigie dei popoli confinanti»<sup>59</sup>.

L'accesa riflessione sulla sorte dell'Albania si intreccia, tra il 1919 e il 1920, al più generale quadro della politica estera italiana di quel momento. Il 29 luglio del 1919 l'Italia aveva infatti

---

<sup>56</sup> Ivi, p. 189.

<sup>57</sup> Ivi, p. 190.

<sup>58</sup> G. Salvemini, *L'Albania*, in "L'Unità", 29 gennaio-5 febbraio 1920. A proposito dei rapporti tra Italia e Medio Oriente Salvemini scriverà: «Alla Conferenza della Pace Clemenceau, Lloyd George e Wilson tolsero Smirne a Orlando ed a Sonnino per darla alla Grecia. Ma se mai un cattivo servizio fu un colpo di fortuna per chi fu mal servito, questo fu proprio il caso. I diplomatici inglesi e francesi avevano assegnato a sé stessi, nel Medio Oriente, tutti gli antichi territori turchi occupati da popolazioni non turche, presentandosi a queste quali liberatori dal giogo turco, e avevano riservato all'Italia il boccone scelto di Smirne e dintorni, proprio nel cuore della forza turca. L'Italia avrebbe dovuto sostenere una lunga ed ardua guerra contro i turchi sul loro suolo nazionale. Attirando contro di sé le forze turche, l'esercito italiano in Asia Minore si sarebbe assunto, a proprio rischio e a spese del popolo italiano, l'onere di garantire la sicurezza dei "mandati" francesi e inglesi nei territori vicini. I greci avrebbero fatto meglio a domandare che francesi e inglesi si tenessero per sé il regalo di Smirne»; cfr. G. Salvemini, *Mussolini diplomatico*, Laterza, Bari 1952, p. 26; il problema orientale e questi aspetti della politica italiana in Albania e in Medio Oriente vengono affrontati con acutezza negli scritti di Salvemini raccolti in Id., *La politica estera italiana dal 1871 al 1915*, a cura di A. Torre, *Opere III*, Feltrinelli, Milano 1970.

<sup>59</sup> U. Zanotti Bianco, A. Caffi, *La pace di Versailles. Note e documenti (con 20 carte etnografiche e politiche)*, cit., p. 189.

sottoscritto un accordo presso la Conferenza di pace per agevolare il transito della sovranità di parte dell'Epiro meridionale alla Grecia proprio a scapito dell'Albania, la Grecia avrebbe così sostenuto il protettorato italiano sull'Albania ricevendo in cambio la sovranità delle isole egee, eccezion fatta per Rodi<sup>60</sup>. Non condividendo questo e per sensibilizzare maggiormente gli italiani tramite Sotir Gijka, allora direttore del periodico politico-culturale "Kuvëndi" e collaboratore della "Voce dei Popoli", Zanotti Bianco organizza concerti di musiche albanesi e occasioni di approfondimento sul problema dell'indipendenza di quel popolo. Nell'aprile dello stesso anno riprende anche la campagna sul periodico di Salvemini dal quale argomenta sulle posizioni dell'Italia nei confronti dell'Albania e dell'Asia Minore attraverso una sua mozione che lo stesso congresso sul rinnovamento della triplice fa propria. Sul primo aspetto, che interessa queste pagine, Zanotti Bianco ritiene un possibile smembramento dell'Albania come un'offesa al diritto e alla civiltà e ribadisce l'assoluto interesse italiano alla nascita di una terra albanese autonoma, indipendente e democratica<sup>61</sup>. Nell'ultimo appello che Zanotti Bianco pubblica il 15 luglio dello stesso anno, prima di affrontare concretamente la questione dell'accoglienza dei profughi armeni a Bari e gli esiti disastrosi dell'alluvione sul Volga, egli imposta una critica radicale della politica condotta dalle potenze europee dal momento dell'indipendenza albanese sino al regno di Wied. Ricordando la naturale amicizia tra le due sponde sorelle nell'Adriatico rileva i limiti della gestione del caso albanese da parte dell'Italia tendendo a puntare, come nella parallela fase meridionalista dell'ANIMI, sulla possibile rinascita della società civile a partire dal lavoro svolto da una nuova classe dirigente. Egli riannodando i nuclei tematici della sua azione meridionalista che coniugavano progettualità e prospettiva di crescita civile e morale, conclude auspicando all'Italia di «Scegliere l'amicizia spontanea, ch'è il pegno più sicuro della difesa dei nostri diritti e dei nostri interessi»<sup>62</sup>.

---

<sup>60</sup> Cfr. C. Sforza, *Un anno di politica estera: discorsi*, a cura di A. Giannini, Libreria di Scienze e Lettere, Roma 1921, pp. 31-34.

<sup>61</sup> U. Zanotti Bianco, *Albania e Asia Minore (Pel Congresso del Rinnovamento)*, in "L'Unità", 8 aprile 1920.

<sup>62</sup> Ivi; cfr. anche G. Scassellati Sforzolini, *Agricoltura di guerra in Albania*, Istituto Agricolo Coloniale Italiano, Firenze 1918.

## Capitolo V

### 1. Guerra mondiale e genocidio: gli armeni in Puglia nel villaggio di Nor Arax.

La fondazione del villaggio armeno in Puglia deve essere contestualizzata nel clima segnato dalla cesura della grande guerra e l'ascesa del fascismo. Zanotti Bianco nel 1916 pubblica *Scintille* di Niccolò Tommaseo e nella prefazione al volume ribadisce la convinzione della necessità di una missione mazziniana dell'Italia nel complesso quadro mediterraneo: «Sorti in nome del diritto nazionale, noi crediamo in quello altrui: chi nega questa nostra legge chi tenta di soffocare all'Italia il suo palpito mondiale, tradisce la nostra vita, la nostra missione [...]»<sup>1</sup>. Proprio l'opera di Tommaseo -come si è visto il meridionalista aveva appassionatamente letto le sue opere negli anni della sua adolescenza- sembra introdurlo anche alla problematica del popolo armeno. Tra il 1841 e il 1843 lo scrittore dalmata aveva accolto l'invito dei monaci armeni di Venezia per comporre le prefazioni alle traduzioni italiane di due classiche opere della storiografia amena, *La storia di Mosé Coronese* (1841) e *La storia di Agatangelo* (1843). In questi scritti, conducendo il lettore nella pagine miste di storia e mito di Coronese, Tommaseo enuclea i caratteri che rendono l'unicità e l'identità di un popolo<sup>2</sup>. Nel ponte tra passato e presente del popolo armeno egli pone in evidenza la consapevolezza sulla quale poi Zanotti Bianco fonderà Nor Arax e che insiste sui profondi legami tra armeni ed europei, l'indipendenza che i vari popoli del vecchio continente devono raggiungere, il riconoscimento di reciproci diritti per la costruzione di un Mediterraneo pacificato. Allo stesso modo dall'opera di Agatangelo, storiografo del V secolo che racconta della conversione degli armeni al cristianesimo attraverso la vita ed i discorsi di San Gregorio, pone in evidenza come l'Italia e l'Armenia siano due «Nazioni entrambe collocate in mezzo a popoli diversi, e partecipanti delle qualità diverse di quelli; con certa temperanza che può, usata bene, servire agl'incrementi dell'arte, e a'commerci della civiltà mansueta. Nazioni ambedue invaditrici, poi vinte, e divise; che per alcun tempo perdettero sin la proprietà del linguaggio, e adesso la vengono con faticoso amore riconquistando»<sup>3</sup>.

Negli anni in cui Zanotti Bianco proietta su di uno scenario internazionale la sua interpretazione della questione meridionale il problema armeno ha già vasta risonanza e ampia percezione anche in Italia. Tra il 1915 e il 1916 le più significative pubblicazioni che affrontano il caso sono accomunate da una visione analitica che ribadisce il diritto di quel popolo all'autonomia e all'indipendenza, le profonde radici culturali e i legami antichissimi con l'Europa. Il parallelismo tra le aspirazioni italiane alla costruzione del proprio risorgimento e le soffocate ambizioni degli armeni è il nesso che emerge dai testi maggiormente circolanti in quel periodo pubblicati tutti da autori vicini al meridionalista. Il geografo Arcangelo Ghisleri ad esempio -collaborerà proprio con "L'Unità" di Salvemini e "La Voce dei popoli" di Zanotti

<sup>1</sup> N. Tommaseo, *Scintille*, cit., p. 12; sulla valutazione dell'opera di Tommaseo cfr. anche U. Zanotti Bianco, *Niccolò Tommaseo, la Dalmazia e l'accordo italo-slavo*, in "La Voce dei Popoli", I, supp. al fasc. 4, agosto 1918, pp. 15-28.

<sup>2</sup> Cfr. *Storia di Mosé Corenese, versione italiana, illustrata dai monaci armeni mechtaristi, ritoccata quanto allo stile da N. Tommaseo*, Tip. Armena di San Lazzaro, Venezia 1841, p. XIII.

<sup>3</sup> *Storia di Agatangelo, versione italiana, illustrata dai monaci armeni mechtaristi, riveduta quanto allo stile da N. Tommaseo*, Tip. Armena di San Lazzaro, Venezia 1841, p. XXIII.

Bianco- pubblica l'opuscolo *L'Armenia, gli armeni e il loro domani* (1916) nel quale dopo aver sintetizzato i tratti delle millenarie radici culturali di quella regione si sofferma sui massacri operati dai turchi evidenziandone la corresponsabilità tedesca. Fra le principali fonti di Ghisleri ricorre spesso il poeta Hrand Naziarantz<sup>4</sup> che già esule a Bari dal 1913, come vedremo, entrerà in strettissima collaborazione con Zanotti Bianco per l'edificazione del villaggio in Puglia. Naziarantz dalle pagine di Ghisleri mette in evidenza la necessità della costituzione di un'Armenia autonoma e a questo proposito il geografo, pur notando una certa ambiguità delle posizioni indipendentiste, giunge a conclusione che gli armeni stessi sembrano non credere nel raggiungimento di una piena indipendenza proprio per la mancanza di indispensabili strumenti di cittadinanza. Anche qui sono gli stessi ritenuti necessari per la costruzione dell'unità nazionale, già visti da Zanotti Bianco deficitari nel sud Italia e che egli tenta di potenziare tramite l'azione riformatrice dell'ANIMI: scuola, sanità, tutela dei beni culturali, riscoperta e valorizzazione delle tradizioni, stimolo a libere iniziative economiche<sup>5</sup>. Il groviglio dei credi religiosi, le problematiche di natura etnica, la posizione di crocevia tra Oriente e Occidente inducono Ghisleri a vedere nell'Armenia una *Polonia caucasica*. Proprio come nei confronti del problema polacco ha guardato ampia parte della cultura democratica di quegli anni rilevando numerose analogie con la situazione dell'Italia<sup>6</sup>, allo stesso modo il geografo propone un simile sguardo verso le criticità che vivono quelle popolazioni<sup>7</sup>. Non appare quindi un caso che proprio tra il 1915 e il 1916 Adriano Gimorri -un collaboratore della rivista torinese "Armenia" con la quale il nostro meridionalista avrà stretti legami- terrà in contemporanea due conferenze ponendo anch'egli sullo stesso piano i due *risorgimenti*<sup>8</sup>. Il testo della seconda conferenza, tenuta a Milano il 2 maggio del 1916 e che qui interessa particolarmente, è un esplicito atto di accusa alla politica turca e tedesca, alle complicità dei due stati per le deportazioni armene e lo sterminio e all'inerzia dell'Europa verso la quale cercherà di rimediare concretamente Zanotti Bianco<sup>9</sup>. La percezione espressa dalla pubblicistica circolante in Italia in quel biennio manifesta, quindi, piena consapevolezza dei tragici avvenimenti ed è anche pressoché concorde

<sup>4</sup> Naziarantz (1886-1962), rappresentante della più alta aristocrazia culturale armena, si è impegnato in numerose riviste e giornali per la causa del suo popolo. Farà dell'Italia e della Puglia la sua seconda patria dove pubblicherà in lingua italiana le principali raccolte poetiche: *I sogni crocifissi* (1916), *Tre poemi* e *Il grande canto della cosmica tragedia* (1924). Ai fini della nostra ricostruzione è importante rilevare che delle questioni politiche della sua terra si occupa già nel volume *Per la conoscenza ideale dell'Armenia*, Laterza, Bari 1913. Per un inquadramento generale della sua opera e per il suo legame con il Mezzogiorno d'Italia e la Puglia in particolare si rimanda a M. Filippozzi, *Hrand Naziarantz. Poeta armeno esule in Puglia*, Congedo, Galatina 1987; *Hrand Naziarantz fra Oriente e Occidente*, atti del convegno (Conversano 1987), a cura di D. Cofano, Schena, Fasano 1987; C. Coppola, *Hrand Naziarantz, la storia di un uomo unico vissuto nel Sud*, «LSD Magazine», 10 marzo 2011.

<sup>5</sup> A. Ghisleri, *L'Armenia, gli armeni, il loro domani*, Istituto Italiano di Arti Grafiche, Bergamo 1916, p. 31.

<sup>6</sup> Ai fini di un'interpretazione parallela delle vicende polacche intrecciate a quelle europee e italiane sino a tutto il XX secolo, le quali sembrano essere così percepite già da Zanotti Bianco, risultano di estremo interesse gli studi: M. Herling, *Per la conoscenza della Polonia in Italia: il contributo di Umberto Zanotti Bianco*, in *Storia, filosofia e letteratura: studi in onore di Gennaro Sasso*, a cura di M. Herling, M. Reale, Bibliopolis, Napoli 1999; J. Jedlicki, *A suburb of Europe: nineteenth-century Polish approaches to western civilization*, CEU Press, Budapest 1999; T. Snyder, *The reconstruction of nations: Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus, 1569-1999*, Yale University Press, New Haven-London 2003; Id., *Bloodlands: Europe between Hitler and Stalin*, Basic Books, New York 2010.

<sup>7</sup> Cfr. A. Ghisleri, *L'Armenia, gli armeni, il loro domani*, cit., p. 33.

<sup>8</sup> A. Gimorri, *In memoria dei morti di Curtatone e Montanara (29 maggio 1848). Parole dette, per incarico del Comune, nel Camposanto di Volterra il 29 maggio 1914*, Officine Grafiche Mighetti, Lovere 1915 e *Per la nazione armena. Conferenza detta all'Università Popolare di Milano il 2 maggio 1916*, Edizioni dell'Armenia, Torino 1916.

<sup>9</sup> Cfr. A. Gimorri, *Per la nazione armena. Conferenza detta all'Università Popolare di Milano il 2 maggio 1916*, cit., p. 29.

nell'attribuzione delle responsabilità descrivendo il dramma di quel popolo nei termini di *genocidio*, *massacro*, *deportazione*, *sterminio*. In un altro libretto, *I massacri armeni. Dichiarazioni di testimoni oculari* curato nella versione italiana dal giornalista Pietro Santamaria, tramite un'eterogenea selezione di materiali si insiste con più vigore sulla corresponsabilità tedesca e si ribadisce la convinzione che anche per la soluzione del problema armeno la guerra mondiale debba essere combattuta dal filone democratico. In questa pubblicazione, inoltre, lo sguardo viene poi posto sul vasto campo di azione su cui lavora parallelamente anche Zanotti Bianco (la questione scolastica) pubblicando stralci di una relazione degli insegnanti tedeschi di Aleppo al ministero degli affari Esteri di Germania. In una descrizione simile alle pagine zanottiane sulle violenze subite dagli armeni che più avanti vedremo si afferma:

Fanciulle, fanciulli e donne, tutti in uno stato di seminudità giacciono per terra rendendo l'ultimo respiro fra gli altri morenti, e fra le bare apprestate a ricevere cadaveri. Quaranta o cinquanta persone ischeletrite è tutto ciò che rimane di una popolazione di duemila o tremila robuste contadine, cacciate fin qui dall'Armenia superiore. Le più avvenenti vengono decimate dai vizi dei loro carcerieri, mentre le più brutte sono vittime del bastone, della fame e della sete. Perfino a quelle che giacciono presso il margine d'un ruscello si proibisce di distribuir loro del pane. Oltre cento cadaveri sono quotidianamente trasportati fuori di Aleppo. Tutto questo accade sotto gli occhi degli alti funzionari turchi. Quaranta o cinquanta persone ridotte allo stato di scheletri giacciono aggrovigliate in un cortile presso la nostra scuola. Sono apparentemente affette d'insania, ed hanno dimenticato perfino il modo di mangiare. Se si offre loro del pane, lo respingono con indifferenza. Emettono cupi gemiti e aspettano la morte<sup>10</sup>.

Proprio nel 1915 a Torino, lì Zanotti Bianco è già in azione dal 1911 con il comitato per l'indipendenza dell'Albania, iniziano le pubblicazioni del periodico mensile "L'Armenia. Eco delle rivendicazioni armene" che sostiene la causa dell'indipendenza armena invocando una presa di posizione dell'Italia nei confronti dei massacri in corso: è qui che il meridionalista si avvicinerà concretamente alle problematiche di questo popolo tramite il legame con Der Stepanian, il direttore operativo del periodico che fornirà numerosi materiali a lui e Caffi per la realizzazione del volume postbellico *La pace di Versailles* (1919). Diversi sono i canali attraverso i quali a Torino si anima il dibattito a favore dell'Armenia: da un punto di vista politico il periodico si schiera nettamente a favore della completa indipendenza, denuncia con forza le corresponsabilità tedesche negli eccidi, mette in evidenza i profondi legami di quella

---

<sup>10</sup> *I massacri armeni. Dichiarazioni di testimoni oculari*, a cura di P. Santamaria, Tipografia Failli, Roma 1916, p. 9. Sulla percezione italiana del problema armeno negli anni della prima guerra mondiale risultano interessanti anche i seguenti opuscoli: D. Fienga, *Armenia sanguinante*. Con lettera prefazione di H. Nazariantz, Borrelli Editore, Napoli 1916; A. Ciobanian, *L'Armenia sotto il giogo turco*, Tipografia Centrale Edoardo, Torino 1917; C. Bertacchi, *L'Armenia: una Polonia asiatica*, Istituto Geografico Agostini, Milano 1918; F. Meda, *La questione armena*, Treves Editori, Milano 1918; P. Romanelli, *Armenia*, Tipografia Cippitelli, Roma 1918.

regione caucasica con l'Europa e l'Italia; il giornale opererà da collante fra le attività dei nascenti comitati italiani di solidarietà pro Armenia<sup>11</sup>. Anche dalle prime di queste pagine la repressione turca viene indicata con i termini di *massacro*, *genocidio*, *persecuzione* e riportando spesso anche articoli di altre riviste e giornali dell'epoca, il periodico concorre a dimostrare quanto la causa armena fosse ampiamente diffusa nell'opinione pubblica italiana<sup>12</sup>.

Dopo la pubblicazione del suo saggio *La quistione polacca* del 1916 Zanotti Bianco, affidandone la redazione dello studio a Naziarantz, riesce a dare alle stampe della sua collana editoriale il volume *L'Armenia: il suo martirio e le sue rivendicazioni*. Con la sua prefazione egli si colloca nel pieno del dibattito sul dramma armeno riproponendo, tra l'altro, l'interessante analogia tra l'Armenia di quei tempi e il Piemonte degli anni del Risorgimento: come il secondo è stato il motore dell'unificazione nazionale italiana così solo dalla tormentata Armenia può partire un percorso di ricomposizione spirituale, territoriale e politico di quella ampia regione. Nazariantz, poi, si inserisce pienamente nel filone interpretativo visto per le altre pubblicazioni pro Armenia: ne ricostruisce i principali tratti culturali, le millenarie vicende ricche di storia e i numerosi legami con l'Europa. Tuttavia tramite queste pagine ribadisce -usando praticamente le stesse parole- ciò che aveva già espresso a Ghisleri e cioè che per la soluzione del loro problema politico gli Armeni appaiono più orientati verso una «specie di *Home rule*, o l'autonomia sotto la garanzia delle grandi potenze o sotto il protettorato d'una d'esse»<sup>13</sup>.

Dalla fine del 1915 Zanotti Bianco si è potuto informare sulla presenza armena in Italia ricevendo proprio dal poeta numerosi documenti<sup>14</sup> e nel suo scritto introduttivo al volume ritorna su ciò che la pubblicista italiana aveva già ampiamente trattato e qui è stato riepilogato. Significativo risulta, anche a questo proposito, il passaggio sulla descrizione dei massacri che ritornerà, con altre considerazioni, nel suo racconto *Profughi armeni*<sup>15</sup>. Già nel 1916 Zanotti Bianco aveva denunciato:

A parlare di massacri armeni si rimane sbigottiti, soffocati dall'ansia di non poter comprendere ad orecchi umani l'abominio d'una devastazione senza fine. Percorrendo il cumulo enorme di materiale, come in un sogno feroce, le mani si sporcano di sangue, la bocca ne resta infetta, i capelli bruttati...sangue, sangue, a fiumi; sangue di bimbi che mai conobbero peccato, sangue di vergini che avevano vegliato incontaminate presso il loro triste focolare e che subirono d'un tratto l'orgia e la violenta agonia, sangue di uomini e di donne assorti nel loro duro lavoro campestre...sangue ad oceani sì da rinnovare l'arido cuore della vecchia Europa morente. Oh! Come è grigia la parole di fronte a questo rosso smisurato! Come colpiti da follia si vorrebbe partire per la terra per

---

<sup>11</sup> Cfr. N. Der Stepanian, *La tragedia armena*, in «L'Armenia», I, num. I, 15 ottobre 1915.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> H. Nazariantz, *L'Armenia: il suo martirio e le sue rivendicazioni. Con una introduzione di Giorgio d'Acandia*, Battiato, Catania 1916, p. 72.

<sup>14</sup> Cfr. *Hrand Nazariantz e i documenti sulla questione armena*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXII (1996), pp. 113-135.

<sup>15</sup> U. Zanotti Bianco, *Profughi armeni*, in «La parola e il libro», VIII, giugno 1925, pp. 161-169, poi in Id., *Tra la perduta gente*, cit.

inginocchiarsi di fronte ad ogni uomo e supplicarlo di ascoltare questa epopea della morte, di chinare gli occhi se non sulle nostre pagine d'amore, sulle pagine vergate dai governi d'Europa... sì questo solo basterebbe per provocare un'onda non mai veduta di pietà virile, per riaffermare negli animi dei lottanti per la causa della giustizia e della libertà, la convinzione della necessità di non deporre le armi fino a che non siano crollate per sempre le vestigia del Dispotismo<sup>16</sup>.

Per la questione prettamente politica e istituzionale della futura Armenia Zanotti Bianco, a differenza di quanto fatto ad esempio per l'Albania, sembra qui non prendere precise posizioni convogliando la sua attenzione maggiormente sull'aspetto umanitario della tragica vicenda. Su "La Voce dei Popoli" viene dato ampio spazio alle criticità del problema, principalmente per tutto il 1918, quando poi verrà ripreso nel volume sui trattati di pace. Il suo periodico delle nazionalità contribuisce ad informare l'opinione pubblica italiana sui massacri perpetrati dai turchi (Anno I, n. 2, maggio 1918) e sulle deliberazioni del Congresso armeno di Tiflis del 1917 (Anno I, n. 3, giugno 1918) che rappresenta un importante momento di riflessione sulla situazione armena intrecciata ormai alla nuova realtà russa. Le questioni politiche vengono affrontate con maggiore incisività nei due numeri finali del 1918: in quel momento Zanotti Bianco, aderente alla Lega Italo-Britannica di ispirazione democratica e mazziniana fondata nel 1914 e presieduta dal meridionalista De Viti de Marco<sup>17</sup>, aderisce alla Lega per l'indipendenza delle Nazioni oppresse fondata a Firenze che tra gli animatori annovera anche autorevoli esponenti del meridionalismo come gli stessi De Viti de Marco, Salvemini e intellettuali come Ghisleri già in mobilitazione per la causa armena. Anche la questione armena da loro viene a contestualizzarsi nel più ampio messaggio di Wilson sulla politica delle nazionalità e le pagine della rivista zanottiana sembrano già delineare la necessità dell'intervento che egli concretamente organizzerà a Bari. Questo tentativo di riforma trova posto nella complessa elaborazione che Zanotti Bianco compie dell'ideologia mazziniana e nel 1922, per introdurre il suo volume sul patriota genovese, scrive:

Sì, l'Asia Minore è ancora tutta scossa da sussulti convulsi da che il tentativo Wilsoniano di costituire un'Armenia indipendente è naufragato per il trionfo di quella dottrina del non intervento che una America più consapevole del suo dovere nel mondo dovrà rinnegare, e soprattutto per l'incrociarsi delle competizioni politiche delle grandi potenze europee: ma a chi sfugge il cammino che col risorgere dello stato ebraico, col

---

<sup>16</sup> H. Nazariantz, *L'Armenia: il suo martirio e le sue rivendicazioni. Con una introduzione di Giorgio d'Acandia*, cit., p. 10.

<sup>17</sup> Nel maggio del 1918 Zanotti Bianco riceve da De Viti de Marco, infatti, la seguente lettera-convocazione: «Caro Zanotti, per incarico della Direzione Centrale e dei Presidenti di Sezione della Lega Italo-Britannica, ho credito, data la ristrettezza del tempo, di comporre senz'altro la rappresentazione della Lega al Convegno patriottico indetto dal Fascio Romano per la difesa nazionale, per il 24 maggio, coi nomi seguenti nomi: Braccoleri, Caetani, De Viti de Marco, Di San Martino, Giretti, Momigliano, Zagari, Zanotti. Spero che non abbia difficoltà di accettare e possibilmente di intervenire al Convegno»; Archivio Umberto Zanotti Bianco (AZB), cfr. A. Gioisi, *Inventario del Fondo Umberto Zanotti Bianco (1902-1903)*, cit., p. 77; Sottoserie 2. *Corrispondenza costituita con criteri diversi*. 5. "Giovine Europa-Voce dei popoli"; 5.6 *Corrispondenza* di De Viti de Marco (1918).

ricostituirsi degli arabi in nazione indipendente, con la propaganda delle idee europee di libertà e indipendenza ha fatto l'idea armena e la sistemazione di tutto l'occidente asiatico<sup>18</sup>?

Per Zanotti Bianco *agire* per gli armeni significa, anche in questo campo e come per tutta la sua azione meridionalista, dare risposte certe per colmare le carenze della politica e dell'intervento pubblico. La rivista zanottiana infatti, collocandosi sulla scia di quanto esposto dall' "Armenia", denuncia la scarsa incisività delle potenze democratiche a sostegno dello sforzo anti turco condotto dal popolo armeno<sup>19</sup>. Anche l'atteggiamento del governo italiano viene definito "equivoco" e "generico", mentre vengono messe in evidenza le varie manifestazioni a sostegno della causa indipendentista promosse dalla società civile e dell'associazionismo ruotante intorno al Comitato Armenia Indipendente di Bologna. Da Torino a Firenze, passando per Bologna e giungendo sino a Roma con la costituzione del Comitato per l'Indipendenza armena -fondato il 29 giugno presso l'Istituto Coloniale Italiano- coglie come: «l'opinione pubblica italiana aveva d'altro lato rilevato da tempo la stridente ingiustizia commessa contro l'Armenia il cui nome era taciuto in tutte le deliberazioni dell'Intesa»<sup>20</sup>. Il 29 settembre nella città toscana viene indetta una manifestazione Pro Polonia e Armenia nella quale viene ribadita l'analogia fra le due realtà e in maniera precisa si formalizzano diverse prese di posizioni particolarmente importanti anche ai fini della ricostruzione delle vicende attinenti a Nor Arax: «i Comitati d'Italia e di fuori per la rivendicazione del diritto nazionale dei vari popoli, lavorino concordi, alacramente fino al trionfo della santa causa della costituzione delle varie nazionalità»<sup>21</sup>.

In questo numero della rivista ampio spazio viene dato alle posizioni espresse dal liberale Luigi Luzzati (1841-1927) -avrà parte rilevante anche nella fondazione di Nor Arax- che non esitava a individuare nel popolo armeno quello maggiormente tormentato dall'oppressione straniera ponendo in evidenza quanto l'indifferenza di Russia, Persia e delle potenti nazioni d'Europa affossava la strada dell'indipendenza<sup>22</sup>. Il pieno sostegno espresso da Luzzati è parallelo ad un convegno delle organizzazioni armene d'Italia conclusosi a Roma il 31 ottobre del 1918. Le giornate di studio sulla causa del popolo oppresso si concretizzano in una serie di punti diretti alla Delegazione Nazionale Armena, allorché il tracollo dell'Impero Ottomano e la sconfitta dell'Austria-Ungheria trasformano di fatto quella delegazione in un governo provvisorio. Invocando l'indipendenza e il riconoscimento pieno degli sforzi effettuati dall'Armenia per la causa delle democrazie occidentali i rappresentanti degli Armeni d'Italia stilano un documento che lascia trasparire una netta consapevolezza degli eventi trascorsi mettendo in luce i problematici nodi nel rapporto con la Turchia che, ancora oggi, rimarranno insoluti<sup>23</sup>.

---

<sup>18</sup> U. Zanotti Bianco, *Mazzini. Pagine tratte dall'epistolario*, cit., p. 20.

<sup>19</sup> Cfr. *L'indipendenza armena e le sorti dell'Impero Ottomano*, in «La Voce dei Popoli», I (1918), num. 8, p. 184.

<sup>20</sup> *L'Italia e L'Armenia*, in *L'indipendenza armena e le sorti dell'Impero Ottomano*, in «La Voce dei Popoli», anno I (1918), num. 8, p. 186.

<sup>21</sup> Ivi, p. 189.

<sup>22</sup> Ivi, p. 190.

<sup>23</sup> Un'interessante analisi della consapevolezza armena sulla problematicità del rapporto con la Turchia la si può rilevare nello studio di B. L. Zekian, *L'Armenia e gli armeni. Polis lacerata e patria spirituale: la sfida di una sopravvivenza*, Guerrini e Associati, Milano 2003; a p. 67 si afferma: «Un primo punto su cui vige, crediamo, un'unanimità totale è il seguente: costoro vorrebbero che la Turchia repubblicana riconoscesse e ammettesse che un piano di sterminio fu

L'inizio della guerra tra Grecia e Turchia (1920-1922) che segna anche la conseguente ondata di massacri armeni da parte turca, coincide con la nascita del progetto pugliese promosso dall'ANIMI per l'accoglienza dei profughi. Durante le ultime settimane di guerra le popolazioni civili greca e armena d'Asia Minore affluivano verso la città Smirne a un ritmo di più di 20.000 persone giornaliere per scampare alle persecuzioni turche. In quel momento Mustafa Kemal, consapevole dell'estrema difficoltà della situazione in città fa circolare un comunicato destinato ai suoi soldati in cui minaccia di morte tutti coloro che avrebbero osato molestare i non-combattenti di Smirne. Poco prima del ritorno dei Turchi in città (9 settembre 1922) il proclama veniva distribuito anche in greco moderno nella città anatolica al fine di rassicurare la popolazione. Le direttive di Kemal, invece, venivano largamente disattese dall'esercito e il comandante delle forze turche in quel distretto (Nureddin Pascià) impartisce ordini contrari avendo come scopo lo sterminio delle popolazioni cristiane smirniote. Armeni e greci vengono massacrati dai rivoluzionari. I cristiani cercano di trovar rifugio sulle navi greche ancora presenti nei porti delle coste egee perché quelle straniere si rifiutano di prendere a bordo dei rifugiati, con l'eccezione di alcune imbarcazioni giapponesi e italiane<sup>24</sup>. In questo periodo di confusione gran parte della città di Smirne è devastata da un incendio e le proprietà cristiane saccheggiate<sup>25</sup>.

Tra il 1920 e il 1924 Zanotti Bianco, continuando ad ampliare il raggio di intervento dell'ANIMI nel Mezzogiorno d'Italia e coordinando nei fatti una progettualità transnazionale, prosegue nell'opera di mobilitazione a favore dei profughi armeni tramite il rapporto con Nazariantz. Dal marzo del 1920 egli cerca di sensibilizzare al problema armeno la città di Bari e per raccogliere fondi organizza un concerto di Alessandro Barjansky, come già fatto per la questione albanese a Roma o in altre località nel Mezzogiorno d'Italia. Egli con l'ANIMI aveva realizzato una sintesi ed un coordinamento tra le spesso confuse e poco concrete attività delle associazioni sorte a favore del Mezzogiorno d'Italia dopo il sisma messinese, allo stesso modo cerca di operare da raccordo tra i vari comitati pro-Armenia esponendo il suo piano di accoglienza al Congresso per la Lega delle Nazioni tenutosi a Milano nel settembre del 1920<sup>26</sup>.

---

eseguito a danno degli armeni dell'Impero ottomano. È vero che ciò non successe sotto la Repubblica, ma sotto il governo di uno Stato che non esiste più. Tuttavia la storia non si può cancellare e in un certo senso la Repubblica turca è l'erede dello Stato ottomano, e gli stessi turchi non hanno mai sconfessato questa eredità se non per ciò che riguarda la questione armena. L'aver cambiato l'alfabeto o aver introdotto riforme, come succede d'altronde per tutti i popoli, non toglie la continuità spirituale, morale e culturale di una storia. Chiederà forse qualcuno: perché mai i turchi vanno ripetendo che il passato appartiene alla storia e di esse né si chiede, né si rende conto? Ci pare per due motivi: il primo più superficiale, per una tipica concezione "grandeur" orientale, per cui sembra indegno ammettere il torto commesso; è meglio rinnegarlo. La ragione più profonda, però, di tale atteggiamento, ci pare il timore di creare una base giuridica per un eventuale risarcimento e soprattutto per richieste territoriali armene».

<sup>24</sup> Cfr. A. J. Toynbee, *The Western question in Greece and Turkey: a study in the contact of civilisations*, Houghton Mifflin, Boston 1922, p. 152.

<sup>25</sup> Cfr. M. Flores, *Il genocidio degli armeni*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 178; per le vicende specifiche del massacro e sulle sue controverse interpretazioni si rimanda anche ai seguenti studi: N. M. Naimark, *La politica dell'odio. La pulizia etnica nell'Europa contemporanea*, Laterza, Bari 2001, pp. 22-100; Y. Ternon, *La prima guerra mondiale e il genocidio (1914-1923)*, in *Storia degli Armeni*, a cura G. Dédéyan, Guerrini e Associati, Milano 2002, pp. 381-422; V. N. Dadrian, *Storia del genocidio armeno. Conflitti nazionali dai Balcani al Caucaso*, Guerrini e Associati, Milano 2003, pp. 280-330; R. Gellately, B. Kiernan, *Il secolo del genocidio*, Longanesi, Milano 2006, pp. 47-72; Y. Ternon, *Gli armeni. 1915-1916: il genocidio dimenticato*, Rizzoli, Milano 2007, pp. 42-57; D. Bloxham, *Il "grande gioco" del genocidio. Imperialismo, nazionalismo e lo sterminio degli armeni ottomani*, UTET, Torino 2007, pp. 38-92; G. Uluhogian, *Gli Armeni*, Il Mulino, Bologna 2009, pp. 195-200.

<sup>26</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio 1919-1928*, cit., p. 141.

Al rientro dalla spedizione umanitaria in Russia il meridionalista riprende incisivamente questa attività pensando di pubblicare una nuova raccolta di documenti sulla cultura armena e impostando un ciclo di conferenze nelle principali città del nord Italia che avrebbe dovuto tenere Nazariantz<sup>27</sup> al quale, il 15 settembre del 1923, chiede: «Che cosa si fa attualmente nel mondo per l'Armenia? Vi sono iniziative di carattere umanitario? E politicamente vi sono novità? Che triste destino che i nostri cannoni a Corfù siano andati a colpire alcuni fuggiaschi del suo povero paese!»<sup>28</sup>. L'anno seguente è impegnato in Francia e in Inghilterra per seguire i lavori della Lega delle Nazioni e a Londra, a metà settembre, si mette in contatto con l'arcivescovo di Gibilterra Harold Jocelyn Buxton (1880-1976)<sup>29</sup> che svolgeva in quel momento la funzione di segretario onorario dell'Armenian Fund nato per tutelare i profughi armeni e favorire il loro insediamento nella Repubblica di Armenia della Russia Caucasica. Dal religioso inglese apprende le modalità attraverso le quali dalla Svizzera si progetta l'accoglienza per gli esuli armeni sfuggiti in Grecia, Egitto, Bulgaria e nell'autunno dello stesso anno entra in relazione con la colonia armena già residente a Bari e che egli frequenterà per tutto il 1925<sup>30</sup> dando vita, l'anno seguente, alla fondazione del villaggio.

Zanotti Bianco nella città pugliese coglie concretamente i segni della violenza fisica e morale subita dai profughi raccontata nel suo ampio reportage<sup>31</sup> incentrato quasi unicamente sulla narrazione della violenza a scapito delle donne armene. Con la stessa partecipazione vengono raccolte testimonianze anche dall'universo maschile spesso spettatore inerme delle violenze esercitate dai turchi su mogli e figlie<sup>32</sup>: «Lacrime, soltanto lacrime, e non altro che lacrime: lacrime da saziare, da impietrire più vite, lacrime da infastidire i cuori stanchi e disattenti dei popoli presso i quali il destino ha gettato le sue vittime»<sup>33</sup>. Nella fase conoscitiva dei profughi il meridionalista già individua i nodi nevralgici dai quali partire per innescare il percorso dell'integrazione; egli sembra concentrarsi sulla progettazione di spazi per il lavoro e per la cultura, le leve che hanno permesso all'ANIMI di fondare, radicare ed estendere con successo la propria azione in Calabria e nel resto del sud Italia<sup>34</sup>.

L'esodo armeno verso la Puglia è collocabile tra il 1922 e il 1924, tra l'incendio di Smirne e il radicalizzarsi del conflitto turco-greco. Gli armeni diretti a Bari in arrivo principalmente dalla Grecia (anche questo verrà ricordato da Melkon Sukiassian nell'intervista qui pubblicata di seguito) li trovano lavoro nel campo della produzione industriale di tappeti. L'industria barese di filati gestita dall'imprenditore Lorenzo Valerio sarà alla base dell'attività economica del villaggio spesso criticata per i limiti gestionali che in seguito farà emergere<sup>35</sup>. Zanotti Bianco, partendo dal modello di colonizzazione applicato in Calabria, interviene in Puglia creando

---

<sup>27</sup> Ivi, p. 430.

<sup>28</sup> Ivi, p. 455.

<sup>29</sup> Uno spiccato interesse di Buxton per il problema armeno è ben individuabile nelle sue opere: *Travels and politics in Armenia* (1914); *Trans-Caucasia* (1926); cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio 1919-1928*, cit., pp. 560-561.

<sup>30</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco, *Profughi armeni in Bari*, in «Fantasma», IX, num. 137, 30 giugno 1925.

<sup>31</sup> U. Zanotti Bianco, *Profughi armeni*, cit., p. 89.

<sup>32</sup> Ivi, p. 91.

<sup>33</sup> Ivi, pp. 89-91.

<sup>34</sup> Ivi, pp. 89-91.

<sup>35</sup> Per un breve e utile resoconto delle tappe dell'edificazione del villaggio di Nor Arax si rimanda a A. Sirinjan, *Il villaggio armeno "Nor Arax" nei documenti dell'Archivio Storico dell'ANIMI*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXII (2005), pp. 181-189.

condizioni di vita civile e favorisce attraverso il lavoro e la cultura la piena integrazione nella regione meridionale applicando, in pratica, la stessa struttura riformatrice già collaudata nel Mezzogiorno d'Italia ed attivata per l'Albania. Il nome del villaggio richiama l'Arasse, il fiume simbolo dell'identità armena e l'aggettivo Nor (nuovo) rimanda ad altri insediamenti di nuova fondazione per profughi armeni (come il caso di Nuova Giulfa fondato in Iran proprio dagli abitanti di Giulfa dopo la deportazione del XVII secolo). In questa iniziativa, pressoché unica in tutta Europa, viene coadiuvato da Luigi Luzzatti il quale ottiene dal ministero delle Finanze la concessione di sei padiglioni Doker, provenienti dalla Germania in conto di riparazione di guerra -già utilizzati dall'ANIMI per l'allestimento degli asili in Calabria- che opportunamente assemblati compongono lo spazio urbano del villaggio<sup>36</sup>. In Puglia la percezione del problema armeno sembra infatti essere ben radicata e compresa anche per l'antico legame tra la costa adriatica della regione quel popolo. Risulta significativo un entusiastico articolo de "La Gazzetta di Puglia" orientato ad esaltare una sorta di naturale vocazione all'accoglienza di quella regione meridionale:

Ho letto con profonda commozione l'appello di Luigi Luzzatti in favore dei profughi armeni ricoverati a Bari: la calda cristiana parola del vecchio Nathan [...] possa destare nei cuori dei ricchi e dei potenti la pietà operosa verso codesti residui d'un nobile popolo oppresso e disperso. I cui rapporti con Bari e con la Puglia non datan da ieri: già molte volte e da più secoli essi vennero nelle nostre terre ospitali a cercarvi lavoro, pane, tranquillità. Ma della loro storia, delle varie volte che essi sbarcarono alle nostre coste, delle piccole laboriose colonie che vi presero stanza, delle loro vicende, ben poco sappiamo con precisione [...]<sup>37</sup>.

Altre argomentazioni a favore della causa armena e dell'impegno pugliese per essa profuso vengono ribadite sullo stesso giornale qualche mese dopo confidando che anche «con la istituzione del villaggio armeno Bari acquista sempre più il suo carattere di testa di ponte per l'Oriente»<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> Cfr. L. Luzzatti, *La Colonia armena di Bari*, in «Il telegrafo», 26 gennaio 1926.

<sup>37</sup> G. Gabrieli, *Gli armeni a Bari*, in «La Gazzetta di Puglia», 5 marzo 1926.

<sup>38</sup> A. di Crollanza, *Bari lenisce il tormento di un popolo disperso*, in "La Gazzetta di Puglia", 15 giugno 1926. Araldo di Crollanza (1892-1986) figura di spicco del fascismo pugliese è nel momento in cui scrive per il giornale regionale podestà della città di Bari; in seguito diventerà ministro dei lavori pubblici. Questo passaggio sulla colonia armena permette anche a noi di ribadire che spesso intorno alla futura decadenza del villaggio vi è stata ampia approssimazione imputando ciò alle leggi razziali volute dal fascismo e poi alla guerra. In realtà, come anche testimonia l'intervista a Melkon Sukiassian che pubblichiamo nell'epilogo della ricerca, le cause del declino di Nor Arax sono principalmente di natura economica e gestionale aggravatesi dopo la morte di Zanotti Bianco. Questo costituisce un passaggio molto importante anche ai fini della ricostruzione dell'attività dell'ANIMI che, seppur messa in difficoltà e osteggiata dal regime, riesce a riservarsi proprio in Puglia ampi spazi di movimento e organizzazione democratica. Come ha già ben scritto Sirinjan nella nota 53 p. 196 nel saggio già citato: «Mentre lavoravo a questo contributo, abbiamo avuto notizia dell'uscita del libro *La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rifugiati e rimpatriati nel Novecento* a cura di V. A. Leuzzi e G. Esposito, Progedit, Bari 2006, al cui interno il capitolo "Profughi armeni: il villaggio Nor Arax" ripercorre anch'esso la parabola della colonia barese. Un accenno fatto in questo capitolo alle leggi razziali come una delle cause dello spopolamento di "Nor Arax" ci consente di precisare un'opinione probabilmente diffusa: in realtà gli armeni presenti in

Egli come in Calabria si era mosso verso la realizzazione di moderni interventi di edilizia adeguati anche alla formazione scolastica e a quella professionale, allo stesso modo in Puglia Zanotti Bianco si pone alla guida della pianificazione del villaggio che rivela, oltre ad una somiglianza dell'impianto con le colonie fondate dal meridionalista, anche influenze e suggestioni di natura più complessa. La collocazione delle abitazioni in Nor Arax, con una disposizione dello spazio domestico in relazione all'esterno e alla comunità circostante sembrano riecheggiare su scala ridotta, infatti, le riflessioni intorno ad una nuova concezione della pianificazione urbanistica che, proprio nel momento della costruzione dell'ANIMI, trova progettazione e realizzazione nella Roma guidata dalla giunta dell'inglese Ernesto Nathan (1845-1921). In quella fase elaborando un programma di riforma dello Stato attraverso un nuovo ruolo delle municipalità si cercava di coniugare le esigenze di programmazione territoriale a questioni sociali ad esso connesse. Dopo un serrato dibattito la giunta comunale si era orientata verso la costruzione di case ad un solo piano, con una o più camere da letto, cucina e orto. Le abitazioni sorgevano non distanti dai luoghi per l'assistenza e l'educazione «e avrebbero dovuto avere un funzionamento autonomo e autosufficiente, secondo un modello di democrazia e di autogoverno»<sup>39</sup>, oltre a questo venivano organizzati corsi di formazione e laboratori di tessitura e sartoria. Si può in questo campo proporre l'ipotesi, quindi, che la progettazione di Nor Arax richiami anche a queste linee programmatiche e progettuali. D'altro canto la descrizione che nel 1924 fornisce lo stesso A. di Crollanza sembra pienamente associabile a quella realtà romana che Zanotti Bianco ha ben conosciuto:

Alla colonia di Bari furono assegnati sei grandi padiglioni Doker, ricevuti in conto riparazioni dalla Germania. Il villaggio, che chiamasi Nor Arax (nuovo Arax), per tener vivo il nome del fiume sacro degli armeni, sorge su un'area di 7 mila metri quadrati di proprietà dell'ing. Valerio, in un lussureggiante oliveto, ed a poco più di mezzo chilometro dalla fabbrica dei tappeti, che ha avuto continuo sviluppo. I sei magnifici padiglioni, che hanno un valore complessivo di mezzo milione, sono disposti, tre per lato, su un ampio viale, in fondo al quale sta per sorgere la chiesa e l'ambulatorio medico. Ogni padiglione, costruito con tutti i comforts e le esigenze di una abitazione, si compone di cinque ambienti, resi indipendenti l'uno dall'altro. Nelle immediate vicinanze sono stati costruiti in pietra le cucine, i gabinetti di decenza i ripostigli. Il villaggio si compone, inoltre, di una sala di riunione in muratura, ove saranno installate anche la scuola e biblioteca, di una moderna lavanderia e di un forno. Gli alloggi dei profughi sono stati arredati con mobilio nuovo, costruito appositamente alle speciali esigenze dell'ambiente. Il Comune ha provveduto alla illuminazione del villaggio ed il Consiglio di Amministrazione ha già deliberato di costruire a spese dell'Ente gli impianti dell'acqua potabile. Il villaggio, insomma, ha già costruiti o

---

Italia non caddero vittime delle persecuzioni razziali, anche perché fu subito riconosciuta la loro appartenenza alla razza ariana [...]; essi godettero, al contrario, di una certa simpatia da parte del regime fascista».

<sup>39</sup> Ivi, p. 29.

assicurati tutti i servizi che si rendono indispensabili al suo funzionamento<sup>40</sup>.

La gestione della convivenza nel villaggio rimane di competenza dell'ANIMI e Zanotti Bianco stila uno schematico e chiaro regolamento: agli abitanti di Nor Arax (se ne conteranno circa un centinaio) viene gratuitamente concesso l'uso dei padiglioni e la possibilità di coltivare gli orti, allevare in opportuni spazi gli animali domestici, curare il decoro dei luoghi comuni, utilizzare liberamente la biblioteca. L'ANIMI nell'intento d'assicurarne l'armonico sviluppo e di proteggere gl'interessi morali, igienici, economici dei suoi abitanti si impegnava a potenziare «la migliore armonia tra i vari abitanti del padiglione e potrà allontanare dal villaggio chiunque con la sua condotta riprovevole o con l'inosservanza delle norme stabilite turberà in qualsiasi modo la vita di Nor Arax»<sup>41</sup>. Infatti, al di là di ogni semplicistica interpretazione di questo complesso intervento di accoglienza, bisogna mettere in luce anche la problematicità della gestione stessa del villaggio per la quale opera a volte duramente Zanotti Bianco. Sul finire del 1928, ad esempio, egli interviene con l'espulsione di un armeno per una non ben chiaramente gestita cifra di denaro<sup>42</sup>.

Risulta interessante, inoltre, la modalità dell'intervento in campo culturale. Il progetto di integrazione e di accoglienza dell'ANIMI tende a favorire, infatti, la permanenza profonda dell'identità armena attraverso diversi canali quali lo studio della lingua e delle tradizioni, la promozione di celebrazioni in rito armeno e di visite ufficiali di uomini di chiesa ed esponenti della Delegazione Nazionale della Repubblica Armena. Ebat Eliazarian, in visita ufficiale nel 1927 proprio per conto della Delegazione, rileva l'unicità dell'esperienza di Nor Arax che viene espressa da Nazariantz a Zanotti Bianco:

Notre grand Camarade a été enchanté de notre Village qu'il a déclaré d'être unique au monde, et a voulu vous télégraphier ses remerciements et toute la reconnaissance sincère de la Nation arménienne et de la Délégation pour votre noble protection et l'oeuvre que vous expliquez inlassablement en faveur les réfugiés de Nor Arax comme pour la Cause arménienne depuis tant de longues années avec un si touchant dévouement<sup>43</sup>.

---

<sup>40</sup> A. di Crollanza, *Bari lenisce il tormento di un popolo disperso*, cit. Risultano interessanti, a questo proposito, anche gli articoli *Una lodevole iniziativa*, in «La Gazzetta di Puglia», 18 ottobre 1924 e *Un villaggio armeno a Bari*, in «La Tribuna», 12 febbraio 1930.

<sup>41</sup> Cfr. *Regolamento provvisorio di Nor Arax* in Archivio ANIMI, Pratiche II, 17.

<sup>42</sup> Cfr. *Corrispondenza con Armeni di Nor Arax*, in Archivio ANIMI, Assistenza ai profughi, 19. L'armeno Ohannes Guedijan, creditore della somma di lire 800 da parte di Haig Nazarian, si era rivolto a Nazariantz per il recupero della somma e aveva insinuato a Zanotti Bianco una presunta scorrettezza da parte del poeta nel recupero del credito. Il 26 agosto del 1928 Zanotti Bianco scrivendo a Nazariantz comunica: «Avevo in animo, telegrafandole stamani, di assicurarla che avrei inviato le 800 lire: ma poi ripensandoci mi è parso che cederemmo ad un sentimento di debolezza rimeritando, con un atto di generosità, il sig. O.G. del suo ignobile modo di procedere verso di Lei e di me. No: guai se gli abitanti di Nor Arax dovessero apprendere a nostre spese l'arte del ricatto! Il sig. O.G. fornirà ad Armen motivo di nuovi attacchi contro di noi? E sia: v'è limite a tutto», cfr. Cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio 1919-1928*, cit., p. 685.

<sup>43</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio 1919-1928*, cit., p. 663.

Il terreno dell'integrazione e della convivenza civile è il lavoro che si articola intorno alla produzione dei tappeti che, seppur con diverse difficoltà, procede per gli anni a seguire. Già dal 1925 il meridionalista organizza a Roma un'ampia mostra mercato riuscendo anche ad attirare sul nascente villaggio l'attenzione della stampa locale e nazionale. Luigi Pirandello, Giovanni Gentile, Giustino Fortunato, Adele Croce, gli stessi reali saranno committenti di primo piano dell'industria barese. La produzione di qualità e la specializzazione sembrano essere le leve sulle quali spinge Zanotti Bianco per far crescere la colonia pensando di convogliare a Bari le donne ancora ospitate nell'Orfanotrofio Armeno Pio XI di Torino in seguito alla proposta della Lega delle Nazioni. Questa tramite l'Alto Commissario Fridtjof Nansen (1861-1930)<sup>44</sup> aveva proposto un prestito all'ANIMI per l'allargamento del villaggio e il trasferimento di altri operai in Italia. La prima operazione, presentata a Zanotti Bianco dal vicario generale del patriarcato armeno Giovanni Nazlian, avrebbe dovuto far giungere a Bari ottanta adolescenti, ma l'operazione per diverse ristrettezze economiche non viene condotta in porto<sup>45</sup>. Oltre alle enormi spese economiche che avrebbe dovuto sostenere l'ANIMI<sup>46</sup>, l'operazione non giunge a buon fine anche per il clima di precarietà e incertezza che vive l'intera associazione per il crescente atteggiamento restrittivo da parte del regime fascista. Sempre nello stesso periodo Zanotti Bianco e Nazariantz sono costretti a subire anche la campagna denigratoria condotta da Marsiglia contro Nor Arax dal giornalista Ynevok Armen che rivelava sulla stampa europea e americana inverosimili condizioni di sfruttamento alle quali sarebbe stati sottoposti gli armeni in terra di Puglia<sup>47</sup>. L'impegno di Nor Arax è fonte di preoccupazione e angoscia per il suo fondatore e a Nazariantz, il 16 ottobre del 1928, confessa: «Luzzatti diceva tra il serio il faceto che nessuna opera di stato gli aveva dato tanto lavoro quanto il villaggio di Bari: io che di questa avventura sono stato il cinereo ne ho le spalle tutte indolenzite e l'animo»<sup>48</sup>. Significativa e drammatica, in conclusione, una lettera del 23 ottobre 1931 inviata da Zanotti Bianco a Tommaso Fiore:

Caro Fiore, se non mi sono più recato a Bari, non è certo perché io mi disinteressasi della causa armena o degli Armeni di costì. Credevo che a quest'ora i miei amici fossero informati della situazione che mi è stata creata dal regime: «O Z. B. smette di occuparsi delle opere dell'Associazione o viene sciolta l'Associazione». Questo il poco generoso dilemma: e per non nuocere alle opere da me stesso organizzate in parte, ho dovuto abbandonare l'Associazione che contribuì a creare! E questo non è tutto: da tre anni sono seguito giorno e notte da agenti di polizia che cercano di suscitare guai alle persone che frequento nella

---

<sup>44</sup> Zanotti Bianco entra in contatto con il docente e premio Nobel per la Pace Nansen nel 1922 all'epoca della spedizione umanitaria in Russia. Ampii echi di queste frequentazioni si possono dedurre dallo scambio epistolare tra Zanotti Bianco e Mariettina Pignatelli di Chiarcara, importante collaboratrice dell'ANIMI. Cfr. U. Zanotti Bianco, *A Mariettina Pignatelli*, introduzione a Id., *La Basilicata*, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1927. Un valido studio sull'opera di Nansen è quello di A. Centkiewicz, *Fridtjof, che ne sarà di te? Vita di Nansen*, traduzione italiana di J. Kaczmarek Vitali, Janus, Bergamo 1973.

<sup>45</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio 1919-1928*, cit., p. 703-704.

<sup>46</sup> A. Sirinjan, *Il villaggio armeno "Nor Arax" nei documenti dell'Archivio Storico dell'ANIMI*, cit., p. 195.

<sup>47</sup> Cfr. Cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio 1919-1928*, cit., pp. 667-688.

<sup>48</sup> Ivi, p. 692.

stupida speranza di crearmi il vuoto attorno. [...] A Bari abbiamo cercato di salvare un piccolo nucleo di Armeni e di dare loro la possibilità d'una vita dignitosa di lavoro. Questo nucleo avrebbe potuto slargarsi all'epoca in cui viveva ancora il povero Nansen, se da un lato l'insicurezza dell'industria di Valerio, dall'altro la malvagità di alcuni Armeni, patrioti ameni!! Non ci avesse consigliato a star paghi dell'opera, della piccola opera compiuta, lasciando ad altri la cura di compiere in Oriente quello che in piccole proporzioni avrei desiderato di fare in Italia. Oggi il problema è piccolo e circoscritto per l'Associazione: e le fantasticherie di coloro che sognano di risolvere il problema armeno, attraverso la piccola nostra esperienza barese, senza sapere risolvere il proprio problema, di coloro che parlano sempre di patria e di Armenia per poi alla fine ridursi a espormi il proprio caso personale, non mi commuovono, mi disgustano. Ella mi dice che nessuno di quelli ch'io conosco potrebbe informarmi: e chi dovrebbe laggiù informarmi, ch'io non conosco? Il villaggio vive un periodo di relativa floridezza se si pensa alle condizioni della masse operaie nostre: e preferirei che coloro che hanno opinioni politiche del problema andassero a lavorare in Siria ove gli Armeni sono migliaia e migliaia, ed il problema non si presenta certo dal lato umanitario, e lasciassero in pace i poveri ingenui di Nor Arax che hanno trovato un angolo di quieto lavoro che spero l'Associazione riuscirà ad assicurare loro sempre<sup>49</sup>.

La vicenda del villaggio armeno termina agli inizi degli anni Ottanta quando, dopo la dismissione delle attività dell'ANIMI avviata in seguito alla morte di Zanotti Bianco, il terreno di Nor Arax viene dato in gestione ai pochi armeni rimasti riuniti in una cooperativa e alle suore Clarisse che, dagli anni Sessanta, ne hanno assunto la gestione della scuola ivi presente<sup>50</sup>.

---

<sup>49</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio 1919-1928*, cit., p. 714. Questa lettera di Zanotti Bianco a Fiore è pubblicata anche nell'interessante volume di C. Nassini (a cura di), *Tommaso Fiore e i suoi corrispondenti (1910-1931)*, Piero Lacaita Editore, Manduria 1999.

<sup>50</sup> Le complesse e problematiche dinamiche di questa ultima fase di Nor Arax, che qui esulerebbe dagli estremi cronologici della ricerca, sono deducibili e ricostruibili anche attraverso numerosi documenti riuniti nell'Archivio ANIMI sotto la dicitura *Assistenza e istruzione. Asili e altre istituzioni in ordine alfabetico*. B 03.01. U. A. 21.

## **2. Intervista a Melkon Sukiassian nato nel 1939 a Nor Arax.**

### **Partiamo da alcuni dati biografici:**

Sono nato a Bari il 10.5.1939 e risiedo a Bassano del Grappa. Mio padre si chiamava Karnik Sukiassian, nato il 15.04.1904 a Isparta (Turchia SW o Anatolia o Asia Minore come era denominata la regione ai primi del secolo scorso) e deceduto a Udine il 15.12.1968. Hripssime Cristina Papazian, mia madre, è nata a Isparta il 10.07.1909 e deceduta a Bari il 9.06.1947. Uniti in matrimonio con rito cattolico apostolico romano il 26.12.1929 nella Cappella arcivescovile di Bari (atto trascritto nella parrocchia di San Pasquale in Bari).

### **Quali erano le condizioni economiche dei suoi famigliari prima dell'arrivo in Italia?**

La famiglia di mio padre aveva un'attività artigianale di tappeti orientali annodati a mano, a conduzione famigliare. Quella di mia madre di coltivazione di fiori, in particolare rose di qualità speciale per estrarne profumi; coltivavano anche alberi da frutta. La conduzione era del tipo misto, cioè familiare e con dipendenti. Le condizioni economiche della prima erano modeste: della seconda molto buone.

Per quanto riguarda le condizioni culturali, mia madre era di lingua armena, conosceva il turco e l'italiano (acquisito in Italia); con scolarità corrispondente alla licenza di scuola media inferiore. Mio padre come sopra, con scolarità corrispondente a un triennio di scuola media superiore.

### **Perché avevano lasciato il paese d'origine? Le hanno trasmesso memorie sull'incendio di Smirne o sul genocidio?**

Scampati al genocidio (1915-1922) ad opera del partito ultranazionalista "Unione e progresso" detto dei Giovani Turchi al governo dell'impero ottomano, i miei genitori furono deportati dai loro luoghi d'origine, presumibilmente nel 1922, verso Aleppo in Siria; successivamente trasferiti in Grecia (a Rodi Egeo) furono assistiti dalla Croce Rossa Internazionale in campi profughi e organizzazioni umanitarie gestite dagli Stati Uniti (collegi per bambini/e e ragazzi/e).

Non ho notizie certe se vi fossero stati rapporti di causa-effetto con gli eventi di Smirne (dopo la sconfitta dei greci nella guerra turca del 1922 e la proclamazione della Repubblica turca ad opera di Kemal Ataturk, tutti i cristiani furono cacciati dalla Turchia) anche se il periodo storico coincide.

Non ho memorie del primo genocidio del XX secolo se non in modo indiretto tramite i racconti dei miei famigliari. Non ho altro da aggiungere poiché autorevoli scrittori, storici e giornalisti hanno scritto abbastanza su libri, giornali, riviste ecc. e sono stati prodotti anche ottimi lavori per il cinema e la televisione. Voglio solo esprimere alcuni pareri personali. I moti in città come Van, Kars, Erzerum ecc., località confinanti con l'Impero russo, erano fenomeni circoscritti a quei luoghi (controllabili adeguatamente dalle autorità ottomane). In più non erano veri e propri moti insurrezionali, ma proteste per ottenere diritti civili.

Invece, furono ingiustamente incolpati tutti gli armeni; la stragrande maggioranza di essi, compresi i miei familiari, non s'interessava di politica, erano onesti sudditi dell'Impero ottomano, grandi lavoratori, ingegnosi artigiani e agricoltori, pagavano regolarmente i tributi e assolvevano gli obblighi del servizio militare.

Furono massacrati 1.500.000 innocenti e deportati altri 500.000. Il genocidio degli armeni iniziò nel 1894, la prima guerra mondiale fu un pretesto per la soluzione finale. Il mondo civile non deve dimenticare quella terribile tragedia.

### **Come arrivarono i suoi genitori in Puglia? Chi li aveva invitati e con quali prospettive?**

Arrivarono a Bari nel 1924, nel 1926 entrarono nelle abitazioni del villaggio armeno. Provenivano dalla Grecia. I miei, come altri profughi armeni, avevano raccolto l'invito di un industriale barese, l'ingegnere Valerio, di un suo socio e del professore H. Nazariantz, al fine di venire a lavorare nella produzione di tappeti orientali annodati a mano. La prospettiva era di avvalersi delle maestranze armene abilissime nella tessitura dei tappeti, per inaugurare a Bari un nuovo settore dell'industria italiana.

### **Ha delle memorie relative a Nor Arax prima della Sua nascita?**

Dai racconti dei miei ho appreso che i profughi armeni si trovavano abbastanza bene e si erano adattati alla loro nuova situazione. Erano ben organizzati, ordinati, avevano molta cura delle loro abitazioni, dei vani accessori in muratura (cucina e bagni) e dei giardini (particolarmente rigogliosi di fiori, piante, alberi da frutto).

### **E qualche Suo ricordo di infanzia e giovinezza in Puglia?**

Ho dei ricordi positivi, nonostante il drammatico dopoguerra. Ricordo i miei genitori e i miei familiari con stima e affetto; la loro povertà dignitosa; il loro darsi da fare onestamente senza mai scoraggiarsi. Il ricordo di mio padre, un uomo versatile: suonava il violino e il mandolino, cantava, conosceva a fondo il proprio mestiere, conosceva l'arte, la storia ed il folclore degli armeni; conosceva anche i balli e i canti etnici. Il ricordo di mia madre (mancata all'età di trentasette anni quando io ne avevo otto); le sue fattezze, era una ragazza piccola ma bellissima; aveva un dolce viso con lineamenti e occhi orientali; la sua bontà e l'attaccamento ai figli e alla famiglia.

Negli anni '50 la mia famiglia (mio padre in particolare) fu oggetto di un reportage fotografico del settimanale "Epoca". Non ricordo esattamente il titolo: *Tappeti orientali in Puglia* oppure *L'arte dei tappeti tra Oriente e Occidente*. Era un importante servizio di tre o quattro pagine con belle foto, interviste e didascalie.

Del Nor Arax ricordo i compagni e i miei coetanei dell'infanzia, ovviamente i giochi; il carattere cordiale e gioviale della gente nonostante fosse sopravvissuta a terribili sofferenze. Apprezzavo molto la loro intelligenza, l'ingegnosità: quasi tutti si erano inseriti bene nel tessuto sociale ed economico della città di Bari.

### **Quanto è rimasto nelle memorie di famiglia delle figure di Zanotti Bianco e Nazariantz?**

Di Zanotti Bianco non ho ricordi diretti, non avendolo conosciuto; comunque il suo nome era spesso menzionato insieme a quello di Nazariantz nei racconti dei miei famigliari. Era evidente, pertanto, che nutrissero nei suoi confronti sentimenti di stima e gratitudine.

Di Nazariantz, invece, ho anche dei ricordi diretti: era una persona imponente, con lunghi capelli, baffi e pizzo ben curati, una figura carismatica; anche ad un ragazzo della mia età era evidente che fosse un uomo coltissimo (mi sembra che conoscesse cinque lingue); era stimato e

benvoluto da tutti; un po' severo con gli adolescenti ed i ragazzi; egli auspicava che imparassero a leggere e scrivere in armeno. Cosa che purtroppo pochi realizzarono e anche io fui inadempiente. Fu testimone di mio padre al suo matrimonio, ho una foto in cornice della cerimonia. Era cordiale e disponibile con tutti; veniva due o tre volte alla settimana al villaggio; s'intratteneva a parlare volentieri con quelli che gli chiedevano udienza; poi andava per qualche ora nel suo studio ubicato nel padiglione centrale in muratura. Nella città di Bari gli è stata intitolata una via, nei pressi del palazzo di giustizia.

### **Vi erano momenti ufficiali vissuti dall'intera colonia?**

Ho solo vaghi ricordi: dalla documentazione fotografica in mio possesso e da alcuni racconti dei miei, deduco che i momenti ufficiali come matrimoni, incontri con autorità civili e religiose armene o italiane, riunioni, attività scolastiche e varie si svolgessero nel padiglione centrale. Alcuni momenti ufficiali di carattere religioso si svolgevano nella chiesetta ubicata sul lato sinistro del padiglione centrale: battesimi, prime comunioni, catechismo, cresime e prove di canto del coro di cui facevo parte. Successivamente, negli anni Cinquanta, tutto il complesso, tranne lo studio di Nazariantz, fu utilizzato esclusivamente dalle suore clarisse francescane.

### **Come vivevate la vostra *armenità*?**

Molte tradizioni furono mantenute nel Nor Arax; anzitutto l'arte della lavorazione di tappeti orientali annodati a mano; riparazione, lavaggio e custodia di tappeti in genere. La mia famiglia e in particolare mio padre, ha continuato quel lavoro anche fuori del Nor Arax, a Bari centro. E anche fuori dalla città di Bari, ad Arba ora in provincia di Pordenone, e ad Udine per un totale di circa 45 anni di attività. Il testimone della tradizione familiare è stato raccolto da mia sorella Maria Cristina che per molti anni ha lavorato nel settore.

A Nor Arax si praticava l'arte della pasticceria e della cucina; mia nonna confezionava dei dolci squisiti dei quali non ricordo i nomi; così come lei molti abitanti della colonia e tutti si servivano dello stesso forno a legna che faceva parte dei servizi generali del villaggio. La cucina era ottima, con consistente uso di aromi, spezie e condimenti gustosi di tipo mediterraneo; cito ancora mia nonna Ghiuluzar ma credo che tutte le famiglie adottassero la medesima cucina poiché i luoghi di provenienza era quasi tutti della stessa regione della Turchia.

Nel Nor Arax conservavamo le tradizioni religiose: pur frequentando come fedeli la chiesetta interna o chiese del circondario all'esterno del villaggio, permaneva un vivo interesse per il rito armeno cattolico. Infatti, in occasione di visite di sacerdoti o di alti prelati armeni, quasi tutta la comunità partecipava alle sante messe e agli incontri. A tal proposito fu un grande evento la visita del futuro cardinale Gregorio Agagian che più tardi avrebbe partecipato al conclave che elesse Papa Wojtyla.

Conservavamo inoltre l'identità culturale con la lingua armena: lettura di libri, giornali e riviste in lingua armena; lettura di libri, giornali e riviste in lingua italiana con argomenti relativi agli avvenimenti storici, alla cultura e arte armena.

Non meno importanti erano le danze, i canti, la musica del folclore armeno; erano praticati con maestria quasi sempre in occasioni di feste per matrimoni, battesimi, anniversari, riunioni ecc. Tra gli eventi che ricordo con piacere: in alcune festività pasquali o di ferragosto si svolgevano

dei rinfreschi comunitari con lunghe e colorite tavolate all'aperto tra il verde dei giardini. Il tutto era allietato dalla musica e dai canti della tradizione popolare ed epica armena.

### **In che modo si concretizzò, a partire dagli anni Sessanta, l'abbandono del villaggio?**

Non vi fu un esodo. Gli abitanti di Nor Arax lasciarono il sito alla spicciolata nei modi e nei tempi dettati dalle circostanze e dalle esigenze personali di ogni famiglia o singoli. Personalmente lasciai il villaggio il 7.9.1957 per arruolarmi nel C.E.M.M. (Corpo equipaggi marina militare); per circa quattro anni tornai nei periodi di licenza o di permesso. Nel Nor Arax avevo la nonna materna, una zia e un cugino.

Successivamente nel 1961 trasferii mia nonna (rimasta sola e non più autosufficiente) ad Arba, ricongiungendola a mio padre, mia madre Gina (sposata in seconde nozze) che lì vivevano e lavoravano, e a mia sorella Maria Cristina. Alcuni della ex colonia armena emigrarono negli Stati Uniti, in Francia e in Gran Bretagna (anche miei parenti).

### **Come giudica, oggi, l'esperienza pugliese?**

Un giudizio positivo. Senza riserve per l'operato di Zanotti Bianco e Nazariantz. Per l'operato di altri collaboratori o incaricati dell'ANIMI non ho elementi tali da poter esprimere giudizi. Per l'operato delle suore e dell'ANIMI mi astengo dall'esprimere giudizi o commenti: con entrambe le parti vi furono lunghe dispute legali. Con le suore la mia famiglia (mio padre in particolare) ebbe anche parecchi litigi per questione di confine (oggi si direbbe "liti condominiali").

### **Dagli anni Sessanta è poi tornato a Nor Arax?**

Sono tornato diverse volte con mio padre e mio fratello Sukiass per seguire le controversie. In seguito sono ritornato con mia moglie Eugenia e i miei figli Carlo e Luca. L'ultima volta a settembre 2003 con mia sorella e mio nipote Marco. La casa in cui ero nato e vissuto da giovane non esisteva più: con la conclusione delle vertenze, le suore erano entrate in possesso di una parte del villaggio armeno, la parte rimanente era ed è tuttora della Società Cooperativa "Nor Arax" della quale siamo soci io, mia sorella e mio nipote, insieme ad altri discendenti della colonia.

Laddove sorgeva l'abitazione della mia famiglia era stato edificato un muro di cinta (o una recinzione, non ricordo bene). Al di là non ho mai guardato, non m'interessava vedere cosa vi fosse.

Provavo sensazioni diverse: tristezza, per il susseguirsi degli eventi; gioia e commozione insieme, perché quelli erano i luoghi della mia infanzia, degli affetti più cari, delle amicizie e dei compagni di giochi della mia adolescenza.

E anche gratitudine e riconoscenza per l'Italia di ieri e di oggi; gli ultimi avvenimenti di Lampedusa e del canale di Sicilia confermano, ancora una volta, che siamo un popolo molto sensibile all'accoglienza e agli aiuti umanitari.

[Rilasciata all'Autore nel corso del 2012]

## Capitolo VI

### **Dalla Calabria alla Palestina tra meridionalismo e sionismo: due diari inediti di Zanotti Bianco.**

Come abbiamo già potuto osservare la riflessione diaristica ha rappresentato una costante dell'attività di Zanotti Bianco. La pubblicazione dei più ampi di questi suoi scritti -cioè quelli che si prestano ad un'edizione in volume- è avvenuta a partire dal 1977 allorché M. Isnardi Parente dà alle stampe il *Diario dall'Unione Sovietica 1922*, il personale resoconto scritto dal meridionalista relativamente alla sua nota missione in Russia nel periodo del disastro del Volga<sup>1</sup>. Nel già citato studio miscelaneo su Zanotti Bianco del 1980 trova poi posto il *Diario 1935-36*, incentrato sulla guerra d'Etiopia<sup>2</sup> e nel 2011 vede luce il già citato *La mia Roma. Diario 1943-45* che propone le interessanti pagine scritte da Zanotti Bianco nel periodo della resistenza romana. L'estrema prolificità diaristica di Zanotti Bianco parte quindi dall'età giovanile e prosegue con la fondazione dell'ANIMI e per tutti gli anni Venti, tocca l'attività archeologica degli anni Trenta, il periodo della guerra e quello del suo impegno come presidente della Croce Rossa Italiana<sup>3</sup>. I diari che qui si pubblicano racchiudono, invece, gli estremi cronologici della ricerca e permettono di ritrovare anche in una sua riflessione intimistica il filo conduttore della stessa: l'opera di Zanotti Bianco è un lungo lavoro parallelo fra i piani dell'intervento nelle situazioni di disagio tra Mezzogiorno d'Italia e vari scenari internazionali principalmente mediterranei.

Il primo diario composto tra maggio e giugno del 1912 è il resoconto di un suo viaggio in Calabria per conto dell'ANIMI. Egli registra e analizza in un mese di permanenza nel sud situazioni, contesti ed avvenimenti che dimostrano quanto l'ancor giovane associazione vivesse in quel momento una vivace e problematica fase di radicamento territoriale. Queste pagine testimoniano con quale vigore le proposte riformatrici dell'ANIMI, consistenti principalmente in quel momento nella fondazione di asili, scuole e biblioteche popolari, abbiano avuto grande accoglienza tra gli strati sociali più bassi della società meridionale e quanto quella che Zanotti Bianco definirà poi "perduta gente" chiedesse cultura e tutele che non riuscivano a giungere dall'azione governativa e che trovano, invece, concretizzazione proprio nell'intervento della sua associazione. I luoghi della Calabria toccati da Zanotti Bianco sono quelli in cui per primi hanno trovato posto le strutture formative dell'ANIMI delle quali egli descrive le difficoltà materiali e le grandi aspettative riposte in loro dalle popolazioni locali. Interessante, poi, il

---

<sup>1</sup> Sul diario come fonte per la storia è utile l'inquadramento che si delinea nel volume miscelaneo *Memorie, diari, confessioni* a cura di A. Fassò, Il Mulino, Bologna 2007 dove a p. 9 si afferma: «Come sarebbe una storia d'Europa - della coscienza europea- costruita attraverso i diari e le memorie? Forse un giorno si potrà tentare un'opera simile, la cui portata sarebbe tale da far tremare anche il più agguerrito gruppo di ricerca. [...] Anche per questo [...] l'Otto e il Novecento risultano [...] i secoli più "affollati": quanto più ci avviciniamo ai nostri giorni, tanto più abbiamo l'impressione di una storia -collettiva come dei singoli individui- ancora in parte da sbrogliare».

<sup>2</sup> U. Zanotti Bianco, *Diario 1935-1936*, a cura di M. Isnardi Parente, in AA. VV., *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, cit., pp. 161-197.

<sup>3</sup> Cfr. M. Isnardi Parente nell'*Introduzione* a U. Zanotti Bianco, *Diario 1935-1936*, cit., p. 155.

complessivo quadro sociale che emerge e che pone in luce la diffidenza delle autorità locali verso questi riformatori principalmente settentrionali, le spesso sovradimensionate aspirazioni di maestri e bibliotecari che lì lavorano, la meticolosità di ciò che svolge Zanotti Bianco. Già in queste pagine i problemi sociali con i quali egli viene a contatto si intrecciano ad alcuni nodi politici internazionali. In quel momento, infatti, è per lui lo scenario balcanico e medio-orientale a divenire un altro luogo dove operare seguendo lo stesso radicalismo morale con il quale agisce nel sud ipotizzando medesime prospettive di crescita democratica e sviluppo sociale, seppur in un quadro politico nettamente differente. Questo diario fa anche vedere come per Zanotti Bianco il viaggio nel sud Italia assuma una valenza spirituale trovando proiezione nell'aspra natura e nei paesaggi della Calabria. È già da questo momento, infatti, che si afferma in lui l'attenzione alla tutela dell'ambiente e del paesaggio che egli svilupperà con azioni sistematiche prima con la "Società Magna Grecia" e circa mezzo secolo dopo con la fondazione di "Italia Nostra"<sup>4</sup>. Un'interessante riprova di questa dimensione spirituale del meridionalismo di Zanotti Bianco è tracciata da Giuliana Benzoni (1895-1982) che insieme ad una fitta schiera di donne impegnate con l'ANIMI rappresenta tra l'altro un decisivo, ma ancora poco noto, tassello del movimento femminista e democratico italiano. Rievocando il suo impegno nel sud tra il periodo del primo conflitto mondiale e gli anni Trenta la Benzoni scrive: «Per questo quegli anni, di discontinue discese «ad inferos» e di ritorno ad una civiltà astralmente lontana, mi hanno lasciato una somma di immagini, di ambienti, di personaggi, di vite, che sembravano perduti. Come da questi si potesse far fiorire la rinascita era opera di apostoli laici, eroici, sognatori, un po' voyeristici, come lo era il nostro Zanotti Bianco, che aveva un piacere fra il mistico e il voluttuoso nell'immergersi, novello Cristo, nella desolazione dell'uomo abbandonato e primitivo» e più avanti: «Lavorare nel sud è una resurrezione», diceva Zanotti Bianco. «È una scoperta di un se stesso ignoto, mai apparso alla luce»<sup>5</sup>.

Il risvolto spirituale e intimamente riflessivo dell'impegno meridionalista di Zanotti Bianco rivela quanto egli con questa sua concreta "andata al popolo" sia riuscito a tenere insieme ciò che dalla stagione modernista aveva vissuto con lacerazione e tormento profondo. Se scarsi erano stati i contatti in quel frangente con Ernesto Bonaiuti ora il prete modernista, dopo la scomunica del 1925, entra in collaborazione con Zanotti Bianco e il frutto di questo incontro è la pubblicazione di una monografia su Gioacchino da Fiore nella cui introduzione definisce il meridionalista «[...] operoso e coraggioso patrocinatore di tutto che interpreta e rispecchia gli interessi culturali e sociali del Mezzogiorno d'Italia [...]» e in cui del predicatore medievale - polemizzando con i suoi precedenti esegeti- non a caso mette in luce ciò che può oggi apparire

---

<sup>4</sup> Si iscrive perfettamente nel paradigma culturale a tutela dei beni ambientali impostato da Zanotti Bianco l'interessante e ben documentato volume di S. Settis *Paesaggio, Costituzione, Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile* (Einaudi, Torino 2010). D'altra parte Settis proprio nel descrivere il meridionalista e il suo impegno civile ha utilizzato parole particolarmente significative: «Umberto Zanotti Bianco merita di essere ricordato non solo per il contributo che dette all'archeologia magno-greca, da Sibari a Paestum, ma anche perché egli rappresentò e rappresenta una figura rarissima al giorno d'oggi, quella di un grande intellettuale che non disdegnava di scendere nell'arena dei problemi quotidiani del Paese, e che vedeva come essenziali per il suo sviluppo i temi del patrimonio culturale», cfr. S. Settis, *Umberto di Magna Grecia*, in "Il Sole 24 Ore", 1 maggio 2005.

<sup>5</sup> G. Benzoni, *La vita ribelle. Memorie di un'aristocratica italiana fra belle époque e repubblica*, raccolte da V. Tedesco, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 106, 113; cfr. anche M. Nardini, T. Pasquinelli (a cura di), *Ferdinando Martini e Giuliana Benzoni. Tessere contatti, intrecciare culture*, Atti dell'incontro di studio, Edizioni Polistampa, Firenze 2009.

anche un velato sostegno al progetto di riforma morale e civile che l'ANIMI cerca di portare avanti anche negli anni in cui si scontra con il corporativismo fascista: «[...] la profezia del calabrese era l'espressione sublimemente audace della vasta rivoluzione sociale ed economica che il regime cooperativo dell'organizzazione cistercense aveva introdotto nel mondo dei rapporti feudali. E non hanno visto che il grande movimento democratico e pacifista dei "minori" usciva, tutto intiero, dal messaggio radioso del veggente silano»<sup>6</sup>.

Nel 1928 la dimensione spirituale del legame tra Zanotti Bianco e il Mezzogiorno viene immediatamente percepita anche da Hélèn Tuzet che abbiamo visto in azione nel sud per conto della Fondazione Rockefeller. La testimonianza della donna, oltre alla descrizioni delle realtà scolastiche dell'ANIMI, getta luce su quel difficile periodo che vive l'associazione e offre un quadro preciso di questo risvolto religioso ed epico del sud che è presente nel meridionalista piemontese, ma che non genera mai un approccio "esotico" alla dura realtà del sud. La scrittrice compone un poco noto ma emblematicamente significativo ritratto di Zanotti Bianco che in conclusione della ricerca mi sembra opportuno riprendere:

Al primo piano, un vasto ufficio-biblioteca vi accoglie, rifugio prediletto di Umberto Zanotti Bianco: anche qui sono sparsi a profusione i magnifici tessuti dell'arte popolare calabrese, tappeti, drappi, cuscini, misti a tessuti portati dall'Oriente. Ai muri, riproduzione d'arte: Rossetti, Burne-Jones, il bel capo inclinato dagli occhi chiusi della statua tombale di un giovane guerriero morto, sul pianoforte, degli spartiti di Wagner. Si crederebbe d'esser nello studio di un artista, piuttosto che nell'ufficio di un uomo attivamente occupato ad opere sociali; e che questo possa unirsi armoniosamente a quello, è il miracolo che affascina e conquista. Ci si sente in un ambiente di cultura forte e delicata, e fra gli uomini la cui vita contemplativa è abbastanza intensa per vivificare l'azione. L'ampia veranda guarda sullo Stretto avvolto nella notte, e noi usciamo un momento per contemplare il pulviscolo di luci che delimita, laggiù, con tratto netto e delicato, la costa di Messina. Mentre prendiamo il tè, seduti sui divani dalle marazzature strane e saporite, Zanotti, rimasto in piedi, agitando la sua lunga figura esile di artista e di asceta, in mezzo all'ambientazione di buon gusto, parla con voce precipitosa, aspra, gonfia d'indignazione e di dolore; e nella mano fine e bianca tiene un pezzo di pane, una pane di farina di lenticchie così duro, così nero che ci si domanda quale fame potrebbe appagare. È sceso ad Africo, dove è rimasto tre giorni con Piacentini, tre giorni di duro lavoro e di dolorose rivelazioni, e i suoi occhi sono ancora pieni dello spettacolo di tanta miseria<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> E. Bonaiuti, *Gioacchino da Fiore. I tempi, la vita, il messaggio*, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1931, pp. XII, VII.

<sup>7</sup> E. Kanceff, *La Calabria di Hélèn Tuzet*, cit., p. XI.

Il pane di Africo non a caso assume l'alta valenza simbolica proprio della comunione spirituale che Zanotti Bianco cerca tra la povertà meridionale e che nel 1928 così descrive con le parole di Fortunato: «“Questo pane” mi ha scritto Giustino Fortunato “l’ho veduto prima del 1860. Nella regione apulo-basilicatense ne è perduta fin la memoria, né la più viva e sicura delle memorie giunge o potrebbe giungere a quel ciottolo antidiluviano. Ma, data la progredente follia, i figli e i nepoti nostri potrebbero apprendere quel che più non sapevamo” »<sup>8</sup>. La dimensione spirituale del suo indissolubile legame con il Mezzogiorno risulta chiara anche nella descrizione che la Tuzet elabora della chiesa di Santo Stefano d'Aspromonte interamente progettata, decorata e arricchita dal meridionalista: «Non è rimasto del cristianesimo in questo piccolo tempio così sobrio se non ciò che vi è più puro e bruciante<sup>9</sup>».

Per Zanotti Bianco il Mezzogiorno d'Italia è quel luogo in cui si può ancora sentire lo spirito di un cristianesimo puro e delle origini e dove si può lavorare per gli ultimi e i dimenticati mirando ad una loro concreta emancipazione. Anche queste convinzioni e motivazioni sono alla base dell'esperienza vissuta durante il suo viaggio in Palestina -raccontato nell'altro diario inedito- che conduce, inoltre, all'interessante intreccio tra colonizzazione, meridionalismo e tensione spirituale, già emerso nella trattazione del legame tra Zanotti Bianco, gli albanesi e gli armeni, ma che qui si carica anche di suggestioni sionistiche. Il secondo diario, infatti, è stato composto nelle circostanze del viaggio compiuto dal meridionalista in Palestina -tra la fine del 1926 e l'inizio del 1927- lì recatosi per trascorrere le feste natalizie dal fratello Mario, allora console generale italiano a Gerusalemme. Il viaggio nella Terra Santa è per Zanotti Bianco un polivalente percorso di scoperta e confronto. Dal punto vista strettamente politico egli comprende il giudizio che hanno elaborato sul fascismo gli ambienti internazionali -proprio in quei giorni il fratello verrà rimosso dall'incarico e trasferito da Dino Grandi a Tiflis- medita sulle sorti dell'Associazione nella violenta fase reazionaria seguita al delitto Matteotti, rinsalda relazioni con numerose personalità straniere conosciute ai tempi della grande guerra e ora nei ranghi diplomatici che avrebbero potuto essere da supporto alla sua complessa attività. Come infatti scriverà a Romain Rolland (1866-1944)<sup>10</sup> poco dopo la partenza:

---

<sup>8</sup> U. Zanotti Bianco, *Tra la perduta gente -Africo-*, ora in Id., *Tra la perduta gente*, cit., p. 120. Sempre del 1928 dello stesso aneddoto del pane nero ha scritto anche G. Amendola nelle sue già citate memorie *Una scelta di vita*; a p. 222 si legge: «Dove avvertivo più direttamente esplodere la collera contadina, sempre latente ma pronta a esplodere alla prima occasione, era in casa di Giustino Fortunato. [...] Una volta Umberto Zanotti Bianco portò un pezzo di pane nero acquistato ad Africo [sic], in provincia di Reggio Calabria il giorno prima, ma che sembrava già diventato una pietra scura». È significativo richiamare che Zanotti Bianco scelse come simbolo della Collana di Studi Meridionali la spiga di grano presente su un lato di una moneta d'argento del principio del V secolo che egli ritrovò nei suoi scavi in Magna Grecia e che indicava «la fertilità del territorio metapontino»; cfr. F. Barelli, *La Magna Grecia. Testo di U. Zanotti Bianco, fotografie di L. Von Matt*, Stringa Editore, Genova 1961, p. 184. Sul rapporto fra Zanotti Bianco e Africo, oltre al già menzionato volume di Stajano, risulta interessante il riepilogo che ne viene tracciato in S. Misiani, *Meridionalismo e bonifica integrale. L'inchiesta sulle condizioni del comune di Africo*, in G. Ielardi (a cura di), *Umberto Zanotti Bianco 1889-1963*, cit., pp. 145-154.

<sup>9</sup> E. Kanceff, *La Calabria di Hélèn Tuzet*, cit., p. XVI.

<sup>10</sup> Del legame culturale, umano e spirituale con il premio nobel per la letteratura ne ha parlato Zanotti Bianco nella sua *Préface a Chère Sofia: choix de lettres De Romain Rolland à Sofia Bertolini Guerrieri-Gonzaga, 1901-1908*, A. Michel, Paris 1959-1960, pp. 7-10.

Dopo molte insistenze sono riuscito ad ottenere un passaporto ed ho potuto così accogliere l'invito per un viaggio in Palestina, da mio fratello che regge qui il nostro consolato. Non le so dire quanto le sue parole mi commuovano, e quanto bene mi rechino. Ho nel cuore tanta tristezza, tanto disgusto, tanta vergogna per l'atmosfera avvelenata, contaminata da cui esco! Se io avessi la speranza di poter salvare in questi anni di prova l'azione nostra nel Mezzogiorno, Dio mio! La sofferenza di ogni ora avrebbe il suo significato: ma già da un anno parte della nostra attività si esaurisce a parare i colpi di quelle organizzazioni fasciste che cercano di sottrarci le nostre opere. E noi oggi non abbiamo alcuna difesa: non legge, non magistratura, siamo *legalmente* in balia del malvolere altrui. E ancorché riuscissimo a salvare le nostre opere potremmo mai opporci al loro inquinamento per quello spirito di fazione che ispira tutta la nuova legislazione? Oggi sarà il ritratto del primo ministro *imposto* in tutte le scuole anche nelle private; domani sarà la camicia nera *imposta* a tutti gli scolari, la loro iscrizione d'ufficio all'organizzazione Balilla...Come subire ossequienti *queste* disposizioni<sup>11</sup>?

Dal punto di vista spirituale e culturale i luoghi della Terra Santa esercitano in lui un profondo fascino e lo spingono verso l'intima riflessione, fatta anche di accesi momenti allorché egli giunge presso i luoghi della vicenda di Gesù Cristo e del primo cristianesimo. Le pagine di questo diario rafforzano poi la declinazione internazionale della questione meridionale. Zanotti Bianco, proprio come aveva fatto nella sua prima inchiesta sull'Aspromonte occidentale, per la situazione albanese e quella armena poi, anche qui non esita ad informarsi sugli aspetti inerenti all'educazione e la scolarità, sulla presenza di biblioteche e strutture sanitarie, sugli enti preposti al sostegno delle attività economiche e culturali. In questa regione si sofferma sui quei campi egli ha già compiutamente investigato e affrontato in altre circostanze e paragona le stesse situazione di disagio, ne elenca le potenzialità di sviluppo, ipotizza anche lì progetti di intervento. Come la cultura democratica americana di quegli anni ha dimostrato un certo interesse per le iniziative organizzate in Italia a favore del Mezzogiorno, allo stesso modo la Palestina di quel momento attrae l'attenzione di certa parte dei riformatori italiani per le opere di colonizzazione e ruralizzazione che lì si impostano durante il mandato inglese che garantisce un breve periodo di relativa pace a quel territorio. Per citare solo un esempio si può ricordare che proprio nello stesso momento in cui Zanotti Bianco giunge in Terra Santa, il fotografo Luciano Morpugno (1886-1971) e il geografo Roberto Almagià (1884-1962) realizzano una significativa raccolta di materiali fotografici e documentali sulla realtà palestinese<sup>12</sup>. Anche Morpugno e Almagià, il fotografo aveva ritratto proprio quell'esperienza di ruralizzazione e

---

<sup>11</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1919-1928*, cit., p. 646.

<sup>12</sup> L'impresa dei due italiani e il contesto nel quale essi operano è ricostruita in G. Borghini, S. Della Seta, D. Di Castro, *Palestina 1927 nelle foto di Luciano Morpugno*, Ugo Bozzi Editore, Roma 2001. Di estremo interesse è anche il volume di Almagià, *Palestina*, Editore Luciano Morpugno, Roma 1930 in particolare il Capitolo III dedicato alle opere di colonizzazione interna.

scolarizzazione nell'agro romano alla quale come si è visto si era inizialmente ispirato anche Zanotti Bianco<sup>13</sup>, sono attratti da quel mondo arcaico e povero che sembra essere speculare al Mezzogiorno d'Italia. Numerose erano infatti le analogie tra la Palestina dell'epoca e le zone più arretrate del sud Italia<sup>14</sup>. È noto, poi, come il legame tra sionismo, mazzinianesimo e meridionalismo sia stata una leva importante per l'evoluzione culturale e politica di un'intera generazione e cioè quella nata entro i primi dieci anni del Novecento: le vicende di Manlio Rossi Doria (1905-1988), Emilio (1907-1977) e Enzo Sereni (1905-1944) sono ad esempio emblematiche anche sotto questo profilo<sup>15</sup>. Questo nesso, che già dalla fine degli anni Venti trova nella strada dell'impegno nel nostro Mezzogiorno una concreta opera riformatrice, fa ribadire anche ad Amendola lo stesso concetto maturato in lui nel 1928:

Per la prima volta, così, attraverso la questione ebraica, i problemi posti dall'imperialismo entravano nella mia sfera di interessi e mi spingevano già a sinistra, oltre le stesse frontiere del laburismo inglese. [...] Il riconoscimento della necessità di un'alleanza rivoluzionaria tra classe operaia del Nord e contadini del Mezzogiorno era un tema che, sottolineato con forza da Sereni, veniva particolarmente accolto e compreso da chi, come me, poneva già la questione meridionale come problema politico essenziale dell'intera nazione<sup>16</sup>.

Emblematiche a questo proposito le richieste che Dante Lattes (1876-1965), all'epoca dirigente dell'ufficio di Roma dell'Organizzazione sionistica e futuro rabbino, porge a Zanotti Bianco già tre anni prima la sua partenza in Palestina:

Un gruppo di giovani ebrei dell'Europa media, i quali si preparano a recarsi in Palestina per dedicarsi all'agricoltura, desidererebbero poter completare in Italia la loro preparazione agricola. Sono tutti giovani organizzati e diretti dalla speciale associazione dei pionieri ebrei la quale ha appunto fra i suoi scopi quello di preparare i futuri coloni ed operai della Palestina nei vari rami di lavoro più necessario e adatti alla ricostruzione di quella terra. Ora il clima dell'Italia ed i generi di cultura delle sue campagne sono, per la loro affinità col clima e colla natura del suolo palestinese, i più adatti a questo tirocinio, specie poi quelli dell'Italia meridionale. [...] Potrebbe Ella, signor Zanotti Bianco, vedere se alcuni di questi giovani, desiderosi di portare in Palestina i metodi dell'agricoltura italiana, si potesse trovar posto in qualcheduna delle tenute dell'Italia meridionale, qualunque sia il genere di coltura a cui

---

<sup>13</sup> Cfr. D. Di Castro, *Luciano Morpugno (1886-1971), fotografo, scrittore, editore*, in G. Borghini, S. Della Seta, D. Di Castro, *Palestina 1927 nelle foto di Luciano Morpugno*, cit., p. 45.

<sup>14</sup> Cfr. S. Della Seta, *1927: passaggio in Palestina*, ivi, p. 40.

<sup>15</sup> Cfr. il già citato studio di S. Misiani, *Manlio Rossi-Doria. Un riformatore del Novecento*, cit., pp. 50-60.

<sup>16</sup> G. Amendola, *Una scelta di vita*, cit., p. 218 e 257.

esse sono destinate? Noi saremmo grati all'Italia dell'ospitalità che offrirebbe così ai futuri contadini ebrei della Palestina e della gentilezza con cui consentirebbe loro di raggiungere quella capacità e quella modernità di lavoro che altrove non potrebbero raggiungere<sup>17</sup>.

Concludendo sull'analogia tra Mezzogiorno d'Italia e Palestina può essere significativa di questa percezione, seppur posteriore di un trentennio e con una prospettiva radicalmente diversa, l'esperienza meridionale di Pier Paolo Pasolini (1922-1975). Paragonare quest'ultima a quella di Zanotti Bianco spinge a riflettere sulla percezione dei problemi del sud che oggi ha l'intero Paese e su quanto anche da un punto di vista mediatico sia prevalsa una visione più esotica che politica e problematica delle criticità vecchie e nuove del Mezzogiorno ormai accettate come "tipicità". Per la realizzazione del suo celebre film *Il Vangelo secondo Matteo*<sup>18</sup> -presentato alla Mostra di Venezia il 4 settembre 1964 e dedicato a Giovanni XXIII- Pasolini si avvale della consulenza di don Andrea Carraro della Pro Civitate Christiana di Assisi con il quale intraprende un viaggio in Terra Santa per ritrovare «un mondo biblico, arcaico»<sup>19</sup>. Giunto in Palestina, però, le speranze di Pasolini vengono in breve deluse perché per lui i luoghi toccati da Cristo non conservano più l'intatta autenticità di quel tempo. Lo sviluppo economico disordinato ne aveva cambiato profondamente l'aspetto: «[...] Cominciavo ad avere il sospetto che ci fosse nella campagna qualcosa di troppo moderno, di troppo industriale»<sup>20</sup> e infatti quel paesaggio medio orientale è per lui «poco usabile per il [...] film»<sup>21</sup>. Accantonata l'idea di poter realizzare un film su Cristo nella sua terra Pasolini afferma: «Io mi ero posto come problema, come scopo della mia ricerca, di trovare dei villaggi, dei luoghi, delle facce che potrebbero sostituire i villaggi, le facce, i luoghi moderni: per esempio so che Nazareth è una città molto moderna, e quindi non potrò mai usare Nazareth per rappresentare l'antica Nazareth. Non c'è bisogno di commento per dirti come sia assolutamente inusabile per il nostro film»<sup>22</sup>. In sostanza, per Pasolini, i veri luoghi di Cristo non soddisfacevano i requisiti essenziali di arcaicità ed autenticità sui quali egli, almeno da un punto di vista estetico, baserà poi la realizzazione del film. A questo punto la sua profonda conoscenza del Mezzogiorno d'Italia giocherà un ruolo fondamentale per ritrovare l'ambiente evangelico tanto che parte del nostro sud diventa lo scenario per una delle pellicole pasoliniane di maggior successo. La povertà meridionale, combattuta da Zanotti Bianco con la progettata azione riformatrice che abbiamo visto, rappresenta per il poeta l'esito certo nella sua affannosa ricerca di un popolo «fortemente autentico»<sup>23</sup>: «La mia visione del mondo è sempre nel suo fondo di tipo epico-religioso, [...] quindi personaggi che sono al di fuori d'una coscienza storica, e nella fattispecie, di una

---

<sup>17</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1919-1928*, cit., p. 511.

<sup>18</sup> Cfr. P. P. Pasolini, *Il Vangelo secondo Matteo. Un film di Pier Paolo Pasolini*, Garzanti, Milano 1964, ora in Id., *Per il cinema*, a cura di W. Siti e F. Zabagli, Mondadori, Milano 2001.

<sup>19</sup> P. P. Pasolini, *Sopralluoghi in Palestina*, in Id., *Per il cinema*, cit., p. 655.

<sup>20</sup> Ivi, p. 656.

<sup>21</sup> Ivi, p. 657.

<sup>22</sup> Ivi, p. 663.

<sup>23</sup> Sul più ampio legame tra Pasolini e il sud Italia ci sia permesso di rimandare ancora ad un mio volume: *Pasolini e il Sud. Poesia, cinema, società*, Edizioni dal Sud, Bari 2004.

coscienza borghese [...], questi elementi epico-religiosi giocano un ruolo molto importante. La miseria è sempre, per una sua intima caratteristica, epica, e gli elementi che giocano nella psicologia di un miserabile, di un povero, di un sottoproletario, sono sempre in un certo qual modo puri perché privi di coscienza e quindi essenziali»<sup>24</sup>. Secondo Pasolini le fasce sociali meridionali più povere conservavano ancora un sapore poetico derivante da un'arcaicità non mediata o restaurata: in sostanza la povertà meridionale denunciata ancora qualche anno prima e con vigore da Zanotti Bianco è invece per Pasolini fonte di ispirazione poetica. Con questi presupposti la ricerca condotta dal regista approdare nelle regioni meridionali dove l'entusiasta poeta dichiara di aver fatto «un giro [...] per cercare i posti ed i personaggi per il nuovo film che sto preparando e ho visto come tutta l'Italia meridionale, che è metà della nostra nazione, è esattamente quella che era dieci anni fa; sì, nei paesi pugliesi c'è un grattacielo in più, ma questo è tutto quello che è cambiato in fondo nell'Italia meridionale [che] è ancora nella preistoria vera»<sup>25</sup>. Quella povertà del sud non funge solo da sfondo alle vicende di Cristo, ma per lui diviene trasposizione sia dell'ambiente in cui il Messia predicava, sia metafora della bisognosa realtà di tutti i sud del mondo. Alcune zone della Puglia, della Calabria e della Sicilia assolvono l'importante funzione di testimoniare e rappresentare un mondo realmente povero: «Il Meridione d'Italia, a sigillo di un destino estetico, diventò il paesaggio della Giudea e della Galilea, i contadini lucani, sparsi per i sassi di Matera, furono la folla plaudente a Gerusalemme l'arrivo del Gesù Nazareno»<sup>26</sup>. Gli echi di un paesaggio arcaico che Zanotti Bianco aveva anche ritrovato nel sud e rivisto poi in Palestina Pasolini li rintraccia, negli anni del boom economico, solo nel Mezzogiorno d'Italia. Anche lo scrittore, in una prospettiva opposta rispetto a quella del nostro riformatore, «cerca Cristo tra i meridionali»<sup>27</sup> che vivono in ambiente ancora simile alla narrazione delle sacre scritture. Osservando il paesaggio palestinese afferma: «[...] Queste montagne sono molto simili alle montagne del Crotonese [...] tra Cutro e Crotone, sulle rive dello Ionio. E questi oliveti sono esattamente gli oliveti della Puglia, intorno a Taranto, intorno a Bari»<sup>28</sup> e ancora: «Molte delle città e dei paesi in cui avverranno i miracoli di Cristo nel mio film, non so...indemoniati guariti... lebbrosi, ciechi guariti... i luoghi dei miracoli di Cristo saranno un po' come questi, che del resto [...] somigliano molto a certi luoghi pugliesi, non so, Massafra o Bari vecchia sono molto così. Non mi pare che il paesaggio si discosti molto dal paesaggio medio dell'Italia meridionale. Ecco, qui potremmo benissimo essere nelle Puglie..., in Calabria, in Sicilia»<sup>29</sup>.

---

<sup>24</sup> P. P. Pasolini, *Una visione epica del mondo*, in "Bianco e nero", n. 6, giugno 1964, ora in Id., *Per il cinema*, cit., p. 2846.

<sup>25</sup> Ivi, p. 2855.

<sup>26</sup> E. Siciliano, *Vita di Pasolini*, Giunti, Firenze 1995, p. 355.

<sup>27</sup> È il titolo di un articolo di D. Zanelli, *Cristo fra i meridionali*, in "Resto del Carlino", 5 settembre 1964.

<sup>28</sup> P. P. Pasolini, *Sopralluoghi in Palestina*, cit., p. 659.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

## 1. Calabria 1912<sup>1</sup>.

17 maggio

Visita a Bruzzano. Verificati i conti inviati dal sig. Sicari esattore, all'opera Pia Lombarda riguardanti la riscossione dei fitti delle casette milanesi di Bruzzano e le opere per la loro manutenzione. Firmate 25 citazioni per mancati pagamenti. Pregato il Sig. Sicari di far l'elenco nominativo degli affittuari delle casette milanesi, onde poter accertarsi chi subaffitta e chi non abita i vani assegnatigli e procedere allo sfratto già ordinato dal Prefetto con criteri equi. Parlato lungamente col Commissario Regio per risolvere una buona volta la quistione del contributo annuo del Comune (£ 300 secondo gli accordi presi dal Comitato Veneto-Trentino) a favore dell'asilo. Per gli anni trascorsi siamo venuti ad una transazione. Il Comune per il 1911 non dovrà sborsare che £ 75: (£ 49,95 per la ragazza e £ 25,05 per il portatore d'acqua) per il 1912 dovrà sborsare l'intero contributo di £300. Il bilancio urgente già stato al Ministero, il Commissario Negrò ha subito scritto per vedere se non è possibile in qualche modo rimediare alla dimenticanza dell'impostazione. Nell'asilo i lavori per le riparazioni della cucina sono ultimati. Le monache chiedono se è possibile dare ad ogni bambino, alla chiusura del corso, un piccolo premio (possibilmente oggetti, vestiari) e se possono prendere le vacanze nei mesi di agosto e settembre, cadendo nel mese di settembre i loro esercizi spirituali. Sono molto contento del Comm. Reg. che ha cominciato a fare spianare e pulire la piazza e ha ordinato che vengano legati tutti i cani e i maiali. Molte donne implorano affinché i loro bambini vengano tenuti nell'asilo oltre i sette anni.

Arrivo a Reggio alle 1 e mezzo di notte.

18 maggio

AM

A Bagnara con R. Ruffo. Chieste informazioni al maestro Fimmanò sul pagamento dei maestri. Questi risultano tutti regolarmente pagati. Abbiamo deciso l'inaugurazione della biblioteca per domenica prossima 26. Preparare avvisi stampati da affiggersi sui muri del paese. Orario per i prestiti: tutte le domeniche e tutti i giovedì dalle 8 alle 10. Inviare moduli per i prestiti. Il Fimmanò mi ha parlato del lascito di £ 2000 d'un benestante del paese per la creazione di un Patronato Scolastico. Far pratiche per la sua realizzazione.

PM

Ordinati in tipografia gli avvisi per Bagnara. Corrispondenza. Scuola libera popolare: conferenza di R. Ruffo sulla "Colonizzazione interna". Parlato con il prof. Monti sull'opera dei suoi giovani di liceo: Inchiesta sull'insegnamento primario privato nel comune di Reggio quasi terminata. Corrispondenza coi giovani di Milano [...] su questioni meridionali: invio da Milano

---

<sup>1</sup> Il testo del diario è disposto in quindici fogli a righe, manoscritti e vergati in penna stilografica color nero da Zanotti Bianco. Contrariamente a quanto avvenuto per il resto della produzione diaristica questo documento non ha avuto una trascrizione dattiloscritta né da Zanotti Bianco, come era generalmente portato a fare, né da altri studiosi della sua opera; cfr. Fondo "Umberto Zanotti Bianco", Serie 1, sottoserie, UA 1.

di bibliotechine tipo Lombroso per centri rurali. Pregato il prof. Monti d'inviarmi il giovane Moschella che intende compire uno studio sulla emigrazione italiana in Tunisia, per fornirgli libri e indicazioni bibliografiche. Corrispondenza fino alle 24.30.

19 maggio

Preparato per l'ispettore Zapponi una richiesta di prestiti per la biblioteca di Villa San Giovanni; rifatto per l'ispettore Agresta che l'ha perduta la domanda di sussidio per l'asilo di Melicuccà col relativo bilancio. Visita all'ispettore Zapponi per avere tutti i numeri di quest'anno dei "Doveri della Scuola" per trarne i nomi dei comuni che ancora non hanno pagato i maestri (Inchiesta R. Ruffo).

PM

Corrispondenza e riordinamento dei registratori. Venuto a trovarci il prof. Gangano. Gli riferiamo il colloquio avuto a Roma col prof. Ispettore Trobalza. Corrispondenza fino alle 1 di notte.

20 maggio

AM

Partenza con Ruffo alle 5,22 colla tenda da campo. A Palmi interroghiamo il direttore didattico Sappiotti sulle condizioni dei maestri. Regularmente pagati. Il direttore si lamenta che gli abbiamo ridotta la biblioteca: egli desidererebbe una bibliotechina per ogni scuola! Per togliere ai maestri l'incomodo di venire a prendere i libri in direzione! L'ho consigliato di fare quattro o cinque elenchi per darne uno ad ogni maestro.

PM

Visita all'asilo di Melicuccà:

La maestra mi prega: di scrivere alla Sig. Loaro per riavere le 5 lire datele per l'abbonamento ad una rivista scolastica e per riavere le cinghie della sua valigia; di scrivere al sen. Franchetti per riavere la riconferma della sua nomina a maestra per il 1912-13. È necessario: a) trasportare le tegole che sono sulla camera della maestra sulla scuola, essendo di là cadute causa il vento, e ricoprire la camera della maestra ove l'acqua piovana filtra, con una lamiera metallica b) ultimare la camera da bagno interamente rivestita di legno c) provvedere per la sostituzione di alcune grondaie bucate d) ordinare 4 tende a padiglione di tela russa: una di m. 3,00 × 1,70 (altezza) e le altre di m. 2,00 × 2,80 (altezza) e) inviare carta da disegno e lapis colorati per i bambini (celeste, giallo, rosso, verde chiaro) f) far aprire in cucina il foro che mette in comunicazione i fornelli col fumaiolo esterno, essendo precedentemente murato g) provvedere i cubi e i mattoncini del [...] che non sono stati inviati col rimanente materiale Montessori. Comprare una ventina di bicchieri per i bambini. Ho ordinato che mettessero a posto il bottino nel cesso affinché i bambini non siano più obbligati di soddisfare i loro bisogni sporcando il cortile...ma nessuno in paese vuol vuotare il bottino!!! nessuno più gli parlerebbe.

Ho verificato che la Congregazione di Carità senza avvisarci ha fatto rinforzare tutta la palizzata che circonda il cortile, così intende scalare il beneficio del fitto delle casette legate all'asilo. Quale parte il Comitato fiorentino sciogliendosi ha dato alla Congregazione di Carità

nell'amministrazione dell'asilo? Interessarci per il bambino: Francesco Fotì di anni nove (I classe) del fu Giuseppe ucciso a New York e di Caterina Federico. (Scrivere alla Spalletti). La sera dopo aver attraversato fiumare a guato a S. Cristina d'Aspromonte incontriamo per strada un bambino che ha un braccio perforato da una palla di rivoltella sparatagli contro da un capraio. Dormiamo dopo un'attraversata fantastica di boschi al chiaro di luna, sui piani di Zervò avvolti nella tenda da campo.

21 maggio

AM

Ci alziamo senza aver chiuso occhio alle quattro. Scendiamo a Platì. I maestri regolarmente pagati. Le scuole vanno assai male per incuria dei maestri. La strada provinciale di S. Cristina-Platì che seguiamo per breve tratto ha molte frane. Non ci sono strade che conducano alla marina. Per andare a Bovalino dobbiamo costeggiare una quindicina di volte la fiumara (Platì-Careri-Bovalino): siamo quindi costretti a prendere due muli. Grave danno per il commercio del paese che in inverno si trova completamente isolato. Spesso non giunge neanche la posta che prende sempre la via di andare. (Mulo Platì-Bovalino £ 9,00).

PM

Non giungiamo in tempo per prendere il treno di Siderno. Andiamo a far visita a Bovalino al Dottor Lacava che è assente. Arriviamo a Reggio in pezzi alle 6,30.

22 maggio

AM

Visita con R. Ruffo al Provveditorato agli studi per avere informazioni sulla situazione riguardante il pagamento dei maestri. Visita all'Ispett. Agresta che ci dà l'elenco a) dei comuni che hanno mandato con molto ritardo i prospetti per i rimborsi dello stato che perciò non sono ancora stati pagati; b) dei comuni che non hanno inviato i prospetti e le notizie complete; c) dei comuni in cui gl'insegnanti lamentano il mancato pagamento dello stipendio e degli aumenti (inchiesta Ruffo). Lavoro enorme all'Ufficio di Reggio per mancanza di personale.

PM

Corrispondenza. Scuola liberare popolare: conferenza dell'Ing. Vollano sui martiri calabresi del '46. Dopo una piccola festa pel compleanno di Malvezzi tornato oggi da Taranto (fino alle 2 di notte).

23 maggio

AM

Visita del giovine Dott. Guarna che mi prega a nome del sindaco di Villa di riaprire là la nostra biblioteca. Relazione per il Senator Bodio. Corrispondenza.

PM

Visita al Prefetto che riguardo a Bruzzano ci dà pieni poteri di fare la lista delle persone che devono essere sfrattate dalle casette milanesi. Mi fa dare dal ragioniere della prefettura la data della spedizione dei bilanci che ci interessano, a Roma. Bilanci:

Brancaleone approvato

Gerace inviato al ministero 6/5

Melito inviato al ministero 14/4

Sidernò sarà inviato al ministero a giorni

Bagaladi sarà inviato al ministero a giorni

Villa San Giovanni inviato il 13/5

Scilla sarà inviato entro maggio

Gioia Tauro inviato entro 2/4

Ardore, Bagnara, Bova superiore: non approvato.

Visita al cav. Ragnetta. Visita al comm. Regliano con Malvezzi. Gli portiamo i diplomi delle ragazze calabresi che ritorneranno a giorni in famiglia.

24 maggio

AM

Visita al provveditore ed al prof. Chiantella assente. Verifica e divisione dei libri giunti da Milano.

PM

Corrispondenza. Dal Cav. Blasco per coordinare l'orario dei festeggiamenti per il sen. Franchetti e per il Comm. Casanova. Dal prof. Chiantella incontro il cav. Romano che mi dice di aver la giunta provinciale rifiutato al municipio di Brancaleone l'assunzione del maestro per l'asilo!...impresa!! Corrispondenza fino alle 24.

25 maggio

AM

In municipio (Sindaco Chiantella-Giuffrè e Blasco) per conferire sulla conferenza di Casanova e l'arrivo del sen. Franchetti.

PM

A Villa San Giovanni per riordinare e riaprire la biblioteca. Elencati i libri esistenti, fissato l'orario (martedì e venerdì dalle 5 e 30 alle 7, domenica dalle 10 e 30 alle 12). Comprate le sedie, da ordinarsi il tavolo. Conferito lungamente al prof. Focà sulla questione dell'asilo.

Delucidata la nostra posizione, non credo possiamo ancora esser malintesi: ad ogni modo dopo l'ultima deliberazione del municipio di Villa qualsiasi passo per un accordo deve muovere da Villa. Parlati pure a lungo col Guarna: mi ha chiesto d'indirizzarlo in qualche studio che non siano quegli aridi d'ingegneria e nei quali possa trovare alimento il suo spirito. Conferito con Richichì.

Partenza di R. Ruffo per Roma. (Ha molte notizie su: Scilla, Bagnara, Brancaleone, Siderno, Bruzzano, Gallino, Platì, Melicuccà, Palmi). A sera elencati, timbrati ecc. tutti i libri che devono inviarsi a Gioia Tauro: fino alle 24.

26 maggio

AM

Chiusura delle casse e invio dei libri per Metaponto e per Gioia. Schede dei libri giunti da Milano. Corrispondenza.

PM

Ordinamento e destinazione dei libri ancora rimasti in ufficio. Invio dei libri a Scilla per mezzo di Malvezzi e a Villa per mezzo di Guarna venuto a trovarci. Gli ho da ricordare del Sillogo Filellenico da far firmare ai suoi compagni di studio. Corrispondenza. Chieste informazioni al Provveditore sull'opera della maestra di Mammola. Il prof. Gargano è venuto a trovarci e annunziarci le dimissioni del direttore della Scuola Industriale.

27 maggio

AM

Ordini al falegname. Tutta la mattina in biblioteca per varie spedizioni di libri. Invitato Guarna a pranzo.

PM

Dato a Guarna altri libri per Villa. Visita di Pastorello (chiede l'aula per una riunione di giovani carrettieri). Preparato il pro memoria chiesto dal Prefetto per la Direzione Generale di Sanità. Visita al Cav. Ragnetta. Consiglio lasciar tacere per un po' di tempo le pratiche con Villa. A sera visita del prof. Gargano.

28 maggio

AM

Corrispondenza. In biblioteca per la divisione e l'inventario dei libri da spedire. Visita di Giuffrè per gli ultimi accordi per il ricevimento Sen. Franchetti a Casanova. In municipio per sussidio.

PM

Corrispondenza. Visita di Giuffrè. Appuntamento col prof. Monti per giovedì alle quattro alla posta. Il Provveditore avvisa che il Ministro nella richiesta dei sussidi per la biblioteca vuole la assicurazione che in caso di chiusura della biblioteca il libri passeranno al Comune.

29 maggio

AM

Articolo per conferenza Volture. Corrispondenza. Incontrato andando alle Poste, Montagna che chiede una bibliotechina di 30 volumi per Saline (Porto Melito). Incontrato Guarna a cui affido altri libri e andando a Messina il prof. Orsi che ci promette una piccola memoria per i restauri della Cattolica di Stilo e la Roccelletta di Squillace ed un piano di lavoro per alcuni anni. È assai contento di questo nuovo aiuto che gli promettiamo.

PM

Visita al prof. Picchi al quale annunciamo la conferenza a Messina di Colajanni, e vari acquisti. Telegramma che mi obbliga di scrivere, benché sì tardi, al comm. Restani, e di mandare Mastrilli ad avvisare le famiglie delle nostre ragazze del loro arrivo domani mattina. Visita a

sera fino a tardi di Giuffrè. Parlo a lungo con Malvezzi sugli studi che da gran tempo abbiamo ideato.

30 maggio

AM

Arrivo delle ragazze calabresi, della Causi e di Alfieri. Portato le bozze d'invito al prof. Chiantella. Visita del prof. Monti che mi dà l'indirizzo del prof. Rosia di Caridà che desidererebbe impiantare un asilo; persona attiva benché vecchio. Visto e preso accordi con Blasco.

PM

Andato ai piani di Modena a trovar la Causi per informarmi se anche l'Oristano è stata ricondotta in famiglia. Alle 4 alla posta appuntamento con Monti e Moschella; quest'ultimo viene a casa a prendersi dei libri per un lavoro sul movimento albanese: è molto contento di poter lavorare insieme a noi. Corrispondenza.

31 maggio

AM

Invio inviti. In municipio per dare gli inviti al Sindaco e ritirare le 76 lire che ci devono per i lavori anche nella scuola libera popolare.

1 giugno

AM

Arrivo a Reggio del Sen. Franchetti e del Comm. Casanova. Alla stazione tutte le autorità. Cogli automobili al Centrale, quindi ai piani di Modena a visitare l'orfanotrofio R. Elena. Visita al Municipio. Pranzo al Centrale con Sen. Franchetti, col Casanova e Giuffrè.

PM

Col Sen. Franchetti. A sera pranzo dato dal Sen. Franchetti al Sindaco, Viceprefetto, Ruffo, Chiantella, Blasco, Giuffrè noi altri e Casanova.

2 giugno

In automobile a Porto Salvo a visitare il borgo dello sbarco di Garibaldi. Dopo pranzo rinfresco dato ai membri della Scuola Popolare. Bagnato mi rinnova la proposta di servizi per le lezioni dell'aula pro scuola: ringrazio senza compromettermi. Alle sei conferenza del Casanova (lunga e senza vita!). A sera pranzo dato dal Comune al Sen. Franchetti e al Casanova. Moltissimi invitati a molti brindisi. Ruffo termina il suo brindisi violento urlando contro il dominio pretesco! e nel nome di Mazzini! Più tardi al Circolo degli Impiegati.

3 giugno

A Melicuccà col Senatore e all'avv. Giuffrè. Il cav. Spina ci invia alla stazione la sua famiglia. All'arrivo in paese canti degli scolari delle elementari sventolanti bandierine tricolori. Tutte le autorità a riceverci. L'asilo è zeppo di bambini. Che ingenuità! Fondi di cui dispone l'asilo. La

maestra mi è sempre alle costole per chiedermi la sua conferma. Rispondo evasivamente ch  la Causi ne sta cercando una migliore. Da provvedere ancora: alle tende (le invier  il Sen. Franchetti), alla riparazione di alcuni mobili. Il Senatore non intende mutare le tegole del tetto con lastre metalliche, ma vuole che le tegole siano fissate col fil di ferro.   necessario far lo statuto dell'asilo per la sua erezione in ente morale. Siccome quella buona gente non si decide a salire a mangiare partiamo per Palmi ove arriviamo prima delle quattro.

4 giugno

AM

A Bagnara col Senatore e Malvezzi. Molta gente alla stazione. In municipio: inaugurazione della Bibliotechina: discorso del Senatore e del maestro Firman  (in due giorni gi  47 prestiti!). Per la biblioteca altre 60 schede, un registro, una armonica. Il gruppo della Giovine Calabria ha costituito un'altra bibliotechina scegliendo libri che non trovansi nella nostra...perch  disunire le forze? Benedetto popolo! Il maestro Isaia insiste molto perch  venga presto costruito un Patronato Scolastico. Vi   all'uopo un lascito di   2000. Visita ai locali della nostra cooperativa-pescatori. Ammirata la gran sala di riunione (potrebbe servire da teatro, osservano alcuni!) ammirato il magazzino: molti del paese non li conoscevo ancora. Il Sindaco era assente: secondo alcuni per non dovermi offrire un pranzo.

PM

Ricevimento datoci dalla Societ  artistico-operaia di Reggi. Discorso del Senatore che   venuto prima a visitare il nostro ufficio e parlare delle cose nostre. Dopo cena il Senatore torna da noi fino a tarda ora.

5 giugno

Visita all'asilo di Melito Porto Salvo. I bambini cominciano appena ad apprendere il metodo Montessori...mancano i tavolini! Ammiriamo la buona volont  e la pulizia. Visita alla scuola: nonostante i locali gi  poveri l'istruzione   bene impostata e gli scolari non hanno fisionomie da vittime!   un gran progresso. La maestra Giannotta -la pi  attiva fra gli insegnanti- si   fatta dare dalla Lombroso una bibliotechina: il sen. le d  10 lire, io le prometto libri. Ritorno all'asilo e quindi partenza per Bova. Visita all'asilo come sempre gremito per l'aula troppo ristretta. Pranzo in casa del dottor Timpano. Quindi visita alle scuole, alle bibliotechine e nuovamente all'asilo. La pianta del nuovo asilo   fatta. Ma per la costruzione   necessario che il Timpano trovi il terreno informandoci per i prezzi relativi. Ritorno a Reggio e alle 8 di sera partenza per Metaponto col Senatore e Malvezzi.

6 giugno

Arrivo a Metaponto. Parecchi alla stazione a riceverci. Visita alla scuola e alla nuova bibliotechina rinviata da noi. Gita alle Tavole Palatine. Pranzo assai cordiale alla stazione, quindi partenza per Taranto. Visita del Senatore alle autorit . Pranzo offerto dal sindaco.

7 giugno

AM

Gita in automobile per la campagne intorno a Taranto per raccogliere notizie intorno al commercio dei fichi secchi e studiare la possibilità d'un consorzio tra esportatori.

PM

Accordi per la scuola di disegno per gli operai dell'Arsenale. Il Dottor Colmeri mi manderà il programma e il bilancio onde poter studiare lo statuto e far la richiesta di sussidio al Ministero della Marina. Gita al mar Piccolo nella località dell'ammiraglio coi presidenti delle cooperative degli ostricoltori che vorremmo riorganizzare. Alla stazione il sindaco, il viceprefetto, il prof. Ferraiolo dell'Osservatorio geodinamico, il Dottor Colucci.

8 giugno

Arrivo a Reggio: dopopranzo col Senatore e Giuffrè in auto a Gallina. Molti memoriali: discorso efficacissimo del Senatore. Rinfreschi e brindisi. Richiesta per un asilo. Verrà a parlarne il segretario comunale.

9 giugno

Arrivo dell'on. Colajanni. Corrispondenza. A pranzo con Sen. e Colajanni. Inviati i libri. Si decide di far ristampare il volume del Sen. Franchetti e del Sonnino. Corrispondenza. Alle 5 e 30 conferenza di Colajanni al Teatro Verdi: riuscitissima. Il Sindaco di Bagaladi mi avvisa che il sussidio di £ nove per la biblioteca non è stato approvato in prefettura ma perché deliberato con scarsità di voti. Farà riprendere la deliberazione avvisandomene subito. A sera coll'on. Franchetti e Colajanni interessantissimo. Partenza del Senatore Franchetti.

10 giugno

A Messina coll'on. Colajanni. Visita ai piccoli. Al ritorno discussione con Buccigani di Villa San Giovanni? Partenza dell'on. Colajanni. Corrispondenza.

12 giugno

Steso lo statuto per la Scuola Commerciale di Bagnara. Corrispondenza. Inviati i numeri della "Rivista dei maestri" allo Zapponi. Dal prof. Chiantella per informazioni per alcune paghe di professori, di ragionieri ecc.

13 giugno

AM

Alle 7 partenza per San Giorgio col Rignotta per visitare la sua latteria modello. Al ritorno dal Prefetto per pregarlo di appoggiare le deliberazioni di Bagnara e di Bagaladi per le biblioteche e di Melicuccà per l'asilo e per informarmi sulla riscossione del sussidio del ministero dell'Interno alla Scuola libera Popolare.

PM

A Bagnara per portare lo statuto al not. Mazza e discuterlo: informazioni sull'andamento della biblioteca; lasciate altre 60 schede; i prestiti si moltiplicano. Trasporto all'avv. Mazza nel caso che la scuola di Comm. non potesse sorgere una piccola scuola di arti e di mestieri; e nel caso affermativo la raccolta in paese di £ 4000 per il museo merceologico e d'imballaggi e il gabinetto sperimentale. A Villa San Giovanni interrogato il giovane Guarna sull'andamento della Biblioteca. Mancanza ancora del tavolino; i prestiti non sono più molto numerosi perché ancora in paese non tutti sanno della riapertura della biblioteca e Guarna presentemente è molto preoccupato per il suoi genitori La sottoscrizione d'adesione al moto "Pro Creta" ha raccolto molte firme...Il Neri di Catona ha reso inutile il lavoro fatto scrivendo sul foglio protocollo delle sciocchezze e tali da dover stracciarlo. A Scilla trasportano la biblioteca in un nuovo locale.

14 giugno

Stesa la richiesta di sussidio per tutte le biblioteche secondo le formule dell'anno scorso: una biblioteca e molte sezioni. Il Provveditore annuncia aver il consiglio scolastico provinciale donato £ 500 per la Scuola Libera Popolare. Corrispondenza. Fatti copiare conti di maggio. Un po' di febbre.

15 giugno

Corrispondenza. Visita del dottor Landolfo di Bruzzano. Le monache desidererebbero la propria abitazione annessa all'asilo. Il Provveditore dice che il sussidio richiesto nella nuova forma non potrà essere accordato riguardando le pratiche le altre singole richieste. Bisognerà quindi aspettare l'esercizio nuovo.

16 giugno

AM

Visita al mattino del dott. D'Agostino di Lauria chiedendo dei libri per accrescere la sua bibliotechina Lombroso e la nostra inchiesta. Telegrafa a Scilla. Tornerà giovedì. Parto per girare per la questione dell'asilo.

PM

Fatti tutti i brevi messaggi. Lasciato scritto al sindaco che non è venuto di inviarmi le misure precise della aule, e di farmi sapere in quale istituto sono depositate e a chi sono intestate le 12 mila lire per l'asilo. Veduto Timpano che ha ricevuto una cartolina di congratulazioni per l'opera sua da Colajanni. Ha trovato per l'asilo un bel tavolo, ma farà sapere il prezzo. Il ministero per il corso magistrale d'igiene è disposto a pagare i maestri che interverranno, non il conferenziere! Veduto Valbusa: desidererebbe fare una volume della Collezione Ricci sullo Stretto ed uno sulle isole Eolie. Stasera conferenza dell'on. Camagna sui moti del '47 al Circolo degli impiegati...naturalmente non siamo stati invitati.

17 giugno

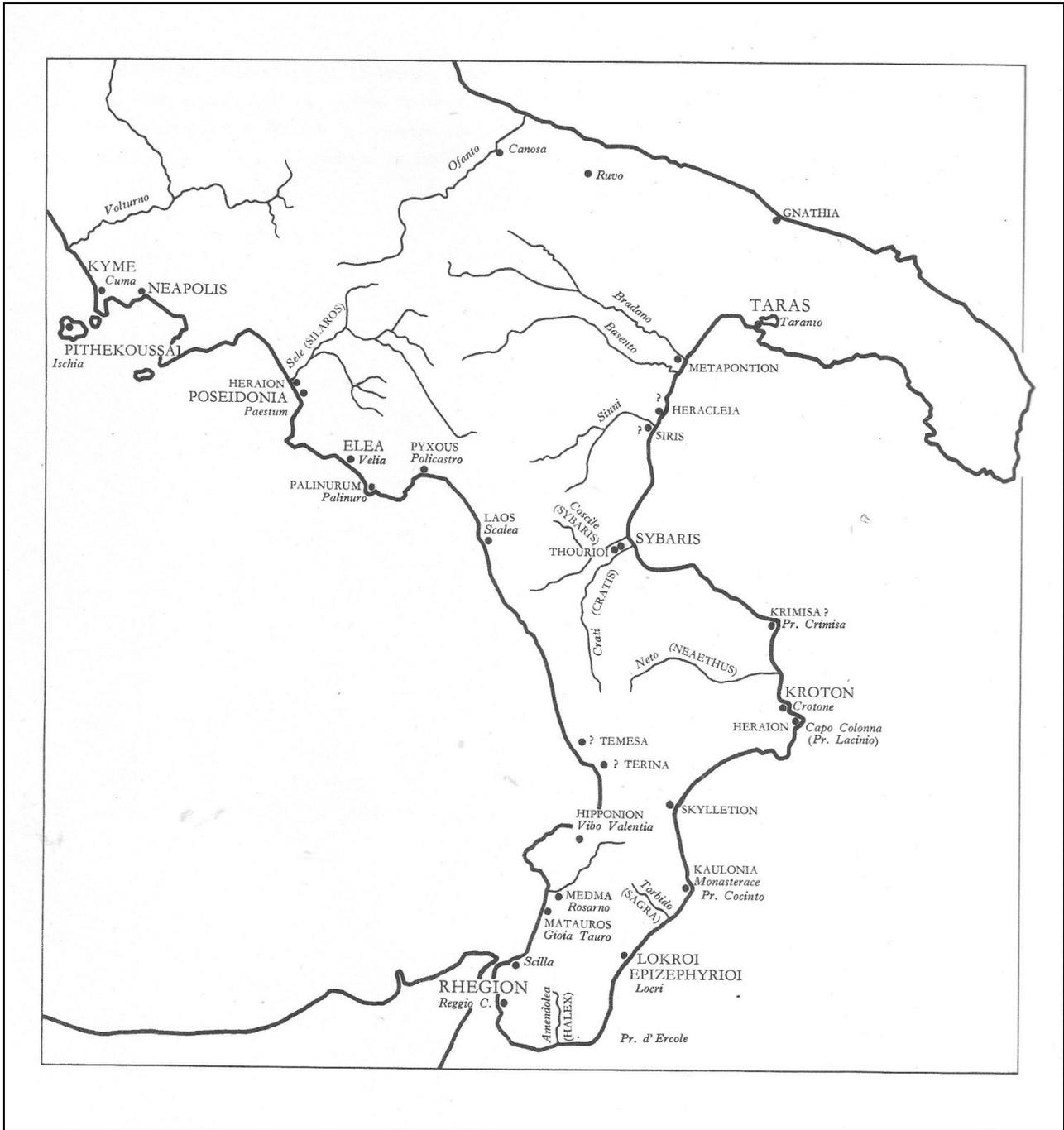
Conti. Corrispondenza. Dal provveditore per prof. Magro Gentile.

PM

A Scilla. Proprio mentre partivo per Scilla, Pizzarello che non aveva ricevuto il mio telegramma veniva a Reggio! L'ho incontrato di ritorno. A Villa San Giovanni fino agli esami. Il nuovo locale per biblioteca è già scelto...ma quanto si potrà disporre della somma stanziata in bilancio! Il Mani era pure via, a Roma sarà bene parlare con lui per risolvere una buona volta questa benedetta quistione! Incontrato a Villa l'avv. Corigliano. L'ho pregato di far portare al sindaco le chiavi della nostra baracca d'abitazione. La sera dopo cena con Valbusa, Gargano al Novara.



La zona dell'Aspromonte, da L. Gambi, *La Calabria*, UTET, Torino 1965.



Le principali località della Magna Grecia disegnate da Zanotti Bianco per il suo volume *La Magna Grecia*, cit.

## 2. *Palestina 1926/1927*<sup>2</sup>.

Firenze 24.XI.1926

Ho chiuso ieri casa a Roma. Ho deciso di andare a stare due o tre mesi in Palestina da mio fratello Mario ch'è console generale a Gerusalemme.

Piroscafo Helouan

29.XI.1926

Buonissimo mare, buonissimo piroscrafo.

Ho dormito stanotte come un ghio e mi sento del tutto riposato. Tavola abbondantissima ed eccellente: cabina da solo. Vorrei che il viaggio durasse all'infinito.

Molta gente sull'Helouan ma io me ne sto in un rinchiuso isolamento. Molte eleganze per il pranzo serale.

A momenti arriveremo a Brindisi.

28. in vista di Creta

All'approssimarsi dell'isola di Zeus "adunator di nemi" siamo stati avvolti da uno scroscio di pioggia furiosa sicché ho intravisto la mia patria al chiarore dei lampi.

29. Helouan

Mare calmissimo, sole orientale. Arriveremo verso le tre ad Alessandria. Mi sento riposatissimo ed in forza per affrontare tutti i deserti del mondo. Ho mantenuto fino all'ultimo il mio atteggiamento ringhioso: tranne laconici saluti non ho rivolto una parola ad alcuno,

---

<sup>2</sup> Il testo del diario è disposto in ventidue fogli di un quaderno dal formato ridotto; è presente una trascrizione dattiloscritta dello stesso effettuata da Zanotti Bianco composta da 16 fogli numerati da p. 128 a 142; cfr. l'introduzione di C. Cassani a Umberto Zanotti Bianco, *La mia Roma. Diario 1943-1944*, cit., p. LIX.

beandomi, solo, del mare, del cielo, delle stelle, del vento, di tutte le cose grandi che ci offre questo povero globo.

L'Italia è già lontana: ma in fondo all'anima come brucia la mia ferita!

Alessandria d'Egitto

Hotel Majestic 30.XI.26

Mio fratello m'aveva fatto trovare ieri, all'arrivo del piroscafo, un signore con un dragomanno del consolato italiano d'Alessandria: ma io scesi così in fretta che non lo vidi. Quando quel povero signore riuscì a salire sull'Helouan, un colonnello italiano vedendo il dragomanno pretese d'averlo per sé: e poiché il signore cercava di convincerlo che non erano venuti per lui, questi da buon italiano educato, cominciò a strillare: lei non sa con chi parla... io sono il Colonnello tal dei tali... un putiferio.

Fortunatamente il signore ebbe lo spirito di telefonare ai primi alberghi e così poté rintracciarmi e accompagnarmi a vedere la città, a pranzare, e a sentire Kubelik che dava un concerto. Mio fratello che mi considera un francescano errante gli aveva mandato del denaro per pagarmi l'albergo, lo sleeping fino a Gerusalemme... e così mi trovo a vivere e viaggiare lussuosamente senza spendere. Stamane sono andato a vedere il Museo, la colonna di Pompeo e il Serapeum ed ora sto aspettando quel signore per far colazione assieme e recarmi poi alla stazione. La prima impressione della terra dei fellah è stata quella di una quantità di parassiti lucranti sui mestieri più improduttivi: il più promettente è quello di lustrascarpe... quanti ve ne sono!... mentre scrivo 5 o 6 mi fanno ridendo dei segni per convincermi che le mie scarpe sono "no buono... no buono".

Gerusalemme I.XII.1926

Sono arrivato stamane dopo ottimo viaggio e ho già fatto in mattinata un giro in auto sulle alture della città: nel pomeriggio sono stato nella città vecchia. Che gioia questo naufragio nell'Oriente... come anche i crucci si allontanano!

La casa di mio fratello è grande e comoda: penso avrò qui un soggiorno riposante e interessante al tempo stesso.

Sono ormai a Gerusalemme da una settimana e sento di non essermi avvicinato per nulla all'anima, alla pagina più tragica e più bella di questa terra.

Betlem, la via Crucis, il Getzemani, il Calvario, il S. Sepolcro: si spera, arrivando di lontano di poter vivere in solitudine questi luoghi di dolore e di luce... ma ogni centimetro di essi è ricoperto da chiese, da altari, da lampade, da icone, è conteso da monaci di riti differenti, è oggetto di battaglie, di rancori, di invidia, di scandali... "Amatevi come io vi ho amato, da questo riconosceranno che siete miei discepoli" Dio mio! Queste parole d'amore come sembrano obliate: in nessun posto come qui si sente la tristezza del tradimento all'idea, alla vita. Spero a giorni di andare verso il Mar Morto e passare un giorno nel deserto... forse rileggendo nella solitudine e nella disperazione della terra le parole della grande tragedia, sentirò riscaldarmi il cuore come qui non m'è dato.

Ho incominciato a raccogliere le notizie sulle istituzioni infantili della Palestina: quelle dipendenti dalle Missioni, dal Comitato sionistico e quelle governative. Domani andrò dal Patriarca, Mons. Barlassina per le statistiche riguardanti le missioni cattoliche. E poi visiterò le opere più importanti. Finora non ho veduto che Gerusalemme spingendomi da un lato fino a Betlemme e dall'altro a Ranyllah. Aspetto per i giri più lunghi d'avere dall'Esecutivo sionistico l'indicazione delle località ove vi sono nuclei ebraici di una certa entità.

Vedo con piacere che mio fratello è apprezzato e ben voluto. È riuscito a riavvicinare il corpo consolare all'elemento inglese. Lord Plumer, alto commissario, che non ha mai messo piede in case private, neppure dei suoi connazionali, ha accettato il suo invito, invitandolo a sua volta assieme a mia cognata -unico tra i consoli- quando è passato di qui l'emiro Faisal. Egli difende -d'altro lato con molta franchezza- i nostri diritti tutte le volte che gli inglesi tentano di sorpassare i limiti loro consentiti dal mandato. Ha messo a posto l'un dopo l'altro i vari delegati dei fasci della Palestina. "Negli affari italiani qui c'è un solo che comanda -egli ripete- ed è il Console" ed ha posto ordine là dove la debolezza altrui andava creando il disordine.

Il più bel monumento di Gerusalemme è senza alcun dubbio la Moschea d'Omar. Difficile poter immaginare l'effetto dell'enorme area vuota, del tempio di Salomone, con nel mezzo la moschea ricoperta di maioliche bleu-turchese -tutt'attorno minareti, cipressi, olivi e in distanza la valle di Giosafat e il Getzemani. È il luogo più silenzioso di meditazione e di sogno di questa città.

Mercoledì –

È arrivato or ora il Corriere. Nulla dell'Associazione tranne una lettera di R. Rolland molto cara. Tra l'altro mi scrive:

“en ruovrant votre Mazzini, je viens d’y retrouver ces lignes notes en rayon, à la fin de votre Prefazione:

“Celui qui écrit ces pages est le plus pur disciple de Mazzini, le song même de Mazzini coule en lui, avec ses illusion peut-être, peut-être même avec sa volonté de certaines illusions, - mais avec toute sa foi, sa faim de sacrifice, sa pureté de cristal, et son désintéressement”.

E parlando dell’inchiesta sulla Basilicata:

“Vous et vos compagnons, vous accomplissez une œuvre admirable. Elle ne sauve pas seulement des milliers d’être, des générations, toute une race sacrifiée. Elle rachète une époque. Elle plaidera pour elle au tribunal de l’avenir. Cette étoile, qui perce les lourdes nuées rappelle à nos regards qu’il existe toujours le ciel de l’Italia, le plus beau qui soit offert aux yeux des hommes”.

Parole immeritate ma che fanno bene perché rafforzano le decisioni migliori.

Oggi vento terribile con nuvole di polvere e di sabbia: l’oriente nella sua rivolta pazza. Il cielo è ricoperto da un velame giallo.

15.XII.1926

Dopo una terribile cavalcata di 15 ore attraverso il deserto di Giuda, sono in letto con influenza.

Partito a cavallo con il Cavas del consolato per visitare i due conventi di Bar Dusi e San Saba ho voluto proseguire verso il Mar Morto e poi verso Gerico per riprendere l’unica strada possibile per il ritorno. Per far scendere i cavalli dal Monastero di San Saba al letto dell’Uadi, ho dovuto far fare loro un tour de force da circo equestre. Il convento è a strapiombo per 150 metri circa sul deserto: ma, alla grande sorpresa dei frati ch’erano alle finestre, ci siamo riusciti. Però i cavalli al ritorno erano talmente stanchi da non riuscir più a riprendere il trotto, e l’andatura lenta mi fece assorbire tutto il freddo notturno. Ma la febbre passa, e la cavalcata fantastica attraverso quelle zone desolate resta nella memoria!

Appena potrò, farò in auto il giro della Transgiordania.

Gerusalemme 29.XII.1926

Sono stato oggi a piedi ad un villaggio arabo – Malha – distante poco più di un’ora da Gerusalemme. Volevo rendermi conto del funzionamento delle scolette rurali arabe. Un unico maestro per due scuole piccole e buie come tante del nostro Mezzogiorno. Appena lo sceicco

seppe del mio arrivo mi mandò a prendere con dei cavalli, abitando egli una palazzina, fuori del villaggio, e lì, dopo molti convenevoli dovetti accettare un pranzo arabo, del resto molto gustoso, con tea al timo, polli farciti con pinoli, cipolline ecc. focacce locali. Lo sceicco di Malha ha dato molto filo da torcere agli inglesi che in un primo tempo lo tennero prigioniero - mi raccontò tutta la sua storia servendosi come interprete del cavas. Tornai a Gerusalemme che già nel cielo brillavano le stelle: ed ora, fatto il mio bagno, scrivo da letto.

Ho passato la notte di Natale a Betlemme ove il Patriarca officiava la messa di mezzanotte. Che impressione entrare in chiesa dietro i consoli in uniforme preceduti dai cavas con gli abiti ricamati che battevano le loro mazze argentate per terra per far scansare il pubblico...

Per rivivere i ricordi sacri salì nella basilica greca di S. Elena -la più bella chiesa cristiana della Palestina- che era vuota e immersa nelle tenebre: e lì lessi il passo del Vangelo sulla nascita di Cristo. Quindi uscii nella campagna. V'era una luna magnifica e nel chiarore notturno si fondevano passato e presente. Sulla grande strada passavano cammelli, asini, frotte di donne coi loro alti copricapo bianchi simili a quelli che portavano la Vergine e le donne del suo tempo. E poi di tratto in tratto un balenio di luci, un automobile col suo rumore irriverente.

Siamo tornati a Gerusalemme alle tre.

Domani vado a Giaffa e a Tel Aviv.

30.XII.1926

Torno da Tel Aviv città sorta come per incanto a lato di Giaffa. Nelle vicinanze della città ho visitato la colonia di Fetah-Tikva: la scuola agricola per le donne, le scolette elementari, gli agrumeti, ecc. È una delle vecchie colonie fondate da Rotschild. Sono stato accompagnato nel mio giro da una vecchia conoscenza, Moisé Beilinson collaboratore della Voce dei Popoli attualmente a Tel Aviv. Domani andrò ad Ebron per visitarla con calma. La prima volta ci andammo con una signora inglese che aveva tanta paura di lasciar correre l'automobile che ci mancò il tempo di vedere i monumenti.

E poi finalmente partirò per la Transgiordania e la Galilea. Oggi sono a colazione dal colonnello Kisch capo dell'esecutivo sionistico che mi darà le indicazioni necessarie per la visita delle colonie sionistiche della Galilea. Ho già raccolto parecchi dati riguardanti l'igiene, le istituzioni per l'infanzia: potrei fare un piccolo rapporto particolareggiato con fotografie, senza difficoltà.

5.I.1927 Gerusalemme

Ho passato l'ultimo dell'anno a Gerusalemme con i miei: erano con noi alcuni ufficiali di marina giunti nella mattinata e alcuni consoli.

Il due sono andato in auto a Gerash in Transgiordania, solo. La via del Giordano era tappezzata di narcisi. Che impressione varcando le lande deserte vedere comparire d'improvviso la città ellenistica con i suoi templi grandiosi, i suoi teatri, le sue strade colonnate! Ho fatto colazione su di un capitello corinzio: il caffè mi venne servito da un curdo di un villaggio che si annida presso le rovine. Incontro con l'archeologo-ex-architetto inglese che ha diretto gli scavi e i restauri.

Stamane è giunta una lettera di De Filippi che chiede di trovargli alloggio per la sua missione: a Gerico, per la campagna del Mar Morto potrà aver certo gratuitamente in uso la casetta dell'Associaz. di Schiapparelli: mi metto in moto per trovargliene una a Gerusalemme e gli rispondo subito per non perdere il corriere: mio fratello gli scriverà col prossimo corriere.

Gli amici dell'Associazione mi scrivono che sarebbe meglio ch'io tornassi in Italia nel 1927! E credono che allora l'Italia sarà in pace!

12.I.1927 Gerusalemme

Abbiamo avuto di nuovo delle cattive giornate che hanno diffuso la grippe in tutta la città: la visita poi del vice console di Caifa con relativa moglie mi ha sottratto l'auto sicché ho dovuto sospendere i miei giri. Mio fratello e mia cognata mi hanno quindi indotto a rinviare la partenza al 27. Avrò così modo di visitare la Galilea e di tornare in Transgiordania almeno fino fino ad Amman. Dall'Italia gli amici mi scrivono di tardare il più possibile, tanto... e quel tanto è pieno di tutta la tristezza avvenire. Da Londra Lucile Beckett mi telegrafa d'andare da lei prima di tornare in Italia!

Le giornate piovose qui sono sempre riempite da visite. Prima di tutti i colleghi consoli. Il più intelligente e colto è quello tedesco che ha una casa assai signorile appositamente costruita dal suo Governo: una moglie molto simpatica, colta, musicale, ed una figlia appassionata alle danze classiche. In un ballo mascherato dato dai miei (io però non ero mascherato!) vestita da odalisca turca, ha ballato divinamente. Invano ha cercato con tutte le blandizie, di farmi ballare: l'ho invece, l'altro giorno, a casa sua, accompagnata al piano.

Il più anziano in ordine d'arrivo è il console di Polonia, testa piccola, tutto denti e tutto pedanteria, con una moglie dalmata vivace e vezzosa che parla un veneto delizioso; al ballo era vestita da geisha giapponese; abito originale con zocchetti di legno, stava benissimo.

Il console di Francia non è antipatico, ma completamente nature: maleducato, avaro, incolto: credo non legga neppure i giornali: il contrapposto del suo giovane viceconsole simpatico, colto, studioso di lingue antiche che sta pubblicando un libro sui geroglifici egiziani: essendo vissuto lungamente in Italia, parla assai bene la nostra lingua come pure sua moglie, bella, di cui è morbosamente geloso. Al ballo, vestita da Pompadour, sembrava uscita da un quadro di Poussin.

Il console e la consolessa di Spagna (Aurieta) sono assai religiosi, abituarini. Lui inacidito dal bigottismo: lei più intelligente, scrittrice, autrice anche di un volume su Gerusalemme: bel carattere nell'insieme. Hanno due bambinette molto graziose. La più piccola l'altro giorno chiedeva al padre come le galline riuscissero a fare le uova. Ed egli: mangiano, mangiano fino a che fanno le uova. E lei acchiappando le orecchie del suo magro levriero arabo: "dì tu, io ti faccio mangiare, mangiare, e tu non mi fai mai le uova!". A Natale ha voluto porre sull'albero regali per ogni gallina del suo pollaio!

Il console cecoslovacco che ha offerto un pranzo in mio onore in omaggio a quanto ho fatto durante la guerra per il suo paese, è qui famoso per le incredibili sortite della moglie, una giovane Giunone che dice sempre delle cose spaventose non so se per ingenuità o per ignoranza, della lingua e che è sempre in cerca di avventure sentimentali. Buona come il miele ma oca fino all'assurdo. E infine il console americano con una moglie vecchietta assai vivace e spiritosa e una figlia da maritare.

Il decano del corpo consolare, il console greco non si fa mai vedere: tanto che i suoi colleghi vorrebbero che il titolo di decano fosse attribuito per elezione: e tutti sono d'accordo nel nome di mio fratello che in questo momento sostiene, assai poco sorretto dai colleghi, una lotta contro l'amministrazione inglese, che contro le norme seguite dalle altre Nazioni e in barba al regolamento sui mandati, vorrebbero abolire in Palestina i privilegi consolari. Chi sa se il nostro Governo sosterrà mio fratello minacciando, come egli propone, di negare ai rappresentanti inglesi in Italia le prerogative che non vogliono riconoscere ai rappresentanti esteri in un territorio che non è neppure loro. Questa vita di società mi dà però la nostalgia del mio lavoro, dei miei amici, di tutto quel mondo di maggiori vibrazioni interiori, di più larghe aspirazioni, che ho lasciato.

Stamane sono stato a S. Giovanni in Montana, paese di S. Giovanni Battista. Gli abitanti del luogo sono dediti ad una piccola industria artistica: l'intaglio in legno di scene bibliche, intagli grossolani, primitivi, ma di qualche carattere. Ho preso per Simonetta e Mita Di Cesarò due fughe in Egitto: identiche perché non si guardino male: l'asino con la Vergine e S. Giuseppe che tira l'asino. Posdomani andrò a cavallo alla tomba del profeta Samuele, in cima

ad un colle che domina tutta la Giudea: e domenica partirò per tre giorni per visitare le colonie ebraiche ad est di Caifa.

13.I.1927 Gerusalemme

Oggi di nuovo giornataccia di pioggia e vento gelido. Spero domattina che il tempo si rassereni e possa partire a cavallo per Nebi Samuel. Ah questo tempo così instabile.

La contessa Bordonaro e Costance A. mi hanno incaricato di comprar loro dei rosari e di farli benedire al S. Sepolcro. In genere qui i rosari sono bruttini e di cattivo gusto: ho scelto il tipo che mi pareva più simpatico per il colore, fatto con grani di una pianta di Giudea che vengono detti "lacrime di Giobbe" di colore grigio pallido. Sono stato l'altro giorno a visitare una fabbrica di maioliche diretta da un armeno il quale mi ha promesso di far cuocere delle mattonelle con scritte in armeno per ornare la nostra scuola di Nor Arax presso Bari, omaggio di un armeno ai connazionali profughi in Italia.

Ricevo adesso lettere di Piacentini e Nencini: mi consigliano di trattenermi a lungo in oriente. Non mi vogliono più in Italia? Sento il grigio del cielo invadermi l'anima!

15.I.1927 Gerusalemme

Ho scritto all'Union Secours aux enfants perché mi inviino statuti, stampati di propaganda, qualche bollettino. Ho avuto una riunione l'altro giorno con i rappresentanti di varie istituzioni pro infanzia della Palestina e sto cercando di costituire una sezione palestinese dell'Unione la maggiore difficoltà è di riunire assieme persone di religioni diverse, qui più intolleranti che altrove.

Dovevo partire ieri per la Galilea e nuovi rovesci di pioggia mi hanno obbligato a rinviare la gita essendoci stato telegrafato che le strade sono impraticabili.

Le notizie dall'Italia non sono molto confortevoli: capisco da quanto mi scrivono come sia sempre più difficile difendere l'autonomia della nostra opera. In un momento di profonda malinconia mi è venuto in mente -tanto per essere utile a qualcuno se non posso esserlo in patria- di partire per l'Hedjaz, ove attualmente, nei dintorni di Giedda, v'è una grossa carestia e di organizzare là dei soccorsi come ho fatto in Russia, scrivendo a Ginevra di aiutarmi: altri aiuti avrei trovato qui e in Egitto. Non ho smesso del tutto l'idea che mi ha fatto fermentare nella testa un'infinità di piani: ho studiato il viaggio, e ho risolto... sulla carta, molte difficoltà. Ma poi ho pensato che tutto sommato anche l'azione limitata in Italia avrà il suo valore: e forse

questa è nel momento attuale la nostra missione, non altra. Il viaggio sarebbe lungo e pieno di imprevisti: o partire con la ferrovia della Transgiordania fino a Medina e di là traversare a cavallo e a cammello l'Hedjaz fino al mare, o imbarcarmi a Port Said con il vapore che parte non so ogni quanto per il mar Rosso. Mi occorrerebbe un carico di grano: ma l'acquisto non mi sarebbe impossibile. L'importanza dell'atto tra quelle popolazioni che l'Italia sta lavorando perché prospicienti sul mare della Colonia Eritrea, sarebbe certo grande anche dal punto di vista politico. Mostrerebbe come gli stati Europei non si occupano di loro solo per lanciarle all'assalto contro tribù avversarie.

Ma, ripeto, probabilmente tutto questo resterà allo stato di sogno, come tante altre, nell'anima mia.

Stanotte andrò a Gerico per assistere all'alba alla funzione ortodossa del battesimo del Giordano. Mio fratello ha indotto il vice console di Francia a lasciar venire con noi sua moglie.

18.sera I.1927

Torno ora da Gerico, cioè dal Convento di S. Giovanni Battista sulla riva del Giordano. Mi ci sono recato con alcuni amici dei consolati. Al convento non c'è un posto da dormire, sicché abbiamo passato la notte vagando o stesi sulle dune, con un chiaro di luna magnifico, alle tre è cominciata la funzione religiosa sulla riva del fiume sacro. Alle 5 ½ siamo montati con il patriarca greco, i cantori con i ceri accesi, su di una barca e allora si è svolto uno spettacolo commoventissimo.

Mentre l'alba sorgeva e il cielo e il fiume si illuminavano di rosso e di viola, i diaconi cantavano in coro, il patriarca benediceva il fiume, e i pellegrini russi in maggior parte scendevano vestiti d'un camicione -ignudi nel fiume per la purificazione. Uno spettacolo veramente indimenticabile. E come educato ad arte, un grosso uccello uscì dalle siepi di tamerici e volò lentamente sulle acque.

Certo la più bella funzione religiosa a cui ho assistito in Palestina. Ho fatto colazione al convento con il Patriarca e i consoli.

Sul giornale arrivato con il corriere, una notizia strana. L'On. Pedrazzi -che è stato due volte in Palestina come corrispondente- sarebbe nominato console generale a Gerusalemme! La notizia è data con un punto interrogativo: ma dati i tempi potrebbe anche essere vera. Povero mio fratello che ha fatto tutte le spese per l'impianto della casa e oramai si era fatto benvolere dall'ambiente inglese e consolare! Dal Ministero per ora nessuna notizia in proposito ad ogni modo, la nomina di Pedrazzi che aspirava ad una ambasciata (oh tempi!) alla sede di Gerusalemme sarebbe assai poco opportuna. Egli ha scritto contro i sionisti sollevando le ire di

questi e contro il patriarca latino in favore della custodia francescana: non mi pare la persona più adatta a assumere questo posto.

Gerusalemme 26.I.1927

I giornali hanno dato notizia del largo movimento diplomatico con l'immissione in carriera di elementi ad essa estranei. Mio fratello è stato nominato al Consolato Generale di Tiflis: il posto è interessante e il telegramma che gli ha inviato Grandi flatteur per lui, sicché per ciò che riguarda la carriera nessuna menomazione. Ma è spiacente di lasciare qui tanti amici affezionati ed un lavoro ben avviato. Il rincrescimento della sua partenza è generale. La scelta del suo successore non è certo stata felice, invisibile agli inglesi, ai sionisti, al Patriarca latino, a tutti, per i suoi discorsi in Parlamento e per i suoi articoli su riviste politiche.

Lascio la Palestina fra qualche giorno: sarò a Brindisi il 7 o 8 del mese prossimo. Sono stato l'altro ieri in auto fino ad Amman in Transgiordania: ieri a prendere il tea con gli amici del consolato tedesco sul Mar Morto.

Helonam 13.II.1927

Eccomi nel mare italiano. Scenderò a Venezia: mi fermerò due giorni a Firenze per rivedere mio padre, poi Roma.

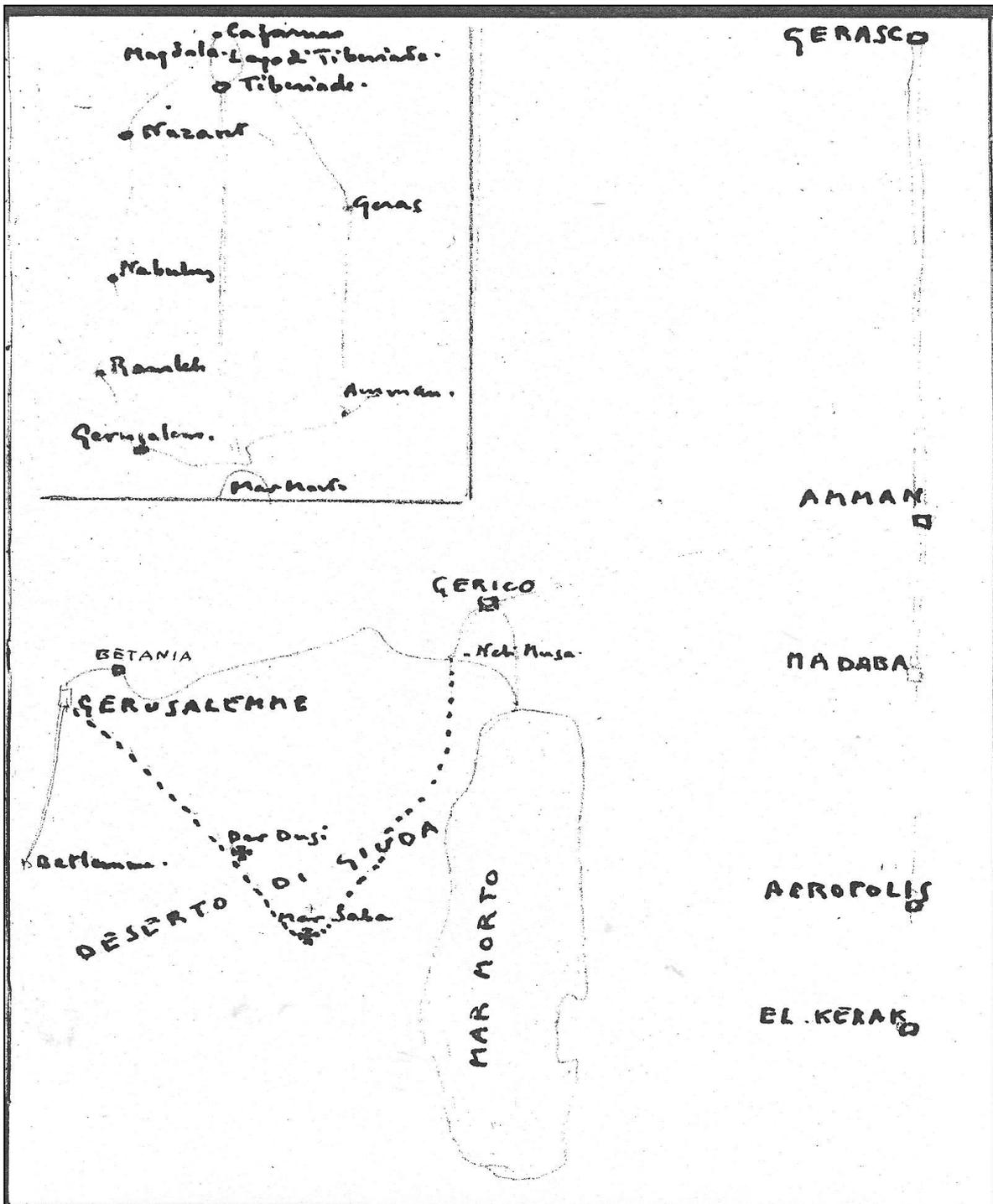
Milano 8.IV.1927

Ho visto oggi la Pini Boschetti che si occupa del centro dell'Unione la Garzanti per il volume dell'inchiesta sulla Lombardia, Ticchioni e la E. Maino.

Questa mi ha detto che "un giorno che non ne poteva più della vita" aveva ricevuto il mio libro sulla Basilicata e la prefazione sulla povera Mariettina l'aveva rimontata ridandole coraggio. Fa circolare tra le ragazze il mio volume su Mazzini poiché la lettura di quelle lettere fa loro sempre del bene. Rientrando a casa mi sentivo quasi umiliato delle espressioni che mi aveva rivolto e facevo in me un severo esame di coscienza. Quante scorie da bruciare! Stamane è giunto Piacentini. Dobbiamo ora andare assieme dai Medea.

Reggio Calabria 17.V.1927

Mi sono fermato a Napoli per visitare Fortunato, B. Croce [?] ripartendo la sera stessa per la Calabria. Appena a Reggio e fatto un bagno sono dovuto andare a Villa in auto a portare i Papafava entrambi a S. Stefano. Purtroppo l'Aspromonte era avvolto dalla nebbia! Qui ho invitato i miei amici a visitare gli amici di Villa, di Scilla, di Melicuccà: oggi ritornano a [?] sul versante ionico. Domani farò una corsa in Sicilia chiamato da un telegramma di Ms. Norille che è giunta a Palermo da un giorno.



Dalla pagina finale del manoscritto di Zanotti Bianco: l'itinerario del suo percorso in Palestina.

## **PARTE TERZA**

**L'EUROPA, LA GRANDE GUERRA E I SUOI ESITI NEGLI SCRITTI POLITICI DI  
UMBERTO ZANOTTI BIANCO.**

## L'Europa, la grande guerra e i suoi esiti negli scritti giornalistici di Zanotti Bianco.

### Premessa

Il meridionalismo di Umberto Zanotti Bianco, qui osservato nelle sue molteplici progettualità, aggiunge significativi elementi e inedite prospettive intorno alla declinazione del riformismo italiano anche dal momento in cui si intreccia alla grande guerra e al complesso scenario politico profilatosi nel Mediterraneo che con la caduta degli imperi centrali egli vede come un possibile spazio di pacifica convivenza fra popoli. Nel già citato scritto *Della giovane Europa* (del 1914, ripubblicato poi nel 1917) egli delinea i tratti di un'azione in grado di costruire le necessarie basi morali per l'unificazione politica del vecchio continente e il superamento dei conflitti. Zanotti Bianco, infatti, è convinto che il modello di azione sperimentato nel Mezzogiorno d'Italia e poi attivato per alcuni popoli del Mediterraneo possa divenire il mezzo per giungere a quei necessari obiettivi morali sui quali edificare poi le nuove strutture politiche dell'Europa. Come nella prefazione alla sua inchiesta *L'Aspromonte occidentale* aveva ribadito la necessità di un'azione lontana dagli interessi di partito proprio perché proiettata verso il bene comune, anche per l'Europa l'obiettivo e il motore della mobilitazione è rappresentato dagli uomini liberi in grado di dare «le loro braccia e la loro mente per preparare giorni migliori ai popoli ancora in catene rendendogli degni della liberazione»<sup>1</sup>. Egli sembra cogliere, quindi, le insidie del populismo emergente in quegli anni e per questo ritiene necessario l'impegno per la maturazione democratica, civile e morale proprio di quei popoli "oppressi" che per gli esiti della grande guerra e dei trattati di pace egli temeva potessero cadere nei nazionalismi, come purtroppo di fatto succederà per buona parte di essi. In questo contesto riconosce centralità alle masse e alle fasce popolari, ma il più delle volte gli apparivano «moralmente e intellettualmente impreparate»<sup>2</sup>: queste potevano progredire tramite robuste azioni di rinnovamento morale portate avanti sul modello associativo dell'ANIMI.

La sua formazione mazziniana, risorgimentale e democratica trova naturale sbocco nella partecipazione al conflitto tra il complesso schieramento dell'interventismo democratico italiano di cui Salvemini è la voce più autentica. Lo storico pugliese è infatti l'autorevole esponente di questa posizione politica opposta a quella dei nazionalisti e dei dannunziani. Com'è noto l'interventismo democratico mirava a eliminare dal futuro dell'Europa ogni tipo di conflitto sconfiggendo il militarismo dell'Austria-Ungheria e della Germania<sup>3</sup>; Salvemini così lo aveva definito: «Per noi la guerra deve assicurare un giusto equilibrio di nazioni solidali e pacifiche in Europa contro la Germania, finché la Germania non sia tornata all'umanità e non sia degna di entrare anch'essa nella Lega delle Nazioni»<sup>4</sup>. Nel 1916 anche Zanotti Bianco parte volontario per il fronte arruolandosi nel corpo dei granatieri scegliendo idealmente di

<sup>1</sup> U. Zanotti Bianco, *Della Giovine Europa*, in E. Vaina, *Albania che nasce*, cit., p. 9.

<sup>2</sup> Ivi, p. 6; cfr. anche V. E. Alfieri, *Zanotti Bianco e la politica di un impolitico*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", a. XXXIV (1965-66), p. 56, e sempre nello stesso periodico G. Pescosolido, *Umberto Zanotti Bianco e il suo impegno a favore della minoranze oppresse nell'Europa dei nazionalismi*, a. LXXVI (2010), pp. 125-32.

<sup>3</sup> N. Tranfaglia, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1995, p. 26 e seg. e A. Galante Garrone, *I radicali in Italia 1861-1925*, Garzanti, Milano 1974, p. 392 e seg.

<sup>4</sup> G. Salvemini, *Interventismo nazionalista e interventismo democratico*, in "L'Unità", 2 marzo 1917, poi in B. Finocchiaro (a cura di), *L'Unità di Gaetano Salvemini*, cit., p. 403.

combattere fra coloro «che hanno portato la democrazia italiana a Vittorio Veneto»<sup>5</sup>, come gli ricorderà Leo Valiani anni dopo in una lettera ancora inedita. In agosto, durante un'operazione di guerra sull'Isonzo, viene ferito da due pallottole che fanno esplodere il caricatore della pistola in dotazione e ancora convalescente vive l'amarezza e l'esaltazione che si diffondono in Italia per la disfatta di Caporetto e la vittoria finale<sup>6</sup>.

Nei primi anni dell'«Unità» Salvemini e Zanotti Bianco (il giornale era stato fondato nel 1910 e ha particolarmente sviluppato il nesso tra europeismo, grande guerra e meridionalismo; da questo derivano quasi tutti i testi di Zanotti Bianco qui pubblicati)<sup>7</sup> sono legati anche dal dibattito sulle nazionalità oppresse in merito al problema balcanico connesso a quello austriaco, alla questione libica e a quella greca. Dalle pagine del giornale queste problematiche verranno maggiormente affrontate proprio da Zanotti Bianco; durante il suo impegno in Parlamento Salvemini -eletto nel 1919 per la Lista dei Combattenti- lo avrebbe voluto alla direzione del periodico<sup>8</sup>. Lo storico pugliese in una lettera a Sofia Cammarota Adorno (1850-1939) -aveva parte attiva all'interno dell'ANIMI in ruoli dirigenziali- scrive: «E il solo, che io sento capace di sostituirmi avendo la mia piena fiducia, non ne vuol sapere. E così l'*Unità* minaccia di morire proprio quando otto anni di mio lavoro accanito ne avevano fatto un giornale, che sarebbe bastato finanziariamente a sé stesso, e quando una decina di migliaia di giovani si stringevano intorno a noi»<sup>9</sup>. Il diniego di Zanotti Bianco spiega anche l'essenza della nuova forma di meridionalismo che guarda con un'attenzione particolare ai nuovi fenomeni sociali scatenasi in Europa dopo il conflitto. Per l'azione dell'ANIMI doveva essere in grado di ragionare e agire con realismo per dare una risposta immediata ai diversi e inediti problemi che quegli agitati anni ponevano che per lui sfuggivano dalla consolidata immagine della questione meridionale. Così Zanotti Bianco risponde a Salvemini:

Io non nego tutto il valore della propaganda scritta: ma a forza di criticare certe azioni, di proporre certe altre azioni abbiamo finito col vivere talmente nel mondo delle idee che anche l'azione non la concepiamo ormai più che idealmente. [...] È pur vero che coloro che sono accorsi alla guerra per offrire con umile ardore la propria vita in difesa d'un grande ideale di giustizia e di libertà hanno intravvisto nelle terribile solitudine che li ha d'un tratto separati dai pregiudizi, dagli interessi, dalle abitudini che aveva radici nel proprio egoismo hanno intravisto e adorato qualcosa di più ampio della propria esistenza a hanno veduto sparire nell'incendio di uno sconfinato orizzonte la piccolezza miseria di tutte le preoccupazioni di ieri. Costoro attendono ancora che la verità che li aveva aiutati a superarsi, mostri di nuovo il suo volto e li

---

<sup>5</sup> Lettera di Leo Valiani a Umberto Zanotti Bianco, 31 gennaio 1962 [ ms., 1 c.] in AUZB.

<sup>6</sup> U. Zanotti Bianco (a cura di), *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, cit., p. 32.

<sup>7</sup> Egli tramite il giornale di Salvemini sembra approfondire e maggiormente puntualizzare le sue posizioni espresse parallelamente su altri periodici di più limitata diffusione. Per tutti gli articoli di Zanotti Bianco apparsi anche su «L'Unità» e per gli altri scritti sulle nazionalità oppresse e il conflitto mondiale si rinvia alle *Bibliografie*, cit.

<sup>8</sup> Cfr. A. Galante Garrone (a cura di), *Zanotti Bianco e Salvemini. Carteggio*, cit., p. 81.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

aiuti a salvare quella luce, quella fraternità indimenticabile che aveva dato alle loro vene, ai loro pensieri l'ampio palpito di un'anima oceanica.

Nella stessa lettera pone particolare attenzione sul ruolo di questi uomini che rientrano dal fronte e sulla capacità di rigenerazione anche morale che può derivare dalla loro esperienza: «Costoro sanno cosa vogliono intendere e si domanderanno anch'essi: perché nessuno c'insegna la via per dare al mondo tutto ciò che la fede, l'amore, che la tragedia aveva suscitato in noi?»<sup>10</sup>.

La selezione degli articoli costituisce un percorso di conoscenza dei principali nodi politici affrontati da Zanotti Bianco in funzione del raggiungimento degli Stati Uniti d'Europa. Per questo obiettivo egli guarda pienamente anche all'Europa meridionale tanto che, si è visto, nel momento in cui egli fonda l'ANIMI è fortemente interessato alla Grecia e a tutto l'asse balcanico. I testi de *La Nuova Grecia* (1912), *La Bosnia e l'Austria* (1914), *Per l'Albania* (1920), infatti, propongono le sue valutazioni circa la crescita di quelle regioni, del ruolo dell'Italia e delle grandi potenzialità di sviluppo economico che avrebbero potuto raggiungere se lì si fosse anche lavorato per la democrazia. Dalle pagine sulla Grecia e l'Albania, in particolare, si coglie il parallelismo con le criticità dell'Italia meridionale e come le soluzioni di queste dovevano guardare anche a quella parte del continente europeo; l'articolo *A Catanzaro marina* (1920) completa la sua riflessione sui principali fattori della crisi italiana del dopoguerra visti dal sud Italia in uno dei tanti viaggi effettuati per conto dell'ANIMI. In questo egli sembra sviluppare ciò che aveva anni prima già colto De Viti de Marco e cioè che «la fine della guerra [avrebbe messo] sul tappeto i problemi fondamentali [...] delle classi lavoratrici e del Mezzogiorno»<sup>11</sup>.

Il profilo europeista del suo interventismo democratico viene particolarmente ripreso in *Le due Germanie* (1915), *Il dovere dell'Italia* (1918), *Il dovere d'oggi* (1919) e *Sursum* (1920) che rivelano il netto richiamo alla tradizione mazziniana anche durante il conflitto visto come «la guerra vendicatrice di tutte le giustizie conculcate», come viene da lui definita in *Lloyd George e i fini della guerra dell'Intesa* (1918).

Il principio sul quale incardina la sua visione dell'Europa è quello dell'autodeterminazione dei popoli, unito al rispetto per le minoranze e le identità nazionali, ben illustrati nello scritto *La pace europea e il principio di nazionalità* (1919), l'unico proveniente da "La Voce dei Popoli". Queste convinzioni lo inducono a considerare la collocazione dei confini geografici dei nuovi stati (non riteneva più proponibile l'equazione tra confine naturale e politico) e la definizione delle zone miste come i problemi più gravi per un equo riassetto europeo che evitasse in Polonia, Germania, Italia e Austria il sorgere di aggressive pretese nazionaliste. Allo stesso modo pone nella lista delle priorità l'indipendenza dell'Armenia, Irlanda, delle regioni dell'ex impero russo e allargando lo sguardo al Mediterraneo è attento all'indipendenza Egiziana, l'Araba, palestinese e Indiana.

---

<sup>10</sup> A. Galante Garrone (a cura di), *Zanotti Bianco e Salvemini. Carteggio*, cit., p. 84.

<sup>11</sup> A. De Viti del Marco, *Un discorso elettorale. Gallipoli, 14 marzo 1914*, in Id., *La guerra europea. Scritti e discorsi*, Edizioni dell'Unità, Roma 1918, p. 31. In questa prospettiva è di rilevante interesse anche il volume di G. Fortunato, *Dopo la guerra sovvertitrice*, Laterza, Bari 1921 e l'ampio scritto di Zanotti Bianco, *Fortunato and Southern Italy*, in "Contemporary Review", n. 146, luglio-dicembre 1934, p. 594.

Gli scritti *Russi e Polacchi* (1914), *Russofobia e Il figlio di Gorki* (1917), *Kolciak* (1919), infine, permettono di riprendere la percezione che Zanotti Bianco elabora del problema polacco e di quello russo e aprono interessanti prospettive interpretative utili per comprendere le sue successive valutazioni sulla dittatura sovietica. Considerati da lui due nodi cruciali del XX secolo, come si è visto, era stato da sempre attento alle sorti della Polonia e quelle della Russia anche nel passaggio dallo zarismo al comunismo. Egli considerava l'indipendenza e l'unità della Polonia obiettivi irrinunciabili della democrazia europea anche per creare un argine tra germanesimo e slavismo. La sua analisi della situazione russa coglie i limiti del processo rivoluzionario, ma denuncia anche i numerosi tentativi di delegittimazione fatti dalla stampa europea e italiana. Questi atteggiamenti, uniti alla scarsa conoscenza delle realtà russe da parte della politica italiana, avrebbero concorso a far lievitare una crescente diffidenza verso l'inedita e difficile situazione politica russa; significativo di questo il contenuto dell'articolo *Fasti polizieschi* (1920). È interessante, inoltre, mettere in risalto come nel 1956 -da senatore a vita- condannerà duramente l'invasione sovietica dell'Ungheria e i fatti polacchi proprio partendo dall'esperienza degli anni del primo conflitto mondiale. Ritornando a bocciare ogni violenta forma rivoluzionaria come modalità di lotta politica e ribadendo la necessità di un lento, graduale e sempre in ascesa apostolato per la democrazia afferma: «Nel pensare a quei popoli alta si eleva in ognuno di noi la condanna contro le costrizioni morali d'ogni sorta, vere negazioni dell'inalienabile dignità degli esseri umani» e più avanti «per generazioni e generazioni ogni uomo libero e civile maledirà, non il popolo russo, ché la ove non lo trattene il timore osò unirsi agli insorti, ma il governo sovietico responsabile di questo spaventoso massacro»<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> U. Zanotti Bianco, *Per generazioni gli uomini civili malediranno il governo sovietico*, in "Il giornale d'Italia", 7 novembre 1956.

1912

### *La nuova Grecia.*

#### **La vita anormale della Grecia.**

Quanto più entusiaste e inconsiderate sono le manifestazioni di simpatia e le lodi dei filelleni per il popolo greco, tanto più astiose sono le voci di coloro che lo deprimono, che lo accusano di nulla avere in comune cogli elleni d'un tempo -d'esser una razza incapace di vero risorgimento. "L'Italia -dicono quest'ultimi- in mezzo secolo ha fatto dei passi giganteschi: ma la Grecia, in quasi un secolo di vita libera, qual contributo ha recato al progresso europeo?" E taccio ogni considerazione sulle virtù mirabili della nostra razza, votata dopo tante risurrezioni all'immortalità.

Ma vorrei domandare a quelli che così ragionano, se hanno mai pensato che cosa sarebbe oggi del Mezzogiorno nostro -che costituisce ancora uno dei problemi più gravi della nostra politica interna, e che per molti lati può essere avvicinato alla Grecia- se non fosse mai stato unito al rimanente d'Italia, anzi circondato da popoli oppressi, arretrati, in continue crisi rivoluzionarie; che cosa sarebbe oggi delle stesse regioni settentrionali nostre, se invece della dominazione austriaca, odiosa politicamente ma lodevolissima per la sua amministrazione, avessero dovuto subire per secoli e secoli l'oppressione del popolo più incivile e inumano che vanti l'Europa; a qual punto sulla via del progresso sarebbe infine giunta la nazione italiana, se al di là delle Alpi non avesse trovato popoli evoluti intellettualmente ed economicamente, ma popoli primitivi, sforniti di vie di comunicazione, muti intellettualmente, ignari d'ogni industria al di fuori delle piccole industrie agricole locali, terrorizzati di continuo da agitazioni e repressioni sanguinarie, ostacoli insormontabili al ricongiungimento delle varie correnti della civiltà. Si sono mai chiesti questi detrattori sistematici della Grecia, con quale impiego enorme di energie morali, civili, sia riuscito questo popolo a salvare a traverso infinite inenarrabili prove secolari, il sentimento ancor sì vivo e profondo della sua unità, quell'amore per la Patria che persiste immacolato nelle cento terre irredente? Si sono mai chiesti qual danno abbiano recato all'economia del paese le somme enormi spese per venire in aiuto dei fratelli, che sono ancora sotto il giogo ottomano per malvolere europeo?

Eppure nonostante questa vita anormale, agitata in eterno dal vento rivoluzionario che spira or dall'Epìro, ora dalla Macedonia, or dall'arcipelago suo, la Grecia ha pure progredito.

#### **Il progresso economico.**

Cos'era Atene, cos'era il Pireo colle sue poche capanne di pescatori all'indomani della rivoluzione del '21? Dal 1870 ad oggi la capitale ha aumentato da 44.510 a circa 170.000 i suoi abitanti, ed il Pireo da 10.963 a 73.579. Un tempo piccola cittadina di provincia, Atene è oggi senza dubbio una delle più belle e più comode città d'Oriente.

Le miniere di Laurium, lavorate da due grandi società, una francese ed una ellenica, e da molte società minori, hanno creato l'industria metallurgica e incoraggiato la ricerca spesso fruttuosa di minerali in altre parti della Grecia. Lo smeriglio di Naxos, le cave del Pentelico, i bianchi marmi di Paro e quelli colorati della Laconia, e di Carystos nuovamente si offrono all'arte ed all'industria. Officine, fabbriche, filande, fonderie fanno sperare in un maggior equilibrio delle energie del popolo ellenico, che per la sua emotività, per il feticismo delle carriere liberali, e della politica, è poco propenso ad incarnare il suo idealismo in forma di attività che richiedano un lavoro paziente e

tenace, che non permettano di valersi dell'astuzia, che non diano le emozioni dell'imprevisto come il commercio, il «giuoco divino».

È sorprendente appunto, perché più rispondente al genio della stirpe, è lo sviluppo commerciale della Grecia in questi ultimi anni. Alle piccole barche dai nomi eroici recanti continuamente coi carichi minuscoli il pensiero e le speranze della Grecia interna alla Grecia esterna, si sono presto uniti i vapori di piccolo e grande tonnello delle compagnie sorte con rapidità prodigiosa a Cefalonia, ad Andros, ad Hennopoli, al Pireo, battendo a Smirne, a Costantinopoli, a Salonicco, bandiere di vecchie e gloriose marine europee, vivificando talmente il traffico del Pireo da renderlo dei primi e più importanti scali mediterranei.

Conseguenza di questa attività è stato l'aumento della prosperità nazionale. Non è il caso di accennare alla tristissima storia dei primi trenta anni del nuovo regno, castamente agitato, costantemente in rivolta; ma bisogna pur ricordare, per meglio valutare la linea ascensionale del suo progresso, quanto sieno state disastrose per l'avvenire finanziario della giovine nazione, nel periodo della reggenza bavarese, le spese straordinarie figuranti nei bilanci dal 1867 al 1890 per venire in soccorso ai fratelli oppressi! [...]

### **Scuole e sentimento nazionale.**

Anche l'istruzione primaria, resa obbligatoria, prima che nelle altre nazioni europee, colla legge del 1834, si è venuta intensificandosi celermente col solidificarsi dell'edifizio nazionale. Capo d'Istria nel 1827 fondava 71 scuole; nel 1906 la Grecia ne possedeva 3607; e da 50 mila dracme, qual'era all'inizio del regno, il bilancio dell'istruzione si elevava a 5 milioni.

Certo per mancanza d'una severa tradizione pedagogica l'istruzione troppo verbale e filologica, poco pratica e professionale, lascia ancora a desiderare: la debolezza fondamentale dello spirito greco corrotto dal bizantinismo fa capolino in ogni sua attività: ma le somme spese e ancora oggi non risparmiate, la frequenza delle scuole, il successo della Società dei libri utili fondata da Bikelas, mostrano come il popolo greco comprenda l'immenso valore della cultura nella tragica lotta ch'egli sostiene in Oriente.

È con profonda commozione, che in un recente viaggio in Grecia trascrissi il ritmo popolare, che i piccoli bimbi delle colonie cantano, recandosi alle scuole notturne per sfuggire alla sorveglianza degli oppressi:

Cara piccola luna, rischiarami la via  
affinché io possa recarmi a scuola  
per imparare le lettere e le scienze,  
tutte queste grazie di Dio!

Certo la prosperità della Banca Nazionale e l'intraprendenza ardita della banca d'Atene sono sintomi di molto valore; ma il maggior affidamento in una nuova civiltà ellenica illuminatrice dell'Oriente è dato dalla passione senza limiti della Patria e della fede indistruttibile del popolo nei suoi destini.

La vecchia contadina, orbata del figlio, che un viaggiatore incontrò un giorno mentre donava al vescovo d'una delle diocesi della Grecia schiava, la sua vacca e le sue pecore, affinché il ricavo della vendita fosse inviato al consiglio d'amministrazione dell'università d'Atene, può essere assunta a simbolo dell'immenso disinteressato amor patrio, che rende talora i greci ingiusti verso le altre nazionalità, ma quasi sempre degni di ammirazione agli occhi del mondo.

Disinteressato amor patrio: ch  non bisogna interpretare il feticismo della politica, che ha radici nel carattere e nella cultura del popolo, come sete disonorevole di arricchimento a danno dello Stato. [...]

### **Riorganizzazione militare.**

Uno degli elementi di maggior debolezza della Grecia, data la minaccia costante d'una invasione turca, era la disorganizzazione dell'esercito, che aveva dato s  triste prova nella guerra del 1897. Senza unit  di criteri direttivi, il comando, compromesso nelle lotte politiche, godeva scarsa autorit ; adibiti normalmente ad altri uffici, i soldati ben poco si istruivano nei due anni di ferma; sforniti i magazzini, esageratamente inferiore al bisogno il numero di cavalli, miserabili gli equipaggiamenti...Ma oggi le cose si vanno trasformando. Dal gennaio 1911 una missione militare francese, comandata dal generale di divisione Eydoux, che recentemente in previsione della guerra   stato nominato tenente-generale dell'Esercito greco, attende alla riorganizzazione dell'esercito greco, rafforzando quello spirito militare, che si era venuto, affievolendo per mancanza di disciplina, di fiducia, di esercizio.

Anche la flotta, specialmente per ci  che riguarda i comandi e la disciplina, sotto la sorveglianza d'una missione inglese, si   migliorata alquanto, pur rimanendo inferiore per numero e qualit  alla flotta turca. E i cittadini seguono con slancio questo rifiorire dello spirito militare, che permetterà loro di meno confidare sulla ambigua magnanimit  delle nazioni europee e di riconquistare s  stessi. Dalle colonie elleniche d'Europa, d'Asia e d'Africa, giungono di continuo oblazioni private, che col ricavato annuo della lotteria per la flotta, vanno ad accrescere in modo veramente considerevole le somme da erogarsi per il miglioramento dell'esercito e della marina.

### **La politica di Venizelos<sup>13</sup>.**

“Ma perch  di fronte alle manifestazioni irredentistiche di Creta, perch  di fronte alle proteste sanguinose di Samo, e alla dichiarazione di libert  di Nicaria e di Samo, la Grecia non ha avuto una voce, uno scatto virile, che compensasse idealmente almeno coloro che sorgevano in armi per lei?”. -Questo   l'appunto pi  grave che sia stato fatto alla Grecia dopo l'apparizione delle nostre navi nel mar Egeo: ogni popolo deve meritarsi, non mendicare presso gli altri la sua integrit  e la sua indipendenza...Vi pu  essere stata debolezza, ma chi ha vissuto solo pochi giorni in Grecia -in questo periodo- sa che noi male interpretiamo quel silenzio! Una nazione non pu  correre scientemente al suicidio: allorch  la pace nazionale nasconde dietro le sue ali la febbrile preparazione della rivolta, pi  vigile deve essere il senso della realt , pi  cauto il suono delle trombe e l'affilamento delle spade -“Le nazioni protettrici -mi diceva alcuni mesi or sono ad Atene una alta personalit  politica- sono decisissime a mantenere lo *status quo* nell'isola di Creta: esse stanno amoreggiando con la Turchia: che cosa pu  fare la Grecia, che al minimo movimento udrebbe da un lato le proteste minacciose di grandi potenze e vedrebbe la Tessaglia invasa dalle orde turche?”.

Per le spese enormi dovute sostenere pei fratelli irredenti, l'annessione di Creta non rappresenta per la Grecia soltanto la soddisfazione di aspirazioni ideali, ma la risoluzione d'un grave problema economico; se essa ha atteso il suo giorno vi   stata costretta da forze maggiori.

---

<sup>13</sup> Elefth rios Veniz los (1864-1936), politico greco di tendenza liberale che concentr  la sua politica in funzione antiturca; grazie alla sua azione la Grecia riusc  ad affrontare con successo le guerre balcaniche.

Allorché Venizelos per scongiurare una guerra colla Turchia -che desiderava rivalersi su di essa delle ferite recatele dall'Italia- fece invalidare dalla Giunta delle elezioni la nomina dei deputati eletti al Parlamento di Atene -come avvenuta senza le norme e le garanzie elettorali-, i nazionalisti greci pur riconoscendo l'ingegnosità del ripiego, accusarono il primo Ministro di non aver agito col coraggio d'un patriota. Ed allorché all'apertura della Camera il Venizelos ordinò che i cretesi giunti alla capitale, non ostante la brutalità inglese, fossero respinti con la forza, i nazionalisti gridarono che Venizelos tradiva la causa dell'ellenismo e la sua isola generosa.

Ma il popolo, che ha sentito finalmente su di sé la mano sapiente e leale d'un valoroso condottiero, il popolo che già lo aveva applaudito a Patrasso, al Pireo, a Tebe con ben altro animo che non i soliti demagoghi della piazza, il popolo comprese che se egli aveva detto *no* non era per viltà: l'ora non doveva ancora essere suonata. E pure acclamando tra gli abbracci e le lacrime i deputati, che imploravano un posto nell'assemblea della *loro* Patria, il popolo ebbe la virtù di applaudire anche Venizelos! "Gli applausi ai cretesi -egli disse allora- partono dal cuore; quelli fatti a me sono dettati dalla ragione".

Ed oggi la Grecia, lo speriamo, sta per raccogliere il frutto dei troppi lunghi anni di provocazioni non raccolte, di riorganizzazione cosciente e di silenzio.

[L'Unità, a. I, n. 48, 9 novembre]

## 1914

### *La Bosnia e l'Austria*

Quando nel 1875 i contadini serbi della Bosnia insorsero contro i proprietari musulmani, la immensa maggioranza di essi non si sognava affatto di affidare le sorti del paese all'Austria: essi guardavano al Montenegro e alla Serbia. E mentre i serbi e i montenegrini combattevano disperatamente in difesa dei consanguinei anelanti ad una liberazione politica, che era anche una rivoluzione economica e democratica, Vienna e Budapest facevano dimostrazioni a favore del Sultano. L'Austria-Ungheria non intendeva che sorgesse alle sue frontiere di mezzogiorno una salda organizzazione serba, che sarebbe stata di ostacolo alla sua espansione balcanica: le ambizioni militari e commerciali austro-ungariche dovevano prevalere sui diritti nazionali della popolazione insorta.

Il Congresso di Berlino dette ragione alla forza contro il diritto. E affidò l'amministrazione della Bosnia all'Austria. Entrata nel paese con le arti della volpe, la burocrazia austriaca vi si è affermata con le arti del lupo. Dal punto di vista religioso, è stata una guerra senza tregua alla chiesa nazionale ortodossa per soppiantarla con quella cattolica, arma sicura di dominio. Comprato coll'oro il concordato del 28 marzo 1880 che sottomette il patriarcato al governo dell'impero: soppressa la donazione diretta del popolo ai suoi metropolitani per sostituirla con *donazioni governative* alimentate da una apposita imposta, di cui effettivamente solo un terzo è adibito allo scopo: vincolata l'azione dei vescovi, che non possono ordinare nessun novizio senza l'autorizzazione del potere centrale; contestato ai comuni il diritto di eleggersi il proprio pope, la cui nomina è affidata a comunisti designati dal governo e graditi al metropolita; sorvegliata, imposta la direzione nei seminari:

ostacolate in tutti i modi le feste nazionali “Slava” e di S. Sava: seminate a profusione le case religiose cattoliche, veri semenzai di poliziotti celati sotto l’abito gesuita o sotto il saio mite di S. Francesco: sovvenzionata infine la propaganda cattolica col denaro estirpato al popolo ortodosso, per usarne contro la sua fede e contro la sua nazionalità!

Il medesimo spirito si manifesta a proposito dell’istruzione pubblica, che insieme al culto dipende dalla *sezione politica* del *governo locale*. Scomparsi nella rivoluzione del 1876 gl’istituti serbi d’insegnamento superiore o secondario, la lotta è tutta concentrata contro le scuole nazionali elementari. I maestri devono presentare al governo locale un *certificato di condotta politica* (ordinanza del 1892): nominati dai comuni devono attendere la conferma del ministro, che con abili ritardi facilita il passaggio degli alunni delle scuole serbe alle austriache, ove i maestri indigeni sono rarissimi. Molte scuole vengono chiuse per *ragione d’igiene*; e affinché esse non possano godere del lasciti dei patrioti, un’apposita legge stabilisce che «nessuna corporazione può accettare legati o donazioni senza la preventiva autorizzazione del potere politico...». Risultato pratico di questa campagna: i cattolici, che sono un quinto della popolazione, oggi formano i due terzi della scolarasca delle provincie.

E la situazione materiale è ancora peggiore! Il regime agrario in vigore sotto i turchi è stato mantenuto. I kmet -quasi esclusivamente cristiani ortodossi- sono sempre legati alla terra come servi della gleba alla dipendenza dei grandi (bey) o dei piccoli (aga) proprietari. Ridicola quando si pensi alla gravità del terribile problema e di fronte agli esempi ben noti della Serbia e della Bulgaria, la soluzione adottata a tal riguardo dal problema imperiale. «Il kmet può riscattare la terra che lavora...ma gli occorre il consentimento del suo signore e il placet dell’autorità superiore».

Frattanto per la preoccupazione del governo locale d’aumentare le rendite delle due provincie, è assai dubbio se i kmet non si trovassero meglio economicamente sotto il dominio turco, e se possano realmente giovare dell’unico vantaggio inerente alla loro immobilità: d’una entrata costante, inviolabile! Sotto i turchi l’imposta detta «dissetina» corrispondeva alla decima parte del prodotto annuale: sotto il governo austriaco essa viene spesso determinata prima del raccolto a seconda delle necessità del bilancio: e mentre i turchi esigevano il pagamento a rate e in natura, l’Austria lo pretende in una sola rata e in contanti! È stato scritto che le imposte colpiscono talvolta il kmet per il 95% delle sue entrate! Schiavo, sorvegliato, incapace di ribellione, il contadino emigra in Serbia, in Montenegro, in Macedonia...in Turchia! Agenti del governo lo consigliano, lo dirigono oltre quelle frontiere che egli non potrà rivarcare mai più: tende così a scomparire la razza serba per cedere il passo alla razza vincitrice *la tedesca*! Esistono oggi in Bosnia-Erzegovina villaggi composti quasi esclusivamente di tedeschi, Franchestal, Joesepestal, Rudolphstal... fortezze fidate nelle marcia verso sud!

E da potenti società tedesche vengono monopolizzati coll’appoggio del governo locale, i più importanti rami dell’industria e del commercio: la birra, i boschi, il sale, il carbone, il tabacco. Fabbriche austriache che sono talora imprese economiche disastrose, vengono sorrette dal governo con sussidi e privilegi, coll’obbligo a tutte le amministrazioni di fornirsi da loro, col negare ai serbi la necessaria autorizzazione per impiantarne delle nuove! È questa la storia della fabbrica di zucchero di Ussoliet, della fabbrica di carta di Zenitza, della fabbrica di spirito di vino di Kreta. Anche la pesca è stata quasi monopolizzata a detrimento del popolo, che senza aver mai visto crescere dall’occupazione in poi i suoi salari, vede invece salire spaventosamente i prezzo dei viveri.

Non parliamo dei tribunali, della polizia, dello spionaggio organizzato, del divieto assoluto dei giornali serbi, tzechi, russi di varcar le frontiere.

Il popolo agli occhi d'Europa è ripagato a dismisura con gli splendidi edifizii pubblici creati a Sarajevo e a Mostar, colla ricca ed elegante stazione balneare d'Ilidjé, colle frequenti corse di cavalli, coi tiri al piccione aboliti nel 1902 dopo un ridicolo sperpero di denaro pubblico, coi grandiosi monumenti che rivaleggiano con quelli delle metropoli occidentali! E nessuno saprà a qual caro prezzo furono pagate dal Kallay ai giornali europei le lodi del suo governo.

Abituati a pensare ciò che l'Austria vuole, ogni nostro concetto della sua amministrazione meravigliosamente organizzata muta quando vediamo ciò che essa cela, lo scopo che si propone. Scriveva un giorno un albanese di Scutari: «Ci vien riferito che l'occupazione austriaca ha giovato ai bosniaci, perché ha fatto cessare l'anarchia, ha assicurato la giustizia e la sicurezza pubblica, aperto delle vie di comunicazione, illuminato a gaz e a luce elettrica le strade delle città, eretto dei monumenti e delle caserme...Ma non si aggiunge ciò che essi hanno perduto per lungo tempo e forse per sempre: la speranza di costituirsi in paese libero e autonomo; che sono in uno stato più miserevole del nostro -il governo è chiamato dall'Europa dispotico- poiché non hanno libertà né di parola, né di stampa, né il diritto di manifestare i loro sentimenti di nazionalità; poiché sono circuiti da spie austriache pronte a sorprendere gli atti e le parole, sicuri d'essere imprigionati o espulsi al primo sospetto...Se per disgrazia il nostro paese albanese dovesse passare dalla dominazione turca sotto quella dell'Austria, noi saremmo perduti per sempre».

Il trionfo di questo sistema di governo sembrò avverarsi nel 1908 con l'annessione definitiva della Bosnia all'Impero austro-ungarico. Ma le vittorie serbe del 1912, esasperando il sentimento nazionale serbo, hanno fatto venire a galla nella Bosnia tutti i rancori accumulatisi in quant'anni d'ingiustizie. La tragedia di Sarajevo e repressioni antiserbe di questi giorni renderanno sempre più violenti gli odi.

[L'Unità, a. III, n. 28, 10 luglio]

## ***Russi e Polacchi.***

### I.

Il principato di Varsavia, creato da Napoleone nel 1807, fu abolito dal Congresso di Vienna, e sostituito dal regno di Polonia, la cui costituzione, ideata in senso liberale dal principe Adamo Czartoryjki ma modificata in senso reazionario nella sua forma definitiva da Nowosiltzoff, conferì in perpetuo il titolo di re della Polonia allo czar di Russia.

Quest'asservimento d'un popolo spiritualmente repubblicano ad un impero dispotico, perpetuamente

-secondo l'espressione del Mickiewicz- la tradizione di Gengis-Khan, segna l'inizio di una grande tragedia, che spesso è stata rievocata sia a sostegno delle tesi che solo l'egoismo, la forza e il calcolo hanno ragione nella politica, sia invece a dimostrare che il patrimonio spirituale d'una nazione è di per sé indistruttibile e torna ad alimentare le fiamme della rivolta ogni qualvolta appaia la possibilità della *liberazione*.

## **La rivoluzione.**

Nel 1830-33 si ebbe la prima rivolta, condotta con audacia temeraria, con entusiasmo commovente. Essa segnò la fine della costituzione polacca: sulla Vistola sorse la fortezza Alessandro dominante coi cannoni Varsavia soggiogata.

Dal 1861 al '63 nuovi moti rivoluzionari. Iniziatisi con manifestazioni di carattere mistico - processioni canti religiosi e patriottici nelle chiese e sulle piazza- che terrorizzava le bande russe al punto da indurre alcuni ufficiali a spezzar la spada, finirono nella strage.

Il principio di Katkoff diventò il Vangelo dell'Impero. «Alla Russia -egli scriveva- occorre l'unità dello Stato e un forte popolo russo. Procuriamoci un tal popolo sulla base di una lingua comune a tutti gli abitanti, di una fede comune, e della comunità slava. *Tutto ciò che ostacolerà il nostro cammino lo abatteremo*».

Burocrazia, scuole, stampa, tribunali, clero si trasformarono in disumani tentacoli di un grande mostro, che dalle rive della Neva registra come trionfo ogni traviamiento del cuore e dell'intelligenza della Nazione infelice.

## **L'opera del governo russo.**

### **La burocrazia.**

Trattandosi d'un paese dove -secondo l'espressione d'un testo scolastico russo- «la nobiltà è sovversiva, e i contadini hanno un'anima abietta e sono in genere della canaglia», occorre adescare gl'impiegati con privilegi straordinari. A questo provvede la legge dell'11 agosto 1867:

- a) Ogni anno di servizio in Polonia viene computato per quattro anni
- b) Lo stipendio regolare è aumentato del 4%
- c) Dopo cinque anni di servizio l'impiegato ha diritto alla pensione.

Un'onda di fango umano si riversa così negli uffici: centomila avidi impiegati, rotti a qualsiasi illegalità, docili al governo, ma spesso pronti a tradirlo in segreto per l'oro.

Il Niemojewski, da cui prendiamo questi dati, fa risalire a 5 rubli annui per persona la tassa di corruzione nel Regno di Polonia, vale a dire quanto paga ogni russo allo Stato, ed il 50% di quanto percepisce il Governo nel Regno di Polonia.

Se questi sono gli adepti, che dire dei governatori generali? Chi non ricorda il famoso Gurko e la sua famigerata consorte, Maria Andrejewa? E lo Schuwaloff, contro il quale l'amministrazione del teatro di Varsavia intentò un processo per 15 rubli di champagne bevuti nel palco imperiale, e una compagnia ferroviaria per 45 mila rubli di treni speciali?

### **Scuole, stampa, tribunali.**

Corruzione morale da un lato, soffocamento intellettuale dall'altro. La lotta contro la lingua nazionale s'inizia dopo la seconda rivolta. Nel 1869 il russo diventa *obbligatorio* nelle scuole *governative*: nel 1870 anche nelle scuole *private*: nel 1871 il polacco viene bandito dalle *scuole popolari*: nel 1872 viene proibito ai ragazzi polacchi di far uso della loro lingua nei locali della scuola, tanto parlando fra loro che con chicchessia.

Nel 1869 fu abolita la *Scuola superiore polacca*, che nel corso di sette anni aveva dato al paese una schiera d'uomini illustri in ogni ramo. I giovani migliori dovettero emigrare in Galizia, in Germania, in Francia o in Svizzera, altri si riunirono attorno all'«Università volante di Varsavia»: perseguitata dalla polizia per la sua esistenza illegale, rinascente sempre dalle sue ceneri.

Le scuole medie, vanto del regno, videro diminuire lentamente i propri frequentanti: in un decennio i ginnasi subirono una diminuzione, che in confronto all'aumento della popolazione può essere calcolata del 25%.

Le condizioni generali dell'Istruzione Pubblica immiserirono soprattutto sotto Alessandro III. Ispiratore il noto Katkoff, venne pubblicato il regolamento universitario del 1884, che sopresse l'amministrazione autonoma delle Università e alcune cattedre pericolose come quella dell'economia politica, e iniziò quel periodo poliziesco, che provocò da un lato il licenziamento di uomini come il Koalewsky, il Muramzef, il Grews ecc., dall'altro le rivolte studentesche sempre più frequenti e sempre più con caratteri decisamente politici. Inutile soffermarsi sull'opera della censura.

Se come speriamo vivamente, sorgerà un giorno a Parigi o a Roma il «Museo della Rivoluzione russa», sarà dato allora raccogliere in un fascio i documenti inverosimili di quest'altro tentacolo del dispotismo czaristico: proibizioni, mutilazioni, trasformazioni, imposizioni, che renderanno più viva agli occhi del mondo l'eroica fede delle vittime obbligate ad una miserabile lotta d'ogni giorno, d'ogni ora, per poter pensare, per poter esprimersi.

Nei tribunali giudici senza alcuna conoscenza del codice Napoleonico vigente in Polonia, obbligati a considerare come «processo politico» ogni causa fra un russo e un polacco; interpreti (per tradurre il polacco in russo in terra polacca!) ligi ai giudici, presentati spesso le deposizioni fantasticamente alterate; procuratori di Stato ignoranti e feroci alla Thurán.

E accanto a tutti e sopra tutti la *polizia*: milizia spaventosa, organizzazione straordinariamente complicata intorno a cui «diritti e doveri» fece vari anni or sono un'esatta relazione Pietro Struve nella «Liberazione».

Nel solo 1903 furono istruiti in Russia 1522 processi politici (5 per giorno), che interessavano 6405 persone. Di queste 910 furono inviate in Siberia, 592 in lontane provincie russe, 1268 furono poste sotto sorveglianza speciale della polizia, e 1777 vennero condannata all'arresto ed alla prigione. Dal 1894 al 1903 solo 15 processi politici furono rimessi ai tribunali: gli altri si giudicarono in *via amministrativa*. Ormai l'uso della deportazione amministrativa è così comune, che la registrazione dei deportati non avviene più, se non quando è posta contemporaneamente sotto la sorveglianza della polizia.

Ma queste sono gelide cifre che non possono menomamente dare l'idea di ciò che v'è di più tragico in questa tragedia: l'avvilimento nazionale, il naufragio delle individualità migliori, i suicidi, la scomposizione delle famiglie, lo sperdimento d'un cumulo enorme di energie giovani e generose: «gli strati inferiori -scriveva Tolstoj- annegano fino a che i cadaveri formano una specie di ponte su cui passano gli altri».

### **Dopo la grande rivoluzione.**

È naturale quindi, che non appena i disastri d'una guerra incompresa, non voluta, fecero intravedere la possibilità di passare dalle proteste platoniche degli zemstvos alla rivolta armata, questa scoppiasse con maggior violenza, oltre che, in alcuni grandi centri operai, là ove per il maggior sviluppo della coscienza nazionale più esasperante era stata l'opera disgregatrice del governo, più acuta e profonda la sofferenza del martirio: in Polonia, in Finlandia, in Lettonia e nel Caucaso.

Ed è anche comprensibile come l'autocrazia non appena poté riprendersi dal suo smarrimento, che le aveva fatto concedere una *costituzione*, cercasse di paralizzare l'azione dei centri infetti.

Sciolte, esiliate le due prime Dume veramente russe, il colpo di Stato del giugno 1907 -ch'è una violazione formale dell'art. 87 delle «Leggi fondamentali»- ridusse da 524 a 442 i deputati della Duma, quasi esclusivamente a scapito della regione polacca e di quella Caucasica. Il Turkestan, che s'era permesso d'inviare dei rappresentanti socialisti, ebbe soppressa senz'altro la sua deputazione.

Il manifesto imperiale diceva ben chiaro: «La nuova duma era stata creata per *raffermare lo Stato russo*, doveva quindi essere russa di spirito». S'instaurò così il regime della *nazionalizzazione dell'assolutismo*.

### **L'assolutismo nazionalista.**

Il momento era propizio. Combattendo i polacchi, i finlandesi, gli ebrei, dipinti ad arte i primi artefici

-pei i loro torbidi interessi- delle sconfitte nell'Estremo Oriente, il Governo aveva tutta la parvenza di voler rialzare il prestigio dell'impero lacerato a P. Arthur, a Mukdem, a Tsu-Sima. Nel novembre del 1909 si costituì alla Duma il partito nazionalista con a capo Balashow: un uomo era al Governo a rappresentare le tendenze: lo Stolypine.

Nella nazione intensa non nel suo significato *etico, giuridico*, -essendo in realtà il popolo posto politicamente fuori dalla legalità- ma nel suo significato *esteriore, convenzionale*, tre principi dovevano prevalere: l'autocrazia, l'ortodossia, la russificazione dell'impero. Stolypine s'accinse all'opera con gran fermezza di propositi. Lo dimostrano tra gli altri tre fatti caratteristici del suo governo:

- I. L'introduzione degli *zhestvos* nei dipartimenti o governi dell'Ovest;
- II. Il distacco delle territorio di Chelm dal regno di Polonia;
- III. Il passaggio delle due parrocchie di Kivinebb e di Nykyrka dal governo di Vyborg in Finlandia a quello di Pietroburgo.

Quali benefici abbia recati all'unità dell'impero questa politica che si riassumeva nella formula nazionalistica «*la Russia ai Russi*» lo ha dimostrato il malcontento vivissimo fermentato in questi ultimi anni dalla Finlandia, dalla Polonia alla Georgia, all'Armenia.

Il pericolo era grave soprattutto nella Polonia, che poteva sollevarsi, e aprire le frontiere al primo annunzio d'una guerra con la Germania.

Uno degli uomini più influenti del partito polacco, il deputato Dmovski, aveva attirato l'attenzione del Governo su questo punto con una pubblicazione che fece moto rumore e nella quale era dimostrata la necessità d'un leale accordo tra russi e polacchi onde lottare contro il comune nemico: il germanesimo. Tra gli stessi nazionalisti russi vi fu chi sostenne alla Duma la convenienza di un'autonomia alla Polonia onde averla fida alleata nell'ora del pericolo. Ma bisognò che il conflitto scoppiasse perché il Governo russo sentisse l'urgenza improrogabile del problema.

## II.

### **La Polonia e il conflitto europeo.**

Le preoccupazioni dei tre governi oppressori della Polonia si sono manifestate chiaramente allo scoppi della guerra europea colla pubblicazione di questi manifesti che, qualunque debba esser domani la sorte della Polonia, rimarranno per essa un ammonimento indimenticabile:

I° *Proclama del comandante supremo degli eserciti alleati austro-ungarico e tedesco.*

«Al popolo polacco! Per la volontà di Dio, che guida la sorte dei popoli, e in virtù della potenza del nostro supremo comandante, gli eserciti alleati, austro-ungarico e tedesco, varcano la frontiera. Con ciò noi rechiamo ai polacchi la liberazione dal giogo moscovita. Salutate le nostre bandiere con fiducia; noi vi portiamo la giustizia. Voi e i vostri fratelli la conoscete già. Milioni di polacchi da un secolo e mezzo uniti alla monarchia danubiana e all'impero germanico sono arrivati a uno straordinario sviluppo e fin dai tempi di re Sobieski, che recò efficace assistenza agli Stati minacciati degli Asburgo, le gloriose tradizioni della Polonia sono intimamente congiunte a quelle dei suoi vicini occidentali. Noi quindi conosciamo e comprendiamo lo spirito cavalleresco e le altre doti del popolo polacco; rompere le barriere, che vi impediscono il contatto coi progressi della cultura occidentale e schiudervi tutti i tesori del progresso civile ed economico, questo è il compito principale di questa campagna. Noi non abbiamo voluta la guerra. Dopo una lunga serie di calunnie e di attacchi la Russia apertamente si è pronunciata in favore di coloro che volevano coprire le tracce di un orrendo misfatto commesso a danno della dinastia austro-ungarica per saltare addosso alla monarchia e all'alleato Impero tedesco. In questa guisa il nostro augusto capo supremo, al quale si deve la pace in Europa, da decenni, è stato costretto a sguainare la sciabola. Tutti gli abitanti dell'Impero russo, che in virtù del successo delle nostre armi, verranno a trovarsi sotto la nostra protezione, saranno trattati da noi quali vincitori con giustizia e umanità. Polacchi! Affidatevi con gioia e senza scrupoli alla nostra protezione, aiutate con tutta l'anima noi e le nostre aspirazioni! Ciascuno abbia fiducia nella giustizia e nella clemenza del nostro capo supremo e compia i doveri per la conservazione della sua casa, i doveri che vi ha prescritto la volontà dell'Onnipotente con la piega assunta ora dagli avvenimenti».

II° *Proclama del generalissimo russo granduca Nicola Nicolajevic.*

«Polacchi, l'ora è suonata nella quale il sacro sogno dei vostri padri e dei vostri avi può essere attuato. Ora è un secolo e mezzo il vivente corpo della Polonia fu fatto a pezzi, ma l'anima non morì. Essa è vissuta nella speranza che per il popolo polacco sarebbe venuta l'ora della resurrezione e della riconciliazione con la Grande Russia. Le truppe russe vi portano solenne l'annuncio di questa riconciliazione la quale distrugge le frontiere che frazionano il popolo polacco e significa l'unione sotto lo scettro dello Zar russo, sotto il quale la Polonia rinascerà, libera nella sua religione, nella sua lingua. La Russia non attende da voi che il reciproco rispetto dei diritti delle nazionalità alle quali la storia vi ha uniti; col cuore aperto e colla mano fraternamente tesa la Grande Russia si fa a voi incontro. Essa pensa che la spada, la quale ha colpito i nemici presso Grunwald non è ancora arrugginita. Dall'Oceano Pacifico sino ai mari settentrionali marciano gli eserciti russi. L'alba di nuova vita si inizia per voi: risplende in quest'alba il segno della Croce: il simbolo del Cielo e della Risurrezione dei popoli».

### **La Polonia e il nuovo assetto europeo.**

Il rigore della censura, la soppressione delle comunicazioni ci tolgono ogni possibilità di valutare l'effetto ottenuto da questi manifesti nel popolo polacco: certo la guerra lo ha trovato impreparato ad una grande rivolta nazionale. Chi ha avuto contatto con polacchi dei tre imperi avrà sentito accanto ad una fede incrollabile nell'immortalità della Polonia, la deficienza d'un vasto programma in comune. Soppressione di leggi odiose, maggiore libertà nell'uso dei diritti civili e politici, ecco quanto domandavano ai loro governi, mai prevedendo che potesse d'un tratto sorgere la bufera che spalancasse alle loro aquile prigioniere le porte chiuse.

Fra tanti orrori nulla v'è di più tragico che vedere queste legioni sorte da una stessa terra battersi le une contro l'altre pei governi che fino ad oggi sono rimasti insensibili alle grida del loro lento martirio.

Non in nome di quel falso «*equilibrio europeo*» di cui parlano a sazietà giornali e diplomatici per il quale «si straziano i popoli, si violenta la geografia si abolisce la storia, si adulterano le lingue, si perpetuano i mostri e gli aborti della politica classica» ma in nome, e sia ciò detto altamente contro il vano positivismo del nostro liberalismo e della nostra democrazia, in nome delle *libertà nazionali* senza le quali ogni accordo fra popoli è effimero e mendace, noi facciamo voti per la ricostruzione della Polonia una e indipendente.

Che cosa è possibile attendere dall'annessione del regno di Polonia al principato di Posen e dell'Alta Slesia sotto la signoria prussiana, che per lunghi anni ha con crudeltà metodica, soffocato ogni aspirazione dei polacchi intentando la barbarica legge dell'*espropriazione forzata delle terre* giustamente giudicata come una delle maggiori vergogne della civiltà contemporanea?

Che cosa è possibile attendere dall'annessione del regno di Polonia alla Galizia sotto la signoria austriaca, che se ha accarezzato i nobili polacchi onde averli pretoriani nelle aule del parlamento, li ha però lentamente distaccati dal popolo sfinite economicamente? Sotto l'impero degli Asburgo destinato domani a sfasciarsi come ieri la Turchia?

Dopo quella dell'Indipendenza, fra tutte le ipotesi la meno triste -e ciò farà stupire chi pensa alle infinite croci polacche seminate per la Siberia- è la ricostruzione della Polonia autonoma sotto lo scettro degli Czar.

La meno triste poiché mentre tra teutonici e polacchi vi è un abisso e l'unione coll'Austria significherebbe procrastinarne la decomposizione, l'autonomia sotto la Russia non offrirebbe incompatibilità di razza, trattandosi di popoli fratelli, le cui classi non asservite al governo si sono sempre sostenute nell'ora del pericolo; e contribuirebbe certo ad accelerare l'evoluzione politica della Russia, diventando il primo nucleo di quella rifondazione dei popoli dell'Impero, a cui aspirano tutte le sue migliori energie.

### **I problemi di domani.**

Ma è pur lecito domandarsi: applicherà il governo russo con lealtà quell'autonomia che oggi promette con tanto calore?

È possibile che nella stessa compagine politica una parte abbia trattamento diverso dalle altre? Nella lotta per l'equilibrio tra le varie parti dell'impero, non saranno come nel passato sacrificate le virtù più evolute? Una Polonia sotto regime liberale non diventerà fatalmente, come nell'addietro la Finlandia, il rifugio degli uomini più pericolosi per lo czarismo? E davanti a questa minaccia non rifarà il governo di Pietroburgo un colpo di stato simile a quello del 1907, mentre si troverebbe impotente di fronte ad uno stato indipendente protetto dall'Europa?

Altro e più grave problema: data la sua antica e ricca tradizione, il suo carattere, la sua fede, non sarà portato il popolo polacco inevitabilmente a riconquistarsi la sua indipendenza?

Noi abbiamo veduto nel passato che tutti gli atti del governo, sia in favore che contro la Polonia, non sono valsi che a fomentare questo spirito innato di libertà.

Nel 1864 il governo abolì in Polonia la cosiddetta «schiavitù della gleba» dei contadini. Esso sperava con questo di annientare il potere della «Schlachta» o nobiltà sulla popolazione della campagna. E riuscì certo a trasformare i rapporti: ma il contadino, diventato libero, cominciò a

pensare...e a pensare da buon polacco, tanto da far declamare al capo della gendarmeria di Varsavia, generale Fullon che *«l'essere più ingrato sotto la luce del sole è il contadino polacco»*

Colle leggi del 1878 concernenti le miniere, il governo, trasformando la piccola industria della Polonia in grande industria, sperava di creare una classe operaia ligia al suo indirizzo; creò invece dei socialisti convinti che da un governo dispotico non si può attendere un miglioramento economico, i quali posero a base del loro programma politico la cacciata del dominio straniero dal paese.

Né meglio valsero le arti sottili. Imprigionando tutta la disgraziata razza ebrea nella marce dell'Ovest, il governo pensava di diluirne la resistenza. Ma all'infuori dei grandi banchieri con alcuni nobili e alti dignitari della Chiesa Cattolica formano il cosiddetto *«Partito del Compromesso»* ligio al trono, tutte queste forze raminghe al contatto del gran cuore della Polonia si sentirono, oltre che ebrei, polacchi: nervosi, intelligenti ingrandirono le fila rivoluzionarie mettendo a disposizione del paese, che li ospitava, il loro denaro e la loro vita.

### **L'indipendenza della Polonia.**

Forse nella storia umana non si riscontra un'altra nazione che come la polacca accanto all'umile soggezione al dominio straniero considerato come espiazione delle colpe passate e come stimolo di purificazione, abbia mantenuto intatta una fede illimitata nella propria resurrezione.

Contro tale forza *non si vince*: dimenticando oggi tale unità prepariamo con le nostre stesse mani lotte fratricide nell'avvenire.

Per questo crediamo giunto il momento per tutte le voci libere d'Europa, di propugnare *l'indipendenza della Polonia*. Se vi sono epoche nella storia in cui la verità e la giustizia hanno più probabilità di trionfare sono queste appunto in cui l'uragano disperde tutti i protocolli della diplomazia, tutte le esili costruzioni della timidità e dell'egoismo, recando al di sopra dei campi di dolore e di morte le voci, le preghiere profonde dei popoli. Ma per questo è necessario una fede, una fede violenta, appassionata.

Giorni sono la Balabanoff scriveva che non è vero che questa guerra sia stata la proclamazione del fallimento dell'Internazionale: l'organizzazione pur tra le tenebre e il sangue persegue il suo ideale di giustizia e di fratellanza.

Noi non sappiamo a quale azione la scrittrice intenda alludere: non vorrà certo accennare né da un lato ai molti Hervé inneggianti a Deroulè né dall'altro ai moltissimi ordini del giorno antibellici votati in Italia, che ci danno il senso dell'infinitamente piccolo nella grandiosità del caos.

Se l'Internazionale e con essa tutte le organizzazioni democratiche non vogliono rimanere -come in altre ore storiche- fuori dalla vita, devono ricordarsi che giustizia oggi non vuol dire stare a piatire guardandosi la grande massa incandescente, che ha invece bisogno di mani titaniche che la trasformino; *giustizia* oggi vuol dire: *Indipendenza della Polonia, Annessione della Bosnia-Erzegovina al regno serbo, Annessione della Transilvania e Bucovina alla Rumania, Annessione del Trentino e delle Alpi Giulie all'Italia*: vuol dire *distruzione d'ogni ragione di contesa e d'offesa*.

Solo perseguendo con pertinacia e fede questi principi a traverso la stampa, le cospirazioni, i martiri...e quanti martiri hanno già visto in queste tristi giornate le provincie austriache!...sarà possibile creare quello *stato d'animo europeo* che influirà certo sull'indirizzo del futuro congresso: congresso delle cui linee direttive già la Triplice Intesa dovrebbe assumersi l'impegno di fronte all'Europa, onde rinfrancare le file rivoluzionarie dell'Austria e orientare definitivamente le altre forze ancor oggi perplesse.

I diplomatici che all'ultima ora verranno a contemplare la nuova fisionomia europea s'accorgeranno che in fondo ciò che essi chiamano il *Caso* non poteva meglio lavorare per il vero *equilibrio* cioè per la *pace europea* che trasformando gli stati sulla base delle nazionalità: e che uno stato libero e potente dalle rive del Baltico ai Carpazi oltre che centro propulsore di energie per il rinnovamento interno della Russia, servirà come punto d'unione e di concordia tra il germanesimo e lo slavismo: missione che assicura alla Polonia un diritto di cittadinanza nella *Giovine Europa* che il secolo fonderà.

[L'Unità, a. III, n. 35, 28 agosto e n. 36, 4 settembre]

## 1915

### *Le due Germanie*

Si è molte volte, da che la guerra è scoppiata, udito ricordare con rammarico le alte creazioni dello spirito tedesco, quasi che le nostre anime temessero, rinnegando l'atteggiamento odierno della Germania in armi, di coinvolgere nello stesso ripudio tutta l'opera del suo genio.

No, non è contro lo spirito tedesco, al quale è debitrice l'umanità intiera, che combatte l'Europa, ma contro il regime prussiano instaurato da Bismarck al quale, fedele e sottomessa, si è piegata rimanendone trasfigurata, la nazione germanica.

Nessuno può dimenticare che la sua alba era stata precorsa da un generoso moto liberale che pareva preludere ad una Federazione repubblicana nel centro europeo, anziché ad un ritorno al feudalesimo imperiale.

Enrico Heine, il sognatore «d'una grande confederazione di popoli, d'una santa alleanza di nazioni», che avea scritte dure parole contro i principi la nobiltà tedesca, si domandava allora, fregandosi gli occhi trasognato: «Dei repubblicani tedeschi? Ho pena a credere ai miei occhi ed alle mie orecchie: eppure noi vediamo di questi repubblicani qui in Francia e in Germania».

Ma era l'epoca dei grandi slanci generosi, l'epoca che udiva la voce di Mazzini, di Mickiewicz, di Micheley, di Quinet, l'epoca in cui la maggior parte dei tedeschi non poteva parlare dell'unità germanica senza unire al proprio programma l'indipendenza della Polonia, senza stigmatizzare la politica dello Czar, l'epoca in cui come per un lutto nazionale si piangeva per la caduta di Varsavia, in cui i proscritti polacchi erano portati al trionfo come degli eroi, in cui i poeti tedeschi innalzavano inni alla nazione martire, l'epoca della «Giovine Germania».

Essa fu soffocata dalla ferrea mano dell'uomo che «ingrandì la Prussia rimpicciolendo lo spirito del popolo tedesco» (Herzen): ma da Börne a Heine, da Laube a Wiembarg, da Mundt a Küne è alla gloriosa falange eternata nei «Cavalieri dello spirito» da uno dei suoi più ardenti militi, Carlo Gutzkow, che dovrà ritornare la Germania presente se vorrà essere in Europa un elemento di reale progresso civile e politico. In essi la fede non era un'opinione, ma veniva coraggiosamente innestata sul tronco della vita: «essi non facevano differenza tra vivere e scrivere, non separavano la politica dalla scienza dall'arte dalla religione; erano nel tempo stesso artisti, tribuni, apostoli» (Heine).

Sprezzavano la Prussia appunto per la sua insincerità costituzionale. Come fidarsi, chiedeva ironicamente Heine, di «questo bigotto e lungo eroe in ghetta, ghiottone, millantatore, che bagna il suo bastone prima di picchiare? Di questa natura allo stesso tempo filosofica, cristiana e soldatesca?

Di questa mistura di birra bianca, di menzogna e di sabbia di Brandeburgo, di questo Tartufo tra gli stati?».

Essi avevano sete di libertà e di sincerità, sentivano «che la grande legge del progresso della natura è d'ottenere un più alto grado di divinità. Non conoscevano che lo Stato dei doveri: a chiunque parlava audacemente del proprio diritto essi opponevano il suo dovere, al povero come al ricco, al debole come al potente» (Heine). Non par di udire un'eco della propaganda mazziniana?

Imbevuti delle idee luminose dell'epoca, vedevano con terrore l'opera lenta che il guanto di ferro prussiano compiva sui cervelli tedeschi, fin su quelli arditamente rivoluzionari. Ora è Hegel obbligato a dimostrare come razionale lo statu quo della servitù: ora è Schlefermacher che protesta contro la libertà e raccomanda la devozione cristiana al buon volere dell'autorità. Quanti bei nomi svaniti! Quanti cari talenti disseccati allo scopo più indegno. Come era bello il nome di Arndt prima che per ordine superiore scrivesse il libello tignoso, ove si dimena come un cane in onore del suo antico padrone, e da vero cane vandalo abbaia al sole di luglio! Onorato suonava il nome di Staegemann: come è caduto in basso dopo aver scritto le Poesie russe! Schlefermacher è diventato cavaliere dell'aquila rossa di terza di classe!

Era un tempo un migliore cavaliere; esso stesso era un'aquila, ed apparteneva alla prima classe! Ma non solo i grandi, anche i piccoli sono rovinati così. Uomini che parlavano e scrivevano liberamente si ritrovavano nell'oscurantismo, scrivevano delle apologie prussiane, delle dichiarazioni contro i giornali francesi, dei progetti di legge censura (Heine). Ah! Come presto si erano spenti i fuochi di Wartbourg.

Così all'infinito? Non si sarebbe un giorno stancato il popolo tedesco, questo gran docile folle, di sentirsi calpestare da innumerevoli migliaia di soldati? Questo speravano con Heine gli uomini del '48; ma già appariva all'orizzonte la massiccia figura di lui che incarnando lo spirito prussiano, doveva uccidere nella sua culla la Giovine Germania pronunziando fin dalla sua entrata al Parlamento queste parole piene di rude franchezza, che suonavano una sfida alle aspirazioni più pure dell'anima tedesca: «Appartengo ad un partito che si fa gloria delle accuse di oscurantismo e di tendenze medievali: appartengo a quella grande moltitudine che viene opposta con sdegno alla parte più intelligente della nazione».

Ben ha detto un giorno che l'unità tedesca si sarebbe potuta ottenere senza il cancelliere di ferro, e ancor meglio e più facilmente. Gran parte del popolo germanico, degli uomini politici di tutte le nazioni hanno dichiarata assurda questa che era la convinzione degli uomini del periodo rivoluzionario: ma è giunta forse l'ora di doverla rievocare, illuminandola con gli elementi realistici che sfuggivano all'epoca in cui il ministro viveva.

La sua colossale figura non ci deve abbagliare al punto da non saper più valutare tutti i germi malefici ch'egli ha gettati in grembo alla sua terra e che oggi recano a loro i frutti di sangue e di morte. Egli è stato uno dei maggiori artefici di quell'antagonismo slavo-germanico che non poteva risolversi per vie pacifiche, giacché non è la risultante di una lotta economica, di antipatie artificialmente sostenute ma di irresistibili correnti irredentistiche rivendicatrici contro la egemonia tedesca dell'impero degli Asburgo, di diritti e di libertà.

Fu Bismarck infatti che iniziò il tentativo di denazionalizzazione violenta dei popoli polacchi coordinandola con la infelice lotta di Kulturkampf e ispirando le sue leggi speciali a quell'odio brutale che doveva più volte esplodere in seno al Parlamento e suggerirgli, quando aveva già abbandonato il potere, i disonorevoli discorsi di Varzin. Nel 1863 egli non solo contribuì mobilizzando presso la frontiera e imponendo all'Austria lo stato d'assedio in Galizia, a soffocare

l'insurrezione polacca ma fece condannare per alto tradimento tutti i gentiluomini posnani che avevano combattuto fra gli insorti restituendo come «intenzionalmente colpevoli» alla Russia tutti i Varsaviani fuggiaschi arrestati sulle ferrovie prussiane. Fu Bismarck che dopo la conquista del '64 fece proibire l'uso del danese in tutto lo Slewig-Holstein, privando della patria potestà coloro che mandavano i propri figli in Danimarca. Fu Bismarck per mezzo dei suoi emissari e con la complicità degli uomini di stato ungheresi che impedì metodicamente a Francesco Giuseppe di accordare maggiore autonomia agli slavi dell'impero danubiano; nel 1871 d'accordo con Andrassy e con Beust, rovescia il ministro Hohenwart che stava per accordare alla Boemia una costituzione federale sostituendo al Ministro Hohenwart che stava per accordare alla Boemia una costituzione federale sostituendolo col Ministro Auesperg ai servizi del Germanesimo. Si ripeté così il colpo del 1861 quando la carta federale venne strappata dalle mani dell'imperatore da Schmerling e dagli altri consiglieri tedeschi della Corona.

Bismarck e dopo Bismarck e più di Bismarck perché senza la sua sagacia il Bismarckismo: atteggiamento che ha radice, è vero, nella stessa diffusa coscienza di cui il cancelliere fu potente espressione, ma che da lui ricevette esempi, metodo, sostegno e soprattutto giustificazione.

Sia per far cadere a Vienna un ministero slavofilo, come nell'89 quello del Conte Thun che doveva applicare le ordinanze Badeni sulla lingua tzecca, sia per fare approvare contro degli slavi una legge barbaricamente contraria all'umanità e al diritto, come quella dell'espropriazione forzata delle terre polacche, sia per ostacolare agli slavi la libertà della vita aiutando ad esempio la Turchia nella lotta contro le popolazioni balcaniche [...], è sempre allo stesso principio incarnato dal Bismarckismo che s'appella il parlamento di Berlino: la compressione violenta, preventiva di tutte le forze che possono dare ombra all'egemonia tedesca e domani al trionfo dell'idea pangermanica: è sempre ad un nome su cui essa si appoggia: quello di Oddone Bismarck.

Sistema che poco non riaccendeva nel '75 -se non fosse stato l'intervento dello tzar Alessandro II- una nuova guerra franco-tedesca [...] e che ha perpetuato il desiderio della «revanche» con la esosa prussificazione delle due provincie strappate alla Francia.

All'esterno quindi antagonismo, odi insormontabili: all'interno la naturale conseguenza, un militarismo accentratore, un accasermamento di tutte le forze spirituali e morali della nazione. [...] Ora poiché l'evoluzione d'una società, se per evoluzione intendiamo la moralizzazione cosciente d'ogni azione umana, non può avvenire se non incarna un principio morale superiore elaborato dalla coscienza dell'epoca, è palese che un'aristocrazia militare dominatrice che ci riconduce ad un tenore, ad un codice di vita superato, rappresenta oggi, accanto ad un elemento di forza, di sicurezza immediata, un germe di decadimento morale, di servitù spirituale.

È decadimento morale non sapere nel campo del diritto come in quello delle idee fare a meno della spada e del cannone: è decadimento morale misurare il valore d'una nazione dal numero delle proprie fortezze, nei tempi del sapere la schiavitù storica del proprio popolo. [...]

Ora di questo decadimento morale di cui il Bismarckismo si vanta come di una forza, da vari anni la Germania dava segni evidentissimi. Quasi più non meravigliano le escandescenze dei fogli e degli opuscoli pangermanisti: si era abituati a ben altro: a sentire un Hasse dell'Università di Lipsia, affermare «che non bisogna lasciarsi vincere da alcuno scrupolo di legalità né di morale nella germanizzazione delle altre razze» e un dottissimo Mommsen invitare i tedeschi dell'Austria a «far entrare con la forza la sublime cultura germanica negli stupidi istrioni tzechi»: a udire dichiarare da un Presidente del Consiglio che «la corona di Germania spetta agli Hohenzollern non per volontà del popolo ma per virtù di un diritto loro concesso da Dio», o da un Ministro che «nelle relazioni

coi polacchi i tedeschi non hanno da fare con degli uguali: che con una razza simile il compito dei tedeschi è quello di comandare, quello dei polacchi di ubbidire»: a sentire infine ciò che ancor ieri 93 artisti tedeschi hanno creduto bene di riconfermare che senza il militarismo germanico, anche la cultura tedesca sarebbe bandita dalla terra.

Simile predicazione non poteva tardare a provocare i suoi frutti: «Alla forza materiale dall'alto - osserva uno scrittore fedele alla "Giovine Germania" amareggiato dall'odio universale contro il suo paese- risponde la forza materiale in basso, al regime della pace armata risponde il regime del proletariato organizzato. Non c'è punto della scala sociale ove non ci si senta in istato di guerra, ove non infierisca l'insolenza, il desiderio di godere, un bisogno di battersi, di saccheggiare. Le scuole, le università, la scienza, l'amministrazione, tutto, porta l'impronta di questo arrivismo: e avanti a tutto la questione del denaro.

La pace armata è ritenuta il fondamento morale e intellettuale dello stato...Questo materialismo si ammanta, è vero, di grandi parole: L'Unità tedesca! La potenza tedesca, la gloria nazionale!...ma questo stesso culto si va logorando celermente, tanto se ne abusa: invano si cercano altre manifestazioni del pensiero tedesco. Le grandi idee del tempo, oltre quella dell'impero, si riducono a questo: l'umiliazione di una chiesa orgogliosa, la germanizzazione definitiva dei paesi francesi annessi, l'interpretazione wagneriana dei Nibelunghi, la soppressione dell'*H* come segno dall'allungamento dell'ortografia!...

Ma tutto questo non basta alla coscienza di un popolo. L'ultimo sentimento idealista che abbia animato la Germania il liberalismo è ormai sformato. È diventato tanto comune a buon mercato quanto le bacche dei rovi lungo la strada.

I conservatori stessi sono liberali: tutti i monarchi sul trono, sono liberali! Nessuno osa confessare la vera causa del malessere: ma ciascuno la ripete sottovoce: Voi avete troppo distrutto, voi avete governato troppo presto...quanta mancanza di riguardi, quanta misconoscenza del passato! *Le aspirazioni dei Cavalieri dello spirito sono state sommerse dai flutti del materialismo.* Delle rivendicazioni che erano legittime, ora sono diventate degli appetiti senza freno; *nel regno della forza le voci della giustizia e dell'umanità non sono più intese. L'istrumento di questa società umana è un Cavaliere della materia, un gentiluomo provinciale, Bismarck.* (*I nuovi fratelli Serapione* di C. Gutzkow, cfr. Dresch, *Le roman social en Allemagne*).

[L'unità, a. IV, n. 12, 19 marzo]

## 1917

### *Russofobia*

#### I

On. Direzione dell'*Unità*,

Riconoscente della buona accoglienza fatta dall'*Unità* del 21 giugno ad una mia lettera, mi permetto di aggiungere qualche altra osservazione per mettere in luce la ingiustizia e la leggerezza della campagna allarmista fatta dai giornali italiani a proposito della Russia rivoluzionaria.

Or è un mese, i giornali italiani raccontarono che gli operai russi non intendono lavorare più di otto ore. Orbene, dai giornali russi giunti sino a noi -e arrivano almeno quattro settimane dopo i fatti- risulta che gli operai chiedono che la legge per le otto ore sia promulgata fino da ora, *ma sono*

*disposti a lavorare di più per le industrie di guerra durante la guerra.* Perché i giornali hanno data la sola prima notizia, senza completarla con la seconda?

Un altro esempio. Or è un mese, i giornali italiani dissero che in Russia era sospesa la produzione delle munizioni. Questa notizia contribuì assai a scoraggiare la gente in Italia: e ce ne avvedemmo noi russi dalle sgarberie che si accentuarono contro di noi dopo quella informazione. Ebbene, dai giornali russi giunti in Italia con quel ritardo, che è inevitabile, risulta che la produzione delle munizioni in alcune fabbriche fu sospesa *durante un mese*, perché c'erano munizioni abbastanza con quel che faceva la Russia e quel che inviavano inglesi, giapponesi e americani; viceversa mancavano gli attrezzi per i lavori agricoli, tanto più necessari data la scarsità di mano d'opera; e il Governo permise a quelle fabbriche di dedicarsi a produrre macchine e utensili agricoli per sostituire nei lavori gli uomini che sono al fronte.

Ancora un esempio: il *Corriere della sera* del 1° luglio dava la seguente notizia da Pietrogrado il 29 giugno ore 12: «Com'è noto, gli anarchici hanno, fra l'altro, occupato con violenza la villa di Durnovo, nella quale abitano come padroni da molto tempo. Il ministro della giustizia ha dato ordine che questi singolari invasori sieno allontanati colla forza. Stamattina, quando si è conosciuto tale ordine, forti colonne operaie leniniste, armate, costituenti la famosa guardia rossa, hanno circondato l'edificio occupato dagli anarchici, dichiarando che avrebbero impedito qualsiasi atto violento contro di esso». Notizia, allarmante, dunque, del tipo di quella delle imprese della banda Bonnot in Francia in tempi non...rivoluzionari, ma aggravata dell'intervento della guardia rossa leninista. Per fortuna, a metterci l'animo più tranquillo, un telegramma da Parigi, 30 giugno ore 13, pubblicato nello stesso numero del *Corriere della sera*, ci fa sapere che l'ordine è stato ristabilito in un modo originale: «dietro un ordine del Ministro della guerra, il generale Polovstov condusse truppe del reggimento Simonovski e di cosacchi. Queste erano pronte ad invadere la villa, quando la presidenza del Congresso nazionale dei Consigli degli operai e dei soldati cominciò a parlamentare cogli anarchici. *Una folla numerosissima, in gran parte composta di operai, adunatasi davanti alla villa, minacciava di far passare un brutto quarto d'ora agli anarchici.* Kerenski diede ordine che, se entro dieci minuti gli anarchici non si fossero arresi, le truppe partissero e tornassero alle loro caserme. Questa decisione gettò il panico tra gli anarchici, *i quali temevano l'ira della folla riunita.* Furono quindi condotti via su autocarri militari». Ed ecco la guardia rossa leninista, che cambia colore, e che non c'è più modo di allarmarsi. Peccato, però, che mentre il primo telegramma è stampato in corpo otto corsivo interlineato per richiamare l'attenzione dei lettori, il secondo è in corpo sette, tondo, sterlineato: e chi sa quante persone, che hanno letto il primo, non hanno letto il secondo.

Il *Giornale d'Italia* fa peggio. pubblica nel numero del 1° luglio un telegramma da Pietrogrado, 29 giugno, sui «nuovi disordini, *che possono avere gravi conseguenze*». «Gli anarchici, di fronte all'ingiunzione dell'autorità di sgombrare villa Durnovo da loro arbitrariamente occupata *da due mesi*, hanno organizzato la difesa armata, chiamando in soccorso migliaia di operai e una parte della milizia cittadina. Il Governo si trova nuovamente di fronte al dilemma: o ricorrere di nuovo a compromessi con grave scapito del suo prestigio, o impiegare la forza, rendendo inevitabile stavolta lo spargimento di sangue. Contemporaneamente giungono gravi notizie da Sebastopoli».

C'è da perder coraggio quasi come se si leggesse la notizia che gli austriaci abbiano fatto a spese di Cadorna 10 mila prigionieri. Ma nel numero del 2 luglio cominciano ad essere più tranquilli. In data 1° luglio lo stesso Zanetti telegrafa che «l'incidente per la villa del generale Durnovo si risolve in via di conciliazione. La villa non è più occupata da soli anarchici. Ma per suggerimento del

Governo vi si sono stabilite per organizzazioni di vari partiti e l'istituto d'istruzione popolare. Il Governo ha quindi ordinato che sieno espulsi i soli anarchici, a che la casa e il giardino siano lasciati in libero uso delle istituzioni popolari. E ciò tenendo conto che la villa appartiene a uomo considerato come *uno dei peggiori reazionari*. La situazione a Sebastopoli è men grave di quanto appariva alle prime notizie». Da questo secondo telegramma, chi ha l'abitudine di ragionare -ma quanti hanno questa abitudine?- può aver cominciato a capire che la villa del generale Durnovo, detestato come uno dei peggiori reazionari, fu occupata da un gruppo di anarchici, due mesi or sono, in piena crisi rivoluzionaria; ma non ha capito bene come è finita la faccenda; e piuttosto crede che sia finita con quel compromesso che avrebbe danneggiato il famoso prestigio. Eppure il sig. Zanetti telegrafava il 1° luglio da Pietrogrado, mentre fino al 30 giugno poteva ben sapere come era andata la faccenda e telegrafarla nei suoi particolari precisi. Solo il 2 luglio il signor Zanetti telegrafa una versione del tutto diversa da quella data dal *Corriere della sera*. Le cose sarebbero andate così: il Governo ordinò l'arresto degli anarchici; alle tre di notte «il generale Polovtsov fece circondare la casa dalle truppe, che penetrarono nell'interno *dopo aver rotto i vetri* (si sciupano i soldi a telegrafare queste scempiaggini?). Gli anarchici li accolsero a colpi di bombe, che però non scoppiarono (a differenza di quelle del *Giornale d'Italia*). I soldati disarmarono e arrestarono gli anarchici, che erano in numero di sessanta, ed uno dei quali per non essere preso si suicidò».

In verità io non so quale delle due versioni sulla fine dell'incidente sia la vera: se quella del *Corriere* in data 30 giugno ore 13 da Parigi, o quella del *Giornale d'Italia*, in data 2 luglio da Pietrogrado. Quel che è certo è che la faccenda era finita fino dal 29 giugno, se il 30 giugno era già arrivata la notizia a Parigi. Or come mai il signor Zanetti aspettò tre giorni a telegrafare la notizia rassicurante, mentre era stato così puntuale a telegrafare la notizia allarmante? Oppure c'è nel servizio telegrafico di qualche paese il partito preso di lasciar passare subito alcune notizie e di ritardare altre?

E ripeto la domanda già fatta nella mia precedente lettera: con questa campagna di allarmismo esagerato, certi giornali volevano vituperare il preteso tradimento della Russia, oppure volevano scoraggiare l'Italia?

Quando la Russa era in mano allo Zar, e preparava la pace separata, quei giornali non erano così insolenti allo Zar come ora sono insolenti coi rivoluzionari: o almeno la censura li lasciava insolentir meno.

Nella *Nowoje Vremja* del 24 giugno 1917, giunta in questi giorni in Italia, si legge che Kerenski, parlando ai soldati di Helsingfors, ha detto: «E qui, in Finlandia, noi dobbiamo esser molto prudenti, perché la nostra generosità, il nostro amore possono essere interpretati come debolezza, come impotenza, e non dai soli tedeschi (*applausi*). Rivoluzione è creazione. Rivoluzione è forza. E nessuno deve poter ripensare che il popolo russo della rivoluzione sia più debole del vecchio czarismo, e che si possa non tenerne conto. No: di noi si deve tener conto. (*Applausi fragorosi*)».

Quei giornali italiani, che parlano del popolo russo rivoluzionario, come se fosse possibile *non tenerne conto*, commettono un grave errore: i loro articoli sono subito tradotti dagli agenti tedeschi e pubblicati in Russia, e fanno un gran male all'Italia a tutto profitto della Germania.

## II

### *Il figlio di Gorki.*

Cara Unità,

il *Corriere* della sera ha riportata dall'*Idea nazionale* un articolo su Massimo Gorki e sul figlio che non può suscitare, in chi conosce i due uomini, una grande indignazione.

Pur riconoscendo l'assurdità della leggenda ch'egli sia stato comprato dall'oro tedesco -(non basterebbe a sfatarla oltre che la generosità della sua vita passata, la pubblicazione da lui fatta recentemente della lettera scrittagli dal ministro bulgaro a Berlino, Rizoff, dichiarandola *ripugnante, insolente, idiota!*)- non è possibile non essere offesi dalla sua negazione d'ogni valore ideale e rivoluzionario alla presente guerra, liberatrice di tante nazionalità ancora conculcate, che egli immiserisce a lotta d'ingordi capitalisti, di governi borghesi e imperialisti. *Se questo è il suo pensiero*, è giusto che contro di lui s'appunti il grido di rivolta di tanti oppressi che un tempo egli aveva fatto suo.

Indignazione, ripeto, non per ciò che è stato detto di M. Gorki: ma per ciò che con meschina malvagità è stato scritto del figlio adottivo Zinovi Pechkoff. In non so quanta dell'incompletezza della sua attività passata sia dovuta, più che a sue deficienze, al suo spirito inquieto, stanco dei pregiudizi e delle idolatrie borghesi o democratiche, pieno d'ardimenti e di interrogazioni, che lo spinse a girare tutto il mondo, d'occupazione in occupazione, non mai soddisfatto di sé: ma questo so, che dall'inizio delle ostilità, a più di un russo del vecchio e del nuovo regime -a quelli soprattutto che non hanno sentito il dovere di rispondere ai richiami della grande guerra- egli può essere additato come un esempio grande nobiltà d'animo.

Arruolatosi in Francia come semplice soldato nella Legione straniera, seppe con il suo valore e la sua abnegazione meritarsi il grado di sottotenente sul campo di battaglia e due medaglie, tra cui l'ambita croce di guerra con palme. Ferito gravemente al braccio destro mentre conduceva i suoi uomini ad un assalto, dovette sottoporsi, essendosi sviluppata la cancrena, all'amputazione dell'arto. Ma la sua natura diritta e fiera non fu piegata dalla sventura. Egli aveva sentito questa guerra come guerra di libertà e di giustizia: esiliato dalle file dei combattenti recò l'ardore del suo spirito tra le folle della città, in Italia prima, negli Stati Uniti d'America poi, ove lasciò larga impronta dell'opera sua ed ove raccolse circa 600 mila lire per gli ospedali del fronte francese.

L'ho riveduto il mese scorso in procinto di partire per la Russia. Mi chiedeva materiale di propaganda per far conoscere il nostro sforzo, le nostre aspirazioni in patria.

Anche di questo non so scordarmi e mi fa male vedere con quanta leggerezza i nostri giornali che pure non gli erano stati avari di simpatia l'anno passato, accolgano ora gli antipatici e ingiusti apprezzamenti di un anonimo russo.

Per amicizia, per lealtà, per gratitudine, sento il dovere d'una protesta.

[L'Unità, a. VI, n. 30, 26 luglio]

**1918**

### *Il dovere dell'Italia*

Possibile che tutte queste energie con non si acquieteranno mai -perché sanno che per esse la sconfitta è morte, schiavitù la mezza vittoria- debbano logorarsi nell'inutile tormento d'una

prigionia inoperosa? La stampa italiana con nobile concordia -dal *Corriere della Sera* alla *Idea Nazionale*, dal *Secolo* alla *Tribuna*- ha chiesto in questi giorni al Governo una decisione in proposito, conforme alle nostre tradizioni e allo spirito nuovo che conduce tre le fila dell'Intesa questi distruttori dell'Idea imperiale. Servirà tale campagna, ora soprattutto che gli alleati ci hanno aperta la via, a scuoterci dalla testarda inerzia in cui per due anni ci siamo immiseriti?

Ci si obietta che non è umano inviare boemi a battersi contro boemi. Ma quando i partenti sono *volontari*, chi può erigersi a giudice della loro decisione, frutto di una fede che ha eroicamente superato il tragico di questa situazione? Non abbiamo accolto al fronte irredenti nostri pur sapendo che altri irredenti trovavansi nelle trincee avversarie?

Tutto c'induce invece a credere che tale decisione avrà per effetto di turbare le truppe nemiche al punto da obbligarle a disfarsi sul fronte occidentale d'ogni elemento czecho-slovacco.

La *Neue Freie Presse* commentando ultimamente in un articolo la formazione della nuova Legione boema non nascondeva le sue preoccupazioni e veniva a queste conclusioni che tutti coloro che sono ancora incerti sull'atteggiamento che l'Italia deve assumere a proposito dei prigionieri czechi dovrebbero attentamente meditare:

«Primo: decisiva non sarà l'azione recata da questo esercito anche se la sua forza può essere considerata a 100 mila uomini. Essa può tuttavia arrecare un *danno materiale all'Austria e ai suoi alleati* nel caso che l'Austria debba spiegare le sue forze sul fronte occidentale. Secondo: *il danno morale che soffre la forza armata della monarchia in seguito a questa fellonia è molto più grave di qualsiasi danno materiale*. Terzo: il criterio erroneo e inesatto che l'Intesa avrà circa l'amministrazione statale delle monarchie, ostacolerà la pace, prolungherà la guerra e costituirà un impedimento alle future trattative di pace. Quarto: *la presenza dell'esercito czecho-slovacco potrebbe forse imporre la necessità di non mandare corpi di truppe czeche-slovacche rimaste fedeli a pugnare contro i loro connazionali al fronte occidentale, ciò che ad ogni modo reca ostacoli allo spostamento militare da parte della monarchia*. Quinto: la cooperazione dell'esercito czecho-slovacco rinvigorerà le truppe dell'Intesa nella credenza che la causa giusta sia dalla loro parte, *cosa che non può essere trascurata data l'importanza del fattore morale della lotta*».

Alcuni, pur convinti del valore morale di questa partecipazione, sono spaventati dalla possibilità di rappresaglie contro i nostri soldati detenuti in Austria. Ma quali rappresaglie può sognare ancora il barbaro regime che dirige il lavoro della nostra popolazione civile con il bastone, che nostri prigionieri ha adibito a lavori di guerra, che nei campi di concentramento accorda agli infelici reclusi il necessario appena per non morire, e che oggi più che mai si accanisce contro città indifese, sacrificando innocenti, vetuste opere d'arte e di pietà?

D'altronde il duello è sì grave, mortale, che dobbiamo gettarci *interi*, senza incertezza e senza grettezze nel pieno vortice della tragedia.

Chi ci dirige ha il dovere di non perdere nella lotta la visione dell'orizzonte mondiale, di comprendere e attrarre a noi tutte le forze consacrate dalla fede e dal diritto, ricordando che ogni atto nostro in quest'epoca sarà registrato nella storia e innalzerà o deprimerà la coscienza e l'onore delle generazioni venture. Che questi sventurati che rivolgono a noi l'implorazione più desolata e più fiera della loro vita, non possano a guerra finita -dopo aver consumato il proprio ardore in un riposo inumano, con nel cuore l'odio che nasce per chi ci impedisce di affermare la parte migliore di noi stessi- non possano dire che fuggiti per misurarsi in campo aperto con il proprio oppressore, sono stati accolti fraternamente in Russia, in Francia, in Serbia, in Inghilterra, ma hanno trovato

sorda e muta l'anima d'Italia, di quell'Italia che confortato con la parola dei suoi grandi, i sogni della loro fanciullezza, l'azione tenace e ignorata della loro giovinezza.

Avanti, avanti per l'Italia! Che cosa più s'attende per compiere un'opera di giustizia? Ogni ora che passa nell'indecisione è tanta forza che diamo al nemico: avanti soprattutto con animo scevro dalle diffidenze e dai pregiudizi che ci trasciniamo dietro come una vendetta del vecchio mondo che si dissolve. Nessun leale aiuto oseremo rifiutare quando veramente sentiremo secondo le parole del grande italiano recentemente scomparso: «*questa guerra non è, no, la nostra guerra, è la guerra di tutti; non è più una guerra irredentista, ma una guerra per riassetto dell'Europa. È la guerra dell'Intesa, di tutta l'Intesa. Guai se non saremo uniti! Non potrà nascere il nuovo ordine di cose che sta per nascere nel mondo, che deve assolutamente nascere per la salvezza del mondo. Noi vogliamo una nuova Europa, si deve volere una nuova Europa*».

[L'Unità, a. VII, n. 1, 5 gennaio]

### ***Lloyd George e fini di guerra dell'Intesa***

Come puoi tu, l'autore di *Delenda Austria* trovare nel «loro complesso soddisfacenti ed opportune» le dichiarazioni di Lloyd George?<sup>14</sup> I giornali possono averlo lodato o criticato: certo non vi dev'essere stato un solo italiano che leggendo le sue parole sull'Austria-Ungheria non si sia soffermato preoccupato, ferito nel suo profondo.

La stampa inglese è talmente conscia di questo punto debole del discorso del Primo ministro, che ha voluto subito rassicurarci nell'impegno preso dall'Intesa d'appoggiare e difendere le nostre *legittime rivendicazioni*. E se essa non è più precisa, la colpa è tutta nostra che con il meschino sistema della vecchia politica del chieder cento per ottenere venti, abbiamo lasciato che su tutte le nostre aspirazioni nazionali gravasse l'ombra dell'imperialismo, rendendo diffidenti verso di noi i nostri alleati stessi e provocando quel sordo dissidio italo-jugoslavo che permette oggi a uomini superiori di considerare una chimera la distruzione dell'Austria-Ungheria. Ma quand'anche fosse stata riconosciuta la legittimità delle nostre rivendicazioni fino al Quarnaro, e ancorché fosse possibile pensare alla sopravvivenza di un'Austria senza Trieste e Pola, possiamo noi considerare soddisfacenti e opportune le parole di Lloyd George?

Da tre anni andiamo predicando che il popolo nostro come tutti i popoli alleati non riesciranno a tendere fino all'estremo le loro forze se non daremo ai loro cuori il respiro mondiale, se non salderemo in essi la certezza che questa non è la guerra di Trento e Trieste, ma è la guerra vendicatrice di tutte le giustizie conculcate; or come possiamo approvare le dichiarazioni d'un uomo di Stato che nonostante la tempesta slava che lotta a morte con l'impero amburghese parla della possibile sopravvivenza di questo sia pure sotto altre forme?

---

<sup>14</sup> Zanotti Bianco si riferisce all'opuscolo di Salvemini *Delenda Austria* (Treves, Milano 1919) in cui lo storico pugliese aveva continuato a sostenere le posizioni di Wilson vedendole come l'unica strada per la distruzione dell'Austria-Ungheria. L'articolo di Zanotti Bianco è seguito da una *Postilla* di Salvemini in cui quest'ultimo precisa che non aveva «nessuna intenzione di rinnegare il *delenda Austria*».

Che direbbero gl'inglesi, i francesi, di un messaggio del popolo d'Italia e dei popoli slavi e rumeni che offrisse alla Germania di escir dal conflitto purché venisse concessa una larga autonomia all'Alsazia-Lorena e alla Posnania?

Un tale messaggio è inconcepibile; è vero: non siamo i più forti, e la sventura di Caporetto è troppo recente: ma coloro che hanno giurato di combattere «per la pace definitiva del mondo, per la liberazione dei suoi popoli -non escluso il popolo tedesco- per i diritti delle nazioni, piccole come grandi, e per il privilegio che debbono avere tutti gli uomini di scegliersi il modo di vivere e di governarsi» possono misurare il diritti dalla «fortuna militare»? Per l'Alsazia e la Polonia vi sono altresì dei «precedenti storici»: ma non ne ha anche la Boemia? E d'altro lato cosa sono i «precedenti storici» di fronte alla volontà attuale dei popoli se non delle ipocrisie ricercate dalla nostra debolezza morale?

Le parole del primo ministro inglese hanno avuto la virtù di debellare le schiere pacifiste sempre più inquiete dell'impero britannico; questa è la sua giustificazione politica e la prova della verità di quanto da un anno sostenevamo: che l'Intesa aveva il dovere di pubblicare il suo programma di pace spoglio da ogni ambizione imperialistica.

Ma vi è un'abilità politica veramente degli uomini di Stato superiori: ed è quella di non ferire le idealità più alte dei popoli.

Intorbidare, oggi, la fede delle nazioni combattenti, «in una pace pura», come la chiamò Asquith, è quindi opera di malgoverno. L'Inghilterra, patria degli Steed, dei Seton-Watson, degli Evans, rifugio del Comitato jugo-slavo, sede della New Europe e di molti organi affini è meno di altro ogni altro paese impreparato a comprendere la necessità politica, il dovere morale della distruzione della monarchia danubiana. I litigi tra i nazionalisti italiani e jugo-slavi non possono in alcun modo giustificare il silenzio sulle rivendicazioni jugo-slave e boeme, giacché se vi sono regioni in contestazione, ve ne sono altre sulle quali il diritto dei jugo-slavi è indiscutibile. Noi ci troviamo di fronte ad un vero e proprio errore della politica stessi, ma che è troppo dannoso per noi e per l'Europa perché l'Inghilterra non lo ripari. Quando alla fine del luglio scorso il ministro degli affari esteri inglese Balfour, con infelice frase dichiarò «i problemi interni d'una grande monarchia antica come l'Austria, dovevano essere liquidati da questa stessa, e da nessun altro», la stampa gli rinfacciò l'equivoco e l'incertezza che gettava nell'anima di chi aveva bisogno invece d'aver chiaro e saldo il senso della giustizia della propria causa.

Oggi nuove parole ambigue sono state pronunziate da uno dei più grandi uomini di Stato dell'Intesa. «I nostri scopi non sono né lo smembramento della Germania né la distruzione dell'Austria-Ungheria». Che nessuno -tranne qualche fatuo- possa volere lo smembramento della Germania è ovvio. Restituito alla Francia ciò che dell'Alsazia-Lorena vuole ad essa tornare, alla Polonia indipendente la Posnania e alla Danimarca lo Slevig, la Germania resta pur sempre uno dei più poderosi fasci di forze nazionali d'Europa.

Ma come farà l'Austria e alla Romania le loro terre irredente, riconosciuto ai polacchi, ai boemi e jugoslavi il diritto di costituirsi in stati indipendenti, potremo forse affermare che l'Austria non è stata distrutta, perché sopravvive nel suo Arciducato tedesco e nell'Ungheria magiara? Che cosa nasconde questa nebulosa di principi contraddittori, che cosa ricoprono questi artifici di pensiero?

O noi crediamo veritiera la divisa scolpita sul frontone del palazzo imperiale di Vienna: *Justitia erga omnes nationes est fundamentum Austriae*, e allora dobbiamo domandarci come mai siamo stati tutti travolti in questa tremenda guerra; o crediamo che l'Austria con i suoi continui attentati all'esistenza, al diritto delle nazionalità a lei soggette, mostratasi incapace di trasformarsi in stato

federale, deve, come ieri la Turchia, scomparire per dar vita a nuovi stati indipendenti, e allora tacere questa verità è sottrarre una forza morale ai popoli confederati, è una deplorabile debolezza.

Sì, *debolezza*: altro non è questa reticenza di un'affermazione virile sul fatto che attende la monarchia asburgica: non ci meravigliava di trovarla nel cuore di molti pavidetti, ma ci spaventa di vederla in coloro, su cui riposano, la forza e la speranza dell'Intesa.

Debolezza che può anche chiamarsi *ingiustizia*, quando si pensa alle condizioni dei popoli che dalla distruzione dell'Austria attendono la reintegrazione dei loro diritti o la loro stessa rigenerazione: quando si pensa all'Italia invasa, alle persecuzioni jugoslave, alle forche e alle carceri di Praga e di tutte le città boeme, alla Serbia ridotta in cimitero, alla Romania che si batte ancora dopo aver perduto tutto il suo territorio...

I diritti nostri non possono essere stati menomati da tante sventure, se la volontà di applicare integralmente presso tutti i popoli europei, amici o nemici, i principi di libertà e d'indipendenza nazionale, non è un vano fantasma sfruttato solo nel momento del pericolo.

Or è un mese, parlando a Londra, il primo ministro inglese poneva in guardia la nazione «*contro chi pensa vi sia un mezzo termine tra la vittoria e la disfatta. Non vi sono termini tra la vittoria e la disfatta*». Che la difficoltà degli eventi non oscurino la sua coscienza!

Ad ogni modo coloro che hanno sempre elevato la voce *per la difesa del proprio e di tutti gli altrui diritti conculcati* non possono oggi, di fronte a qualsiasi realtà, ripiegare d'un solo passo: *non Austria diminuita, ma distrutta*. Tre anni fa ci chiamavano pazzi perché credevamo nella risurrezione della Polonia: oggi essa è uno dei capisaldi del trattato di pace: ieri ci chiamavano visionari perché credevamo nell'avvenire della Boemia, della Jugoslavia e nella distruzione dell'Austria, domani sembrerà strano che qualcuno abbia potuto porre tutto ciò in dubbio. Ma che nessuno disertò il suo posto di combattimento, né per stanchezza s'abbandonò alle comodità dei velati compromessi. Vi è una realtà superiore che profetizzava al nostro popolo Mazzini, che sognata nella nostra giovinezza, si è maturata nel sangue versato da infinite esistenze immolatesi *credendo*: di questa verità superiore, se vuoi che gli spiriti migliori ti seguano con fede, devi essere propugnatore nelle ore di tenebre come nelle ore di gloria, di fronte alla disfatta come alla vittoria.

[L'Unità, a. VII, n. 4, 24 gennaio]

## 1919

### *La pace europea e il principio di nazionalità*

Quanti crediamo ancora -con immutato spirito- nelle idealità che ieri nessuno osava profanare, siamo oggi violentati dall'ironia, dalla saggezza dei «figlioli del mondo».

*Ecco, la vita è confutata*. Triste infatti questa epifania della pace.

Non per le sofferenze fisiche che ancora opprimono il mondo; ma perché nell'universo degli spiriti s'abbatte la fredda luce d'un sole che tramonta, non la gloria creatrice d'un sole che sorge.

Quanto più potentemente respiravamo le anime dei popoli finché era viva la speranza che il sacrificio sanguinoso di questa generazione avrebbe aperto le porte all'Epoca nuova e non le tormentava il timore ch'esso sarebbe stato la striscia di porpora per adornare logori comuni del passato: finché era viva la certezza che avremmo risolto sulla terra ciò che era stato risolto nello spirito di coloro che correvano al dolore e alla morte.

Ma dove è finito lo strazio è cominciato il mercato: è riapparsa l'ipocrisia d'una civiltà resasi impotente a forza di analizzare e sezionare la verità di viverla.

Se un insegnamento possiamo però trarre dall'ora attuale non è certo contro le idealità per le quali abbiamo lottato, le quali si imporranno nella misura che le avremo tutti sinceramente desiderata.

Noi non possiamo cogliere a pieno il frutto di tanti sacrifici se non siamo disposti oggi e sempre a mantenere quella disciplina dello spirito che in questi anni, impostaci dal pericolo, è stata la nostra regola sui campi di battaglia e nelle retrovie d'ogni paese.

La storia può forse sopprimere l'uomo per non lasciare sussistere che dei fatti umani?

Progresso è sforzo, è virtù, è sacrificio, è amore: e oggi intorno a noi v'è stanchezza e quindi scetticismo, egoismo e quindi sospetto.

Nel campo politico soprattutto assistiamo al lento avvelenamento della nostra coscienza nazionale per opera d'una concezione della vita politica che abbiamo preteso di combattere; ma che per incapacità di reazione morale, per povertà di carattere abbiamo finito per porre alla base stessa della nostra potenza!

«Mi vengono a parlare di diritto delle genti, di diritto internazionale, di diritto dei neutri, e di tutte quelle ineffabili sciocchezze con le quali ci hanno seccato da trent'anni a questa parte i saggi signori delle Università e di quella magnifica ironia di pietra e di calce che è il palazzo dell'Aja». Frasi come questa di un giornale della capitale, cascano ogni giorno sotto gli occhi del pubblico.

Le armi romane -è stato detto- hanno conquistato la Grecia, ma lo spirito greco ha conquistato Roma. Adattato ai tempi e ai popoli il motto oraziano si ripete nei secoli. Circa venti anni or sono un pensatore americano ha scritto un saggio intitolato «La conquista degli Stati Uniti per opera della Spagna». Non sarà difficile agli scrittori tedeschi di domani di scrivere dei volumi sulla conquista dell'Europa e dell'America per opera della Germania imperiale.

Quando sentiamo la retorica dei poeti invocar odio e nuove guerre, carezzando gli istinti eccitati delle masse («*da questo mare, da questo mare che vedrà la nuova orrenda strage*») gridava bene il Benelli nella commemorazione del povero Sauro!) quando vediamo organi della democrazia disabituata oramai a qualsiasi visione spirituale della vita, rinfocolare con trivialità plebea gli odi fra le Nazioni -fra le nazioni elette e reiette- ci domandiamo se oggi nel cuore di molti il nostro avvenire non sia l'*Unsere Zukunfft* del tanto vituperato von Bernhardt e se una meschina ipocrisia da sfortunati non sia stata l'incosciente ispiratrice di tanta parte della letteratura di guerra nelle ore del nostro dolore.

Noi non dobbiamo dimenticare che la lotta scatenatasi nel mondo è stata una lotta fra due opposte concezioni della vita dei popoli: lotta profondamente rivoluzionaria per trasformare gli elementi costitutivi dei vecchi Stati della loro individualità nazionale e realtà territoriale al loro assetto giuridico-sociale, limitato la loro sovranità per il comune fine umano.

Da un lato quindi i sostenitori dello Stato-potenza, d'un diritto internazionale e strettamente circoscritto dai trattati, ridotti al momento opportuno a pezzi di carta, delle razze elette predestinate all'egemonia sulle razze inferiori, e dall'altra i sostenitori d'una nuova organizzazione umana in cui il diritto è anteposto alla forza e la sovranità dello Stato è trasformato in una indipendenza relativa per il bene generale, ed è contenuta nei suoi limiti da una forza messa a disposizioni di questo nuovo diritto.

Ora quale energia morale, quale suggerimento pratico, quale luce può venire agli uomini dal violento combattimento spirituale contro le credenze filosofiche del pangermanesimo, della predestinazione metafisica e antropogeografia di una razza imperiale, della sua missione spirituale

nel mondo se oggi siamo pronti a rinnegare, di fronte alle difficoltà dell'ora attuale le nostre fedi, suscitando tra le masse una propaganda ch'è pallido riflesso di quella nemica di ieri?

Chi non ode parlare oggi di supremazie nazionali e di guerre eterne? Veramente l'atmosfera infiammata nella quale in questi anni milioni di anime si sono torturate e rinnovate non era che una «goffa menzogna ideologica e universalistica d'un conflitto egemonico fra imperi miranti alla dominazione mondiale?».

Veramente le aspirazioni ideali e le preoccupazioni etiche sono destinate a essere sempre violentate dalla storia e la peggiore bruttura umana è sempre trionfante nel travaglio del mondo informe che si sta plasmando col sangue e la volontà dei martiri?

Quanta umanità profonda del monito di chi volle allontanata dai combattenti, che stanchi s'arrestano poco lungi dalla meta, la razza dei *colti* cui è argomento di diletto il sudore degli eroi?

Per questa razza, America, Inghilterra, Francia, tutti i popoli della terra sono entrati in guerra covando già il tradimento della missione che s'erano assunti, nascondendo sotto il sanguinante eroismo dei loro figli il calcolo e l'odio.

Per questa razza mute sono le falangi delle grandi idee invisibili che ci hanno sorretti nella lotta, che popolano l'aria e che battono le ali intorno al nostro dolore.

Per questa razza nullo è il valore sociale, nulla l'importanza storica di quelle idee-forze di giustizia, di libertà, di fratellanza che hanno trasformato lo spirito di milioni esseri. Ma essi sono in cammino. Chi più li arresterà?

Wilson che ha tradito il suo programma di pace? I governi di Europa che stanno intorno al tavolo della conferenza come ad un tavolo da gioco? Cosa sono mai di fronte a chi li ha sorretti in nome dei diritti universali, e che domani nello stesso nome li travolgerà?

Noi non cerchiamo di illuderci: noi non nascondiamo il profondo, amaro dolore che ci avvelena la vita in quest'ora in cui vediamo le potenze oscure del passato coalizzate, tenere in iscacco le enormi forze di redenzione scaturite dalla più grande tragedia umana. Ma non siamo sì avviliti e vinti da chinare il capo e inginocchiare l'anima nostra di fronte a ciò che noi e prima di noi i nostri morti hanno combattuto e santamente odiato.

Noi non possiamo credere che il significato e la meta della vita consistano in ciò che i nostri cuori violentemente rinnegano; noi non possiamo ricacciare nella gola le parole di fede che, come in altri periodi desolati, ci sono suggerite non dalla logica dell'ora, ma dalla logica dei secoli ch'è la logica della collettività. Nulla si perde nel nostro difficile cammino.

Se questo lavacro di sangue non è riuscito a purificare ogni cuore ove si nascondeva il veleno dell'umanità morente, esso però peserà sulla bilancia del futuro, quando saremo chiamati a penetrare là ov'è giunto -attratto dalla grane aurora sognata- il carico pietoso dei nostri morti più puri. «L'impronta della morte dà valore alla moneta della vita, rendendo possibile di comprare con la vita quanto è veramente prezioso».

Saremo chiamati: di questo non dubitiamo: soffrendo ancora per le colpe inespiate di ieri e per quelle che l'egoismo dei popoli accumula nell'ora presente: perché nessuno può sfuggire alla inesorabile legge dell'espiazione, asse inflessibile del nostro mondo morale.

«Noi siamo fermamente credenti -scrivevamo nel primo numero di questa rivista- nella possibilità per l'Italia di farsi banditrice di quel principio di libertà nazionale senza il quale ogni pace non sarà che un armistizio, e siamo consci del dovere che spetta ad ognuno di noi di ridestare nella nostra

generazione ciò che nella vita dei nostri grandi v'è di immortale, il culto della Patria intesa come strumento del lavoro per il bene e per il progresso di tutti».

Oggi nell'accomiatarci da coloro che hanno seguito con tanto consenso di spirito le battaglie d'un anno sì tragico e sì ricco, riaffermando la stessa fede, lo stesso dovere, crediamo opportuno riassumere quei criteri ideali che hanno diretto l'opera nostra, e che potranno ancor servire di guida ai fautori sinceri della politica delle nazionalità.

Poiché se abbiamo la certezza che il cammino dell'idea imperiale è stato percorso fino all'estremo suo limite, e ch'è impossibile d'andare più lungi: che l'Europa intera con questa guerra è giunta a quel punto limite oltre il quale è l'abisso, sentiamo altresì, che lo spirito umano insofferente per questi atroci anni di agonia d'ogni soluzione internazionale che non sia vivificata da un pensiero nuovo, edificatore, morale, deve difendersi da quel cosiddetto *realismo politico* che, adorno di erudizione e di spirito, per quanto espresso con meno asprezza, con scettica eleganza, cela alle sue radici lo stesso limitato egoismo nazionale, che abbiamo rinfacciato ai Tedeschi.

La recente opera di René Johannet «Le principe del nationalités» tutta intesa a limitare se non a demolire il valore di quel principio e a screditare il tentativo della Lega delle Nazioni ne è un documento di grande interesse.

L'azione di ogni buon francese -ha scritto un giorno Barrès- sta nel «résoudre chaque question par rapport à la France»: tale è la posizione mentale dell'autore, la cui filosofia politica è contaminata dalla costante preoccupazione di non indebolire ciò che a traverso le sue pagine sembra dover essere il programma francese di pace: il consolidamento di una Francia unitaria con la frontiera al Reno: la creazione d'una grande Polonia da contrapporre all'espansionismo tedesco verso oriente. «La Pologne est un empire ou rieu».

Egli non può quindi ammettere né la teoria naturale, la teoria *etnica* della nazionalità, né quella della nazionalità *elettiva*: la prima, sviluppatasi in Germania, perché tiene troppo poco conto il fattore spirituale, volitivo e si traduce dato il presupposto di «nazionalità incoscienti» in una ideologia aggressiva, militarista, fatalmente avversa al ricupero dell'Alsazia e Lorena per parte della Francia: la seconda esposta con tanta efficacia dal Renan, perché «en désaccord avec les faits, de même qu'avec les intérêts nationaux qu'elle se vante de protéger», non condurrebbe mai la Francia al Reno né la Polonia alle sue frontiere del 1772. [...]

Questa insistenza nel negare alla nazionalità ogni valore obbiettivo -appellandosi «alle scienze come l'economia politica e la geografia che possono ignorarla completamente»- e nel non voler riconoscere in politica altra realtà che lo Stato, tradisce l'incubo della portata pratica di quella legge etica che è il presupposto, come di ogni individualità morale, dell'esistenza stessa della nazionalità. Finché il mondo è stato dominato dalla vecchia concezione statale, quale limite qual remora venivano posti alla conquista territoriale? La forza altrui.

Col progredire dell'epoca moderna, col democratizzarsi delle istituzioni, questa politica deve ammantarsi di un decoro esterno (il benessere dei popoli, la difesa della civiltà...) ch'era in profonda contraddizione coi suoi moventi più intimi. Di qui la sconcertante insincerità di tutte le diplomazie che la bufera mondiale tende a spazzare, creando agli uomini di governo un'atmosfera più umana e più veritiera.

Il movimento delle nazionalità affermatosi e irrobustitosi nel campo dell'arte e del pensiero, s'impone oggi anche nel campo politico trasformando gli antichi Stati, la cui formazione era dovuta all'arbitrio e alla violenza, in *Stati nazionali* determinato da quel principio morale dell'*autodecisione dei popoli* che se è di difficile attuazione nelle regioni di confine e nelle zone

miste, pone tuttavia su di una base etica il nuovo equilibrio europeo e introduce con il rispetto e l'autonomia dalle minoranze fatalmente incorporate, un criterio di equità nella convivenza delle masse eterogenee di cui possono giovare anche i meno forti, e ch'era ignoto alla vecchia concezione statale. [...]

Ci si dirà ch'è ingenuo pretendere di modificare una mentalità ch'è vecchia quanto le origini stesse della società. A traverso i secoli il *quanto frutta* inteso nel suo significato più banale non è stato la bilancia ideale su cui i detentori del potere hanno pesato i propri atti, le proprie parole?

Nel trionfante regno della mediocrità politica, sì: giacché la maggior parte di questi uomini, che hanno sempre rappresentato per le masse un impedimento al progresso, non un elemento liberatore, non hanno mai compreso come il cosiddetto «buon senso» ch'è utile nella vita privata, che risponde talvolta perfettamente ai bisogni quotidiani, è impotente, pernicioso quando pretende determinare le misure richieste dall'interesse delle Nazioni la cui vita abbraccia i secoli. Non è forse sintomatico che i creatori di quanto di più grande, di essenziale possiede la storia di ogni popolo, che i colossi su cui poggiano gli edifici ideali della umanità (religioni, arte, coscienza nazionale e sociale) siano spesso stati considerati dal «buon senso» come degli illogici o dei veggenti?

E in ultimo, si dimentica un po' troppo presto che dopo anni di sì straziato morire, a tanta gioventù che s'era gioiosamente abituata a meglio, a più ampiamente soffrire non si può rinsegnare oggi *l'accordez-moi, mon Dieu, la platitude quotidienne*; né imporre di star rassegnati a sentir parlare di principi, di fratellanza, di giustizia, di libertà da gente che per mancanza di principii, di sentimenti di fratellanza, di giustizia, di libertà rappresenta la Babele vivente del bene e del male.

Come le grandi tempeste chiarificano l'atmosfera, purificandola dai vapori stagnanti, così le grandi tragedie nidificano nelle coscienze umane la sincerità interiore, sviluppando col desiderio innato d'ascensione uno sforzo di realizzazione che rappresenta un momento di eccezionale intensità delle energie collettive.

Oggi questo sforzo è dato dal movimento delle nazionalità la cui portata rivoluzionaria sta nell'aver imposto ai vari governi europei l'attuazione di quei principi di libertà politica di cui, dall'epoca della rivoluzione francese sono farciti i programmi di tutte le democrazie: sta nell'aver fatto adottare per il riassetto dell'Europa una politica che non separa dai fatti «la mera teoria», ma è una morale in azione.

Siamo noi i primi a riconoscere -per l'esperienza che viene da una appassionata partecipazione a questi moti nazionali- la quantità e la gravità dei problemi che solleva la realizzazione di questa politica date l'insufficienza degli uomini e la varietà dei casi ch'essa deve affrontare. Ma d'altro lato non vediamo nessun Gedeone che per comodità delle nostre abitudini mentali, della nostra rigorosa coscienza giuridica, possa arrestare quel cammino verso l'avvenire, dell'intelligenza, dell'anima collettiva del mondo, ch'è rappresentata dall'odierno moto delle Nazioni.

Descriverne i lati oscuri, incerti, lo sconvolgimento che esso porta nei codici e nei contratti, nei dogmi e negli assiomi in uso fino ad oggi nelle cancellerie, è nell'ora attuale poco più che una interessante esercitazione filosofica: oggi il dilemma sta nel sapere se il futuro assetto europeo rappresenterà un nuovo equilibrio, che pur soddisfacendo maggiormente le aspirazioni nazionali, si tradurrà in un *trust* che darà ai vincitori il predominio dell'Europa, o rappresenterà l'attuazione di una norma generale, da applicarsi ai vincitori come ai vinti mediante l'organizzazione sovra-statale della Lega delle Nazioni.

Per noi non v'è dubbio che progresso non vi può essere senza l'adozione dell'idea dei tempi nuovi, I mezzi termini non solo non producono dei mezzi effetti, non ne producono affatto: e l'Europa, se

avremo sostituito un equilibrio ad un altro nell'antiveggenza di combattimenti possibili, tornerà presto a soquadro per il vecchio male che da un secolo l'agita, ora in Italia, ora in Grecia, ora in Germania, ora in Polonia, ora nei Balcani, ora in Russia, ovunque si trovasse una Nazione aspirante alla sua libertà.

Nessuno ha la beata illusione di trasformare in un Eden questa terra infelice [...] il compito della nostra generazione è di consolidare quanto più è possibile, in istituzioni e in legislazioni nuove, i portati della maturità della coscienza umana: di assicurare nei conflitti d'interessi sorgenti tra i popoli, una soluzione più confacente all'attuale stato del loro spirito. Il problema come si vede, è profondamente morale. [...]

Oggi i due problemi fondamentali riguardanti le nazionalità che s'impongono all'Europa sono: la delimitazione delle zone miste tra le nazioni già riconosciute come Stati; e i criteri da adottare per il riconoscimento dei nuovi Stati nazionali.

Il primo problema nasce dal fatto che ad ogni nazionalità non corrisponde un'area geografica ben definita. Un'età dell'oro delle nazionalità a cui riandare per dare all'Europa un assetto in conformità della giustizia non è mai esistita, e noi vediamo che ben raramente la geografia politica può sovrapporsi alla geografia fisica. La teoria quindi delle *frontiere naturali* [...] non può essere applicata che con grande prudenza, se non si vuole in nome della sicurezza strategica compiere una nuova spartizione arbitraria delle nazioni.

D'altro lato accanto a nazioni ben delimitate dalla natura come le nazioni insulari (Inghilterra, Giappone) ve ne sono altre sprovviste di confini naturali (Polonia): accanto a nazioni che non sono mai riuscite a raggiungere quelle frontiere geografiche (fiumi, montagne) che loro converrebbero quali frontiere politiche (Francia-Ungheria) ve ne sono altre che le hanno varcate (Italia-Grecia): e spesso ci troviamo di fronte a delle zone che sono dei veri mosaici nazionali (alcune parti dei Balcani, dell'Ungheria).

Questi argomenti sono stati ampiamente sfruttati da quanti non vedono nelle nazionalità che «una luce tremante nel gran vento della storia» che «un vapor fuggente» un'entità quindi inadatta a servir di base a qualsiasi politica. Ma si dimentica completamente le quistioni di confine [...] sono già quistioni secondarie e di sott'ordine di fronte al principio che riconosce alle nazioni il diritto di costituirsi in stati: principio ch'è il fondamento della politica delle nazionalità e che non viene infirmato dall'esistenza di territori in cui il puro criterio della nazionalità non è sufficiente a risolvere i problemi nazionali ch'essi racchiudono.

Prima dello scoppio della presente guerra vi furono degli accenni sulla possibilità di formare con queste zone grigie europee degli stati-cuscinetto a nazionalità mista od incerta: se ne discusse soprattutto a proposito dell'Alsazia-Lorena presa e ripresa dai Tedeschi e dai Francesi, senz'esser veramente né egualmente tedesca o francese: e si faceva l'esempio del Belgio composto di Valloni e di Fiamminghi, della Svizzera che riunisce in uno stesso stato Italiani, Francesi e tedeschi, e si ricordava la scomparsa Lotaringia che corrispondeva allo stesso bisogno d'uno stato misto sulla linea di frontiera latino-germanica.

Mazzini aveva sognato un tempo qualcosa di simile per tutta la grande zona alpina -mista di razze- che accerchia l'Italia. Si pensava che tali stati [...] sarebbero stati un *trait-d'union* ed un elemento di sicurezza per le due diverse nazioni omogenee prementi loro ai lati: mentre l'incondizionata annessione politica in un senso o nell'altro avrebbe contenuto i germi soltanto di future rivalse irredentistiche senza fine.

La guerra ha violentemente distrutte le possibilità di simili realizzazioni non solo per avere rinvigorito e talvolta esasperato il sentimento nazionale e quindi il desiderio di unione tra la nazione madre e i figli irredenti, ma per aver moltiplicato [...] la contestazione delle zone grigie, molte delle quali si troverebbero nell'assoluta incapacità politica, culturale ed economica di aver vita statale propria e di realizzare quel programma di completa tolleranza reciproca che era lo scopo primo dei propugnatori degli stati cuscinetto.

E forse un giorno gli stessi Stati plurinazionali, che oggi sussistono per volontà concorde dei propri elementi etnici, compiuta la loro missione si scomporranno e le loro varie parti verranno in seno alla grande federazione europea, attratte ognuna nell'orbita della propria nazione. La loro esperienza può pertanto giovare anche oggi per un'equa soluzione dei conflitti nazionali nelle zone d'immistione: giacché la spartizione dei territori fatta con il maggior senso di giustizia in base non più soltanto al criterio, in questo caso insufficiente della nazionalità, ma: dalla conformazione geografica del territorio e del suo valore strategico; della sua vita economica [...]; della sua storia [...]. La spartizione territoriale va quindi completata con disposizioni a favore delle minoranze nazionali - [...] con disposizioni che da un minimo di una semplice autonomia culturale possono giungere a una vera e propria autonomia amministrativa ed economica [...] - e con disposizioni di carattere internazionale che assicurino la libertà commerciale agli Stati privi di sbocchi naturali (internazionalizzazione di ferrovie: zone franche in porti marittimi).

Un altro compito arduo è lo stabilire le norme per cui una nazionalità [...] possa costituirsi, quando lo voglia e ne abbia la possibilità, in Stato indipendente. Una nazionalità è il risultato di un lungo processo di fusione d'elementi etnici disparati, d'una lenta evoluzione verso una unità spirituale che grandi avvenimenti storici possono affrettare [...] o ritardare. [...] L'atteggiamento delle democrazie mondiali in rapporto ai raggruppamenti umani nel loro stato attuale, e al loro diritto al titolo di Nazioni e di Stati, interessa perciò la futura pace quanto l'equa soluzione dei problemi di confine: poiché da essa dipende l'orientamento politico futuro, verso i moti così detti *regionali*, verso le nazionalità con personalità soggette, a titolo di colonie, a potenze straniere.

*Tra i problemi regionali:*

a) *il problema catalano* nel quale l'aspro pathos del particolarismo linguistico e morale è ormai che l'involucro di ben ponderati egoismi economici;

b) *il problema irlandese* molto più affine ai veri e propri problemi nazionali. Le persecuzioni politiche cessate soltanto alla fine del secolo scorso, la differenza di religione, il forte dislivello economico, hanno impedito [...] la formazione di quell'unità spirituale che pur con eguale diversità di razza, si è venuta creando in altre parti del Regno Unito. Per quanto ragioni d'indole economica abbiano la loro parte nel contrasto tra l'Inghilterra industriale e l'Irlanda agraria, fu soprattutto una collettiva coscienza morale -dalla antipatia di «temperamento» e di religione esasperata fino ai sublimi eccessi della adorazione mistica [...] - quella che animò i martiri sempre più numerosi e più ascoltati dai congiurati del 1799 ai Sinn Feiner del 1917. [...]

*Tra le nazionalità che domandano la consacrazione della loro personalità storica in Stati.*

In primo luogo la nazione jugoslava, non ancora ufficialmente riconosciuta, travagliata da crisi interne per causa di «ceti dirigenti» ben sotto all'altezza dell'ora, di fanatismi incomposti, di tutte le ruggini di catene secolari appena spezzate, ma che ha visto l'idea della sua unità e della sua indipendenza cimentata da tanto sangue e da tanto fragore di avvenimenti mondiali, da sentire come una frenesia invincibile la necessità di realizzarla pienamente e di imporla al mondo.

Problemi più ardui, ai quali l'Europa non era punto preparata, hanno posto le varie nazionalità occupanti la periferia dell'ex impero russo, passate dal primitivo desiderio di una autonomia culturale, attraverso l'idea federalista alle concezioni politiche del completo separatismo in parte sollecitato dalla rivoluzione bolscevica.

- a) la *Finlandia* che ebbe sempre tutte le speranze giuridiche di uno Stato. L'Intesa, abituata a considerarla come semplice satellite prima della Svezia, poi della Russia, fu incapace di reagire, quando la Germania si accinse a sfruttare l'alleanza finlandese come fattore di guerra e di politica internazionale;
- b) la *Georgia*, la quale in fondo non aveva mai cessato di essere una collettività vigorosa, coerente, conscia dei propri diritti [...];
- c) l'*Armenia*, che consegue da un secolo il suo tragico Risorgimento sostenuta dal miraggio di tradizioni millenarie, ma più ancora dalla pertinace operosità di una classe colta, la quale ha saputo giovarsi per la sua europeizzazione tanto del convento veneziano dei Mechitaristi, quanto dell'Istituto di San Lazzaro a Mosca;
- d) la *Lituania* pure vuole richiamare alla realtà una idea di Stato che sembrava addormentata fino alla metà del Cinquecento. E se l'Armenia si ritrova tutta mutilata dalla efferatezza turca, la Lituania porta i segni visibili, non solo dell'invasione di Hindenburg, ma anche delle devastazioni sistematiche con le quali l'autocrazia russa non cessò mai di vendicarsi contro i rivoltosi del 1830 e del 1863;
- e) la *Lettonia* divenuta infine Nazione per la volontà eroica di proletari delle campagne;
- f) l'*Estonia*, che in instancabile lavoro di coltura popolare si è emancipata moralmente dall'egemonia dei baroni baltici;

L'emancipazione di queste tre Nazioni [...] sarebbe la più reale vittoria ottenuta sul germanesimo, il segno di un arresto ed anzi di una ritirata del *Drang nach Osten*. Ma è poco probabile che senza una salda federazione baltica si possa mantenere l'equilibrio economico e la vera indipendenza dei Finlandesi, degli Esti, dei Lettoni, dei Lituani.

- g) l'*Ucraina*, inquietante prodotto della storia russa o, meglio, della caotica mischia tra slavi, lituani e nomadi delle steppe Nazione effettiva, rigogliosa di forze spirituali, ma geograficamente inafferrabile. Sembrava la formazione che avesse meno probabilità di isolarsi dalla Russia, e fu invece il primo Stato nuovo che dopo Brest-Litowsk, seppe dimostrare una sua propria vitalità. Eppure il distacco completo dalla Russia continua ad essere un paradosso per l'Ucraina e la fase federalistica, troncata da contingenze estranee, offriva vantaggi che non sono stati sfruttati.

Le conseguenze di questo diplomatico dislocamento della Grande Russia con le nazionalità meno progredite dell'ex impero verso l'Asia sarebbero tali che la *Conferenza politica russa* di Parigi non ha potuto fare a meno di chiedere al Congresso il rinvio delle decisioni riguardanti gli ex-territori russi, ad eccezione della Polonia etnografica, all'epoca «in cui il popolo russo sarà in grado di manifestare liberamente la sua volontà» sistemando in vista soprattutto della lotta antibolscevica.

Pur avendo sempre sollecitato dalle forze democratiche russe un movimento federalista quando essa poteva ottenere ancora dei risultati politici, ci domandiamo che e a qual titolo potrà domani

impedire ai *regimi provvisori* di tramutarsi in *regimi permanenti*: e se l'idea russa non avrà più la potenza di riunire in un unico sistema federativo le varie Nazioni ch'oggi domandano la loro indipendenza, assisteremo al secondo grande processo di *occidentalizzazione* che si sia compiuto dopo Pietro il Grande sulle terre russe, con dei vantaggi materiali innegabili, ma altresì con tutte le limitazioni e i fatali sacrifici della propria originalità spirituale.

h) Ricordiamo in ultimo, come problema a sé quello della nazione israelitica.

*Tra le nazionalità soggette come colonie e che hanno manifestato aspirazioni all'indipendenza:*

a) l'Egiziana; b) l'Araba; c) l'Indiana.

Nazionalità di vecchia tradizione e civiltà esse rappresentano una categoria speciale nel complesso problema coloniale dato lo sviluppo, in alcune classi, del sentimento della propria personalità e iol desiderio della propria indipendenza.

Coloro che dal complesso di queste difficoltà, connesse a tutti i vasti problemi umani, tentano dimostrare l'assurdità d'una politica delle nazionalità sono soliti ingigantire ancora il problema reclamando ironicamente l'indipendenza per tutte «le nazionalità da microscopio». [...]

Nessuno può seriamente presumere che si dia fondo oggi a tutti i problemi sollevati dal movimento delle nazionalità; alcuni si stanno appena delineando; ma si possono fin d'oggi stabilire e consacrare quei postulati politici, quei criteri di giustizia e d'equità [...] sia possibile risolvere alla stessa stregua e mediante uno stesso organo accreditato, quelli che si presentano nel corso delle epoche venture.

Giustizia soprattutto: se non l'evangelico *quod signum ostendis nobis quia haec facis?* Sarà la risposta dei popoli in rivolta alle decisioni degli uomini del Congresso. La politica delle nazionalità non è soltanto l'espressione del maggior vantaggio politico che nasce da un equilibrio più illuminato e duraturo, del maggior vantaggio economico che nasce dalla creazione di nuovi mercati e dallo stimolo di nuove energie, del maggior vantaggio intellettuale inerente ad una situazione che permette nuove espressioni originali d'arte e di pensiero, ma è soprattutto l'esponente delle aspirazioni morali della collettività umana che vuole allontanato il dominio della forza e del caso dal campo delle relazioni internazionali.

Per questo la politica delle nazionalità non si comprende senza il sacrificio volontario d'una parte delle singole sovranità che assicuri ad un organo sopranazionale (*lega delle Nazioni*) la risoluzione delle contese nazionali e l'adozione di certi criteri politici da parte di tutti affinché alcuna Nazione non abbia a godere nella nuova sistemazione di una posizione di privilegio.

Seguendo le discussioni del Congresso di Parigi abbiamo potuto assistere al formarsi di due coalizioni: da un lato quella delle grandi potenze che da una sicura applicazione della politica della nazionalità temono indebolita la loro posizione militare in caso di futuri conflitti (Francia-Italia) e dall'altra quella delle grandi potenze che non avendo interessi nel continente europeo hanno tutta la buona volontà nell'applicare sinceramente la politica delle nazionalità ma forse non altrettanto nel rinunciare alla loro posizione di privilegio che sarebbe rafforzata ancor più da un possibile disarmo europeo. [...]

Sarebbe veramente tragico se al momento in cui s'addensano sul mondo le nubi foriere d'un sommovimento universale gli errori degli uni servissero a giustificare gli errori degli altri e ancora questa volta la giustizia, secondo l'immagine schopenhaueriana, apparisse a cose finite come uno spettro della profonda notte ad occupare ohimè! Sol più come un'ombra, il posto d'onore che le era stato sottratto!

Se le voci dei morti e dei viventi, se le voci di quelle infinite turbe che s'agitano come un oceano sotto il soffio di una grande speranza umana, se tutte le voci di questa terra ancor tepida di sangue e di stragi giungono fin là dove gli uomini di governo decidono delle nostre sorti future, essi sentiranno che ogni Nazione attende con l'angoscia contenuta d'una liberazione vicina, la fine dell'era degli armamenti e di quei vecchi sistemi politici a cui alcuni di essi si sono ancora professati fedeli, per iniziare con l'entusiasmo d'una giovinezza nuova, con una fede non ferita dalla scarna mercede data a tanto infinito patire, una grande opera di rinnovamento interiore.

Questa è l'ora di tutte le possibilità: nel bene come nel male: le enormi risorse dello spirito umano affinate dal dolore attendono potenti mani creatrici. Se coloro che dovrebbero valersene non vorranno conformarsi all'imperativo morale in cui si traduce la necessità politica dell'ora presente, i ricchi tesori di esperienze spirituali, le ricche sorgenti d'amore, d'aspirazione, d'abnegazione che sono le nazionalità, saranno, per colpe consacrate in nome loro, travolte dalle folle senza nome che invaderanno l'arena terrestre in cerca d'una giustizia universale. Allora per anni ogni popolo brancolerà in una triste notte dell'anima, in cui nel pianto tenderà di ricomporre i tratti sfigurati della propria Nazione straziata.

[La Voce dei Popoli, a. I, n. 12, marzo]

### *Kolciak*

Poiché la politica dell'Intesa nei riguardi della Russia torna in discussione [...] è necessario che sia precisato un punto della circolare del «Comitato italiano pro Democrazia Russa» pubblicata nell'*Unità* del 21 giugno: quello riferentesi al riconoscimento del governo dell'ammiraglio Kolciak.

Persone, per cui la Russia rappresenta oggi il regno dell'Anticristo, hanno veduto nel nostro atteggiamento un esempio di quella fatale incoscienza demagogica -già fin troppo diffusa fra i russi, perché abbia da propagarsi altrove- causa non ultima dell'isolamento e del sospetto, in cui sono tenuti fra noi anche quei gruppi politici russi, che sono i soli atti a ridare ordine e luce in quel tenebroso caos.

Prescindendo dal valore del programma sociale del bolscevismo -ammesso nella sua parte essenziale (socializzazione della terra) dalla stessa Costituente- noi siamo avversari del bolscevismo per il suo carattere antidemocratico (abolizione del suffragio universale...), violento e dispotico (scioglimento della Costituente...), e perché siamo convinti che una maggiore coscienza dei valori etici della democrazia ci farà ripudiare nella vita dei popoli ogni forma di violenza sanguinaria, sia essa guerra o rivoluzione. Ma pur non essendo bolscevichi, noi protestiamo contro la politica dell'Intesa in Russia, perché cerchiamo, anziché d'indebolire le forze dell'ordine, di allontanare invece dal quel paese, già terribilmente provato, una forza estranea di disgregazione e di disordine.

Per gran parte degli europei, che vivono lontani dal teatro degli avvenimenti russi, i nomi di Kolciak, Denikin, Judenic, non esprimono che punti di resistenza antibolscevica: potrebbero essere nomi di fortezze, il loro valore non muterebbe di molto.

Ma il popolo russo, che ha seguito da vicino le loro gesta, ha ben diritto di giudicarli altrimenti. Il popolo russo sa da qual fosco colpo di stato trae la sua origine l'autorità di Kolciak. Il *Comitato di Ufa* e il suo Direttorio, che avevano avuto il mandato di convocare una nuova Costituente temporanea fino all'elezione dell'Assemblea definitiva, furono da lui sciolti quattro giorni prima che giungesse il corriere diplomatico dell'Intesa. E *l'Intesa, che riconobbe il Direttorio, riconosce oggi colui che lo disciolse con la violenza*. E fu Kolciak a dichiarare fuori legge la direzione del partito socialista rivoluzionario -partito che sostenne sempre la Costituente, prendendo a pretesto suoi rapporti inesistenti con i bolscevichi!

Qualunque sia il giudizio sull'uomo, è certo ch'egli ha accolto nel suo seguito -e ne subisce l'influsso- persone notoriamente reazionarie: tra queste gli ufficiali autori di quel complotto monarchico, che doveva impedire con la violenza la riunione ad Ufa del numero legale dei membri della Costituente e che riuscì infatti a sopprimerne dieci (tra questi Moiseienko, segretario del Comitato di Ufa, Majeovski ecc.).

Infine l'attività di Kolciak non può essere apertamente per una restaurazione monarchica: ciò che in Russia vuol dire «*per la reazione*». L'avanzata di Denikin è, infatti, caratterizzata dal completo ristabilimento dell'antico regime zarista. Vecchi funzionari rimessi in carica; le terre riprese ai contadini e consegnate agli antichi proprietari; la forza e la fucilazione nuovamente in vigore, non solo contro i bolscevichi, ma contro tutti quei di sinistra.

A Odessa, ove l'amministrazione era stata impiantata da Denikin, un mese prima della evacuazione, ogni mattina trovavansi per le strade dei cadaveri. L'autorità disse trattarsi di detenuti fuggiti: risultò invece che un'organizzazione con a capo il prefetto denikiano, Mussafin, aveva iniziato l'«epurazione» notturna della città dagli elementi democratici. Il generale francese D'Anselme, di fronte all'evidenza dei fatti, promise di porre tutta l'amministrazione sotto inchiesta: questa, invece, fu salvata per prima dalle navi francese il giorno in cui bisognò fuggire.

Per avere chiesto a Denikin, se intendeva -conforme alle dichiarazioni dei suoi predecessori, Korniloff e Alexicieff- «usare del suo esercito per il consolidamento del governo democratico in Russia», l'ex sindaco di Pietrogrado, presidente del Comitato della Costituente per la Russia del sud, fu arrestato ed espulso. Ed infatti la domanda doveva sembrare alquanto indiscreta a colui, che aveva fatto impiccare una quantità di contadini nel governatorato di Stavropol, che aveva fatto fucilare menscevichi e socialisti rivoluzionari, che aveva fatto massacrare la popolazione di Maikop, e aveva nel suo esercito ricostituita la guardia imperiale con un reggimento portante le spalline abbrunate per la caduta dello zarismo.

Tutto questo i Governi dell'Intesa non vogliono sapere. Le infamie d'un Denikin o d'un Judenic non sono, per i nostri uomini di Stato, che «misure di guerra»: pedissequamente seguono l'assurda e illiberale politica francese, autrice di quel convegno di Jassy (novembre 1918) ove, sotto la presidenza del ministro di Francia e col consiglio di vecchi funzionari dello zarismo e del console Hennot (colui che tentò di sostenere Skoropadski in Ucraina, e che fece in nome dell'Intesa dichiarazioni così reazionarie da far ritenere inevitabile la sua uccisione!) fu steso il piano d'azione contro i bolscevichi, senza alcuna considerazione delle forze vive e dell'attuale stato di spirito del popolo russo.

*Pretendere che il popolo russo -dopo una sì vasta e dolorosa rivoluzione- approvi e sostenga simile politica, è un assurdo. L'unico risultato, che l'Intesa otterrà, sarà quello di essere messa alla porta, come le è capitato a Odessa ed in Crimea, e di provocare, in odio alla reazione, la coalizione di tutte le forze di sinistra, siano bolsceviche, siano antibolsceviche.*

Noi non dobbiamo dimenticare che tutta la democrazia russa (comuni delle città, degli zemstvo, congressi dei partiti democratici, dei partiti avanzati ecc.) si è schierata contro la dittatura. L'unico partito, che sostenga la triade Kolciak-Denikin-Judenic, è quello dei Cadetti: un partito, che non ha nessun seguito nel popolo, ma che il Consiglio dei quattro ha chiamato al Congresso di Parigi a rappresentare la Russia.

Riteniamo perciò dovere delle democrazie occidentali combattere: 1) per la revisione degli atti diplomatici dell'Intesa riguardanti la Russia; 2) per la cessazione di qualsiasi forma d'intervento, che non è stato né voluto né stabilito nel suo spirito e nelle sue modalità da nessuno dei parlamenti dell'Intesa; 3) Perché sia lasciata piena libertà a commissioni parlamentari, a delegazioni politiche e professionali, di recarsi in Russia per rendersi conto personalmente delle linee direttive che dovrà seguire la politica europea nei riguardi del popolo russo.

Quanto al riconoscimento d'un *governo russo*, riteniamo sia dovere dell'Europa pretendere che esso sia prima riconosciuto dal popolo russo stesso. Solo il Governo, che ricostruirà di fatto i municipi e gli zemstvo, eletti nel 1917 con suffragio universale diretto e segreto, e che sottoporrà la sua autorità alla convalida d'una Assemblea costituente, solo quel governo darà prova di non essere l'esponente di una fazione, ma di rappresentare tutta intera la Russia.

[L'Unità, a. VIII., n. 29, 17 luglio]

### ***Il dovere d'oggi***

Caro Salvemini,

Mi giungono solo ora, con i giornali ritardati, le prime notizie sulla spedizione dei volontari a Fiume, e mi affretto a scriverti poiché desidererei che, come spesso nel passato su altri avvenimenti, così concorde fosse il nostro giudizio su quest'atto, che avrà certo una ripercussione in tutto il nostro paese.

Facile è rigettarne la responsabilità politica come ha fatto il Presidente del Consiglio su chi all'inizio della guerra compromise l'avvenire di Fiume abbandonandola agli slavi senza neppur difenderne il carattere italiano, su chi ritenne intangibile il Patto di Londra, e a Parigi sacrificò quella città per non *chinarsi* a giuste transazioni: facile, ma non equo. Poiché responsabili sono pure tutti quei membri del Parlamento, tutti quei dirigenti l'opinione pubblica del Paese -compreso Gabriele D'Annunzio- che si sono sempre opposti ad ogni discussione sull'operato dell'on. Sonnino e sulla revisione del suo Patto, abdicando nelle sue mani ogni libertà di critica. Nelle storie non vi è esempio in cui queste abdicazioni non vengano amaramente scontate.

Ma oggi le recriminazioni non servono che ad offuscare, soprattutto all'estero, la portata di quell'atto, che -se pure vi abbiano contribuito elementi di militarismo impuro- resta sempre come protesta della coscienza nazionale contro l'ingiusto procedimento dell'Intesa contro Fiume, e di traverso Fiume contro di noi, tutte le colpe del nostro Governo non servono a giustificare l'abuso di potere commesso contro una città, che ha, durante tutta la sua storia, difeso con passione e orgoglio

le proprie libertà comunali, e che oggi, si è sentita imporre -come nel peggio periodo della dominazione magiara- lo scioglimento del proprio consiglio nazionale.

La spedizione dannunziana è un atto impolitico, è vero; pone l'Italia in una situazione penosa di fronte ai suoi alleati, verissimo. Ma non è oggi il caso di giudicare né chi ci ha condotti in questa via senza uscita, né chi si è assunto la responsabilità d'un'iniziativa così sì grave. Dovere di tutti è oggi di far risaltare la forza ideale, la volontà di respingere un'ingiustizia, che ha indotti questi soldati, questi ufficiali ad affrontare serenamente, gioiosamente la severità del codice militare. Il resto a poi.

E questo dovere incombe soprattutto a noi, che fin dalla prima ora ponemmo in guardia il popolo italiano contro le conseguenze d'una politica fatale, e quindi non possiamo esser tacciati di esaltazione nazionalista, e che nulla tralasciammo per arrivare ad un accordo con i nostri futuri confinanti dell'altra sponda, affinché sulla soluzione adriatica non s'intromettessero i più temibili, i *popoli non adriatici*.

Purtroppo le formule conciliative sono naufragate, e la responsabilità non spetta solo al governo italiano, ma altresì in diversa misura ai iugoslavi e agli alleati.

Ma il passato è passato. Oggi il presente ci mostra una città per fatti antichi e recenti a tal punto esasperata da rendere impossibile un assetto pacifico e duraturo dell'Adriatico senza il suo passaggio -sia pure senza retroterra- sotto la sovranità italiana.

Per quegli stessi ideali, per cui durante tutta la guerra combattemmo, alziamo la nostra voce per chiedere -forti del nostro passato- alle democrazie alleate il rispetto della volontà di quel piccolo lembo di terra italiana che, sacrificata, rappresenterebbe certo domani il germe di nuovi conflitti e di nuovi lutti per l'Europa.

[L'Unità, a. VIII., n. 39, 29 settembre ]

## 1920

### *Fasti polizieschi.*

Già tre, quattro volte, in questi ultimi tempi, la polizia italiana ha arrestato, senza dare alcuna giustificazione ai colpiti, decine di sudditi russi residenti in Italia.

Nessuno avrebbe diritto di protestare, se tali provvedimenti fossero stati presi contro stranieri, che effettivamente avessero agito, o con la propaganda o con l'azione, contro l'attuale ordinamento dello Stato italiano: la protesta, caso mai, si limiterebbe ai modi incivili, volgari con cui tutte le polizie del mondo, provano piacere a *maneggiare l'autorità*.

Ma in queste espressioni ci troviamo di fronte a veri *abusi di potere*, tanto più condannabili in quanto colpiscono uomini, che non hanno, per dolorose vicende della loro patria, né ambasciate né governi, che possano tutelarne l'onore e gli interessi.

Con la massima buona volontà, non è proprio possibile capire le direttive politiche di chi ha preparato le liste di proscrizione, nelle quali sono rimescolati, insieme, e tutti colpiti per bolscevismo, induriti tzaristi, borghesi e artisti innocui, che non si sono mai occupati di politica, Siffatti provvedimenti tradiscono una imperdonabile ignoranza di ogni cosa russa, e non possono essere che il risultato di sfoghi personali di qualche spia, in cui gli inetti difensori delle nostre istituzioni pare abbiano riposto ogni fiducia. E si che potrebbero facilmente procurarsi -da italiani degni di fede- una particolareggiata biografia dei russi da tempo ospitati nel nostro paese!

Allorquando tre mesi or sono sentii che tra gli sfrattati v'erano alcuni scrittori miei amici, noti avversari politici dei bolscevichi, mi recai personalmente dal Direttore generale del P. S. Comm. Quaranta. Tra i colpiti vi era il professor Carlo Caciorowschi del partito Kerenskiano (uso questo termine improprio per farmi intendere da chi potrebbe balzar sulla sedia alla parola socialista-rivoluzionario) rinomato studioso delle istituzioni agrarie russe; persona d'età, malata, confinata a Cava di Lavagna per poter attendere nella solitudine ai suoi lavori. L'equivoco fu facilmente chiarito. Ma adesso sull'ultima lista di proscrizione, riappare il suo nome! Da chi partono dunque i provvedimenti? E chi li firma sa a quale maledizione danneggia gli uomini, che obbliga in questi tempi, senza mezzi e senza protezione, a lasciare l'Italia?

I fatti, a cui assistiamo, sono talmente idioti e crudeli, che non è possibile non protestare. Un disgraziato, fu mesi sono sfrattato da Roma e diretto verso la Spagna. Sfratto alla russa, con divieto di tornare a casa a prendere le proprie carte, i propri effetti personali. A Genova, per intenderci, nelle carceri di Genova, fu trattenuto un mese forse in attesa dell'autorizzazione a proseguire del governo spagnolo. Invano l'infelice si rivolse alle autorità italiane per sapere il perché del gravissimo provvedimento, per poter riavere le cose sue: il direttore delle carceri, gentilissimo, era costernato; ma non sapeva nulla, si stringeva nelle spalle.

Giorni sono lo scrittore Jakovenko si è visto invadere la casa, ove trovavasi infermo a letto, dalle guardie. Ma che febbre! Bisogna partire subito, se no sarà portato di peso. Il pubblicista Ketoff è condotto in questura con la signora e i due bimbi di pochi anni. La signora protesta. Le guardie le fanno capire con frasi da teppa che sanno *maneggiare l'autorità*.

A sera, tutti i russi che hanno avuto il piacere di essere compresi nella retata, sono rilasciati. Un biglietto d'un deputato e le cose sono rimesse a posto. «E non fate scandali» -sorridente un pezzo grosso degl'Interni- «Clemenceau è caduto: avete capito?». Edificante per la nostra dignità d'Italiani!

Pure avendo da tempo rinunciato a veder chiaro nella misteriosa politica russa del nostro governo, mi permetto di domandare: conviene al buon nome dell'Italia -che bene o male, ma certo più degli altri grandi Stati si è mantenuta fedele alla sua tradizione liberale- conviene che la sua Pubblica Sicurezza faccia queste scorribande da Gran Via, che non sono prese sul serio neppure dalle Autorità che le promuovono, ma che purtroppo non arrestate talvolta in tempo, sono la causa di inutili disonoranti crudeltà? Conviene alla preparazione di quella futura intesa Italo-Russa, che pare stia a cuore a tanti Italiani, inasprire gli animi di molti Russi sinceramente amici del popolo italiano?

[L'Unità, a. IX, 29 gennaio-5 febbraio]

### ***A Catanzaro Marina***

Catanzaro marina! E qui, quanto ci toccherà attendere? Come si viaggia nell'ignoto su questo versante jonio! Pare Ulisse l'avventuroso v'abbia impresso il suo fato. Abbiamo dovuto lasciare Stilo alle quattro, ché l'automobile pubblico non funzionava. Il concessionario -un signore titolato del luogo- ha creduto bene di vendere la benzina ai privati: il pubblico è così obbligato a misurare passo a passo i 16 chilometri di rotabile fino a Monasterace.

-Un bel servizio!- commentava il mio compagno dall'alto d'un carretto militare, su cui ci aveva pietosamente issati un tenente -un bel servizio davvero! Dodici mila lire di sovvenzione dallo Stato; duemila lire dai Comuni interessati; e i viaggiatori a piedi!

-Tutto così dalle nostre parti. E quel che c'è voluto per ottenere la sovvenzione governativa!

-*Quando non mangia u governo, mangianu issi* (essi) dico bene, tenente? Ah!...Ah!...

Il cavallo tira a fatica il forte carico: eravamo in cinque in equilibrio sulle casse.

-Aah!...*E li cristiani sacrificati sempri...* andiamo!...Ah!...Aah!...

Davanti a noi, dietro le siepi di tamerici, il crepuscolo moriva sul mare. E una grande amarezza era nei cuori, nelle pietre, nelle luci.

Catanzaro marina! Fermo un'ombra, che dondola un fanale.

-A che ora riparte il treno per Metaponto?

-Al tocco e mezzo.

-Sono le nove e quaranta: quattro ore! Che benedizione!

-Quattro ore, in orario; ma ci sono le facoltative- l'impiegato ride; -ieri il diretto è arrivato alle tre e minuti: l'altro ieri alle quattro: nessuno *sapi* veramente quand'arriva... E l'ombra s'allontana con la sua luce oscillante.

Tre, quattro ore di ritardo: cose normali, di tutti i giorni. Qual fisionomia può mai avere un popolo, che foggia il suo spirito, le sue energie, in questa cronica anarchia? In alto le stelle scintillano ignare, indifferenti: che veleno nel nostro sangue, nella nostra giovinezza! Prendo il mio amico per il braccio: -Vediamo se possiamo trovare qualche cosa al ristorante.

Un giovanotto -anelli alle mani, sigaretta in bocca, cappello in testa- è al banco.

-C'è nulla da mangiare?

-Nulla.

-Come nulla?

-Tutto terminato.

-Ma un pezzo di pane, di cioccolato, di arancio?

-Nulla: con tutti questi ritardi e perdite di coincidenza, il ristorante a sera è sempre svaligiato.

-E perché non rifornite meglio?

-E se il governo non ci rifornisce? Se la prenda col governo!

-Ma, per Bacco! Delle scatolette di sardine, del cioccolato, delle conserve, potreste bene tenerne.

Quest'è infingardaggine, non governo.

Il giovane mi guarda meravigliato: c'è qualcuno quaggiù che perde tempo ad irritarsi?

Se volete dei liquori, vi posso servire. Altro, niente.

Ci sediamo stizziti in un angolo sulle nostre valigie.

-Lei qua?- Mi volto al suono d'una voce conosciuta.

-Oh, dottore, come sta? Anche lei attende il treno?

-Sì, quello per Napoli, da sei ore. C'è da far perdere la pazienza ai santi. Due occhi intelligenti mi guardano ridendo: -Ci vuole il suo coraggio per tornare in queste disgraziate terre. Mi creda: non c'è nulla, nulla da fare: il male è troppo grande: ci vuole il cataclisma. E sarebbe bastato che spendessero per noi quello che si è speso in un sol giorno di guerra. Ma il cataclisma verrà.

Balleremo tutti allora. E non sarò io a piangerne. Sa, la guerra mi ha insegnato a odiare i nostri cari fratelli del nord.

-Ma come?

-Sicuro. Non è ragionevole: ma è così. Troppo belle, troppo ricche, troppo privilegiate quelle terre! Tutti i comuni, tutte le frazioni dei comuni, collegati fra loro da belle e ampie strade; e noi ore e ore di mulo. Come non misurare l'abbandono, in cui siamo lasciati? Ci dicono: è colpa vostra: non vi movete. E sissignore. Ma è colpa d'esser malati? Noi siamo come dei cachettici, come dei malarici. È inutile dirci: correte, lavorate. Bisogna prima guarirci. C'è questa volontà? Me lo dica Lei. A morire ci hanno insegnato. Ma a vivere? Sarà irragionevole; ma sapesse che odio fermenta qui dentro. Un fischio, un rumore di treno c'interrompe. I viaggiatori si precipitano fuori: il dottore mi stringe in fretta la mano. Il mio amico mi guarda stupito:

-Via! Non è permesso; -e scuote la testa: -povera Italia!

Il ristorante si è affollato: il proprietario grida con voce carica d'imperio: Signori, si chiude, si chiude!

-Bene, ci cacciano via: andiamo nella sala d'aspetto.

-Non si può: chiusa per riparazioni.

-Ma come chiusa? Si fa aprire, se è chiusa! P..., non mi far bestemmiare. O che s'ha da passar la notte all'aperto?

-Ti meraviglio? È la quarta volta che mi capita in una settimana. Da che vi sono stati alloggiati i soldati, le sale sono rimaste sempre chiuse. Che cosa ci vuoi fare? Ho protestato invano. Su, su, inutile arrabbiarsi quaggiù. Senti il buon puzzo di sansa, che appesta la notte! Sono le dieci e mezzo. Abbiamo per lo meno tre ore di questa gioia.

-E le sigarette che non si trovano, -borbotta irritato il mio compagno, trascinando sul marciapiede le sue valigie.

-E queste dove le lasciamo?

-Dove credi, tanto!

Guardo in un desiderio confuso di liberazione il grande stellato tremante al soffio del vento invernale. Quanta armonia in alto, quanta disarmonia quaggiù. Alcune grosse nuvole s'accalcano ad occidente -basta che non piova!- e mi riconducono alla memoria i versi, che scandivo di mala voglia in iscuola: «Gli astri camminavano, Zeus assemblatore di nuvole sollevò un vento furioso in terribile raffica e coprì di nubi e terra e mare tutt'insieme: dal cielo cadeva la notte».

Ora scandiamo le ore della notte -in su, in giù- lungo il marciapiede umido, ove vagano -il bavero alzato, il sigaro acceso- altre anime in pena. Le varie porte degli uffici della stazione sono ermeticamente chiuse: dal Capo all'ultimo manovale devono tutti dormire: solo la porta d'uscita, che immette in piccolo corridoio, ogni tanto s'apre per lasciar passare un'ombra, suoni di voci confuse. A mezzanotte la pioggia comincia a cadere fine con un'uniformità preoccupante.

-O questi bambini dove andranno?

Una diecina di ragazzi sui dodici anni con dei libri sotto il braccio -alcuni con delle sigarette accese- sono sbucati da dietro la stazione, discutendo fra loro sottovoce e ridendo.

Ci avviciniamo incuriositi: -Dove andate a quest'ora?

-A scuola- risponde il più grande sgarbatamente, quasi ad impedire nostre ulteriori domande. Ma il caso è troppo eccezionale: -A scuola, a quest'ora?

-La scuola l'abbiamo la mattina- spiega un altro; -ma siccome il treno parte sempre in ritardo, e il professore non ci riceve più, così saliamo a quest'ora.

-E dove dormite?

-*Nu pocu pe banda* -salta su il più piccino: -*a ccasa doppu la scola: e poi, quand'arrivamu a Catanzaro-Sala, nta la sala d'aspettu, finu a la matina.*

-E che scuola fate?

-La prima tecnica.

-Povere creature!

Ma i ragazzi non sembrano coscienti del nostro doloroso stupore: sono seccati della nostra interruzione, e ci voltano le spalle, sempre discorrendo sottovoce e ridendo.

Il mio amico esplode: -Sai che cosa penso io? Che farei meglio a ritornarmene lassù. O che vuoi fare qui? -Quante illusioni! Quasi quasi do ragione al tuo dottore. Non vedi che nulla cammina per il suo verso? Siamo un gran popolo, va...E quei tangheri, che parlano di aquile romane e di leoni di San Marco: vorrei legarli qui per una settimana intera, a morir di vergogna, se sono italiani.

-Ehi! Comincia a piovere sul serio: mettiamo almeno in salvo le valigie.

Apro l'unica porta vivente: un soffio d'aria calda e terribilmente viziata ci penetra nella bocca e nelle nari. Lo stretto andito, reso ancor più angusto da un tozzo armadio e da un altro mobile indefinibile è gremito di gente. Davanti alla porta marinai e soldati sono sdraiati a terra, facendosi vicendevolmente cuscino del proprio corpo: nel muoversi per lasciarsi passare, esalano un acre aroma di aranci, di tabacco, di carni non lavate.

-*Entrano, entrano...* -borbotta qualcuno: -*nci sunnu i letti pi tutti: paga u governu!*

Più in là un mucchio di donne, accovacciate e dormenti sui loro sacchi ripieni: qualche contadino: visi di povera umanità abituata al trattamento del gregge.

Non sappiamo dove posare i piedi.

-Montiamo quassù - mi suggerisce il mio amico, fermandosi davanti a quel mobile indefinibile, che non è un armadio e neppure una scrivania, e presenta un piano inclinato su cui è difficile star fermi.

-Sdrucioleremo...Prova, su, op!...

Con l'aiuto delle valigie ci appollaiamo lì, in alto, poggiando la schiena stanca al muro. Di fianco il grosso armadio tutto macchiato di calce e coperto di ragnatele -quanto pratiche racchiuderà- ci protegge con la sua ombra. Ah! Poter riposare! Che stanchezza nelle ossa e nell'anima!...

-*Pirchi?*- continua un contadino lì vicino, che aveva interrotto il suo discorso per guardare a bocca aperta la nostra ginnastica -*pirchi non si senti sicuro. Lu vuliti sapiri?... Duo òmini avi (tiene) di notti, sempre a la porta: e dicu (la mano callosa s'agita nell'aria minacciosa) cu (che) veramenti non si lu meritassi? Teniri tuttu nu paisi in rivoluzioni cu li surdati! U troppu è troppu, signorinu meu. Chiddu ch'è giustu è giustu, e mi cacciu tantu di cappeddu. Ma u troppu è troppu, dicu bonu?*

-Ma l'autorità non è intervenuta? -riprende il suo interlocutore, che ha l'aria di un commerciante e l'accento dell'alta Italia.

-*Sissignuri; ehu!* (che smorfia d'inguaribile scetticismo!) *sissignori. Ma sta □torità noi (gli) aviva a diri: tu si troppu birbanti, chi tènì lu Cumuni nta la fami, e tu mangi e mbivi. Ma si sapi (sa) cu (chi) è riccu non si faci cacciari...- Eh! A lu poveru pidocchi* -sospira un caporalino siciliano, tutto attento al racconto -*a lu riccu cuntintizzi!*

*-Ora dinnu (dicono) chi nc'è la leggi nova...*

*-Cumpari, la leggi è fatta pri li minchiuna!...*

*-Ma il Comune non ha fatto causa! -chiede il commerciante, ammorbando l'aria del suo toscano e cercando uno spazio ove sputare.*

*-La liti è vecchia, signurinu meu- riprende il contadino, grattandosi la testa -Nc'esti puru la sintenza: ma fu la sintenza, chi ndi dannigiau. Pirchè, viditi, cavaleri, la storia è accussi. Eu sugnu ignorante, ma certi cosi li sacciu, pirchè sindi (se ne) parlava dill'epoca di me patri. Quannu lu guvernu -eh, suntu tant'anni!- assignau a li Comuni na parti di terri di proprietari, ndi lassau a nuiatri u boscu di Campologu. Ma i proprietari, chi nci piaciva -ch'era boscu bonu- si pigghiaru Campologu, e dessero a lu Comuni nu pezzettu di terra nta la cuntrada d'Aragona, e n'antru pezzettu di terra luntanu nta la cuntrata Arcà, e n'antru pezzettu nto diavulu. M'intenditi? Allora u Comuni protistau, ca nuddu putiva tagghiari ligna e seminari. Putivano i cristiani caminari ogni vota iurnati sani, e passari sciumari e sdirrugi, can ci pirdiano la vita? U comuni protistau: ma deci anni arretu nta lu millinovicenundici -me ricordu bonu ca fu l'annu chi mi spusai- trasiru (entrarono) nta l'amministrazioni i parenti di proprietari. E cumbinaru e conzarunu (accomodarono) la sintenza comu voseru iddi. Uh! Cavaleri meu, uh! Cose di pacci!...*

*-E cosa hanno fatto?*

*-Comu ficiru? L'amministraturi chi, comu vi dissi, eranu parenti di proprietari, non ficiru nudda opposizioni e accettarunu a sintenza du tribunali comu nisciu (uscì). E accussi a nuiatri ndi ristarù tanti terreni spasulati (senza valore). Capiscevu?*

Un gemito distrae la mia attenzione: in terra una vecchia, che ha l'aria paralitica, cerca di voltarsi sul fianco, e rantola ad ogni sforzo vano. Un giovane dagli occhi ebeti -con le stigmate della malaria sul viso le siede accanto: *Curaggiu, matri, viditi chi bunu lettu chi vi ccunzai* (preparai) -e ride, ancora più ebete, credendo esilarare la madre con quella volgare facezia.

Per un momento nell'andito irrespirabile tutti tacciono. Un gatto, si lamenta da qualche parte nella notte. Lo ascolto attonito, come se vi fosse più luce nel suo pianto, che nel dolore senza speranza di tutte queste povere e squallide esistenze umane.

Una folata di vento preme e scuote la porta, portando con l'impeto del mare il grido di mille onde, di infinite forme di vita, scomparse nel gran tormento buio.

*-Nui immu (andammo) -continua il contadino, dopo aver aggiustato con cura il suo mantello per terra ed essercisi seduto sopra- nui immu in comitato nda lu prefettu e nci cuntammu tutti cosi (ogni cosa). Lu me cugnatu, chi s'era priparatu prima lu discursu, nci parrau cu cori □nmanu. Nui simu vinuti ccà -noi dissi- comu figghi nda li patri, pirchè mi ndi difinditi cuntra nu prepotenti, chi ndi leva a vita nu paisi'nteru. Nui senza Campolungo nun putimu campari. Eccellenza, vui li nostri preghieri aviti sèntiri, e non li capricci di proprietari. Ca si vuliti fari eseguiru la sintenza, chi si accomodaru iddi, ebene nui chi arrischiammu la vita pri la patria quandu u guvernu ndi chiamau, □a rischiamu puru cuntra u surdati, quando venunu pi ndi sfrattanu (per sfrattarci) di chiddi terri, chi sonnu nostri.*

L'uomo ha un momento di sosta e guarda pensoso nel vuoto.

*-Ah! Parrau bonu (parlò bene) lu cugnatu meu; e puru allu prefetto nci fici effettu! Ma pirchè mi pariva bruttu fari minacce a la □torità, eu nci dissi: Eccellenza, si vui ordinate, mi ndi iamu (che ce ne andiamo), nui ndi ritiramu: ma allura facimu na prighiera a vostra eccellenza: faciti spostari l'abbitatu, chi senza terri nun putimu campari. E comu s'avi a fari?*

-E il prefetto?

*-Ndi mandau u viceprefettu cu capitano di carabinieri! Ma quando trasiru nto paisi, e vittiru i nostri fimmini (donne), chi currivano, mi nci bacianu li mani e gridavanu: viva lu prefettu, nui vulimu giustizia...nui vulimu li terri nostri eh, nci parsi bruttu (sentirono che i proprietari avevano torto), e nci putivano dari tortu, non ndi putivano. I proprietari tantu ficiru che ndi mandaru i surdati: ma puru iddi passaru da parti nostra. Chi nui i trattammu bonu.*

*-O siccanti (seccatore), -il contadino si rivolge a un soldato, che stuzzica col dito il becco del gas- non ti po' stari fermu'?*

*-I cosi sunnu a puntu. Nui cuntinuamu a seminare: e i proprietari a protestari. I prefettu -a verità è a verità- nci (ai proprietari) fici capiri: o a finiti, o vi pigghiu u stessu li terri cu la nova leggi. Ma iddi (loro, i proprietari) noi rimittisseru la vita e non l'amuri (amor proprio). Eh! Hannu a superbia di serpenti, sti fissa!*

Il soldato, che tormenta il becco del gas, d'un tratto, girando la vite, spegne la luce.

-Ohè- grida qualcuno da terra- sei amico del Governo, che vuoi fare economia?

-Sarà un volontario- interloquisce una voce piena di sonno. Un colpo di zolfanello: la luce torna a splendere. Il colpevole mi passa dinanzi:

-Di- gli chiedo ridendo -sei davvero amico del Governo?

-Veramente non tanto- risponde, sorpreso, con uno stupore infantile -preferisco andare a casa!

-Sai, io qui non ci reggo più- mi dice il mio amico, calandosi a terra -vado a respirare fuori.

Sento il caporalino, che parla concitatamente con un borghese.

*-Si semu □nta sti sporche condizioni, è chi semu pecuri.*

*-Pecuri e birbanti, caru capurali: cafuni, cu l'anima di birbanti. Guardati i treni nta chi statu sunnu: non c'è nu vaguni sanu: vitri rutti, vellutu tagghiatu, lampadari, cinghie, rubinetti, specchi tuttu mancanti. Cu (chi) si rubbau tutta sta grazia di Dio? Nte stazioni nuddu impiegatu fai u so' duviri: i biglietti i dannu all'ultimu momentu: i sale d'aspettu su sempre chiusi: a luci sempre stutata; e...chiddi lochi fannu schifu puru e' cani. L'automobili pubblici non vannu mai. I scoli chi non sunnu aperti: i maestri chi fanno sempri vacanza pi raggiuni di saluti: e u municipiu non ci pensa mai. O municipio, tutti arraffa arraffa. Eh! Capurali, eu sacciu i cosi: birbanti all'atu (in alto), ma i birbanti puru abbasciu (in basso). Viditi: propriu stamatina, mi dicira n'ispetturi, ch'aviva fattu ménetiri supra i pali telegrafici da linea di Strongoli, 200 isolatori nuovi. Cu l'aviva rutti? Certu no u governu. Ebbene, quando tornau arretu, 15 eranu n'atra vota rutti. Ah no! Cafuni, cafuni cu l'anima di birbanti.*

*-E bonu- insiste il siciliano -cafuni, ma pecuri, pecuri. Viditi nell'Alta Italia. Su' tutti socialisti, e hannu chillu chi vonnu. Chiddu ch'i so' deputati cercanu, l'ottenunu, pirchè su' socialisti, e non testi di sceccu come e nostri. Ddai supra, nu caffè e latti, nta nu barre, vu dannu pi tre sordi: cca na lira: e u stissu è p'u vinu, p'a carni, pi tuttu...*

Il commerciante, che si è rannuolato in viso e sputa con maggior veemenza:

-Ma che socialismo- scatta- voialtri parlate soltanto perché ci avete la lingua in bocca: sapete voi cos'è il socialismo? E voltandosi irritato mi confida ch'egli è anche «un poco giornalista» e che nel suo programma politico c'è l'abolizione di tutte le Camere del lavoro.

Ma il siciliano non si da per vinto:

*-Comu non sacciu? E chisti quattru anni ne passai nta l'Alta Italia? Iddi (quelli) non sunnu fissa (minchioni) comu a nui. No, no, iddi non sunnu fissa. Ddà (lassù) i cristiani su' rispettati, ccà (qua) tutti li missi all'altaru maggiuri (tutte le messe si dicono all'altare maggiore, cioè i ricchi soli sono rispettati); ddà, cu travaggia, s'arricchisci nta pocu tempu; ccà, cui zappa bivi acqua, e cui non zappa si bivi lu vinu. Eh, sacciu, sacciu troppo io!*

La vecchia paralitica torna a gemere. Il figlio spiega a qualcuno che l'ha portata a Catanzaro per farla visitare dal dottore e per cercare di chiuderla in un ospedale.

*-Ma non vosiri (non vollero): nui simu poveri cristiani, e non ndi vosiru sèntiri. Eh, matri bedda, chi ss'avi a fari? Diu nci aviva a pinsari, e non mi ndi manda stu guaiu!*

Il mio amico entra in fretta con un giornale in mano:

*-O senti anche questa: D'Annunzio ha occupato Zara.*

*-Zara? Ma non ci sono già i nostri? Ah, quest'atmosfera angosciosa, quest'Italia dimenticata tutt'intorno, che ci fa morire di pietà e di vergogna!*

*-Eh!- sospira un altro a terra- e intantu non ci sta nuddu cristianu mi pigghia pi li paisi nostri (non c'è nessun cristiano, che si prenda i paesi nostri!).*

*-Oh fissa, e nun l'avi già u governu nostru? (e minchioni, e non c'è già il governo nostro?).*

L'altro tace un momento.

*-Sì, u governu, sempri u guvernu!*

Esciamo nella notte. La pioggia è cessata. I pali del telegrafo crepitano al vento, come fiamme che ardono: sui binari vuoti, illuminati di sbieco da un fanale abbandonato sul marciapiede, si inseguono silenziosi due cani: l'aria è satura d'umidità; in alto stelle e stelle: qualche cirro fuggente. Nell'ufficio del telegrafo sono riapparsi i lumi: dietro i vetri si vede un impiegato inveire gesticolando contro un suo subordinato:

*-Ma che bolscevismo! Sti scimuniti sempre pronti a ripetere la lezione; staremo tutti contenti con il bolscevismo! Proprio!*

*-Ma vui propriu l'approvavu sti ordinamenti sociali?*

*-Ma che ordinamenti sociali! Se non sapete neanche voi che cosa volete dire! Lo diremo a voi quando li cambieremo!*

*-E no, li verità sunnu verità. O pirchè nd'avi a (ci deve) cumandari a famiglia Savoia?*

*-Lasciate star le famiglie! Le famiglie sono sacre e inviolabili! Bel cervello che avete!*

*-Vui nun sapiti allura; scusati, dicitu accusu pirchè nun sapiti. Eu li canosciu tutti: nomi, cognomi, paternità.*

*-Ma che conoscete voi...*

Il telegrafo batte: l'impiegato risponde, poi s'alza con violenza:

*-Vuoi sapere il bolscevismo cos'è? Tu hai dodici sordi. Viene uno, e te dice spartimo. Poi quando ha rimesso i tuoi sei sordi in saccoccia, viene un altro, e te dice: Spartimo. E a me, corpo di satanasso, cosa rimane? E intanto, chi ha votato le 12 mila lire per i deputati? I socialisti. Quelle a te non le danno, caro mio, va a contar fregnacce altrove...*

Sono le due e mezzo passate, e ancora del treno nessuna notizia. Che desiderio di riposo! E non altro sedile che le valigie. I piedi gelati guazzano nelle pozze d'acqua del marciapiede, su cui vaghiamo assonnati. Una tristezza accorata è penetrata con l'umidità della notte nelle ossa, nel sangue. E sono stanco, stanco, stanco. Tutto diventa vaporoso e confuso, tranne questa coscienza

acuta d'una desolazione sconfinata. È essa a ricondurmi -mentre ci trasciniamo nella notte che non vuol finire- ad un meriggio romano nella solitudine del Palatino. Sole e immensità di cielo: silenzio d'un mondo e fiori. All'ombra dei lecci neri, la statua dell'*Alma Mater*, viva immagine, composta e sicura, della nostra razza secolare.

Oh! Poter stanotte per un attimo aver ancora la visione d'una grande realtà patria, dignitosa e severa, a cui offrire in felice abbandono la nostra triste giovinezza. Ed invece l'anima, ferita da tante espressioni volgari e sconsolate, non sa che ripetere il grido del maestro: «E l'Italia, la grande, la bella, la pura Italia dell'anima mia?».

Alle tre il treno entra, finalmente, in stazione. Cerchiamo il vagone meno malandato: a questo manca un vetro; a quest'altro due; questo ha la stoffa dei divani tagliata; quest'altro è senza luce. Ma, Dio mio! Quali barbari son passati di qua?

-Eh- mi sospira dietro l'amico -tremil'anni ci vogliono!

Il commerciante, che si è rifugiato con noi nello stesso scompartimento, dà la stura a tutto il malumore accumulato in tante ore di sonno perduto.

-Ah! Ce l'assicuro io, che popolazioni sono queste! Faressimo meglio a sopprimerli tutti.

Il sigaro toscano ci ammorba l'aria, anche qui: due grossi sputi piovono sul pavimento. Non rispondo, per non dare esca a stupide volgarità: ma egli prosegue stizzito:

-A l'è una riforma sociale anche questa. Come nei campi vecchi si brucia la stoppia, così (un gesto tagliente) via, la testa a tutti. A l'è una riforma sociale, che ci starebbe bene.

Altra boccata rumorosa, altro sputo più rumoroso. Dio! Chi ci libererà?

-La roba migliore, io almeno l'avrei fatto così, sarebbe stato di consegnarceli tutti ai Tedeschi. Ma, cribbio! La nazione a l'è in crisi, bisognerebbe produrre il più possibile, e loro non producono che per sé. Si consegnino ai Tedeschi! Lo so, sono mezzi triviali, ce lo dico io per primo: ma tanto sono gente che non la vogliono capire, con le buone non la capiscono, con le cattive nianca.

-E che paesi! Li hanno visitati loro? E cribbio, che pretese! L'altra notte cinque lire per dormire in camera con altre sei persone. E un paesotto, lassù, che sembrava un villaggio di porci. E mica santi che tengano: o dormire in sei, con della brutta gente, che fumava e parlava, o restare sulla strada.

Altra boccata ammorbante, altro sputo sul pavimento, ch'è già un lago.

-E, sono particolarmente triviali, ma nianca un luogo dove ritarsi! La padrona mi disse con della tola: accomodatevi pure nella stanza. Capiscono? Così, davanti alle altre persone!

Finalmente con un grugnito irritato, buttato a terra l'ultimo mozzicone del suo sigaro pestifero, l'uomo dalle riforme sociali si stende sul sedile avvolgendosi in una coperta.

-Caro mio- mi mormora l'amico alzandosi per spegnere la luce -ha ragione Giustino Fortunato: che cosa vale moralmente l'Italia?

Il treno si è già messo in moto. Fisso senza pensiero la spuma bianca del mare, che, nelle tenebre, corre pazzamente da ponente a oriente, tentando di invadere la spiaggia. E delle lacrime amare, di quelle lacrime che tolgono alla vita il sorriso per sempre, mi salgono dal cuore, soffocandomi ogni volontà, ogni speranza.

«Tutto quello che io so, mi tormenta, e tutto quello che io vedo: il cielo mi tormenta, e questo mare, e il mio corpo, e la mia vita».

Vecchio canto nato dall'altrui dolore, che m'avea fatto sognare, risgorgante ora dall'anima mia. Il treno accelera la sua corsa. Dietro i fili del telegrafo che scendono e montano con ritmo eguale, le stelle incominciano ad impallidire. E sulle ampie distese malariche, s'insinuano, inafferrabili, le livide luci dell'alba.

Mi volto di scatto col viso contro la spalliera del sedile, quasi a vincere con una violenza fisica lo sconforto che mi soffoca; e chiudo gli occhi.

-Sì, qualcuno li aprirà su un altro orizzonte. Lo credo disperatamente.

Novembre 1919.

[L'Unità, a. IX, n. 13, 25 marzo]

### *Per l'Albania.*

La soluzione del problema albanese -che fa parte integrante del problema adriatico- è per noi italiani troppo importante per non sentire il desiderio di dare al nostro orientamento una chiarezza tale, che c'impedisca di vagare in quella'atmosfera indeterminata, in cui brancola -col suo carico di sottintesi e equivoci- gran parte della nostra democrazia, spaventata per essere colpita di antipatriottismo da un lato e dall'altro per imperialismo.

Tutti son d'accordo (fors'anche gli ideali di quell'infelice compromesso adriatico, che ha rovinato il nostro prestigio morale in Albania, offrendo un'arma affilatissima a tutti i nostri avversari nei Balcani) nell'opporci alla discesa della Jugoslavia a Scutari e a S. Giovanni di Medua, e della Grecia ad Argirocastro. *Ma non tutti sentono la necessaria, logica conseguenza di questo atteggiamento: il rifiuto di ogni soluzione del problema balcanico-adriatico, che sanzioni la sovranità di un'altra nazione, l'Italia non esclusa, su di una parte qualsiasi del territorio albanese.*

La nostra sicurezza militare, lo stato generale d'anarchia [...] sono gli argomenti generalmente in uso per giustificare il nostro possesso di Valona. Ma la nostra sicurezza militare non sarebbe ben più validamente protetta -senza ledere il diritto di nazionalità alcuno- con quella *neutralizzazione dell'Adriatico*, che avrebbe dovuto essere uno dei capisaldi dell'accordo tra noi e i Jugoslavi, e che è misteriosamente scomparso nel compromesso Nitti-Clemenceau-Lloyd George? Ed ancorché alla neutralizzazione si opposero difficoltà insormontabili, non sarebbe assai più conveniente per noi, provvedere ai nostri interessi strategici -anziché con sovranità, che intaccando il nostro prestigio morale in Albania, mina altresì, come lo sperimentiamo in questi giorni, la nostra efficienza militare- con un accordo diretto, che ci assicuri privilegi d'indole strategica nel porto di Valona?

Non ci aveva il ministro Bauer fatto una simile proposta per l'alto Adige? Ma per poter esercitare una effettiva benefica protezione, occorre innanzi tutto *non aumentare le ragioni di discordia e di anarchia*. Non è invece quello che fino ad oggi ha fatto in Albania l'Europa, Italia compresa?

Tutti ricordiamo il sorgere di quel nuovo stato nel 1914. Per quanto la sua libertà se la fosse guadagnata da sé per l'indefessa insurrezione di un pugno di montanari ignoranti, per la riconquista egualmente disperata della stessa coscienza nazionale, che un piccolo nucleo di intellettuali e di pubblicitisti, aveva fatto con volontà superiore alle forze, tuttavia l'indipendenza non poteva dirsi il risultato di un moto concorde di tutta la nazione.

Era necessario quindi che, a consolidarla, l'Europa le desse un primo aiuto valido, illuminato, sincero: da sé l'Albania non sarebbe forse arrivata, tra l'ostilità dei popoli contermini, a risolvere i paurosi problemi interni, a cui il regime turco, come sempre, era riuscito a imprimere un carattere di *quasi insolvibilità*. E tale aiuto mancò. Come scrivevo nel 1917, spinta innanzi all'Austria, preoccupata solo di impiantare più al sud possibile le fila dei suoi intrighi, sorretta dall'Italia che doveva esaurire la sua attività nello scoprire e recidere quelle fila soprattutto contro lei dirette, *l'Albania non ebbe dall'Europa, dopo il gran dono della sua indipendenza, che motivi di nuova discordia, che germi nuovi di corruzione e di scontento.*

Si cominciò coll'imporre all'Albania dei confini *arbitrariamente ristretti*, sacrificando genti albanesi a popoli per lotte secolari a loro ostili; con quanto profitto per la concordia generale, lo sanno da un lato i poveri martiri della ritirata serba, le vittime delle bande greche dall'altra.

Giacova, Ipek, tutto il territorio albanese ad occidente del Drin Bianco, ceduto al Montenegro: le provincie albanesi di Prisrend, di Drida fino ai laghi d'Ocrida e di Prespa, alla Serbia, l'Epiro, ove la tenace propaganda greca era riescita a dare una fisionomia ellenica a gran parte del paese, alla Grecia.

S'aggiunse a questo primo errore una deplorable *mancaza d'unità* nell'indirizzo politico e amministrativo dato al nuovo regno: mancaza di unità, che rifletteva la diversità di atteggiamento, e soprattutto l'orientamento verso differenti scopi da raggiungere, e non verso l'unico dell'interesse albanese, dei varii rappresentanti delle Potenze raccolti a Londra.

Chi comandava? Chi faceva sentire la sue energia direttiva e correttiva al popolo stanco da più anni di anarchia, desideroso di affidarsi, di sottomettersi ad un'autorità giusta e inflessibile?

A Scutari una *Commissione internazionale di ammiragli* (ne beneficiava l'Austria), restringendo la sua attività ad un perimetro di dieci chilometri, lasciava tutta l'alta Albania nel suo cronico sconvolgimento e nell'irritazione di una completa esclusione da qualsiasi partecipazione al Governo Nazionale. Senza meta, vagante, una *Commissione di controllo* (non ne beneficiava nessuno), con l'incarico di determinare la costituzione e l'organizzazione del nuovo Stato, priva di alcun efficace potere politico e amministrativo. A Durazzo, il *governo militare di Essad Pascià*. A Valona il *governo provvisorio di Ismail Kemal bey*, che vi aveva proclamato l'autonomia albanese fin dal 29 novembre 1913.

Sfondo sanguinoso e questa confusione, le guerriglie delle popolazioni albanesi contro le truppe di re Pietro a nord, contro le bande dei greci a sud. Il 13 dicembre 1913, quasi eco dell'insoddisfazione generale, sir Edward Grey rimetteva alle Potenze una nota che domandava d'urgenza «di stabilire definitivamente sulla delimitazione e l'organizzazione del nuovo Stato Albanese».

Il protocollo per i confini dopo alcuni mesi di lavoro, veniva firmato a Firenze. A marzo le Potenze soddisfacevano alla seconda richiesta di sir E. Grey inviando a governare l'Albania Guglielmo di Wied. Fu questo l'ultimo e il più grave errore.

Giacché se per reggere i destini di uno Stato occorrono sempre capacità superiori di intelligenza e di cuore, esse sono assolutamente indispensabili là ove le forze dello Stato sono in tumulto convulso per secoli di malgoverno, per anni di rivolte e di guerre, là ove vi è povertà d'uomini atti a correggere con la propria esperienza l'azione del Sovrano, là ove essendo maggiore lo squilibrio, più debole quindi la capacità di resistenza, maggiormente pesa la macchina della vecchia diplomazia in cerca sempre di situazioni precarie da sfruttare.

Fu colpa degli Albanesi se questo fantasma di Sovrano, ignaro completamente del paese, dei suoi costumi, dei suoi problemi, con dieci milioni per fronteggiare tutte le difficoltà, con pochi rigidi ufficiali olandesi per assicurare la pace interna, dovette miseramente fuggire dopo circa sei mesi dal suo ingresso a Durazzo?

Fu colpa degli Albanesi se le date più memorabili del suo Regno sono quelle del suo arrivo e della sua fuga? Se i fatti più salienti del suo governo sono odiosi intrighi di corte, le dimissioni del capitano Castoldi, l'arresto del Colonnello Muricchio, e infine il bombardamento del 19 maggio della casa di Essad Pascià, con il suo conseguente esilio?

Fu colpa degli Albanesi se il tramonto di questo Regno vide l'Albania ancor più divisa e mutilata, aggravato il dissenso tra mussulmani e cattolici, e sangue toscano e ghego sulle alture di Durazzo, ove

fin dal 23 maggio s'erano accampati i mussulmani irritati dal consiglio fanaticamente cattolico che l'Austria aveva posto ai fianchi del Re, decisi a vendicare l'affronto al ministro della guerra, che solo per l'intervento italiano aveva avuto salva la vita?

Ed ecco, dopo il naufragio del regno di Wied, mentre Essad rientrava a Durazzo proclamato capo del governo dal Senato albanese, i serbo-montenegrini e i greci nuovamente invadere e saccheggiare il paese a nord e a sud. L'Italia, che sbarcando a Valona aveva promesso «di salvaguardare la neutralità albanese e di recare soccorso alle migliaia di profughi accorrenti sulle paludi di Valona per salvarsi dalla strage», sembrava in mezzo alla generale anarchia, voler iniziare realmente quell'azione di risorgimento nazionale, che avrebbe legato al nostro per sempre l'anima e le sorti di quel paese.

Lo fecero sperare i lavori stradali e le opere murarie eseguiti con grande abilità dai nostri soldati, gli esperimenti di colonizzazione agraria diretti dallo Scassellati, le misure prese per la lotta contro la malaria: ma a tutta questa attività non corrispose una politica egualmente illuminata.

Abbandonata, con il consentimento della Consulta, al Comando militare, essa si ostinò a voler dare ai poteri legislativo, giudiziario, esecutivo, un'impronta nazionale italiana che contrastava con tutti i solenni impegni presi. L'istruzione pubblica impartita in italiano: l'italiano in tutti gli uffici pubblici: l'insegnamento della lingua albanese limitatissimo.

«Quando le truppe italiane sbarcarono a Valona -raccontava ultimamente il direttore del *Kuvendi*- la bandiera albanese veniva inalberata con gli onori militari dovuti al simbolo di una nazione, e per un periodo di tempo l'aquila albanese sventolò a fianco del tricolore italiano sugli edifici pubblici: ma più tardi le autorità italiane proibirono l'inalberamento della bandiera albanese. Contemporaneamente venivano tolti tutti gli stemmi albanesi da tutti gli uffici postali e telegrafici, dal Municipio, dalla scuola, dalla gendarmeria e dalla Dogana. Il 28 novembre del 1919 il Comando proibì alla popolazione di Valona di festeggiare la ricorrenza nazionale. Avvennero gravi fatti: tafferugli tra il corteo dei cittadini risolti a solennizzare la data storica, e i carabinieri...La bandiera albanese veniva strappata ai dimostranti». Sono episodi.

Ma a questo carattere poco riguardoso per il sentimento nazionale albanese, s'erano oramai improntata la politica del Comando che, abbandonandosi altresì ad una parzialità evidente, prima a favore dei mussulmani, più tardi a favore degli ortodossi, finì per alienarsi la simpatia di tutti i partiti.

Tutto questo non è lecito dimenticare quando si parla di «*anarchia albanese*». Se l'Italia vorrà realmente iniziare sull'altra sponda un'era di progresso e di pacificazione e recare aiuto ed una protezione affettiva agli albanesi, deve prima uscire dalla situazione ambigua in cui permane la sua politica e scegliere: o la *sovranità di una parte dell'Albania, che giustifica altre sovranità, e quindi lo smembramento di quel paese; oppure un protettorato spoglio di qualsiasi sovranità, di qualsiasi riconoscimento ufficiale delle Potenze, ma effettivo, reale, dovuto alla comunità degli interessi italiani e albanesi*. Scegliere cioè: o la *sudditanza forzata*, ch'è germe di rivolte e provoca per reazione una ostilità sempre più vasta alla nostra penetrazione e intellettuale e commerciale; oppure *l'amicizia spontanea*, ch'è il pegno più sicuro della difesa dei nostri diritti e dei nostri interessi.

[L'Unità, a. IX, n. 29, 15 luglio]

## *Sursum*

Permetta l'amico Giovanni Ansaldo che io risponda pubblicamente al suo articolo dell'11 novembre. Francamente come non giustificare, dopo la pubblicazione di simili scritti, l'opinione di alcuni amici nostri che l'Unità sia un organo di battaglie morali senza credo morale, e quel lento processo di dissociazione di forze che in un momento di correnti organizzate e violente come questo converrebbe invece arginare e superare?<sup>15</sup> Scrive l'Ansaldo:

«Quando un popolo è debole e denutrito ha bisogno di molte ideologie, ha bisogno di credersi indispensabile e importantissimo nel mondo. Gli ideali sono tanto più grandiosi, quanto i crampi sono più intensi. Ma le convulsioni che ne derivano non sono dimostrazioni di energie morali e il mondo non si lascia gabellare al baratto, (l'Italia offre energie morali e cerca roba da mangiare) il mondo non se ne fa niente delle predicazioni mazziniane, del movimento proletario italiano e del fascismo rigeneratore del Comandante di Fiume: e la luce di Fiume è cugina prima della missione di Mazzini e della energia rivoluzionaria di A. Gramsci».

Spero di non essere stato io solo a sentirmi ferito da questa confusione di valori morali e storici. Ravvicinare la predicazione mazziniana che per esemplare e profonda coerenza interiore illumina la missione di ogni singolo individuo con la missione della sua nazione, e la missione delle nazioni con quella dell'Umanità, di modo che tutte le energie degli uomini convergano ad un intento comune; ravvicinare tale predicazione consacrata da una vita d'amore e di martirio e da una purità di metodo e di costumi che è valsa più di qualsiasi forza logica a propagarla per il mondo; ravvicinare, dico, tale predicazione agli appelli ed ai proclami che da Fiume sono stati diretti ai *Sinn-feiners* d'Irlanda come ai fanatici dell'Islam, all'Egitto come a Lenin, significa mettere su di uno stesso piano lo spirito e la lettera, sacrificando la verità. A questa stregua perché non avvicinare Cristo a Don Giovanni predicanti tutti e due la dottrina dell'amore?

Ammetto che il mondo poco si è preoccupato della *luce* di Fiume perché poco convinto che fosse luce: che i proletari stranieri poco curano le *energie rivoluzionarie* italiane dato che essi per i primi, se si eccettuano i russi, non credono attivamente alla solidarietà internazionale tra i proletari (ad ogni modo che cosa han da vedere l'apprezzamento e l'approvazione del mondo col valore intrinseco d'un movimento?): ma sostenere che la predicazione mazziniana non ha avuto presa sul mondo è storicamente falso.

«Sin che vivano -ha scritto il biografo inglese di Mazzini- uomini e donne fedeli a sé stessi ed alla propria missione, capaci di apprezzare il sacrificio ed il dovere più della potenza e della fortuna, ci sarà sempre chi l'ami e chi lo prenda a maestro».

Questo che fu scritto degli individui può essere detto dalle nazioni. Dovunque l'ardente amore dell'indipendenza, dovunque l'aspirazione alla libertà hanno cozzato contro egemonie e tirannie, dovunque iniziative sono state prese per sostituire la giustizia all'arbitrio, il dovere agli interessi egoistici, l'interesse umano ai particolarismi nazionali, noi possiamo essere sicuri che esso sono state alimentate dallo spirito e dalla parole di Giuseppe Mazzini.

---

<sup>15</sup> Lo stesso numero del giornale vede la pubblicazione di una *Postilla*, firmata "L'Unità", ma scritta da Salvemini. Quest'ultimo -ridimensionando la portata dell'articolo di Giovanni Ansaldo contestato da Zanotti Bianco- ribadisce l'alta levatura morale del giornale e la sua curvatura verso il *concretismo*: «Il nostro giornale si è rivolto sempre a quella parte della gioventù italiana, che è ricca di potenza volitiva, di slancio ideale, di moventi spirituali, per indicarle in quale modo potesse utilizzare queste forze nell'azione politica di ogni giorno».

La storia di questa vasta e luminosa impronta ch'egli ha lasciato nel mondo non è stata ancora scritta: ma dall'Italia all'Ungheria, dalla Jugoslavia il cui poeta lo additava al popolo come «modello dell'ideale umano», all'Egitto il cui apostolo Mustafà Kamel, si fece banditore della sua fede, dall'India ove i suoi scritti corrono tradotti in Bengali, all'America ove i neri ricordano la preghiera ch'egli scrisse per la loro liberazione, Mazzini è il lievito della rigenerazione nel sacrificio, della libertà nell'amore. E il mondo ha saputo che cosa fare della sua predicazione, perché ha sentito in essa non il *baratto*, ma l'*eterno*.

Infine, che le *ideologie missionarie*, che gli ideali più grandiosi altro non siano che l'effetto...di crampi di stomaco...ecco -per quanto mi riesca sì triste fermarmi su simile argomento- ecco a smentirlo la predicazione wilsoniana dei «*nuovi crociati dell'umanità*» sorta in mezzo a un popolo che non è certo denutrito, ecco a smentirlo ancor più il senso fortissimo e talvolta fanatico d'una vasta missione nel mondo del pangermanesimo, ceppo esso pure di una pianta robusta e potente.

Con quanto più ragione un giovine nostro scrittore ricercava la causa di questa maggior frequenza di espressioni *universalistiche* del nostro popolo nel fatto ch'esso è il solo che a traverso la sua lunga storia si sia formato una coscienza internazionalista nel senso pienamente etico ed umano della parola.

*«Il particolare ci sfugge e sembra non riguardarci: poiché il nostro bisogno più forte non è quello di riuscire nell'azione specifica e limitata, ma di trovare una nozione che quell'azione giustifichi e spieghi. Per questo l'interesse nostro, il successo della nazione e della razza, ci sembra secondario di fronte ai principi umani, agli interessi della collettività universale. Perfino il nostro Risorgimento è più lotta per l'affermazione di principi generali, un moto liberale di tipo umanitario ed etico, che non una rivoluzione nazionalista, ribellione di una razza, affermazione di una volontà politica ed etnica. L'Umanesimo e il rinascimento ci hanno lasciato nel sangue un lievito di universalismo assoluto...La nostra missione di creatori di nuovi valori, più forte del nostro utile e delle nostre stesse forze, ha qualcosa di tragico e di grandioso. Abbiamo trascurato molte volte di afferrare il successo, per logorarci nella formidabile bisogna di valorizzare un principio ideale, una legalità nuova, una bellezza più piena. È un ben vecchio fatto che l'Italia abbia sempre più giovato al mondo che non a sé medesima. Sembra infatti che al nostro Paese manchi l'impulso a certi atti rapidi, ovvii, determinati da una visione semplicistica e grossa della realtà immediata, che procurano il successo materiale, il guadagno, il benessere e la potenza.*

*Questa insufficienza italiana che è gloria e martirio, si riflette un po' in tutti i campi e giunge talvolta ad eccessi assurdi o addirittura ridicoli».*

Ed è appunto per curare questa deficienza del nostro carattere nazionale, questa incapacità di passare dall'assoluto al concreto, dall'ideale al reale, che da anni ci siamo stretti intorno all'*Unità* che si è fatta centro di studi serii e coscienziosi dei problemi della nostra vita nazionale. Ma il giorno che le soluzioni pratiche da essa proposte venissero svuotate da ogni contenuto morale, il giorno che per vincere gli eccessi del nostro universalismo fossimo ridotti a guardarci soltanto...lo stomaco, il giorno insomma che ci accorgessimo d'un divorzio tra l'azione quotidiana che ci obbliga a guardare dove camminiamo e il nostro credo morale che ci innalza al di sopra di ogni isterilente determinismo, chi di noi si ritroverà più intorno alla sua bandiera? Io no certo.

[L'Unità, a. IX, n. 49, 2 dicembre 1920]

## Conclusioni

Nel panorama culturale e politico dell'Italia di oggi, spesso inspiegabilmente ignaro di alcune significative esperienze del passato, la figura di Zanotti Bianco è ritornata sotto forma di personaggio nel romanzo vincitore del Premio Campiello 2012 (*La collina del vento*, Mondadori 2012). Per Carmine Abate l'impegno del meridionalista in Calabria e la sua assenza dal dibattito pubblico diviene un paradigma per capire l'attuale degrado sociale e ambientale di parte di quella regione e dell'intero paese. A p. 224 scrive: «Umberto Zanotti Bianco sorrise: “Lo vedo, lo vedo: in questi anni il paese si è trasformato”. Aveva gli occhi di un azzurro che stregava. Lo fissai e lui ricambiò con uno sguardo che in un istante divenne malinconico. O davvero lungimirante, come mi avrebbe detto la mamma molti anni dopo rievocando la scena: Umberto stava vedendo quelle stesse case nuove nel futuro, ne avvertiva la muffa dell'abbandono, con i ferri dei pilastri arrugginiti, protesi inutilmente ad afferrare il cielo quasi vuoto di rondini»<sup>1</sup>.

Per le criticità del presente che viviamo il modello di intervento sociale da lui promosso rivela una modalità di azione ancora utile che attraversando tutto il Novecento si articola ancora in numerosi ambiti e mondi dell'associazionismo -spesso trascurati anche dagli studi storici<sup>2</sup>- verso i quali saggiamente circa vent'anni fa aveva consigliato di guardare con più attenzione Luciano Cafagna in un momento particolarmente drammatico della storia repubblicana. Da grande storico egli aveva ben colto quanto «quelle profonde energie locali [...] potrebbero dunque essere le protagoniste di un diverso futuro. Sta in questo, nella riscoperta di una tradizione di vitalità del Mezzogiorno, fonte di speranza futura, [...] la validità del neo-meridionalismo. Si potranno allora trovare nuove forme di civile convivenza in una modernizzazione sia pur diseguale fra le diverse parti del paese, evitare l'inasprirsi della frattura. Salvare l'unità d'Italia»<sup>3</sup>. Anche da queste realtà può nascere una risposta alla domanda di cambiamento e moralizzazione della vita pubblica, proprio come nell'associazionismo di inizio secolo Zanotti Bianco aveva trovato terreno fertile sul quale lavorare per raggiungere alti obiettivi politici e civili. Alla luce dei risvolti attuali della *questione meridionale*, anche dopo il centocinquantesimo dell'unificazione italiana e del rinnovato interesse verso *i sud* del bacino del Mediterraneo soprattutto a seguito dei recenti fatti nord africani e per lo scenario aperto dalla crisi economica globale, il complesso piano di intervento organizzato da Zanotti Bianco in circa trent'anni mi sembra particolarmente interessante e ricco di spunti critici ben declinabili nella contemporaneità.

Le prime due parti della ricerca, infatti, hanno dimostrato come pur trovandosi ad operare con personalità segnati da profonde divisioni (cattolici, modernisti, socialisti, liberali, comunisti) Zanotti Bianco sia riuscito ad impostare robuste e condivise azioni indirizzate alla crescita democratica e civile delle popolazioni del sud Italia e del Mediterraneo che solo in quel modo avrebbero potuto pretendere, ottenere e fruire le auspicabili riforme che spettavano comunque

---

<sup>1</sup> Su questo aspetto cfr. anche S. Settis, *Due archeologi nel vento*, “Il Sole 24 Ore”, 7 ottobre 2012 e sempre nello stesso numero del giornale G. Fofi, *L'amico di Maria José di Savoia*.

<sup>2</sup> È il caso, ad esempio, di un interessante laboratorio educativo di mobilitazione civile che opera con enormi difficoltà nel difficile territorio di Scampia; a questo proposito cfr. G. Zoppoli (a cura di), *Come partorire un mammut (e non rimanere schiacciati sotto)*, Marotta e Cafiero, Napoli 2011.

<sup>3</sup> L. Cafagna, *Nord e Sud. Non fare a pezzi l'unità d'Italia*, Marsilio, Venezia 1994, p. 72.

alle autorità statali. Solo con una diffusa coscienza democratica, con una giusta valutazione dei beni e delle prospettive comuni e tramite il ruolo attivo dei cittadini egli riteneva si potesse giungere ad un'Europa progredita. La sua opera, quindi, appare complessivamente un grande impegno politico che affida il potenziale di sviluppo alla cultura intesa come leva riformatrice e non come intrattenimento: è stato questo il cardine di tutta la sua poliedrica azione politica volta a costruire un forte e democratico baricentro mediterraneo dell'Europa uscita dalla grande guerra in alternativa ai nazionalismi che di lì a poco sconvolgeranno il vecchio continente e buona parte dell'umanità<sup>4</sup>. Egli stesso parlando dell'ANIMI e dei suoi contrasti con il fascismo aveva affermato: «Nel significato più alto e più largo della parola, *tutta l'attività dell'Associazione è politica*»<sup>5</sup>.

La selezione di suoi articoli proposta nella terza parte rafforza queste conclusioni. Per il meridionalista anche i problemi politici dei “popoli oppressi” dagli imperi centrali si potevano risolvere in una prospettiva democratica se lì -come nel Mezzogiorno d'Italia- si fosse lavorato tramite la cultura per la costruzione della cittadinanza e delle sue basi morali. Ciò che scrive Pedro Rosa Mendes per la grave crisi del Portogallo di oggi aiuta a far riflettere sull'importanza e la modernità di quella grande occasione per l'Europa che aveva intravisto allora il meridionalista e che verrà spezzata dai regimi dittatoriali: «Nelle sue zone meridionali l'Europa ammette e considera normali la corruzione e l'esistenza di pessimi governanti e di pratiche antidemocratiche che non potrebbero mai rimanere impunte nei paesi del nord»<sup>6</sup>. Nel 1960, infatti, componendo la sua *Introduzione alla questione meridionale* Zanotti Bianco dimostrerà grande attenzione alle politiche messe in atto dalla Commissione Economica delle Nazioni Unite che rilevavano nelle molteplici problematiche ancora irrisolte i forti limiti per la crescita delle regioni del Mezzogiorno e dell'Europa meridionale<sup>7</sup>.

È interessante notare che un intellettuale come Salvatore Settis (dopo una lunga esperienza nel campo dei beni culturali in Italia e all'estero) per reagire al degrado morale e politico del nostro Paese sembra riprendere il nucleo dell'azione di Zanotti Bianco, ricollocando al centro dello scenario pubblico il ruolo politico dei cittadini. In uno dei suoi più recenti lavori egli scrive: «Noi, i cittadini, dobbiamo rivendicare il diritto di parola, dobbiamo essere l'anima pensante della *polis*, di cui i partiti dovrebbero essere espressione, secondo il progetto della nostra Costituzione, «la grande incompiuta» (Calamandrei). Perciò è tempo di cercare nelle associazioni di cittadini il meccanismo-base della democrazia, il serbatoio delle idee per un'alternativa di governo, per un'idea di Italia declinata al futuro [...]»<sup>8</sup>.

---

<sup>4</sup> Un'interpretazione delle problematiche inerenti la questione meridionale nelle sue declinazioni economiche e politiche attuali -anche in una chiave sopranazionale- è ricavabile dall'eterogeneo volume di M. Petruszewich, J. e P. Schneider, *I Sud. Conoscere, capire, cambiare*, Il Mulino, Bologna 2009; sotto un profilo specificatamente economico in C. Trigilia, *Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2012.

<sup>5</sup> U. Zanotti Bianco, *In difesa dei maestri dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia*, in Id., *Proteste civili*, cit., p. 49.

<sup>6</sup> P. Rosa Mendes, *Un paese in vendita*, in “Internazionale”, n. 1009, a. XX (2013), p. 50.

<sup>7</sup> Cfr. U. Zanotti Bianco, *Introduzione alla questione meridionale*, in “Nord e Sud”, VII, 1960, poi in Id., *Meridione e meridionalisti*, cit., p. 18 e Id., *The problem of South. The redevelopment of the “Mezzogiorno”*, in “Perspective of Italy. An Atlantic Monthly Supplement”, 1958, p. 53.

<sup>8</sup> S. Settis, *Azione Popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino 2012, p. 21.

Mi sembra opportuno concludere con alcune riflessioni di Salvemini su Zanotti Bianco che richiamano la necessità di agire concretamente e in prima persona in nome del progresso civile: «Quando Umberto Zanotti Bianco, un piemontese-inglese, e i suoi amici settentrionali fondarono la Società del Mezzogiorno [sic] sotto il patrocinio di Pasquale Villari e Leopoldo Franchetti, dopo il terremoto calabro-siculo del 1908, mi si aprì il cuore alla speranza. Ma, per quanto quella Società abbia fatto miracoli coi pochi mezzi di cui disponeva, e abbia ripreso il lavoro dopo la tempesta fascista, la sua opera è stata, ed è, una goccia nel deserto. Ed è rimasta senza imitatori. Gli apostoli sono sempre stati scarsi a questo mondo, e non si può fare su di essi un assegnamento continuo. L'esperienza prefascista e postfascista ha dimostrato che i settentrionali hanno troppi problemi sulle braccia a casa loro per potersi occupare di quanto viene in casa altrui [...]»<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> G. Salvemini, *Scritti sulla questione meridionale*, Einaudi, Torino 1955, poi in Id., *Movimento socialista e questione meridionale*, cit., pp. 668-692; la citazione è tratta da G. Pecora (a cura di), *Gaetano Salvemini: democrazia, laicità, giustizia*, Mephite, Atripalda 2007, p. 206.

## Bibliografia critica

Vengono qui elencate in ordine cronologico, secondo le ripartizioni della ricerca, le opere menzionate nella stesura definitiva del testo. Per ragioni di spazio non si riportano le opere miscellanee, enciclopediche e documentarie consultate in fase di impostazione della tesi e delle quali si è data opportuna segnalazione nelle varie relazioni di avanzamento del lavoro. Lo stesso vale per le opere di Zanotti Bianco: della sua ampia bibliografia qui si dà conto di quelle a stampa direttamente citate rimandando alle note a piè di pagine per le informazioni relative ai numerosi documenti inediti utilizzati. Per le uniche -seppur inevitabilmente lacunose- bibliografie di e su Zanotti Bianco si rimanda a M. Isnardi Parente, *Bibliografia*, in AA.VV., *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, cit., pp. 247-268 e a M. Isnardi Parente, C. Cassani, *Bibliografie*, in G. Ielardi (a cura di), *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, cit., pp. 195-212.

### Parte prima.

- J. Lancaster Spalding, *L'educazione: mezzi e fine*, Tipografia edit. San Bernardino, Siena 1903;
- B. C., *Per gli educatori. Fatti e pensieri*, Società I.C. di Cultura Editrice, Roma 1904;
- T. Gallarati Scotti, *Che cos'è il 'Santo' nuovo romanzo di A. Fogazzaro*, "Il Giornale d'Italia", 5 novembre 1905;
- G. Semeria, *La grandezza umana e civile del Santo*, "L'Osservatore Cattolico", 9 novembre 1905;
- G. Barbieri, *Attraverso gli scritti del Padre Giovanni Semeria. Osservazioni di un uomo semplice*, Tip. Pontif. e Arciv. dell'Immacolata Concezione, Modena 1906;
- R. Murri, *Il "Santo" di Antonio Fogazzaro*, in "Athena", I, 1906;
- E. Bonaiuti, *Lettere di un prete modernista*, Libreria Editrice Romana, Roma 1908;
- T. Gallarati Scotti, "Il Giornale d'Italia", 18 settembre 1908;
- G. Sabalich, *Cronache zaratine dei tempi andati*, Jankovic, Zara 1908;
- G. Piovano, *La libertà d'insegnamento in Italia nell'ora volgente*, Tipografia Artigianelli, Monza 1909;
- M. Rosazza, *La nostra missione: lettera aperta a Tommaso Gallarati Scotti e Mario Tortonese*, Segreteria della Lega D. N., Torino 1909;
- Id., *Il Romanticismo di Antonio Fogazzaro*, in AA. VV., *Antonio Fogazzaro. Saggi e giudizi*, supplemento al num. 21-22 dell'"Azione Democratica", Firenze 1911;
- Id., *Fogazzaro e il modernismo*, "Rassegna Contemporanea", V, 4 (1911);
- G. Vitali, *Leone Tolstoj*, Libreria Editrice Romana, Roma 1911;
- D. Battaini, *Il modernismo religioso in Italia*, Mendrisio, Ponte Chiasso 1914;
- G. Semeria, *Scienza e fede e il loro preteso conflitto. La critica della scienza*, Rinfreschi, Piacenza 1914;
- T. Gallarati Scotti, *Adamo Mickiewicz*, Treves, Milano 1915;
- G. Semeria, *L'eredità del secolo. Scritti intorno alla questione sociale*, Casa editrice Madella, Sesto San Giovanni 1915;
- M. Bersano Begey, *Vita e pensiero di Andrea Towianski (1799-1878)*, Libreria Editrice Milanese, Milano 1918;
- T. Gallarati Scotti, *La vita di Antonio Fogazzaro*, Treves, Milano 1920;
- H. F. Amiel, *Dal giornale intimo*, traduzione italiana di P. Rusca, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1917;

- G. Gentile, *Che cosa è il fascismo*, in Istituto nazionale fascista di cultura, *Pagine fasciste*, I, *I fondamenti ideali*, De Alberti, Roma 1926;
- G. G. Triulzi, *Mazziniana*, in "L'Italia del popolo", a. VI, n. 7, luglio 1926;
- A. Vaudagnotti, *Il cardinale Agostino Richelmy: memorie biografiche e contributi alla storia della Chiesa in Piemonte negli ultimi decenni*, Marietti, Torino 1926;
- G. Gentile, *Risorgimento e fascismo*, in "Politica sociale", 1931;
- S. Minocchi, *Gli italiani in Russia e in Siberia. Lettere e documenti*, Arti grafiche sabine, Firenze 1933;
- E. Bonaiuti, *Fogazzaro e il modernismo*, in "Religio", XI, 5 (1935);
- M. Bersano Begey (a cura di), *Attilio Begey, memorie raccolte*, La grafica Piemontese, Torino 1938;
- E. Corte, *Il nostro collegio*, L'Italica, Genova 1939;
- R. Segàla, *Collegio sul Po*, Garzanti, Milano 1939;
- E. Dervieux, *I miei trovanti*, Tip. G. Anfossi, Torino 1940;
- A. Fogazzaro, *Lettere scelte*, a cura di T. Gallarati Scotti, Mondadori, Milano 1940;
- R. Murri, *La democrazia cristiana*, Cosmopolita, Roma 1945;
- L. De Bosis, *Storia della mia morte e ultimi scritti*, De Silva, Torino 1948;
- E. Caviglia, *Diario: aprile 1925-marzo 1945*, Gherardo Casini, Roma 1952;
- AA. VV., *Il Secondo Risorgimento. Nel decennale della resistenza e del ritorno alla democrazia 1945-1955*, scritti di A. Garosci, L. Salvatorelli, C. Primieri, R. Cadorna, M. Bendiscioli, C. Mortati, P. Gentile, M. Ferrara, F. Montanari, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1955;
- J. Mieczyslaw, *Adam Mickiewicz*, Ed. Polonia, Varsavia 1955;
- B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Bari 1959;
- Id., *Pagine sparse*, vol. I, Laterza, Bari 1960;
- M. L. Salvadori, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*, Einaudi, Torino 1960;
- T. Gallarati Scotti, *Interpretazioni e memorie*, Mondadori, Milano 1960;
- P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Il Mulino, Bologna 1961;
- W. Maturi, *Interpretazioni del Risorgimento: lezioni di storia della storiografia*, prefazione di E. Sestan, Einaudi, Torino 1962;
- A. Agnoletto, *Salvatore Minocchi: vita e opera (1869-1943)*, Morcelliana, Brescia 1964;
- A. Dal Pont, A. Leonetti, M. Massara, *Giornali fuori legge: la stampa clandestina antifascista 1922-1943*, Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, Roma 1964;
- G. Gentile, *La religione*, Sansoni, Firenze 1965;
- L. Bedeschi, *I Pionieri della D.C. Modernismo cattolico 1896-1906*, prefazione di G. de Rosa, Il Saggiatore, Milano 1966;
- G. Salvemini, *Lettere dall'America. 1944/1946*, a cura di A. Merola, Laterza, Bari 1967;
- C. Giovannini, *Politica e religione nel pensiero della Lega democratica nazionale, 1905-1915*, Cinque Lune, Roma 1968;
- A. Erba, *Aspetti e problemi del cattolicesimo italiano nei primi decenni del '900. Dal carteggio di un epigono towniasta*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", a. V. (1969), n. 1;
- A. Fogazzaro, *Il Santo*, Mondadori, Milano 1970;
- T. Gallarati Scotti, *Nuove interpretazioni e memorie*, Mondadori, Milano 1972;
- M. Blondel, *La filosofia dell'azione*, a cura di S. Chiodi, La Nuova Italia, Firenze 1973;
- L. Pazzaglia, *Educazione e libertà umana in Laberthonnière (1880-1903)*, Il Mulino, Bologna 1973;

- G. Salvemini, *Scritti sul fascismo, Opere VI*, Vol. I e Vol. III a cura di R. Vivarelli, Vol. II a cura di N. Valeri e A. Merola, Feltrinelli, Milano 1961-1974, 1966;
- L. Bedeschi, *Cattolici e comunisti. Dal socialismo cristiano ai cristiani marxisti*, Il Mulino, Bologna 1975;
- Id., *Interpretazioni e sviluppo del modernismo cattolico*, Bompiani, Milano 1975;
- A. Gentili e A. Zambarbieri, *Il caso Semeria*, in *Fonti e Documenti*, n. 4, Urbino 1975;
- S. Soave, *Fermenti modernisti e democrazia cristiana in Piemonte*, Giappichelli, Torino 1975;
- G. Boine, *Carteggio*, vol. III, tomo I, a cura di M. Marchione e S. Eugene Scalia, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1977;
- Z. Ciuffoletti (a cura di), *Nello Rosselli. Uno storico sotto il fascismo. Lettere e scritti vari (1924-1937)*, La Nuova Italia, Firenze 1979;
- G. Salvemini, *Scritti vari, Opere VIII*, a cura di A. Galante Garrone, Feltrinelli, Milano 1978;
- Carteggio Begey-Sabatier*, in “*Fonti e Documenti*”, num. 8, Urbino 1979;
- A. Venturi, *Rivoluzionari russi in Italia (1917-1921)*, Feltrinelli, Milano 1979;
- A. Zambarbieri, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Ernesto Bonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista*, Morcelliana, Brescia 1979;
- G. Amendola, *Una scelta di vita*, Rizzoli, Milano 1980;
- A. Zussini (a cura di), *L'eredità di Towianski dentro e fuori il Piemonte*, in “*Fonti e Documenti*”, num. 9, Urbino 1980;
- F. Contorbia (a cura di) *Giovanni Boine*, Atti del convegno nazionale di studi, Imperia, 25-27 novembre 1977, Il Melangolo, Genova 1981;
- A. Galante Garrone, *Salvemini e Mazzini*, Casa Editrice d'Anna, Messina 1981;
- F. Traniello, G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, Marietti, Casale Monferrato 1982;
- A. Galante Garrone (a cura di), *Zanotti Bianco e Salvemini. Carteggio*, prefazione di F. Tessitore, Guida editori, Napoli 1983;
- S. Fedele, *I Repubblicani in esilio nella lotta contro il fascismo (1926-1940)*, Le Monnier, Firenze 1989;
- G. Cangioti, *Miguel de Unamuno e la visione chisciottesca del mondo*, Marzorati, Milano 1985;
- G. Spadolini (a cura di), *Nazione e nazionalità in Italia. Dall'alba del secolo ai nostri giorni*, Laterza, Bari 1994;
- A. Salomoni, *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia (1886-1910)*, Olschki, Firenze 1996;
- P. Marangon, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Il Mulino, Bologna 1998;
- G. Bianco, *Nicola Chiaromonte e il tempo della malafede*, Piero Lacaita Editore, Manduria 1999;
- R. Sarti, *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Laterza, Bari 2000;
- L. N. Tolstoj, *La confessione*, a cura di G. Pacini, SE, Milano 2000;
- C. Bertolotto, *Il Real Collegio e i Barnabiti a Moncalieri*, Celid, Torino 2002;
- E. Buccioli, *Albania fronte dimenticato della guerra*, Ediciclo Editore, Portogruaro 2003;
- P. Calamandrei, *Varrò più morto che vivo*, in Id., *Uomini e città della Resistenza*, Laterza, Bari 2006;
- M. Vinciguerra, *I girondini del '900 e altri scritti politici*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005;
- S. Luzzatto, *Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del Novecento*, Einaudi, Torino 2007;
- F. Guida (a cura di), *Dalla Giovine Europa alla grande Europa*, Carocci, Roma 2007;

- G. Semeria, *Anni terribili. Memorie inedite di un modernista ortodosso (1903-1913)*, a cura di A. Gentili e A. Zambarbieri, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008;
- C. Pavone, *Dal Risorgimento alla Resistenza*, Edizioni dell'Asino, Roma 2010;
- G. Verucci, *L'eresia del Novecento: la Chiesa e la soppressione del modernismo in Italia*, Einaudi, Torino 2010;
- F. Traniello, *Il modernismo: una questione aperta*, in "Il mestiere di storico. Rivista della Società italiana per lo studio della storia contemporanea", a. XI, n. 1, 2011.

### **Parte seconda e terza.**

- Storia di Agatangelo, versione italiana, illustrata dai monaci armeni mechtaristi, riveduta quanto allo stile da N. Tommaseo*, Tip. Armena di San Lazzaro, Venezia 1841;
- Storia di Mosé Corenese, versione italiana, illustrata dai monaci armeni mechtaristi, ritoccata quanto allo stile da N. Tommaseo*, Tip. Armena di San Lazzaro, Venezia 1841;
- A. Galanti, *L'Albania: notizie geografiche, storiche, etnografiche*, Soc. Ed. Dante Alighieri, Roma 1901;
- D. Taruffi, L. De Nobili, C. Lori, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Barbera, Firenze 1908;
- E. Durham, *High Albania*, Arnold, London 1909;
- G. Lemaire, S. Aleramo, G. Cena, G. Salvemini, *La scuola popolare in provincia di Reggio Calabria*, in "Nuova Antologia", 15 marzo 1910;
- G. A. Borgese, *La vita e il libro*, serie II, Bocca, Torino 1911;
- G. Donati, *L'analfabetismo e la legge Credaro nel Mezzogiorno*, in "La Voce", 16 marzo 1911;
- T. Tocci, *Il governo provvisorio d'Albania*, Tipografia operaia forense, Cosenza 1911;
- V. Mantegazza, *Albania*, Bontempelli e Invernizzi, Roma 1912;
- A. Caroncini, *Il commercio albanese*, in "La Voce", 20 febbraio 1913;
- Id., *L'Italia e la futura economia balcanica*, Officina tip. Bodoni di G. Bolognesi, Roma 1913;
- M. Marchianò, *I confini del nuovo Stato albanese*, in "Rivista d'Italia", marzo 1913;
- H. Nazariantz, *Per la conoscenza ideale dell'Armenia*, Laterza, Bari 1913;
- G. Petrotta, *L'Albania e gli albanesi nella presente crisi balcanica*, Trimarchi, Palermo 1913;
- H. J. Buxton, *Travels and politics in Armenia*, 1914;
- E. Vaina, *Albania che nasce*, Battiato, Catania 1914;
- Id., *La nostra politica estera Italiana*, Tip. G. Vignuzzi e C., Cesena 1914;
- E. Durham, *The struggle for Scutari*, Arnold, London 1914;
- A. Gimorri, *In memoria dei morti di Curtatone e Montanara (29 maggio 1848). Parole dette, per incarico del Comune, nel Camposanto di Volterra il 29 maggio 1914*, Officine Grafiche Mighetti, Lovere 1915;
- N. Der Stepanian, *La tragedia armena*, in "L'Armenia", a. I, num. I, 15 ottobre 1915;
- D. Fienga, *Armenia sanguinante*. Con lettera prefazione di Hrand Nazariantz, Borrelli Editore, Napoli 1916;
- A. Ghisleri, *L'Armenia, gli armeni, il loro domani*, Istituto Italiano di Arti Grafiche, Bergamo 1916;
- A. Gimorri, *Per la nazione armena. Conferenza detta all'Università Popolare di Milano il 2 maggio 1916*, Edizioni dell'Armenia, Torino 1916;
- H. Nazariantz, *L'Armenia: il suo martirio e le sue rivendicazioni. Con una introduzione di Giorgio d'Acandia*, Battiato, Catania 1916;

- P. Santamaria (a cura di), *I massacri armeni. Dichiarazioni di testimoni oculari*, Tipografia Failli, Roma 1916;
- A. Ciobanian, *L'Armenia sotto il giogo turco*, Tipografia Centrale Edoardo, Torino 1917;
- E. Vaina, *La nazione albanese*, Battiato, Catania 1917;
- C. Bertacchi, *L'Armenia: una Polonia asiatica*, Istituto Geografico Agostini, Milano 1918;
- A. De Viti de Marco, *La guerra europea: scritti e discorsi*, Edizioni dell'Unità, Roma 1918;
- C. Maranelli, G. Salvemini, *La questione dell'Adriatico*, Ed. "La Voce", Roma 1918;
- F. Meda, *La questione armena*, Treves Editori, Milano 1918;
- P. Romanelli, *Armenia*, Tipografia Cippitelli, Roma 1918;
- G. Salvemini, *L'Italia e la Società delle Nazioni*, in "L'Unità", VII, n. 28 (13 luglio 1918);
- Id., *La Società delle Nazioni*, ivi, n. 32 (10 agosto 1918);
- Id., *Per la Lega delle Libere Nazioni*, ivi, nn. 43-44 (26 ottobre-2 novembre 1918);
- G. Scassellati Sforzolini, *Agricoltura di guerra in Albania*, Istituto Agricolo Coloniale Italiano, Firenze 1918;
- L. Gurékiam, *L'Armenia nell'anima italiana*, Stabilimento Tipografico Ditta C. Colombo, Roma 1919;
- E. Vaina, *La Democrazia Cristiana italiana e la guerra (1912-1915): scritti politici raccolti e pubblicati dagli amici*, Democrazia Cristiana Italiana, Bologna 1919;
- G. Salvemini, *L'Albania*, in "L'Unità", 29 gennaio-5 febbraio 1920;
- AA. VV., *Indipendenza armena celebrata in Asolo, 29 agosto 1920*, Tipografia del Seminario, Padova 1921;
- G. Fortunato, *Dopo la guerra sovvertitrice*, Laterza, Bari 1921;
- C. Sforza, *Un anno di politica estera: discorsi*, a cura di A. Giannini, Libreria di Scienze e Lettere, Roma 1921;
- A. J. Toynbee, *The Western question in Greece and Turkey: a study in the contact of civilisations*, Houghton Mifflin, Boston 1922;
- H. J. Buxton, *Trans-Caucasia*, 1926;
- A. di Crollanza, *Bari lenisce il tormento di un popolo disperso*, in "La Gazzetta di Puglia", 15 giugno 1926;
- G. Gabrieli, *Gli armeni a Bari*, in "La Gazzetta di Puglia", 5 marzo 1926;
- L. Luzzatti, *La Colonia armena di Bari*, in "Il telegrafo", 26 gennaio 1926;
- J. Slowacki, *Genesis Z ducha*, traduzioni a cura di S. Krasinski, E. de Andreis, A. Palmieri, Maglioni-Strini, Milano 1926;
- A. De Viti de Marco, *Un trentennio di lotte politiche*, a cura e con una postilla di E. Rossi, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1929;
- R. Almagià, *Palestina*, Editore Luciano Morpugno, Roma 1930;
- E. Bonaiuti, *Gioacchino da Fiore. I tempi, la vita, il messaggio*, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1931;
- T. Tocci, O. C. Mandalari, *L'Albania del 1939: pagine della vigilia*, Archivio storiografico dei reduci di guerra, Sezione di cultura albanese, Roma 1940;
- C. Maranelli, *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale*, a cura di C. Barbagallo, G. Luzzatto, F. Milone, Laterza, Bari 1946;
- G. Petrocchi, *Scrittori piemontesi del secondo Ottocento*, De Silva, Torino 1948;
- A. W. Salomone, *L'età giolittiana*, Francesco De Silva, Torino 1949;
- G. Salvemini, *Scritti sulla questione meridionale*, Einaudi, Torino 1955;
- F. Cavazza, *In memoria dell'on. conte dottor Francesco Cavazza e della contessa Lina Cavazza Bianconcini: parole dette dal conte dott. Filippo Bosdari il 14 maggio 1952 decimo*

- anniversario della morte della contessa Lina Cavazza Bianconcini in Bologna nella Sala dei Fiorentini*, Tip. Compositori, Bologna 1952;
- G. Salvemini, *Mussolini diplomatico*, Laterza, Bari 1952;
- B. Croce, *La letteratura della nuova Italia*, vol. V, Laterza, Bari 1957;
- B. Finocchiaro (a cura di), *L'Unità di Gaetano Salvemini*, Neri Pozza, Venezia 1958;
- E. Tagliacozzo, *Gaetano Salvemini nel cinquantennio liberale*, Quaderni del Ponte-La Nuova Italia, Firenze 1959;
- Id., *Gaetano Salvemini*, Laterza, Bari 1959;
- G. Salvemini, *Come siamo andati in Libia e altri scritti dal 1900 al 1915*, *Opere III*, a cura di A. Torre, Feltrinelli, Milano 1963;
- M. L. Salvadori, *Gaetano Salvemini*, Einaudi, Torino 1963;
- P. P. Pasolini, *Il Vangelo secondo Matteo. Un film di Pier Paolo Pasolini*, Garzanti, Milano 1964;
- D. Zanelli, *Cristo fra i meridionali*, in "Resto del Carlino", 5 settembre 1964;
- C. Licata, *Un giorno come gli altri. 28 dicembre 1908-Terremoto a Messina*, Massimo, Milano 1966;
- G. Salvemini, *Scritti sulla scuola*, a cura di L. Borghi e B. Finocchiaro, *Opere V*, Feltrinelli, Milano 1966;
- M. Venturoli, *Cronache e figure*, Fazi, Lucca 1966;
- G. Salvemini, *La politica estera italiana dal 1871 al 1915*, a cura di A. Torre, *Opere III*, Feltrinelli, Milano 1970;
- A. Centkiewicz, *Fridjot, che ne sarà di te? Vita di Nansen*, traduzione italiana di J. Kaczmarek Vitali, Janus, Bergamo 1973;
- G. Fortunato, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, Vallecchi, Firenze 1973;
- G. Salvemini, *Movimento socialista e questione meridionale*, a cura di G. Arfè, *Opere IV*, vol. II, Feltrinelli, Milano 1973;
- A. Galante Garrone, *I radicali in Italia 1861-1925*, Garzanti, Milano 1974;
- C. Helmerich, *From Paris to Sèvres: the partition of the Ottoman Empire at the peace conference of 1919-1920*, Ohio State University Press, Columbus 1974;
- R. Villari, *Il Sud nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 1974;
- Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia*, Vallecchi, Firenze 1976;
- A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Laterza, Bari 1977;
- AA.VV., *Gaetano Salvemini*. Atti del Convegno di studio, Edizioni P.A.C.E., Cremona 1977;
- G. De Rosa, *Sturzo*, UTET, Torino 1977;
- H. Bütler, *Gaetano Salvemini un die italienische Politik vor dem ersten Weltkrieg*, Max Niemayer Verlag, Tübingen 1978;
- G. Salvemini, *Scritti vari*, *Opere VIII*, a cura di A. Galante Garrone, Feltrinelli, Milano 1978;
- C. Stajano, *Africo: una cronaca di governanti e governati, di mafia, di potere e di lotta*, Einaudi, Torino 1979;
- A. Aquarone, *L'Italia giolittiana*, Il Mulino, Bologna 1981;
- P. Bevilacqua, *Catastrofi, continuità, rotture nella storia del Mezzogiorno*, in «Laboratorio politico», n. 5-6, 1981;
- G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Laterza, Bari 1982;
- G. De Rosa, *Sturzo*, in *Dizionario storico del movimento cattolico italiano. 1860-1980*, dir. da F. Traniello e G. Campanini, vol. II (*I protagonisti*), Marietti, Casale Monferrato 1982;
- M. Fabbri, *L'urbanistica italiana dal dopoguerra ad oggi*, De Donato, Bari, 1983;
- A. Cardini, *Antonio De Viti de Marco. La democrazia incompiuta*, Laterza, Bari 1985;

- G. Benzoni, *La vita ribelle. Memorie di un'aristocratica italiana fra belle époque e repubblica*, raccolte da V. Tedesco, Il Mulino, Bologna 1985;
- F. Grassi, G. Donno (a cura di), *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla costituzione. 1874-1946*, Laterza, Bari 1985;
- D. Cofano (a cura di), *Hrand Nazariantz fra Oriente e Occidente. Atti del Convegno internazionale di studi (Conversano, 28-29 novembre 1987)*, Schena, Fasano 1987;
- M. Filippozzi, *Hrand Nazariantz. Poeta armeno esule in Puglia*, Congedo, Galatina 1987;
- M. Rossi Doria, *Gli uomini e la storia*, Laterza, Bari 1990;
- M. Salvati, introduzione a *Municipalismo e scienze sociali*, Clueb, Bologna 1993;
- P. Longo, *Messina città rediviva*, Edizioni Gbm, Messina 1994;
- L. Cafagna, *Nord e Sud. Non fare a pezzi l'unità d'Italia*, Marsilio, Venezia 1994;
- E. De Fort, *Scuola e analfabetismo nell'Italia del '900*, Il Mulino, Bologna 1995;
- G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1995;
- E. Siciliano, *Vita di Pasolini*, Giunti, Firenze 1995;
- J. Jedlicki, *A suburb of Europe: nineteenth-century Polish approaches to western civilization*, CEU Press, Budapest 1999;
- C. Nassini (a cura di), *Tommaso Fiore e i suoi corrispondenti (1910-1931)*, Piero Lacaita Editore, Manduria 1999;
- G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. Liberalismo e democrazia*, Laterza, Bari 1999;
- T. Detti, G. Gozzini, *Storia contemporanea. L'Ottocento*, Bruno Mondadori, Milano 2000;
- F. Salleo, *Albania: un regno per sei mesi*, Sellerio, Palermo 2000;
- P. P. Pasolini, *Per il cinema*, a cura di W. Siti e F. Zabagli, Mondadori, Milano 2001;
- G. Borghini, S. Della Seta, D. Di Castro, *Palestina 1927 nelle foto di Luciano Morpugno*, Ugo Bozzi Editore, Roma 2001;
- N. M. Naimark, *La politica dell'odio. La pulizia etnica nell'Europa contemporanea*, Laterza, Bari 2001;
- G. Salvemini, *Carteggio. 1907-1909*, a cura di S. Bucchi, Pietro Lacaita Editore, Manduria 2001;
- P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2002;
- G. Dédéyan (a cura di), *Storia degli Armeni*, Guerrini e Associati, Milano 2002;
- E. Buccioli, *Albania fronte dimenticato della guerra*, Ediciclo Editore, Portogruaro 2003;
- V. N. Dadrian, *Storia del genocidio armeno. Conflitti nazionali dai Balcani al Caucaso*, Guerrini e Associati, Milano 2003;
- A. Leogrande, G. Fofi (a cura di), *Nel sud, senza bussola. Venti voci per ritrovare l'orientamento*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2003;
- T. Snyder, *The reconstruction of nations: Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus, 1569-1999*, Yale University Press, New Haven-London 2003;
- B. L. Zekian, *L'Armenia e gli armeni. Polis lacerata e patria spirituale: la sfida di una sopravvivenza*, Guerrini e Associati, Milano 2003;
- G. Boatti, *La terra trema. Messina 28 dicembre 1908. I trenta secondi che cambiarono l'Italia e non gli italiani*, Mondadori, Milano 2004;
- M. Grasso, *Pasolini e il Sud. Poesia, cinema, società*, Edizioni dal Sud, Bari 2004;
- I. Picco, A. M. Masi, M. L. Castellazzo (a cura di), *Archivio Giuseppe Lombardo Radice: Catalogo*, Armando, Roma 2004;

- A.G. Marchetti, M. Infelise, L. Mascilli Migliorini, M. L. Palazzolo, G. Turi (a cura di), *Editori italiani dell'800. Repertorio*, Tomo I, Franco Angeli, Milano 2004;
- G. Mazzini, *Programma dell'Associazione nazionale italiana*, in Id., *Opere politiche*, a cura di T. Grandi e A. Comba, UTET, Torino 2005;
- A. Sirinjan, *Il villaggio armeno "Nor Arax" nei documenti dell'Archivio Storico dell'ANIMI*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", anno LXII (2005);
- M. Flores, *Il genocidio degli armeni*, Il Mulino, Bologna 2006;
- R. Gellately, B. Kiernan, *Il secolo del genocidio*, Longanesi, Milano 2006;
- V. A. Leuzzi e G. Esposito (a cura di), *La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rifugiati e rimpatriati nel Novecento*, Progedit, Bari 2006;
- F. Mercandate (a cura di), *Il terremoto di Messina. Corrispondenze, testimonianze e polemiche giornalistiche*, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, Messina 2006;
- D. Bloxham, *Il "grande gioco" del genocidio. Imperialismo, nazionalismo e lo sterminio degli armeni ottomani*, UTET, Torino 2007;
- Y. Ternon, *Gli armeni. 1915-1916: il genocidio dimenticato*, Rizzoli, Milano 2007;
- G. Pecora (a cura di), *Gaetano Salvemini: democrazia, laicità, giustizia*, Mephite, Atripalda 2007;
- S. Audoin-Rouzeau, J. J. Becker, *La prima guerra mondiale*, a cura di A. Gibelli, Einaudi, Torino 2007;
- E. J. Zürcher, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'impero ottomano ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 2007;
- S. Misiani, *Il Mezzogiorno che è in noi. L'opera contro l'analfabetismo e lo sviluppo italiano*, in "Trimestre", a. XXX, n. 1-4, 2007;
- G. Salvemini, *Dizionario delle idee*, a cura di S. Bucchi, Editori Riuniti, Roma 2007;
- J. Dickie, *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina*, Laterza, Bari 2008;
- M. Bresciani, *La rivoluzione perduta. Andrea Caffi nell'Europa del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2009;
- S. Bucchi, *Galeotto fu il libro. Alle origini del socialismo di Gaetano Salvemini*, in "Rivista Storica Italiana", a. CXXI, agosto 2009;
- G. Fofi, *La vocazione minoritaria. Intervista sulle minoranze*, a cura di O. Pivetta, Laterza, Bari 2009;
- G. Uluhogian, *Gli Armeni*, Il Mulino, Bologna 2009;
- S. Laffi (a cura di), *Le pratiche dell'inchiesta sociale*, Edizioni dell'Asino, Roma 2009;
- M. Petruszewich, J. e P. Schneider, *I Sud. Conoscere, capire, cambiare*, Il Mulino, Bologna, 2009;
- G. Ruffolo, *Un paese troppo lungo. L'unità nazionale in pericolo*, Einaudi, Torino 2009;
- S. Misiani, *Manlio Rossi-Doria. Un riformatore del Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010;
- S. Settis, *Paesaggio, Costituzione, Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010;
- T. Snyder, *Bloodlands: Europe between Hitler and Stalin*, Basic Books, New York 2010;
- A. Camus, *Le miserie della Cabiria*, traduzione italiana di M. Vitale, Nino Aragno editore, Torino 2011;
- C. Coppola, *Hrand Nazariantz, la storia di un uomo unico vissuto nel Sud*, "LSD Magazine", 10 marzo 2011;
- G. Zoppoli (a cura di), *Come partorire un mammut (e non rimanere schiacciati sotto)*, Marotta e Cafiero, Napoli 2011;

- M. Grasso, *Ernesto Rossi e il Sud Italia nel primo dopoguerra*, prefazione di S. Misiani, Clueb, Bologna 2012;
- G. Pecora, *Socialismo come libertà. La lunga storia di Gaetano Salvemini*, Donzelli, Roma 2012;
- C. Trigilia, *Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2012.

### **Bibliografia su Zanotti Bianco e la sua opera.**

- Umberto Zanotti Bianco*, numero monografico de “Archivio Storico per la Calabria e la Lucania”, Anno XXXIV, 1965-1966;
- AA. VV., *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, Associazione per il Mezzogiorno, Roma 1980;
- P. Amato (a cura di), *Umberto Zanotti Bianco meridionalista militante*, Marsilio Editori, Venezia 1981;
- M. Isnardi Parente, *Padre Semeria, Umberto Zanotti Bianco e i fermenti religiosi nel primo decennio del secolo in Italia*, in “Archivio Storico per la Calabria e la Lucania”, Anno XLVIII, 1981;
- A. Galante Garrone, *Zanotti Bianco e Salvemini. Carteggio*, Guida Editori, Napoli 1983;
- A. Jannazzo, *Mezzogiorno e liberalismo nell'azione di Zanotti Bianco*, prefazione di G. Spadolini, Gruppo Editoriale Internazionale, Roma 1992;
- E. Kanceff, *La Calabria di Hélèn Tuzet*, in E. Kanceff, R. Rampone (a cura di), *Viaggio nel Sud*, Atti del Congresso Internazionale “Viaggio nel Sud”, 22-26 maggio 1990, Slatikine Geneve-Centro Studi Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, Moncalieri 1995;
- M. Isnardi Parente (a cura di), *L'Archivio Zanotti Bianco di Reggio Calabria*, in “Archivio Storico per la Calabria e la Lucania”, a. LXII (1996);
- G. Ielardi (a cura di), *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, Italia Nostra, Roma 1996;
- M. Giambalvo, *Umberto Zanotti Bianco e la colonia di Capri: dal mito della Russia alla sua dissoluzione*, Edizioni della Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer, Palermo 1998;
- M. Herling, *Per la conoscenza della Polonia in Italia: il contributo di Umberto Zanotti Bianco*, in M. Herling, M. Reale (a cura di), *Storia, filosofia e letteratura: studi in onore di Gennaro Sasso*, Bibliopolis, Napoli 1999;
- AA.VV., *Per una storia dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia*, Piero Lacaita Editore, Manduria 2000;
- S. Settis, *Umberto di Magna Grecia*, in “Il Sole 24 Ore”, 1 maggio 2005;
- H. Tuzet, J. Destrée, *In Calabria durante il fascismo*, a cura di S. Napolitano, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008;
- A. Gioisi, *Inventario del Fondo Umberto Zanotti Bianco (1902-1903)*, ANIMI e Palombi Patner, Roma 2009;
- S. Zoppi, *Umberto Zanotti Bianco. Patriota, educatore, meridionalista: il suo progetto e il nostro tempo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009;
- G. Pescosolido, *Umberto Zanotti Bianco e il suo impegno a favore della minoranze oppresse nell'Europa dei nazionalismi*, in “Archivio Storico per la Calabria e la Lucania”, a. LXXVI (2010);
- S. Settis, *Due archeologi nel vento*, “Il Sole 24 Ore”, 7 ottobre 2012;
- G. Fofi, *L'amico di Maria Josè di Savoia*, ivi.
- A. Tarpino, *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, Torino 2012;

-S. Zoppi, *Un singolare senatore a vita. Umberto Zanotti-Bianco (1952-1963)*, Rubbettino Soveria Mannelli 2013.

### **Scritti e opere di Zanotti Bianco.**

- G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, Libreria Editrice Milanese, Milano 1910, ora Nuove Edizioni Barbaro, Delinuova 2002;
- Id., *L'Italia e la questione d'Oriente. Memorandum pro isole egee*, Tipografia del Giornale "Il commercio", Reggio Calabria 1912;
- U. Zanotti Bianco, *La nuova Grecia*, in "L'Unità", a. I, num. 48, 9 novembre 1912;
- La giovine Europa*, Battiato, Catania 1914;
- Russofobia. Il figlio di Gorki*, in "L'Unità", VI, 18 ottobre 1917;
- Il dovere dell'Italia*, ivi, anno VII, n. 1, 5 gennaio 1918;
- Lloyd George e i fini di guerra dell'Intesa*, ivi, anno VII, n. 4, 25 gennaio 1918;
- Niccolò Tommaseo, la Dalmazia e l'accordo italo-slavo*, in "La Voce dei Popoli", I, supp. al fasc. 4, agosto 1918;
- La voce dei combattenti*, in "La Voce dei Popoli", I, gennaio-febbraio 1919;
- U. Zanotti Bianco, A. Caffi, *La pace di Versailles. Note e documenti (con 20 carte etnografiche e politiche)*, La Voce, Roma 1919;
- "La Voce dei Popoli" [La rivista, diretta da Zanotti Bianco, è stata pubblicata nel biennio 1918-19].
- U. Zanotti Bianco, *Albania e Asia Minore (Pel Congresso del Rinnovamento)*, in "L'Unità", 8 aprile 1920;
- Per l'Albania*, ivi, 15 luglio 1920;
- La Magna Grecia*, in "La parola e il libro", IV, marzo 1921;
- Lo spirito di Mazzini e il problema dell'ora*, in "Democrazia Cristiana", Bologna, ottobre 1922;
- Il martirio della scuola in Calabria*, in "L'Educazione Nazionale", V, luglio-agosto, 1923;
- Una notte sul Volga*, in "La parola e il libro", VI, 1923;
- The Anti-Risorgimento: Risorgimento v. Fascismo, The work of fascismo in Italy*, in "Contemporary Review", n. 126, luglio-dicembre 1924;
- Profughi armeni*, in "La parola e il libro", VIII, giugno 1925;
- Profughi armeni in Bari*, in "Fantasma", IX, n. 137, 30 giugno 1925;
- Mazzini. Pagine tratte dall'epistolario*, Morreale, Milano 1926 (integralmente ripubblicato nel 2012, per le edizioni Piero Lacaita Editore, a cura di M. di Napoli e M. De Benedetti);
- La Basilicata*, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1926;
- Attilio Begey nell'anniversario della morte*, Tipografia editrice laziale A. Marchesi, Roma 1929;
- Fortunato and Southern Italy*, in "Contemporary Review", n. 146, luglio-dicembre 1934;
- Paolo Orsi (1859-1935)*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", a. V (1935), n. 3-4;
- Le scoperte allo Heraion del Sele*, in "Le vie d'Italia - CTF", XLVI, 1940;
- Giustino Fortunato, pagine storiche*, Collezione di Studi Meridionali, Roma 1951;
- Proteste civili*, Aldo Chicca Editore, Tivoli 1954;
- Per generazioni gli uomini civili malediranno il governo sovietico*, in "Il giornale d'Italia", 7 novembre 1956;

- The problem of South. The redevelopment of the “Mezzogiorno”*, in “Perspective of Italy. An Atlantic Monthly Supplement”, 1958;
- Tra la perduta gente*, Mondadori, Milano 1959, (ora Rubbettino, Sovernia Mannelli 2006);
- Préface a Chère Sofia: choix de lettres De Romain Rolland à Sofia Bertolini Guerrieri-Gonzaga, 1901-1908*, A. Michel, Paris 1959-1960;
- Una proposta archeologica*, in “Sviluppi Meridionali”, I, luglio-agosto 1959;
- L’Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d’Italia nei suoi primi cinquant’anni di vita*, Collezione Editrice Meridionale, Roma 1960;
- F. Barelli (a cura di), *La Magna Grecia. Testo di U. Zanotti Bianco, fotografie di L. Von Matt*, Stringa Editore, Genova 1961;
- Meridione e Meridionalisti*, prefazione di T. Gallarati Scotti, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1964;
- Carteggio tra Giustino Fortunato e Umberto Zanotti Bianco*, a cura di E. Pontieri, Collezione Meridionale Editrice, Grafica Salvi, Perugia 1972;
- Diario dall’Unione Sovietica*, a cura di M. Isnardi Parente, in “Nuova Antologia”, CXII, 1977;
- Carteggio. 1906-1918*, a cura di V. Carinci, Laterza, Bari 1987;
- Carteggio. 1919-1928*, a cura di V. Carinci e A. Jannazzo, Laterza, Bari 1989;
- La mia Roma. Diario 1943-45*, a cura di C. Cassani, introduzione di F. Grassi Orsini, Piero Lacaita Editore, Manduria 2011.

#### **Fondi archivistici consultati**

- Archivio Umberto Zanotti Bianco, Associazione Nazionale Interessi Mezzogiorno d’Italia, Roma, nel testo AUZB;
- Archivio ANIMI, Associazione Nazionale Interessi Mezzogiorno d’Italia, Roma;
- Archivio Leo Valiani, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, ALV.

